

Schumacher stop prima del via
Il vince il Gran premio di Francia



Vasco Rossi All'autodromo del Mugello
con la scorta di cento Harley Davidson

Servizi negli Spettacoli



ue
LE
ENZE

L

LA NAZIONE

Dona sangue



ero 172/L. 1.50

fondata nel 1859

Edizione del Lunedì Lunedì 7 luglio 1996

Il 740/96 e 750/96

Chiarazioni dei redditi modello 740/96, e presentazioni al Comune di Firenze, e presentazioni al Comune di Firenze, e presentazioni al competente Centro di Firenze, e non è istituito, all'ufficio e nella cui circoscrizione.

Il 760/96 anti-commerciali

Presentazione e presentazione al competente ufficio fiscale, e presentazioni al competente ufficio fiscale, e presentazioni al competente ufficio fiscale, e presentazioni al competente ufficio fiscale.

ICI 1996

Pagamento della prima rata ICI 1996 sugli immobili posseduti nel 1996. Chi paga in due rate versa il 45% dell'ICI dovuta per l'intero 1996.

Rimborsi fiscali in Titoli di Stato

I contribuenti possono chiedere l'estinzione in titoli di Stato delle imposte chieste a rimborso - Iva o Imposte sui redditi - nelle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta chiusi entro il 31 dicembre 1992.

Condono Inps e Inail

Presentazione della richiesta di condono Inps e Inail. Versamento della prima o unica rata.

Diritti annuali camere di commercio

Pagamento dei diritti annuali dovuti dalle imprese iscritte alle camere di commercio.

Sanatoria irregolarità formali

Pagamento della seconda rata relativa alle istanze di sanatoria delle irregolarità formali presentate dal 1° al 15 dicembre 1995.

Adeguamento Iva ai parametri 1995

Adeguamento dei corrispettivi ai fini Iva delle persone fisiche e delle società di persone che presentano la dichiarazione dei redditi 1995 entro il 1° luglio 1996.

Il giorno delle tasse

Primo luglio, giorno delle grandi code agli uffici postali, agli sportelli delle banche e alle esattorie comunali. L'ultimo giorno di giugno era domenica e tutte le scadenze sono così slittate di un giorno. Così oggi è l'ultimo giorno per presentare le dichiarazioni dei redditi per il 1995, i modelli 740/96 e 750/96, per pagare la prima rata dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) del 1996, per dichiarare le variazioni Ici del 1995 e per presentare le domande di rimborso dei crediti d'imposta fino al 31 dicembre 1992 in titoli di Stato (occorre una domanda per ogni periodo d'imposta e ciascuna domanda è soggetta al bollo di 20mila lire e può essere presentata in fotocopia). Da questo lungo elenco di scadenze sono scomparse, negli ultimi giorni, quelle relative al concordato 1994 (i contribuenti possono presentare la domanda in carta semplice entro il 31 luglio) e quella della sanatoria per le partite Iva inattive (il versamento del

forfait di centomila lire e la presentazione della denuncia di cessata attività possono essere fatti entro il 15 ottobre prossimo). Tra le scadenze di oggi da segnalare anche quella relativa alla sicurezza sul lavoro. Riguardano le aziende industriali con oltre 200 dipendenti, le aziende a rischio di incidenti rilevanti, le centrali termoelettriche, gli impianti e i laboratori nucleari, le aziende estrattive con oltre 50 addetti, le aziende per la fabbricazione e il deposito di esplosivi, polveri e munizioni. Il mese di luglio, poi, ha altre scadenze. Entro il 20 luglio, sabato, artigiani e commercianti devono versare la seconda rata dei contributi fissi 1996 e la prima rata dei contributi Inps dovuti in acconto per il 1996 e calcolati sul reddito d'impresa 1995 (i contributi a percentuale sono dovuti in presenza di reddito d'impresa 1995 superiore al minimale Inps che per il 1996 è di 20.871.448 lire). Lunedì 22 è l'ultimo termine per il pagamento Iciap 1996 sul reddito o perdita del 1995.

PRIMO VOTO
a bluff
adzic

colta con scettici
dimissioni del leader
Karadzic, che pur
di «presidente ad
ice Biljan» Plavsic,
se in carica fino al
settembre. La Casa
ita beffa di Karadzic

Paoli a pagina 4
dei Grandi

Cesare De Carlo

Non so quanti dei nostri lettori abbiano seguito, la settimana scorsa, le cronache da Lodi. L'ha fatto avrà però come, soprattutto in un economico, i sette mesi "siano rimasti inalterati". Clinton non è un approccio liberistico ma che alla Casa Bianca o un repubblicano, il suo una religione) lasciò a distrarsi dalla e penalizza la crescita. o presentato un mecca. in futuro, ogni economico. val la pena, ogni andare della concertazione poi invece prevalgono mi nazionali? stante tutto. Nonostante, tamenti siano pronti in ho ritocco prima della

opo dei vertici non è la parane e semplicistica priorità. Queste priorità delinze quanto più internazionale. Fu un vertice brevissimo. Il secondo, i sette andò: le cose andavano bene, e mi dopo, la situazione è altrettanto felice. E il vanto che fonnolare vado. Dunque: crescita senza dei deficit di bilancio, dibili. L'Europa le legatario quel Paesi, in cui o seguirà una linea soft. i occhi saranno puntati ollari: si riprenderà, ope? O continuerà a sci-

RIFONDAZIONE SPACCA LA MAGGIORANZA: IL PREMIER DIFENDE I SALARI

Bertinotti sfida Robin Hood

«Prodi? Non è nemmeno lo sceriffo di Nottingham»



BATTUTI I CECHI
Germania
regina
d'Europa

50. vizi
nello Sport

ROMA — La maggioranza di governo è divisa. Rifondazione comunista va all'attacco del premier. «Se Prodi vuole essere Robin Hood deve mostrarsi capace di vestirsi i panni. Per ora non è né Robin Hood né lo sceriffo di Nottingham». Con questa battuta Fausto Bertinotti, nel corso della giornata conclusiva del congresso politico nazionale del Prc, ha replicato al presidente del consiglio invitandolo a «introdurre una clausola di salvaguardia per tutelare gli stipendi dall'inflazione». Il ministro degli Interni Napolitano si è detto fiero contrariato all'ipotesi di eleggere un'assemblea costituente per procedere alla riforma della Costituzione. «Questo Parlamento — ha aggiunto Napolitano — ha avuto un pieno mandato per procedere alla riforma della Costituzione e questo tema è stato centrale nell'ultima campagna elettorale». Come strumento per procedere alla riforma della seconda parte della carta costituzionale, Napolitano ha indicato le commissioni affari costituzionali di Camera e Senato.

Servizi a pagina 2

FIRENZE, INTERROGATE LE «LUCCIOLE»
Mostro Indagini estese
ad altri 4 delitti impuniti

FIRENZE — L'inchiesta sul mostro si intreccia con un'altra serie di delitti che hanno insanguinato Firenze. Sono quattro misteri, quattro delitti rimasti impuniti, tutti racchiusi nello spazio di due anni. Le vittime tutte prostitute uccise nel loro appartamento, messi a uccidere dall'assassino come se, compiuto il delitto, cercasse qualcosa di ben preciso. Né soldi, né protettori che furono ignorati da quell'assassino. Chi uccise cercava un «feticcio», ma quale? Gli inquirenti hanno convocato a Firenze. Vogliono sapere se fra gli attuali clienti, loro e delle loro colleghe uccise, ci fossero anche Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti, i tre personaggi al centro dell'inchiesta bis sul mostro. Pietro Pacciani è indagato per associazione a delinquere con gli amici Mario Vanni, già rinchiuso in carcere, e Giancarlo Lotti, il pentito che si trova sotto protezione in una località segreta.

Servizio a pagina 3

DUE GIOVANI TORTURATI E STRANGOLATI COL FIL DI FERRO
Mafia Nuova mattanza

Agguato a Bagheria. Chirurgo trovato sgozzato all'ospedale, un giallo

PALERMO — Improvvisa è ripresa la mattanza di mafia. Tre morti nel giro di poche ore e un giallo per il cadavere di un chirurgo trovato, con la gola squarciata, all'interno dell'ospedale civile. Una telefonata anonima ha avvertito che a San Giuseppe Jato, in un'auto data alle fiamme, c'erano i cadaveri di due giovani, Pietro Lo Re, 25 anni, e Benedetto Gambino, 37 anni. Erano incappati. Sarebbero stati torturati e poi strangolati con del filo di ferro. Avevano precedenti pentiti. Si

sospetta che queste due esecuzioni siano in qualche modo legate all'arresto del boss Giovanni Brusca. L'auto è stata abbandonata a non molta distanza dalla villa bunker dove Brusca aveva nascosto i lanciatazzari e buzoaka e dove, probabilmente, sarebbe stato strangolato e poi sciolto nell'acido Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino. Un altro giovane, Filippo La Mantina, 21 anni, è stato ucciso in un agguato a Bagheria, a 15 chilometri da Palermo.

Servizi a pagina 5

Dall'Italia e dal mondo

Casa Bianca Clinton, il tunnel delle scappatelle



NEW YORK — Un tunnel collega lo Studio Ovale alla residenza di Clinton. Lo usò anche Reagan per incontrare segretamente Nixon. Lo avrebbe usato numerose volte Clinton per il suo «scappatelle» notturne. Per acuire il «passaggio segreto» di 50 metri occorre premere un bottone che è confuso col muro del bagno del presidente. Oggi il tunnel torna di grande attualità grazie al libro-scandalo di Gary Aldrich, l'agente Fbi che paragona la Casa Bianca ad uno scanzonato campus universitario anni '60.

Pioli a pagina 4

Milano Ragazzini segregati
per raccogliere elemosina

MILANO — Erano tenuti prigionieri e obbligati ad andare a chiedere l'elemosina: è questa l'ipotesi avanzata dai vigili urbani che fanno liberato a adolescenti albanesi trovati in una stanza, chiusa con una catena, in un'occupazione alla periferia di Milano, dove vivono 50 extracomunitari. La polizia ha operato un fermo.

Servizio a pagina 3

Camaiole Da che distanza
Simone ha sparato a Lara?

CAMAIORE — Simone Beni insiste: «Non volevo ucciderla... era solo uno scherzo». Stamani verrà interrogato dal Gip che deve convalidare l'arresto, poi incontrerà i suoi legali. Sempre stamani verrà fatta l'autopsia della povera Lara Gemelli. Gli inquirenti vogliono sapere da quale distanza è stato sparato il colpo.

Servizio a pagina 3

SOMMARIO

1° fascicolo	
Politica	pag. 2
Primo piano	3
Eventi	4
Attualità	56/78
Conoscenza	91/111
Cultura/Sport	12/13
2° fascicolo	
Sport	

LE VITTIME ERANO PROSTITUTE, UCCISE NEI LORO APPARTAMENTI. UN NUOVO FILONE DELL'INCHIESTA
Altri quattro omicidi, il solito «mostro»?

I magistrati vogliono sapere se tra i clienti abituali delle vittime c'era anche la «banda Pacciani». Un segreto di sangue

IL CASO
 FIRENZE. Si apre una settimana decisiva per l'inchiesta bis sul mostro di Firenze. Una indagine tutta tesa a mettere a fuoco le amicizie di Pietro Pacciani, il contadino di Mercatale processato per i delitti delle coppie e assolto in appello. In questi giorni gli investigatori potrebbero fare il bilancio di questa seconda tranche di attività e trarre le conclusioni. Pietro Pacciani è indagato, in questa nuova inchiesta, per associazione a delinquere insieme agli amici Mario Vanni, già rinchiuso in carcere, e Giancarlo Lotti, il «pentito» che si trova sotto protezione in una località segreta. In questo nuovo filone di indagine il magistrato inquirente, Paolo Canessa, ha fatto rispolverare quattro misteri. Quattro omicidi. Tutti compiuti nell'arco di due anni. E tutti rimasti senza colpevole. Quattro omicidi, legati alla professione più antica del mondo, la prostituzione. Quattro donne ammazzate. Senza un motivo. Da questo mondo provengono due testimoni importanti della nuova inchiesta: Giuseppina Bassi e Filippa Niccolini. Donne non più giovanissime. Ma con tante storie da raccontare. E' per questo che la polizia ha deciso di «monitorare» il mondo del peccato e della notte. Tutte le «belle di giorno» che lavorano da tempo a Firenze sono state convocate in questura e semite in gran segreto. Gli agenti volevano sapere se avessero avuto tra i loro clienti Mario Vanni, Giancarlo Lotti, Giovanni Faggi e anche Pietro Pacciani. La notte avvolge tutto. E forse anche il legame fra la morte delle quattro donne e i delitti delle coppie. Forse sono legati da un cothello, forse solo da'lla

fredda e spietata premeditazione. Il killer delle prostitute appare la prima volta durante il carnevale del 1982. E' un'ex ballerina di 41 anni che quel giorno viene trovata assassinata, in un modesto pied a terre di via del Moro. Si chiama Giuliana Monciatti. Abita in via dell'Amorella con la madre, anziana e malata. L'assistente tutto il giorno. Poi la sera se ne va in via del Moro. Per vivere incontra solo una rivetita cerchia di amici. La collega con la quale divide il monolocale la trova, mada, in un lago di sangue. Trafita da trenta coltellate. Una furta pazza. Cieca. Animalesca. Quel cothello non verrà mai trovato. Ma la cosa più strana è il disordine che regna nella stanza. Dove però non manca apparentemente niente. Né i gancelli, né la pelliccia di Giuliana. Non un omicidio a scopo di rapina. Forse l'assassino ha preso solo un oggetto. Un «trofeo». Qualcosa che ricorderà la donna. Insomma un feticcio. Come accade, sotto altra forma, negli omicidi delle coppie. Ancora un inverno terribile, quello del 1983. Il 14 dicembre in un appartamento di via Gian Paolo Orsini si scopre il corpo martoriato di Clelia Cuschi, 37 anni, un passato da infermiera. Anche lei è in un lago di sangue. Sembra la stessa scena di via del Moro. Solo l'ambiente è diverso. Quasi lussuoso. Pieno di televisori, manifesti, gadget, specchi. La donna, mada, è stesa sul pavimento. Uccisa con quindici coltellate. Anche qui l'arma non si trova. Anche questa volta l'appartamento è messo a sogaquadro, l'assassino non usa il cothello. Ma la strangola con le proprie mani, sotto un poster di Marilyn Monroe. Questa volta c'è anche un te-



Nei grafico le quattro vittime e l'indicazione dei luoghi dove si sono consumati i delitti. A sinistra Pietro Pacciani

stimonio. Si chiama Puffy ed è uno yorkshire di quattro mesi. Puffy rimane sotto il letto della sua padrona fino all'arrivo della polizia alla quale però non potrà raccontare nulla. L'ultimo omicidio. E' il 13 ottobre 1984. La donna, Luisa Mesuri, viene trovata assassinata in un popolare appartamento di via della Chiesa. Soffocata da un banafuolo di cotone. Mani e gambe legate dietro la schiena. Aveva 46 anni. Il piccolo alloggio è rivistato da cima a fondo. Se nulla sembra mancare. Se qualche «feticcio» è stato pre-



nessimo lo potrà mai dire. C'è un segreto che lega questi quattro morti e gli uomini che indagano sul «mostro», stanno cercando di svelarlo. [N. C.]

PROSTITUZIONE
L'«esercito» dall'Est ha invaso il mercato

FIRENZE. La caduta del muro di Berlino ha rivoluzionato gli equilibri e i rapporti politici mondiali. E ha fatto impazzire il mondo della prostituzione. Rendendolo ancora più crudele e pericoloso e reintroducendo il mercato della schiavitù del sesso: per uomini, donne e minori. A Firenze - città che è stata da sempre un importante crocevia della prostituzione le cose sono radicalmente cambiate. Sono cambiate le rotte degli insediamenti della prostituzione, anche se tutto continua a ruotare ancora attorno alle Cascine. E' qui che transitano notte e giorno un migliaio di prostitute e clienti. No stop. Al mattino e nel pomeriggio la piazza è di italiane a slave e di rare donne di colore. Con costi molli delle prestazioni che vanno dalle venti alle cinquantamila lire. Al tramonto arrivano i travestiti e anche in questo caso i prezzi oscillano dalle cinquantamila in su. Ma ormai la prostituzione fiorentina, che fino a qualche anno fa si limitava alla cinta dei viali, si è allargata alle periferie e ha conquistato la città storica, dove ancora una volta vecchie abitazioni fatiscenti divengono muffini molli d'amore a pagamento. Un grosso apporto alla nuova prostituzione lo offrono le ragazze albanesi, molte delle quali minorenni e semischiatriche di protettori che tolgono loro documenti e danari, costringendole a ballare, il macchinopede a suon di sberle, si calcola che tra «stanziali» e «di passo», ci siano un migliaio di ragazze strivate dall'Albania e dai paesi dell'Est. Molte vengono portate a Firenze con l'illusione di lavorare in qualche locale notturno o come cameriere. Lo stesso accade per le cececoslovacche, le russe e le ungheresi che tentano la via dell'ovest e finiscono sulla strada. Un aspetto particolare, ancora tutto da studiare, assume la prostituzione cinese: nell'interland fiorentino vivono decine di migliaia di cinesi che lavorano pelle, maglieria e stoffa. Si tratta di una comunità molto chiusa che ha adottato uno «sveglido», i suoi ristoranti i suoi bordelli. Quasi nulla, ovvero, la presenza di prostitute cinesi sulle strade fiorentine, ma, avvisano gli esperti, tale attività è attiva nelle colonie di Birozza, Campi e Prato. E' infine il grande apporto africano nel mondo dell'amore a pagamento: alcune zone della periferia, ma soprattutto i grandi centri attorno alla città sono il regno di «svaido», nigeriane, ugandesi e giamane, disponibili a tutto a prezzi davvero stracciati. Professioniste disposte a dimenticare ogni tipo di sicurezza e a rischiare ogni genere di malattia. Insomma: l'Est, l'Africa e la miniscola Albania, hanno rivoluzionato e incrementato il mercato della prostituzione, cacciando pian piano le prostitute locali e gli stessi travestiti, che in città avevano sempre avuto un ampio spazio. Colpa della politica, della distensione, e dei meccanismi dell'amore a pagamento, che si evolvono, pur restando sempre gli stessi [N.C.]

SIMONE BEMI CONTINUA A RIFETERE: «HO SPARATO, MA NON VOLEVO UCCIDERLA. NON SO COSA SIA SUCCESSO»

nti a Maranello
P. di Francia

CONTO CORRENTE
C.C. 000338 88/0 26/421 829
BANCHE
MAGGIO 21
FIRENZE



Ciclismo Il ricatto di Cipollini
Ha vinto la seconda tappa del Tour

Servizi nello Sport



LA NAZIONE

fondata nel 1859

Martedì 2 luglio 1996

AUTOVAMA
CONCESSIONARIA
Alfa Romeo
FIRENZE
Via del Senesevino 177
☎ (055) 706.401

Il giardino di Boboli per avvertire Firenze

FIRENZE — Anche Palazzo Pitti era entrato nel mirino della mafia. Nell'ottobre 1992 Cosa nostra aveva fatto collocare un ordigno nel giardino di Boboli, frequentato da centinaia di turisti. Si trattava di un grosso proiettile di artiglieria avvolto in un sacchetto e lasciato in bella vista. Nella strategia dei mafiosi doveva essere un «avvertimento» a scopo intimidatorio. Una dimostrazione di potenza e di crudeltà: attenzione, siamo in grado di colpirci al cuore, nei musei, e di portare a termine attentati di risonanza mondiale.

Il pacchetto contenente la granata avrebbe dovuto richiamare l'attenzione dei turisti e del personale addetto alla sorveglianza del parco. Una volta scoperto avrebbe gettato nel panico le forse dell'ordine e conquistato le prime pagine dei giornali. Ma qualcosa non funzionò. L'involo non fu notato e probabilmente venne gettato via dagli addetti alle pulizie del parco che non si erano accorti del suo contenuto. L'avvertimento italiano acquistò tuttavia particolare valore alla luce della stagione delle bombe, inaugurata dalla Capota con

Marco Pratellesi

l'attentato del 27 maggio 1993 agli Uffizi. Innanzitutto, dimostra che ben sette mesi prima di quella strage, che costò la vita a cinque persone, Cosa nostra aveva già concentrato la propria attenzione su Firenze e, probabilmente, anche sul suo patrimonio artistico. L'episodio è stato reso noto ieri dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze. La nuova ricostruzione, resa possibile anche grazie alla collaborazione di un pentito, cancella fra l'altro l'ipotesi di un fallito attentato incendiario agli Uffizi circolato negli ultimi giorni.

Era stato il pentito Giuseppino La Barbera a parlare per primo del fallimento di un attentato a un museo fiorentino, organizzato da un mafioso di Catania, Santo Mazzei, nell'autunno del 1992. Fra le ipotesi, anche quella che la mafia avesse tentato di bruciare gli Uffizi. Proprio questa lettura aveva spinto a Firenze il pubblico ministero Felice Casson, titolare delle indagini sul rogo che il 29 gennaio scorso ha distrutto la Fenice di Venezia. Ma la ricostruzione dei socialisti procuratori antimafia Gabriele Chelazzi (nella foto) e Beppe Nicolosi sembra adesso

aver liberato il campo da qualsiasi ipotesi di collegamento tra un attentato agli Uffizi e gli incendi dei teatri Petruzzelli di Bari e la Fenice. Oltre a La Barbera anche un altro pentito, Filippo Malvagna, aveva raccontato del gesto di Mazzei. Il collaboratore ha detto ai magistrati di aver saputo di una riunione della Capota tenuta in provincia di Enna nel 1991. In quella occasione, per la prima volta, Totò Riina avrebbe parlato della necessità di compiere attentati fuori dalla Sicilia per costringere lo Stato ad allentare la pressione sulla grande criminalità.

I COMMISSARI UE MONTI E BONINO: LA MANOVRA E' INADEGUATA

«L'Europa boccia Prodi»

Altolà di Santer. Sondaggio: il premier non è un Robin Hood



**Mostro:
arrestato
anche Faggi**

Servizio a pagina 8

ROMA — Mario Monti, commissario italiano all'Unione Europea, non solo ribadisce le sue critiche al documento di programmazione economico-finanziario presentato dal governo (e trova anche il sostegno dell'altro commissario italiano, Emma Bonino) ma fa sapere che le «sue preoccupazioni coincidono con quelle del presidente della Commissione europea Jacques Santer». Prudente la replica di Veltroni: Monti ha il diritto di dire la sua ma sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione fra lui e il governo. A proposito delle recenti dichiarazioni di Romano Prodi, un'indagine di Datamedia per La Nazione e Il Resto del Carlino rivela che per il 60 per cento degli intervistati l'immagine di Robin Hood, evocata da Prodi, non si addice al modo di operare del presidente del consiglio, all'11 per cento appare meno «anacronistica» e solo il 22 per cento la ritiene calzante, anche in relazione ai primi interventi del governo. E il presidente della Confindustria Fossa consiglia di Prodi di imitare Kholi e non Robin Hood.

Servizi a pagina 3

Dall'Italia e dal mondo

Mosca trema Yeltsin: giallo sulla malattia

MOSCA — Non è bastata un'operazione di cinque minuti in tv per risolvere il giallo della malattia di Boris Yeltsin, che anche ieri ha annullato tutti gli impegni. Nel messaggio agli elettori trasmesso ieri, Yeltsin ha parlato immobile alla scrivania, rigido nel completo scuro, troppo statico per non ricordare, in contrasto, l'immagine di politico vigoroso e deciso data nelle scorse settimane. Il suo rivale, Zjuganov, ha chiesto un'inchiesta sulle reali condizioni di salute del presidente. Sempre più dubbi, intanto, suscita il comportamento di Liebed, il nuovo reo forte del Cremlino.

Merandi a pagina 4

Ronde A Milano in crescita In ritirata a Genova e Torino

ROMA — Il movimento delle ronde si amplifica a Milano e provincia, mentre sono in ritirata le iniziative per la giustizia «fai da te» a Torino e a Genova con l'avanzata dell'impegno sociale per il risanamento del centro storico; cresce l'intolleranza sotto forma di aggressioni contro gli immigrati, mentre a Roma è ricominciata la campagna contro i nomadi. E' il bilancio dell'osservatorio di Milano che per la seconda metà del mese di giugno. Il bollettino è stato inviato anche al ministro degli Interni Napolitano.

Ricchi il primo è Bill Gates

GIOVANNI FAGGI ARRESTATO CON L'ACCUSA DI AVERE PARTECIPATO A DUE DUPLICI DELITTI

Mostro, manette al «quarto uomo»

Il rappresentante di Calenzano incastrato dal supertestimone Giancarlo Lotti. «L'inchiesta non è finita»

Servizio di
Nicola Cocchia

FIRENZE - La settimana decisiva per l'inchiesta bis sui delitti del mostro è cominciata nel primo pomeriggio di ieri con l'arresto di Giovanni Faggi e con una nuova ordinanza di custodia cautelare per Mario Vanni, rinchiuso nel carcere di Prato dal 12 febbraio. Giovanni Faggi, 76 anni, residente a Calenzano, ex rappresentante di mattonelle, ed ex assessore comunale, è accusato di aver partecipato a due duplici omicidi: quello avvenuto nel «campo delle Barolone» il 22 ottobre 1981, a meno di novocento metri da casa sua, e l'ultimo, compiuto a Scopeti l'8 settembre del 1985. Mario Vanni, già indagato per i delitti di Vicchio e Scopeti, è stato raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare anche per gli omicidi di Calenzano (22 ottobre 1981); Montespertoli (1982); e Giogoli (1983). Insomma avrebbe partecipato a cinque degli otto duplici delitti. Gli inquirenti non hanno trovato traccia delle sue presenze nei primi tre fatti di sangue di questa lunga serie cominciata nel 1968 e fermata nel 1985. A inchiodare gli «amici di me-

renda» di Pietro Pacciani ci sarebbero «elementi nuovi» o «all'epoca solo sfiorati» e soprattutto il «pentito» Giancarlo Lotti, che si trova sotto protezione in una località segreta. Secondo quanto avrebbe raccontato agli inquirenti sarebbe stato Giovanni Faggi ad individuare la coppia (Susanna Cambi e Stefano Baldo) nel «campo delle Barolone». A Giogoli, quando per sbaglio vennero uccisi due tedeschi con i capelli lunghi, questo ruolo sarebbe stato svolto dallo stesso Lotti. Nell'omicidio dell'85 la presenza di Faggi a Scopeti è riferita da uno dei quattro testimoni in codice che con sicurezza continua a ripetere: «C'era anche l'uomo di Calenzano».

Gli agenti della Squadra Mobile hanno bussato alla sua porta, in via del Lago 11, a Calenzano, nel primissimo pomeriggio. L'ex rappresentante aveva appena finito di pranzare. Era solo. La moglie era andata a trovare una delle due figlie. «E' la terza perquisizione che mi fate», ha sbottato davanti agli agenti. Ma c'è rimasto male quando gli è stato mostrato l'ordine di custodia cautelare, richiesto dal procuratore Pier Luigi Vigna e dal sostituto Paolo Canevati, e firmato dal Gip, Valerio Lombardo. Tutto si aspettava ma

non l'arresto. Si è infilato le scarpe ed ha seguito i poliziotti in questura. Alle 18,30 è risalito su una vecchia Aletta blu, diretta verso il carcere di Sollicciano. Con l'ordinanza di custodia cautelare ha cercato di coprirsi il volto, per nascondersi ai flash dei fotografi.

Il 20 maggio, dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia, si disse «tranquillo». E aggiunse di non aver mai conosciuto Giancarlo Lotti, l'uomo che oggi lo accusa di aver partecipato ad almeno due duplici omicidi. Il 22 ottobre 1981, secondo le accuse, scelse la coppia da uccidere. Proprio accanto alla sua abitazione. Gli autori materiali, sempre secondo Lotti, furono ancora Pacciani che impugnava la Beretta calibro 22 e Vanni, armato di coltello. Faggi è accusato di concorso nei due duplici delitti, di associazione per delinquere finalizzata a compiere gli omicidi, vilipendio di cadavere e detenzione di armi.

Al capo della Mobile, Michele Giannini, è stato chiesto di spiegare le differenti posizioni dei vari indagati: Giovanni Faggi e Mario Vanni, «amici di merenda», ora in carcere e Pietro Pacciani in libertà. Secca la risposta: «L'indagine non è ancora finita».



Palio di luglio, il ritorno di Aceto

SIENA - Re Aceto nella Torre a cercare la quindicesima vittoria, il Pesce, trionfatore ad agosto, che punta al bis con Bella Speranza per il Valdumontone. Cianchino caduto nell'ultima prova e che quindi oggi non potrà correre per il Bruco, che non vince da 41 anni. Sono questi i temi caldi del Palio di luglio 1996, segnato dalla presenza in Piazza del Campo di quelle contrade che da più anni aspettano la vittoria. Assieme a Bruco e Torre, infatti ci sono anche Itrice e Chiocciola, alle quali la sorte però ha portato in dono cavalli poco quotati. E c'è anche l'Oca, che scommette su Quarnero, barbero possente, e un fantino con grande voglia di vincere, Luigi Bruschetti detto Trecciolino.

IL CASO DEL RAGAZZO DI SIENA È STATO SOLTO. È STATO ARRESTATO IL QUARTO UOMO...

dere Battistero, via al ticket
na ai turisti va bene così

Servizio a pagina III



Estate L'assessore presenta le notti fiorentine
Tutti gli eventi del '96 tra sorprese e polemiche

Servizio negli Spettacoli



FIRENZE

LA NAZIONE

Martedì 2 luglio 1996

STILE
CONCORRENZA LANCIA
Lancia K sw.
Cilindrata: 1600 cc. - Potenza: 100 CV - Velocità: 180 km/h
Consumo: 10,5 litri/100 km - Prezzo: 14.900.000
Mag. Via Poletta 10, 50139 Firenze



La scuola sottufficiali emigra
per le inadempienze del Comune
Addio anche al Comiliter

Se ne vanno

Se ne devono andare

Benucci a pagina III

MANETTE AL «COMPAGNO DI MERENDE» DI PACCIANI E VANNI

Mostro, tocca a Faggi

«C'era anche lui tra i killer di Calenzano e degli Scopeti»

«Un'altra perquisizione? E' la terza che mi fate per questa storia». Così ha esclamato Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di piastrelle di Calenzano, quando ha visto alla porta di casa gli agenti della squadra mobile. Ma stavolta erano andati ad arrestarlo, con l'accusa di concorso nei dupli delitti del «mostro» di Firenze. Faggi era sotto inchiesta dal maggio scorso e insieme a Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Pietro Pacciani era indagato anche per associazione per delinquere. E' stato arrestato verso le 15.30 di ieri nella sua abitazione a Calenzano, e

subito sottoposto ad una perquisizione. Era solo in casa perché la moglie era appena uscita per andare a trovare una figlia. Subito dopo Faggi è stato condotto in questura per le procedure di rito. L'ordinanza di custodia cautelare, 16 pagine firmate dal gip Valerio Lombardo, è stata notificata in carcere anche a Mario Vanni, detenuto dal 12 febbraio scorso con l'accusa di essere uno degli autori dei delitti in concorso con Pietro Pacciani. A Vanni e Faggi sono state contestate anche le accuse di associazione per delinquere (in conco so con Pacciani e il «pentito»

Giancarlo Lotti), vilipendio di cadavere e altri reati legati alle armi (l'introvabile beretta calibro 22 e i coltelli). Faggi comunque è accusato solo per i delitti di Calenzano (Susanna Cambi e Stefano Baldi, 23 ottobre 1981) e di Scopeti (Jean Michel Kravichvili e Nadine Maurion, 8 settembre 1983). A Vanni, che era già in carcere per i delitti di Viechio del 1984 e degli Scopeti (gli ultimi due della serie), sono stati contestati altri tre duplici omicidi: quelli

del 1981 a Calenzano, del 1982 a Montespetoli e del 1983 a Giotoli. Contro Faggi, a quanto è dato sapere ci sarebbero non solo le dichiarazioni di Giancarlo Lotti, il teste-inquisito da cui parte l'inchiesta bis, ma anche una serie di elementi nuovi ed oggettivi. Elementi — rileva uno degli inquirenti — all'epoca solo sfiorati, ma che oggi sarebbero diventati più forti, se Faggi è accusato di aver avuto un ruolo attivo in due dei duplici omicidi del manico.

Servizi a pagina II

Allarme Fuga di gas in piazza Muratori Traffico bloccato, evacuato un palazzo

La zona fra il viale Strozzi e piazza Vieuxseux è stata bloccata ieri mattina al traffico per una fuga di gas. Un intero edificio è stato fatto evacuare per precauzione da vigili del fuoco e polizia. In piazza Muratori, dove è fuoriuscito il metano, sono state fatte convogliare due ambulanze con medico a bordo, mentre una decina di pattuglie di vigili urbani hanno messo un «cordone sanitario» per impedire ai veicoli privati di transire lungo la direttrice Strozzi-via Guasi. Anche gli autobus dell'Ataf delle linee 4, 6, 20 e 28

sono stati dirottati su altri percorsi. A provocare la fuga è stata la rottura di una conduttura del gas all'angolo tra via Pagnini e piazza Muratori avvenuto verso le 11 nel corso di alcuni lavori condotti dai tecnici della Fiorentinagas. Gli operai stavano appunto riparando un tubo quando un masso, sganciato dall'escavatore, è caduto sulla conduttura rotondeola. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco e la polizia municipale che ha provveduto a chiudere al traffico strade e piazze limitrofe. Anche alcuni



abitanti di un palazzo sono stati fatti uscire di casa a secepo precauzionale. Verso le 13 il guasto è stato riparato e la circolazione, che secondo i vigili urbani non ha risentito troppo del blocco, è poco dopo ripresa regolarmente. La Fiorentinagas ha

Vigili del fuoco e operai al lavoro sulle tubature del gas. Il traffico è rimasto bloccato

spiegato con un comunicato i motivi dell'incidente, attribuendolo alla pressione esercitata dalla benna della macchina operatrice sulla terra circostante che ha generato la rottura creando una copiosa fuoriuscita di gas. Un primo intervento sulla conduttura era stato effettuato il 27 giugno, ma ulteriori comodi «hanno posto in evidenza la necessità di prolungare lo scavo, già effettuato, per verificare a cielo aperto se esistevano ulteriori necessità di interventi».

I fatti del giorno

Palazzo Vecchio Ancora scioperi Bertoli: io lascio

Giornata convulsa, ieri, in Palazzo Vecchio, per la vertenza sui dipendenti. In arrivo nuovi scioperi. L'assessore Bertoli, su dieci promessi a dimettersi, il consiglio comunale straordinario è riuscito a convalidare l'approvazione che ha presentato un ordine del giorno contro la giunta che ieri 14 mesi nessuno «non ha fatto nulla sul personale». Intanto, il dottor Cattaneo, «spostato» a dirigere l'Anagrafe, ha preferito la pensione. Si parla ancora di Domenico Argento, un «casaccio» assai «dinamico operativo». Come vice segretario generale è stato nominato l'avvocato Giampaolo Minuti Paoletti. Ha lasciato per la dottoressa Baret, capo gabinetto del sindaco, andata in pensione.

Servizi a pagina II

Incidenti

Muore in uno scontro Auto fuori strada, grave una donna

Sanguine e morte, nella provinciale 12 che da San Casciano conduce ad Empoli. In un tragico scontro frontale fra un'auto ed un camion ieri mattina ha perso la vita un pensionato di 69 anni, Dario Gozzi di Montespertoli. Forti in modo grave il camionista, un 26enne di Napoli era in preda di riserva nel reparto di riammissione di Forze di Polizia. Il brutto incidente anche nel Valdarno dove un'anziana coppia è uscita di strada con l'auto. La donna è gravemente ferita.

Servizi a pagina VII

Rissa

Marocchini aggrediti Arrestati tre militari Usa

Tre militari statunitensi di stanza alla base americana di Camp Darby a Terzola (Pisa) sono stati arrestati sabato per rissa. Secondo l'accusa i tre, che sono stati poi scarcerati dal magistrato — che però ha chiesto la convalida del provvedimento di arresto al gip — hanno aggredito due marocchini in piazza della Signoria. Secondo quanto è emerso, l'aggressione non è comunque legata a motivi razzisti.

D'Affitto

Un anno dopo Ludovico muore anche il nonno Francesco

La drammatica vicenda scuote la città che ancora, a distanza di un anno, rabbrivisce per il folle gesto della madre che nacque nel sonno il piccolo Ludovico. Nell'anniversario della tragedia, come per voler raggiungere quel nipotino strappato troppo presto dalla vita, se ne è andato anche il marchese Francesco D'Affitto. I funerali si terranno stanotte alle 10 nella basilica di San Miniato al Monte.

Sanità

Infermieri in assemblea Assunzioni, pronti gli scioperi

La vertenza Caraggi va avanti e all'orizzonte non appaiono segnali di distensione. Il personale paramedico è riunito, ieri mattina, in assemblea ribadendo la necessità di nuove decine di assunzioni per far fronte alle carenze. I sindacati confederali hanno ottenuto un incontro con il vertice dirigenziale dell'azienda ospedaliera. Dal risultato del confronto scaturirà la decisione di revocare o meno il calendario di scioperi.

Scuola

Chi vende libri agli studenti? Confederanti: «Subito un'inchiesta»

Buttafuori negli scolastici. È vero che alcuni rappresentanti delle case editrici vendono i libri di testo agli studenti «scalando» le librerie? È quello che denuncia la Confederanti, che ha scritto al Provveditore agli Studi chiedendogli di indagare sul fenomeno delle vendite abusive. Un fenomeno che, almeno così pare, è diffuso da circa un anno nell'area fiorentina e avrebbe provocato per alcuni libri un calo di vendite nello scolarato pari addirittura al 50%.

Servizi a pagina VI

E
li
a

L'ARRESTO DEL COMMERCIANTE TURBA I SONNI DEL CONTADINO DI MERCATALE

Faggi incastrato. E Pacciani trema

In carcere tutti gli amici del Vampa, che potrebbe tornare dietro le sbarre per associazione a delinquere

Servizio di

Marco Pratellesi

Un arresto che suona come un avvertimento. Dietro le sbarre finisce Giovanni Faggi. Ma a tremare è soprattutto Pietro Pacciani. Il contadino di Mercatale, assolto in appello dall'accusa di essere il serial killer delle coppie, è sempre più isolato. Tutti i suoi ex «compagni di merende» sono finiti in carcere. A tutti, oltre al concorso negli omicidi, è stata contestata un'accusa che turba i sogni del «Vampa»: l'associazione per delinquere. Questo reato, che non era stato mai contestato a Pacciani, potrebbe infatti riportarlo in carcere.

A incastrare Faggi, come già era avvenuto per l'ex postino di San Casciano Mario Vanni, è stato il superpentito Giancarlo Lotti, alias «Katanga», alias «Beta», testimone in codice nei giorni del processo d'appello.

Lotti, che in quanto collaboratore di giustizia è sottoposto a un programma di protezione, ha recentemente allargato il raggio delle sue responsabilità. Se in un primo momento aveva ammesso di aver partecipato solo al delitto dell'85 a Scopeti e poi di Vicchio nell'84, adesso confessa di es-

ser stato presente anche a quelli di Montespertoli nell'82 e di Giugoli nell'83. Anzi, per quest'ultimo duplice delitto ammette di aver indicato al gruppo la coppia di turisti tedeschi, commettendo un grave errore: aveva scambiato uno dei due ragazzi per una donna. Del resto la procura avrebbe spinto Lotti alle nuove ammissioni anche con l'aiuto di un testimone, il quale avrebbe riferito di aver visto l'aiuto del pentito a Giugoli il giorno prima del duplice delitto.

Dunque, si riparte da Lotti che inguisca Faggi per i delitti dell'81, Calenzano, e dell'85, Scopeti. A Calenzano, Lotti non c'era ma riferisce di aver sempre saputo della presenza di Faggi dagli stessi Pacciani e Vanni. Faggi, secondo il racconto del pentito, avrebbe avuto il compito di individuare la coppia, Susanna Cambi e Stefano Baldi, trucidata il 23 ottobre 1981 nel campo delle Bartoline, a poche centinaia di metri dall'abitazione del nuovo indagato.

La procura ritiene inoltre che il famoso identikit dell'uomo visto sul luogo del delitto corrisponda proprio a Giovanni Faggi. Quanto all'omicidio di Scopeti, nel settembre 1985, contro Faggi peserebbero an-

che le dichiarazioni di Fernando Pacci, l'altro testimone in un primo momento indicandolo dalla procura con il nome in codice «Alfa». Pacci avrebbe riferito che, prima di arrivare sulla piazzola degli Scopeti la notte dell'omicidio, Lotti lo avvertì della presenza di

«quello di Calenzano», cioè, secondo la procura, Giovanni Faggi. E veniamo a Mario Vanni, detenuto dal 12 febbraio scorso con l'accusa di essere l'autore, insieme a Pacciani, dei delitti dell'85 e dell'84 a Vicchio. L'ex postino ha ricevuto

in carcere una nuova ordinanza di custodia cautelare, nella quale gli vengono contestati anche i duplice delitti di Calenzano, Montespertoli e Giugoli. Sul ruolo di Vanni, pochi dubbi. A sentire il pentito Lotti l'ex postino era l'uomo del coltello, Pacciani quello della

pistola, mentre gli altri avevano compiti di avvistamento prima e di «palo» durante i delitti. Abbandonata la pista del serial killer solitario, la procura sembra adesso attribuire ad un gruppo ben definito, gli «amici di merende», la responsabilità dei delitti. Se nell'81 avrebbero agito in tre, Faggi, Vanni e Pacciani, nell'85 il gruppo si sarebbe dilatato addirittura a cinque persone, almeno a livello di presenza sul posto: Pacciani, Vanni, Lotti, Pacci e Faggi. Un numero che ha spinto la procura a ipotizzare anche l'associazione per delinquere, reato mai contestato prima a Pietro Pacciani. Proprio questa nuova accusa potrebbe teoricamente riportare in carcere il contadino, già assolto in appello per gli altri reati.

E' ancora buio, invece, sui delitti precedenti: quello del '68, quello del '74 e il primo dell'81 a Scandicci. Ma le indagini non sono finite e gli inquirenti stanno proprio cercando un legame fra il primo delitto, quello del '68, e i successivi. Lotti ammette di essere stato presente solo a partire dall'82. Ma il pentito, ormai è evidente, parla con il contadino. Ammette solo quando è messo con le spalle al muro. A meno che non segua altri suoi disegni.



Giovanni Faggi, 75 anni, ha due figlie ed è nonno di quattro nipoti

CHI E' / IL RITRATTO DI FAGGI Il venditore di piastrelle con l'hobby del porno

Giovanni Faggi è entrato ufficialmente nell'inchiesta sul «mostro» di Firenze nel maggio scorso, quando ha ricevuto un avviso di garanzia, ma il suo volto era già noto agli uomini che per anni hanno indagato sui delitti della Benetton calibro 22. Faggi, infatti, rappresentante di piastrelle, assessore comunale del Pci a Calenzano negli Anni Cinquanta, era considerato uno degli amici di Pietro Pacciani e, come tale, ascoltato più volte e sottoposto anche ad una perquisizione nel corso della quale furono sequestrati, nella sua abitazione, riviste pornografiche, fali di gomma e «legno». «Tutta roba che poi ho

bruciato», disse Faggi il 26 maggio 1994, quando fu interrogato davanti alla Corte di Assise di Firenze che doveva giudicare Pietro Pacciani in primo grado. Il 20 maggio scorso, dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia, l'ex rappresentante di piastrelle si dichiarò «tranquillissimo» e disse di non aver mai conosciuto Giancarlo Lotti, il superpentito dell'inchiesta bis.

Giovanni Faggi, sposato, padre di due figlie e nonno di quattro nipoti, ha sempre vissuto nel centro di Calenzano, a poche centinaia di metri dal campo delle Bartoline dove, il 23 ottobre del 1981, furono uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi.

L'ex rappresentante dice di aver frequentato Pacciani nel 1980 in un ristorante a Scarperia, ma secondo gli inquirenti la conoscenza tra i due risulterebbe al 1977. Durante la sua deposizione in Corte d'Assise, il 26 maggio del 1994, Giovanni Faggi ne-

gò di aver frequentato Pacciani e, soprattutto, di non aver avuto insieme al contadino di Mercatale frequentazioni con «nome equivoco», né di essere andato a bere con lui. L'incontro, con Pacciani, giurò Faggi, fu casuale: «Eravamo in un ristorante a Scarpe-

ria, lui era insieme a uno o due amici, io con un amico e i suoi bambini. Come mai si fece conoscenza? Pacciani mi chiese che mestiere facevo, forse aveva un amico al quale interessavano i pavimenti. Gli detti il mio biglietto da visita e dopo un mese e mezzo gli

scrissi una lettera per sapere se il suo amico voleva ancora i pavimenti. Ma non ebbero risposta. Un giorno, venendo da Siena, sono passato da San Casciano e ho provato ad aspettarlo... L'unico punto di unione fra i due sembrò essere, almeno a quei tempi, la passione per il materiale pornografico. Il 20 maggio di quest'anno, quando è entrato ufficialmente nell'inchiesta ricevendo un avviso di garanzia, Faggi ha ripetuto la stessa versione di sempre: «Ho incontrato Pacciani solo due volte, non ho niente da nascondere, come la mia famiglia». Da sette generazioni, aggiunge poi Faggi, per dare maggiore forza alla sua versione dei fatti. Che, a quanto pare, è tutta da confermare.

PALAZZO VECCHIO IN PIENA CRISI PER LA RIORGANIZZAZIONE AZIENDALE

L'INDAGINE SUI DELITTI DEL MOSTRO AD UNA SVOLTA. LA TEORIA DELLA BANDA SEMPRE PIU' ACCREDITATA

Faggi Il «basista» della morte

INCHIESTA
DEI MISTERI



Servizio di

Alessandro Antico

Giovanni Faggi è veramente l'uomo nuovo nell'inchiesta sui delitti del mostro. Nuovo è il profilo giuridico perché è finito in carcere soltanto adesso l'accusa per cui è stato arrestato lunedì è quella di aver partecipato agli omicidi di Calenzano e degli Scopeti, ma nuovo soprattutto perché il suo ingresso nell'inchiesta sarebbe determinante, secondo gli investigatori, per avallare in via definitiva la tesi della banda, del mostro che diventa «i mostri», di un'entità a più teste ispirata da un'unica finalità.

Il sostituto procuratore Paolo Canessa e il capo della Mobile Michele Gattari ipotizzano l'associazione per delinquere, perché nel gruppo ciascuno avrebbe avuto un ruolo ben preciso. Pacciani sarebbe stato incaricato di sparare con la Beretta calibro 22. Vanni avrebbe consumato il rito delle escissioni. Lotti e Faggi si sarebbero preoccupati di segnalare le coppiette e di fare da «palo». Su tutto ciò, magistrato e Squadra Mobile ormai sembrano non avere più dubbi. Faggi sarà interrogato oggi nel carcere di Prato dal giudice per

le indagini preliminari Valerio Lombardo. Sull'ex rappresentante di mattonelle pesa la traccia dell'identikit realizzato dopo il duplice delitto di Calenzano grazie a una deposizione confidenziale fornita da una coppia di coniugi ai carabinieri. I due testimoni raccontano di aver notato un uomo «co-

In alto gli inquirenti che coordinano l'inchiesta: il procuratore capo Piero Luigi Vigna con il pm Paolo Canessa

me in stato di trance» che, alla guida di un'auto, quasi lo travolse mentre transitava su un ponticello a circa 200 metri dal luogo in cui furono massacrati Susanna Cambi e Stefano Baldi. L'episodio avvenne all'ora del delitto e ai due coniugi rimase ben impresso il volto di quello sconosciuto «tutto sudato, con gli occhi sbarrati e lo sguardo assente». L'identikit disegnato in base alle descrizioni della coppia ricca di risente è stato invariabilmente ascoltata dalla Squadra Mobile corrisponde in molti dettagli a Giovanni Faggi. E c'è anche un altro testimone che si riferisce sempre

L'ex rappresentante di Calenzano avrebbe segnalato una coppietta

Molti testimoni hanno parlato di «quell'uomo tutto sudato»

I delitti, i personaggi, i «ruoli»

Pietro Pacciani
Sarebbe stato sempre lui a sparare con la Beretta calibro 22



Mario Vanni

Gli scempi compiuti sui corpi delle ragazze sarebbero opera sua a Calenzano (1981), Vicchio (1984), Scopeti (1985). In due casi pur essendo presente, non completa il macabro «rito»: nell'82 a Montespertoli per la tentata fuga del ragazzo, nell'83 a Giogoli perché le vittime sono due uomini.



Giovanni Faggi

Il suo ruolo sarebbe stato quello del palo, almeno nei delitti di Calenzano (avrebbe anche indicato la coppia da colpire a Pacciani e Vanni) e a Scopeti dove avrebbe messo a disposizione del «Vampa» la sua auto.



Giancarlo Lotti

La sua presenza è accertata nei delitti di Montespertoli, Giogoli, Vicchio, Scopeti. Anche lui avrebbe assistito agli «micidi con il compito di «palo». Sarebbe stato lui nell'83 a indicare a Pacciani e Vanni i due turisti tedeschi.



INDAGINE MOSTRO / IL VAMPA ACCUSA «Ho fatto i raggi, sono depresso» Pacciani di nuovo all'ospedale

«Sono andato all'ospedale a farmi le analisi e mi hanno trovato la depressione...». Reagisce così Pietro Pacciani alla notizia dell'arresto di Giovanni Faggi e del nuovo ordine di custodia cautelare notificato in carcere al suo ex amico Mario Vanni. Poi, incalzato dalle domande, sbotta: «Mi vogliono fare per forza del male. È la procura che ce l'ha con me». Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta, che punta sempre di più ad identificare l'agricoltore di Mercatale come il capo di un'associazione per delinquere composta da maniaci, non sembra turbare più di tanto il «Vampa».

A raccontare le reazioni è lo stato d'animo di Pacciani è Carmelo Lavorino, il coordinatore del pool difensivo che da mesi assiste il contadino. Lavorino ha fatto visita, ieri, a Pacciani nella sua casa di Mercatale, insieme ad un esperto di balistica, Antonio Da Rienzo, che sta compiendo nuovi studi sul proiettile calibro 22.

«Pacciani non ha paura di essere di nuovo arrestato», ha detto Lavorino — perché con l'avvocato Nino Marazzita lo stiamo tranquillizzando sul fatto che la legge lo protegge da ogni abuso». Pacciani, ha poi aggiunto Lavorino, ha ribadito di aver visto in vita sua Giovanni Faggi solo due volte. La prima fu in una trattoria di Rosta, dove si era recato a bere in compagnia di Vanni e dell'ex maresciallo Simoni: in quella circostanza avrebbe conosciuto l'ex rappresentante, facendogli anche un'ordinazione di piastrelle per il bagno. La seconda volta quando Faggi, sollecitato anche da una lettera di Pacciani, si recò a consegnargli le munizioni. Ma su questo punto, gli inquirenti sono convinti di poter provare che i due si conoscevano già dagli anni 70. A casa di Faggi è stato sequestrato un calendario del 1977 su cui è stato trovato scritto un appunto: «Pacciani». Inoltre, ci sono testimoni che dicono di aver visto Faggi a Falgignano e che l'ex rappresentante di mattonelle avesse frequentato con Pacciani Maria Antonietta Sperduto.

Nella foto: Carmelo Lavorino



PERQUISITO L'ALLOGGIO DI SUOR ELISABETTA. OSPITO' IL CONTADINO APPENA SCARCARATO

Sotto torchio la suora di Pacciani

Gli investigatori sono alla ricerca della lettera scritta a Vanni. «O ne ammazzi altri due o ti faccio fuori»

Servizio di

Alessandro Antico
Marco Pratellesi

FIRENZE — Entesimo colpo di scena nell'inchiesta infinita sul «mostro». Ieri mattina la Squadra Mobile ha perquisito l'alloggio di suor Elisabetta, la religiosa che ha assistito e ospitato Pietro Pacciani all'indomani della sua scarcerazione, il 12 febbraio scorso.

Gli inquirenti sono ancora alla caccia della famosa lettera mai ritrovata che Pacciani scrisse a Vanni mentre era in carcere con l'accusa di essere il serial killer delle coppie. Secondo le ultime rivelazioni del pentito Giancarlo Lotti, nella lettera Pacciani invitava il compagno di merende Vanni «a commettere un omicidio» per discolparlo e «farlo uscire» dal carcere. Vanni avrebbe confidato a Lotti che Pacciani minacciava di ammazzarlo o di «farlo andare dentro» se non lo avesse aiutato. Non avendo mai ritrovato la Beretta calibro 22 con cui sono stati commessi tutti i delitti, gli investigatori temono che uno dei complici possa uccidere di nuovo. Una preoccupazione condivisa anche dal gip Vale'io Lomardo che per questo ha accolto la richiesta di arresto di Giovanni Faggi e firmato il nuovo ordine di custodia cautelare per Vanni. Ma invece della lettera è saltata fuori un tesoro: buoni postali e libretti bancari al portatore per un valore che non sarebbe inferiore ai 150 milioni di lire. Sono tutti intestati a Pacciani e la maggior parte risale agli anni fra l'81 l'85, periodo in cui il «mostro» compì gli otto dupli omicidi.

Gli inquirenti hanno scoperto il denaro durante la perquisizione nelle due stanze in cui vive la suora, nel centro d'accoglienza per ex detenuti «Il



Pacciani è stato in carcere dal '51 al '64, poi dall'87 al '91 e infine dal gennaio '93 al febbraio scorso. Strada facendo si è comprato due case (una nel '79 e l'altra nell'84, entrambe a Mercatale), due automobili e ha pagato le rette del collegio per le figlie. In più è riuscito a costruirsi un piccolo capitale. «Troppo per uno che ha fatto solo il contadino», sostengono gli inquirenti. Che avanzano un'altra ipotesi, un sospetto inquietante: un nuovo spunto investigativo: forse almeno una parte di quei soldi fu data a Pacciani da persone ricattate o da qualcuno che voleva pagare il suo silenzio. O, ancora, si arricchì vendendo i fetici? C'era un regista occulto dietro i «compagni di merende»? I delitti furono eseguiti su commissione? L'inchiesta dovrà chiarire anche questo.

Suor Elisabetta con Pietro Pacciani subito dopo la scarcerazione

sarantano», nel centralissimo quartiere di Santo Spirito. Suor Elisabetta — al secolo Annamaria Mazzari, 62 anni, di Piacenza, appartenente all'ordine delle «Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli» — non è sotto inchiesta, ma è stata interrogata per tutto il giorno dal capo della mobile

Michele Giuttari. La perquisizione nelle stanze dove per qualche tempo aveva alloggiato Pacciani è stata «sottovata» dall'esigenza di essere oggetti che il contadino avrebbe potuto lasciare in custodia alla suora.

Come ha fatto Pacciani ad accumulare quei soldi? Come li

ha guadagnati? Da chi li ha avuti? «Sono i risparmi di una vita di lavoro — ha spiegato l'ex agricoltore — e li avevo lasciati a suor Elisabetta perché li custodisse». Gli inquirenti hanno molti dubbi, molte perplessità sulla provenienza reale di quel tesoro. Già nel corso della perquisizione ef-

fettuata a Mercatale nell'aprile del 1993 furono trovati settanta milioni di lire nascosti in casa di Pacciani, che anche in quel caso si giustificò dicendo di averli guadagnati in tanti anni facendo il contadino. Una verità che, però, sembra non convincere il pm Paolo Canessa e la Squadra Mobile.

Niente è invece emerso dagli interrogatori degli indagati. Ieri mattina il gip ha sentito prima il rappresentante di piastrelle Giovanni Faggi che si trova nel carcere di Pistoia, poi l'ex postino Mario Vanni, a Pisa. Faggi ha respinto le accuse: «Non c'entro niente con queste persone», ha detto al giudice. «Ho visto Pacciani solo due volte per una partita di piastrelle, ma non conosco Lotti». Anche Vanni ha detto di essere innocente ed ha ammesso di aver visto una sola volta Faggi: «Me lo presentò Pacciani», ha detto al giudice. «Accidenti a Pacciani e al giorno che l'ho incontrato», ha poi esclamato mentre stringeva in mano le sedici pagine dell'ordinanza che contiene le nuove accuse nei suoi confronti.

E' STATO FONDATO DA UN GRUPPO DI GIOVANI CONVINTI DELLA SUA INNOCENZA

Anche un Fans Club per il 'Vampa'

VENEZIA — Sono convinti dell'innocenza di Pietro Pacciani al punto d'aver fondato un club in suo nome: si tratta di una quarantina di avventori di un bar veneziano, il «S. Antonio», a Marghera, i quali spinti da simpatia per il contadino di Mercatale e colpiti dalla sua odissea giudiziaria hanno deciso di fondare il «Pacciani fans club».

Per il momento i simpatizzanti dell'indagine numero uno per i delitti del «mostro» di Firenze si ritrovano al bar di via delle Mac-

chine, a Marghera, ma tra breve il sodalizio dovrebbe avere una sede vera e propria, a Conegliano (Treviso).

La convinzione che li accomuna è che la procura fiorentina abbia voluto fare di Pietro Pacciani «un capro espiatorio».

«Nella maglia della giustizia è finito il contadino di Mercatale», sostengono — perché era adatto per fare il mostro». Ma gli animati del «Pacciani fans club» sarebbero invece pronti a scommettere sull'innocenza del contadino toscano.

Presidente del sodalizio è un imprenditore del settore delle pavimentazioni, Giovanni Tondato, 37 anni, di Pieve di Soligo (Treviso), vicepresidente un autotrasportatore veneziano, Martino Buoni di 35. Tutti gli altri aderenti al club hanno età intorno ai 40 anni. La prima uscita pubblica del club potrebbe essere al processo d'appello per i delitti del «mostro», dove gli amici del bar di Marghera intendono presentarsi in delegazione.

FOTOGRAFIA RICERCATA DA NORD E SUD. DAL PRODOTTORE AL MONTAGNANO

Palazzo Vecchio L'anagrafe in sciopero da oggi
Caduti nel vuoto tutti i tentativi di mediazione

Macconi a pagina II



La mostra Così si è trasformata la città
I segreti dell'evoluzione al Forte Belvedere

Servizio a pagina V



STILE
CONCESSIONARIA LANCI FIORENZA
Lancia K sw.
Concessionario - Via Lucchese, 139 - Tel. 502.274
Mag. Via Ferruccio Busoni, 136C - Tel. 502.181

STILE
CONCESSIONARIA LANCI FIORENZA
Lancia K sw.
Concessionario - Via Lucchese, 139 - Tel. 502.274
Mag. Via Ferruccio Busoni, 136C - Tel. 502.181

FIRENZE

Anno 138 / numero 175

LA NAZIONE

Giovedì 4 luglio 1996

La nostra opinione

Due «commissari» per impedire che l'Arma scappi

Sandro Bernucci

Fuori stato per il tentennante Primicerio, i carabinieri avrebbero imbullato pennacchi e baiondole e sarebbero già in vista di Perugia. E' stata la Regione, dotata di maggior senso pratico e consapevole della vergogna di cui avrebbero potuto coprirsi tutti gli amministratori locali, a prendere per mano il Comune all'ultimo momento. Così ieri mattina. Di fronte al gravissimo pericolo di veder partire da Firenze la Scuola Sottufficiali, la giunta toscana ha fatto scattare un piano d'emergenza. Per bruciare le tappe. L'accordo di programma atteso da anni dal Comando generale dell'Arma sarà firmato prima della fine di luglio.

L'operazione è stata affidata a due soli «commissari»: il vicesindaco Franca e l'assessore regionale all'urbanistica, Barbieri. Salvo che il primo incarichi un gruppo di funzionari, hanno stracciato in poche ore il percorso da seguire.

L'accordo di programma avrà il valore di una soluzione al vecchio piano regolatore di Detti. Conterà un solo provvedimento: la Scuola dei carabinieri. Contemporaneamente, sarà dato incarico a uno dei più famosi architetti italiani, Renzo Piano, di disegnare il «progetto guida» per Castello. Che dovrà prevedere, sostanzialmente, la nuova sede della giunta regionale, quella della Fondiaria, uffici, case e un parco.

Ma cos'è successo per far scattare la Regione come un contromisura e a costringere i poco atletici «professori» di Palazzo Vecchio a correre dietro? Sostanzialmente due cose.

Prima cosa: la «ribellione» di Firenze, informata dagli articoli de «La Nazione», di fronte al rischio di soffrire danni irreparabili all'immagine e all'economia. Sono scese in campo le forze produttive, ma si sono mobilitate anche quelle politiche. Soprattutto di opposizione. I gruppi del Psdi hanno chiesto al Consiglio Regionale straordinario per tentare di far rimanere anche il Comital e la Santa militare.

Seconda cosa: l'ultimatum rimesso dal capo di stato maggiore dell'Arma, generale Cancellieri. Che martedì sera ha incontrato Primicerio confermando che Perugia offre «sposti d'oro». Mentre Firenze ha fatto perdere tempo e 20 miliardi destinati alla progettazione della Scuola. Milardi non usati e quindi ritirati dal Ministero del Tesoro.

Nonostante le sue palpatazioni ambientaliste, il sindaco ha capito di non poter tergiversare. Altrimenti «partirebbe» anche lui, insieme ai pennacchi e alle baiondole.

La Regione respinge l'accusa di non aver voluto firmare l'accordo di programma nella primavera '95. E attribuisce la responsabilità a un contrasto fra l'allora sindaco Morales e l'allora assessore Franchini. Ora ci saranno altri «contatti». E' certo che non mancherà il pigriestino dei Verdi. Che vorrebbero mandare gli allievi maresciali e brigadieri a Siga e minacciano una «forte opposizione». Ma non fino al punto di uscire dalla maggioranza come ha precisato ieri sera, con puntiglio, il consigliere regionale Franci. A mezzogiorno aveva dato l'impressione di lanciare grida di guerra. Ma col passare delle ore, quelle grida si sono rivelati «belaio».

O forse anche Franci si è reso conto che il tempo delle «guerre di religione» è finito. Perché Firenze, a forza di chiudersi e di dire no, in dieci anni ha perduto 42 mila abitanti. Avanti di questo passo rischiano di avere una città non verde, ma gialla. Appassita.

NOTTI BLU

Confine Zti notturna
Controlli e chiusure

Scatta la super Zti dalle 22,30 alle 1 di ogni giovedì e venerdì, fino al 7 settembre

Servizio a pagina II

MOSTRO / ECCO PERCHE' SONO STATI ARRESTATI VANNI E FAGGI

«Potrebbero uccidere»

Pacciani scrisse: «Ammazzate una coppia per scagionarmi»

Centocinquanta milioni in buoni postali o depositati in libretti al portatore sono stati trovati dagli uomini della squadra mobile durante una perquisizione al centro di accoglienza «Il Samaritano», dove venne alloggiato Pietro Pacciani subito dopo la sua scarcerazione nel febbraio scorso, in seguito alla sentenza della corte d'appello che lo ha assolto dall'accusa di essere l'autore dei duplici omicidi del «mostro». Tutto il denaro, 150 milioni, è intestato a Pietro Pacciani. Secondo quanto si è appreso il «mostro» sarebbe stato accumulato fra il 1981 e il 1985 quando l'agricoltore di Mercate acquistò due appartamenti: uno in via Sommano dove vive e l'altro in piazza di Mercate ristrutturandoli. Fra i 150 milioni ci sarebbero anche quei settanta milioni che gli vennero trovati durante la multiperquisizione avvenuta nel 1992. Quei settanta milioni gli vennero restituiti. Gli investigatori vogliono sapere come Pacciani possa aver messo insieme queste somme visto che è stato in carcere dal 1951 al 1964 per l'uccisione del suo rivale e in amore, dal 1987 al '91 per le violenze alle figlie e dal '93 al '96 per i delitti del mostro. I documenti

si trovavano nelle tre stanze in disponibilità di suor Elisabetta al «Samaritano» le cui finestre si affacciano sulla basilica di Santo Spirito.

Tre i locali perquisiti, in base al decreto che motiva l'atto con la ricerca di materiale di pertinenza degli indagati nell'inchiesta sul «mostro»: la camera di suor Elisabetta, un salottino dell'immobile che si affaccia su piazza Santo Spirito, ed un magazzino dove Pacciani conservava i suoi effetti personali durante la permanenza al «Samaritano». Gli agenti se ne sono andati portando via altro materiale cartaceo. La religiosa è stata accompagnata in questura e sentita dagli investigatori fino alle 23. A tardi sera, dopo 13 ore passate in questura di fronte al capo della squadra mobile Michele Giuttari, suor Elisabetta è apparsa provata ma serena. Nessun capo di imputazione contro di lei: ha ancora è considerata una persona «informata sui fatti». Suor Elisabetta è stata poi riaccompagnata in piazza Santo Spirito.

Gli agenti della squadra mobile cercavano anche la lettera che Pacciani scrisse dal carcere a Mario

Vanni.

«Ammazza un'altra coppia per farmi uscire, altrimenti ti ammazzo o faccio finire dentro anche te»: è questa la minaccia che Pietro Pacciani avrebbe rivolto dal carcere al suo «compagno di merende» Mario Vanni, esortandolo a darsi da fare per scagionarlo all'epoca in cui il condanno di Mercate era detenuto per i delitti del «mostro». Lo avrebbe raccontato Giancarlo Lotti, il «pentito» che si trova sotto protezione in una località segreta.

Moda Ungaro ora si legge Ferragamo

Acquistata la celebre 'maison' parigina

La Salvatore Ferragamo ha acquistato Ungaro: la casa fiorentina di accessori e prêt-à-porter si è infatti aggiudicata la quota di maggioranza della celebre maison parigina di moda. L'acquisto è stato reso noto ieri nella sede dell'azienda interamente in mano alla famiglia del fondatore Salvatore, la cui moglie Wanda è presidente ed il cui primogenito Ferruccio (foto a fianco) è amministratore delegato. L'acquisto della quota maggioritaria della Ungaro «è già stato formalizzato nei giorni scorsi a Firenze - ha detto Ferruccio Ferragamo - ed è immediatamente esecutivo». I contatti con la sma-

ison parigina sono durati otto mesi. Le due realtà produttive e commerciali, come ha confermato Ferragamo, manterranno la propria identità. Emanuele Ungaro, lo stilista di origine italiana che possedeva il cento per cento dell'azienda che porta e continuerà a portare il suo nome, ne è stato confermato anche presidente. «E' una bella cosa - ha commentato Ferragamo - perché l'acquisto della Ungaro porta ad un completamento perfetto sia in termini di prodotti sia di aree geografiche di mercato».

Pitti Uomo Cifre record

Feste, affari e sorprese

Ospiti speciali, mostre, iniziative culturali ed uno spettacolo in anteprima mondiale, «G.A. Story», realizzato da Bob Wilson per raccontare la carriera professionale ed artistica di Giorgio Armani: la cinquecentesima edizione di Pitti Uomo, da oggi al 7 luglio alla Fortezza da Basso, segna un ulteriore salto di qualità confermandosi la più importante del settore a livello internazionale.

Partecipano 551 espositori per un totale di 721 marchi: una cifra considerata dagli operatori un record assoluto.

I fatti del giorno

Grande musica

Con la Nazione

il cd di Pavarotti

Oggi con La Nazione l'omaggio al grande Luciano Pavarotti: una registrazione inedita e originale della sua prima Bobbie. Un celebre duetto, restaurato in versione digitale, che restituisce intatta la magia atmosferica di quell'ebollizione. Un appuntamento da non perdere, in esclusiva per i lettori de La Nazione.

Oggi dunque, per chi lo desidera, insieme al nostro quotidiano c'è la possibilità di avere il primo compact disk con il primo e il secondo atto, e il libretto completo dell'opera, al prezzo eccezionale di 7.900 lire. E domani, stesso prezzo, c'è il secondo CD, con il terzo e il quarto atto.

Protesta Nomadi allo stadio?

La gente chiede chiarimenti

I cittadini di San Gervasio chiedono al Comune se abbia intenzione di realizzare un campo nomadi nell'area intorno allo stadio, dato che «da circa due mesi un gruppo di nomadi sempre più numeroso sosta nella zona sopraccitata, senza il rispetto di nessuna regola». La gente, dunque, chiede urgentemente chiarimenti.

Comune Scoperta l'Eurogaffe

Sbagliati gli inviti del vertice

Ma il Comune conosce la differenza tra consiglio d'Europa e consiglio europeo? E' quanto chiede in un'interrogazione il consigliere comunale e parlamentare europeo Marco Cellai (An), riferendosi all'errare su alcuni stampati distribuiti nel corso del vertice di giugno: gli inviti per il ricevimento a Boboli erano infatti contrassegnati dalla dicitura «consiglio d'Europa 1996» anziché «consiglio europeo». Un'«inesima gaffe».

Incidente Commerciale

fiorentino muore in Belgio

Un commerciante fiorentino di vini pregiati è morto ieri all'ospedale di Bruxelles, in seguito a un incidente stradale accaduto una decina di giorni fa a Kortrijk, città della Fiandra occidentale. Si tratta di Roberto Paggi, 59 anni abitate a Settignano e titolare di un deposito di selezione e distribuzione vini pregiati in via Fratelli Quiliani. Dopo le cure, nonostante alcuni miglioramenti, il commerciante è deceduto per un embolia.

Industria Galileo e Skymed

«Mancano ancora garanzie»

Alla Galileo Sma sarà attribuita la parte componentistica dei satelliti prevista dal progetto di osservazione del Mediterraneo «Skymed». Lo ha annunciato il sottosegretario Lodu in risposta ad una interrogazione di Migliori (An) che si è detto insoddisfatto: «Per l'azienda - ha detto - non ci sono ancora sufficienti garanzie».

Tragedia Bimbo di tre mesi

ucciso da 'morte improvvisa'

La Sida, la malattia che misteriosamente uccide i neonati, ha mietuto un'altra vittima, un bambino di appena tre mesi che in appena mezz'ora è morto nella sua culla. La tragedia è avvenuta in una casa colonica di Greve in Chianti ma la famiglia risiede a Tavarnuzze. I funerali sono avvenuti martedì. Il padre ha chiesto e ottenuto che al corpo del bambino fosse risparmiato lo stazio dell'autopsia.

Servizio a pagina IX



Colonna in Economia

GLI INQUIRENTI, A CACCIA DI UNA LETTERA INVIATA AL VANNI, TROVANO I SOLDI DEL CONTADINO

Un altro giallo: il tesoro del Vampa

Perquisito il centro-rifugio di S.Spirito. Sopralluogo di quattro ore: spuntano buoni postali e libretti bancari per 150 milioni



Servizio di Alessandro Antico

Cercavano una lettera. Hanno trovato il tesoro del «Vampa». Cercavano la prova della trappola che Pietro Pacciani, secondo le ultime rivelazioni del supermistero Giancarlo Lotti, avrebbe rivolto a Mario Vanni dal carcere durante l'ultima detenzione perché lo aiutasse a uscire. «Ammazza per scagionarmi, altrimenti faccio shatter dentro anche te», avrebbe scritto dalla cella.



Ma quella lettera gli investigatori non l'hanno trovata. Sono andati a cercarla ieri mattina da suor Elisabetta, la religiosa che ha ospitato Pacciani subito dopo la sua scarcerazione, il 13 febbraio scorso. Impugnando il decreto di perquisizione firmato dal sostituto procuratore Paolo Canessa, ieri alle 10 in punto il capo della Squadra Mobile Michele Giuttari si è presentato al centro di accoglienza per ex detenuti dell'«Samaritano», in via dei Michelozzi, accompagnato dal dirigente della sezione omicidi Francesco Vincini e dal commissario Giuseppe Riccio.

La perquisizione è durata fino alle dieci. Della lettera nessuna traccia, ma degli scaffali di una libreria e da una grande scatola di cartone custodita nel ripostiglio della camera della suora è saltato fuori un tesoro. Era il tesoro del «Vampa». Raccolti con cura, nell'alloggio della religiosa c'erano buoni postali e libretti bancari per un valore che secondo una prima stima si aggirerebbe sui 150 milioni di lire. Buoni e libretti sono tutti intestati a Pacciani e la maggior parte risale agli anni compresa fra l'81 e l'85, periodo in cui il «mostro» compì sei degli otto duplici omicidi.

Suor Elisabetta — al secolo Annamaria Mazzari, 62 anni, di Piacenza, dell'ordine delle «Figlie della carità di San Vincenzo de' Pauli» — alla fine dell'operazione è stata portata in Questura per la stesura del verbale di sequestro e per essere

ascoltata. Non è sotto inchiesta e la perquisizione è stata motivata «dall'esigenza di cercare oggetti appartenenti all'indagato Pietro Pacciani». La Mobile ha finito di compilare il verbale solo verso le 20 e suor Elisabetta è stata interrogata fino a tarda ora da Giuttari, su delega dal pm.

La domanda di fondo alla quale gli investigatori vogliono dare una risposta è una: come ha fatto Pacciani ad accumulare tutto quel denaro? «Sono i risparmi di una vita di lavoro — ha spiegato — e li avevo lasciati a suor Elisabetta perché li

custodisse. Io e mia moglie Angiolina non siamo in grado di amministrarli...». Pacciani è stato in carcere a più riprese. La prima volta dal '51 al '64 per l'omicidio di Saverio Bonini. La seconda dall'87 all'89 per la violenza sulle figlie. La terza dal gennaio del '93 al febbraio scorso, nell'ambito della prima inchiesta sul «mostro». Strada facendo acquistò due case, entrambe a Mercatale, nel '79 e nell'84. Comprò anche due auto, pagò le rette del collegio per le figlie. Molti risparmi, ma anche molte spese. Secondo gli inquirenti quei soldi trovati ieri sono

«Mamma mia, i miei risparmi. Che fine fanno ora?» Pacciani preoccupato per l'irruzione in convento

Servizio di Michele Giuttari

«Ma che possono entrare in un convento? Oh, poverina, quanto mi dispiace per la suor Elisabetta». Reagisce così Pietro Pacciani, ieri, a metà mattinata, alla notizia della perquisizione nell'istituto del Samaritano dove lui ha soggiornato per parecchie settimane prima di tornare a Mercatale dopo il processo di appello. Reagisce come se la faccenda riguardasse altri, non lui. Poi, con il volto imballato (non lo dormiva tutta la notte), dice, prima nega che ci fossero oggetti di una proprietà nel convento («Roba mia? No, macché, fu, tu meraviglioso») e subito dopo cacciu fuori un paio di imprecazioni scesi dal cielo appena sa dei «suoi soldi, scoperti e sequestrati dalla polizia. «Ma non possono mica portarmi via i soldi. Io li avevo messi lì perché mi sembrava meglio. La moglie ce l'ho annullata, le figlie a casa non ci sono, avevo affidato i miei risparmi a suor Elisabetta. Il sale picchia forte sull'oro di via Sominno a Mercatale. Dopo due tratti di campagna Pietro Pacciani si era presentato in maglietta bianca e pantaloni blu da lavoro con il botone che non gli contiene lo stomaco. Sempre più basso, sempre più gonfio, il Vampa apre al suo interlocutore appena sa quello che è successo. E' curioso, si vede, di apprendere ciò che ormai la città che lo tiene nel mirino sa già. Ma sulle prime non si scopre, si gestisce la conversazione che gli interessa.

«Di come mi nel convento non c'è e null'altro ci rivoltano con aria inarante dopo essersi dispiaciuto per la «disgrazia» capita a suor Elisabetta. Per starlo al-

loro va toccato l'argomento «fortis», il denaro. Non c'è più, è stato portato via. Allora Pacciani con modi gentili fa accomodare su una seggiolaccia bianca della cucina, vuol saperne di più in mezzo a quel disordine fatto di penne arrugginite, di una serie di bicchieri tutti diversi, di una bottiglia di vino bianco quasi terminata e di una miscele di oggetti di ogni tipo sparsi dappertutto. Chi cerca il caos, lo trova. Ma insomma tutti quei soldi a nome di Pietro Pacciani? «Sono i risparmi di una famiglia, si sono messi insieme in vent'anni di lavoro, li avevo dati alla suora perché li teneva lei. Io so, no? che sono stato lì per un po' di giorni». Ma da Firenze dicono che sono tanti milioni... «Lavoro, lavoro da contadino — insiste il Vampa — in vent'anni si sono messi insieme. Ho lavorato tanto tempo dal marchese Rosselli Del Tarco». Solo il? «No, anche da altre parti, a volte mi hanno chiamato a tagliare gli ulivi anche alle Corti, la fattoria dei principi Corsini che confinava. Poi Pacciani si lamenta, «ed ora come faccio per riprenderli? Bisogna che telefoni agli avvocati per avvertirli di quello che è successo, un lo sapranno di certo loro. Per l'appunto mi va a captare questa cosa proprio ora, con il cuore che c'ho. Lo sa



valore iniziale era di 30 milioni e che oggi, con gli interessi, sono arrivati a fruttare circa 95. Attualmente la sua pensione è di mezzo milione al mese. Un libretto unimoniale lo depositò all'ufficio postale di Scandicci prima del suo arresto per la vicenda delle figlie. Il 7 febbraio del '91, quando il contadino uscì, prese il libretto e lo depositò in un cassetto.

DOPO LA PERQUISIZIONE PARLA LA RESPONSABILE DEL CENTRO «SAMARITANO» Suore in rivolta: «Diamo solo aiuto»

Le Vincenziane difendono l'assistenza all'ex presunto mostro: «Niente da nascondere»

Servizio di Luigi Caroppo

«Abbiamo dato la nostra vita al Signore, gli abbiamo giurato fedeltà. Il nostro vincolo d'amore lo dimostriamo ogni giorno. Noi viviamo per gli altri. Solo così onoriamo il nostro patto con Cristo. E soprattutto la menzogna non ci appartiene. Se diciamo che non abbiamo niente da nascondere è la verità. Questo abbiamo ritenuto ai poliziotti che sono piombati nella nostra casa all'alba. Perché dovremo dire delle bugie? Nascondere qualcosa? Lui ci vede ed è il nostro O giudice». Suor Cristiana centellina le parole. Fa lunghe pause tra una frase e l'altra. Si tormenta le mani, le stropicchia alla veste azzurra. «Sono ancora scossa, non riesco a capire perché...». E' un po' ricurva, ha lo sguardo sempre basso, sembra provata da tanti anni di assistenza ai detenuti ma, dice, «basta vedere che uno ritrova la sua strada di serenità, che ha di nuovo un lavoro e si fa una famiglia per

Innocentista convinta, voce del conforto Da 7 anni angelo custode dell'agricoltore

Suor Elisabetta, è nata a Piacenza nel 1934, segue i carcerati ospiti di Sollicciano dal 1985 e da sette anni conosce Pietro Pacciani. Ha ascoltato i suoi sfoghi, lo ha consigliato. E' andata a trovarlo anche nella clinica carceraria di Pisa, quando era malato, per portargli quel conforto spirituale che «tanto lo ha aiutato nei momenti difficili». E' sempre stata sicura che il «Vampa» non fosse il «mostro»; «E' un uomo particolare, ma non ha niente a che fare con gli omicidi», disse alla vigilia del processo bio, prevedendo la sua assoluzione. Suor Elisabetta, all'angolare Anna Maria Mazzari, ha conosciuto il contadino di Mercatale quando era dietro le sbarre per la violenza alle figlie. Pacciani ha avuto fiducia in lei, sempre riservata e schiva. Le parole della suora, «figlia della carità di San

la responsabile del centro: ha la faccia dell'esperienza e della sofferenza. Ha superato 165 anni e ormai non conta più i «figli» passati in piazza Santo Spirito, tanto sono stati. «Vede noi viviamo in povertà e tutto quello che abbiamo lo diamo per il recupero di questi ragazzi. Abbiamo una misera pensione e con quella mandiamo avanti la nostra casa». Tra le stazze del centro, ripete, «non hanno trovato niente di che perché non c'è niente da nascondere». «La nostra colpa, secondo loro, è quella di aver aiutato Pacciani. Per noi, invece, è stato doveroso farlo perché è una persona che deve essere sostenuta. Guardi quello che è successo quando è tornato a casa sua; gli hanno fatto sparire la moglie e invece lei ne aveva bisogno. Non si fa così, semmai si cerca di riunire le famiglie mica di separarle...».



Il «Samaritano» è una struttura d'accoglienza nata nel 1990 per volere della Caritas diocesana. Le sorelle della «carità di San Vincenzo» sono state le padrone di casa e in particolare suor Cristiana ha dato da mangiare e aiutato centinaia di ex detenuti (nel '95 oltre duecento). «Siamo tranquilli, il nostro lavoro va avanti anche dopo questa visita inattesa. Abbiamo tante cose da fare e il nostro Giudice sa come ci comporteremo e a Lui dobbiamo rispondere. Prima di tutti».

ritrovare il sorriso e cullare la gioia nel cuore». Dal velo spontaneo i capelli bianchi, le mani rugose si muovono lentamente per accompagnare le parole cadenzate. «Gli abbiamo detto «Guardate pure, non abbiamo niente da nascondere». Hanno messo a soqquadro

presto e finisce tardi. Lo sa che siamo a tavola in dieci e ormai non ci entriamo più...Ma è bello essere in tanti e vedere e cioè dopo il buio del carcere qual'«mo, anche grazie al nostro aiuto, rivide la vita». E Pacciani? Per suor Cristiana

VANNI INTERROGATO IN CARCERE LANCIA MALEDIZIONI E RIBATTE ALLE ACCUSE: «SOLO BUGIE» «Accidenti a quando incontrai Pietro»

Anche Faggi sentito dal gip. Un appunto in una sua agenda lo inchioderebbe per il delitto di Calenzano

Servizio di Marco Pratesi

«Accidenti a Pacciani e al giorno che l'ho incontrato», ha sbottato Mario Vanni, ex postino di San Casciano accusato di aver commesso con l'ex compagno di meretrice almeno cinque duplici delitti. Vanni è stato interrogato ieri mattina nel carcere di Pisa dal gip Valerio Lombardo alla presenza del suo difensore, avvocato Gianluigi Pepi, e del pm Paolo Canessa. Vanni, che indossava il completo marrone dei carcerati, ha ribadito la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati. «Io non ho fatto nulla, sono innocente», ha detto al giudice. Poi ha attaccato il perito Giancarlo Lotti: «Dice solo bugie, è un calan-

niatore». L'ex postino ha invece ammesso di aver incontrato una volta Giovanni Faggi, il rappresentante dei piastrelle finito in carcere con l'accusa di aver partecipato a due delitti, quelli dell'81 a Calenzano e dell'85 a Scopeti. «Ho visto Faggi una sola volta perché me lo ha presentato Pacciani a San Casciano». Vanni ha negato di aver mai frequentato i luoghi teatro del duplice omicidio di Calenzano. «Ho fatto il postino per 32 anni a San Casciano dove tutti mi vogliono bene». Prima di Vanni il gip era stato interrogato di Prato per interrogare Giovanni Faggi che ha negato qualsiasi legame con Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti. «Faggi ha confermato la sua totale estraneità ai

fatti che gli vengono contestati», ha detto all'uscita dal carcere l'avvocato Carlo Bruni. «Il mio assistito — ha poi spiegato il legale — ha confermato quanto detto nel processo di primo grado: cioè di non aver mai frequentato Pacciani ed il Vanni e di averli visti soltanto due volte in tutta la vita». L'avvocato Bruni ha poi detto di aver chiesto la revoca del provvedimento di custodia cautelare. «Contro Faggi, che non è molto tranquillo, non ci sono indizi, ma solo dichiarazioni». Gli inquirenti danno invece molta importanza a un appunto annotato su una agenda del 1981 acquistata a Faggi: «Bella giornata di lavoro». Lo stesso luogo dove, proprio quell'anno, avvenne l'omicidio di Stefano Baldi e Susanna Cambi. A imprimere l'ultima svolta alle in-

dagini è stato Fernando Fucci, il gardone che «Kathana», ovvero Giancarlo Lotti, però con sé la sera dell'ultimo delitto, a Scopeti. Fucci ha detto che Lotti gli aveva confidato di aver partecipato anche ai delitti del 1982 e del 1983. Sempre Lotti gli avrebbe raccontato di aver saputo da Vanni e Pacciani che al delitto del 1981 aveva partecipato anche un certo «Giovanni di Calenzano», cioè, secondo gli inquirenti, il Faggi. Sono state queste dichiarazioni a mettere in difficoltà Lotti che ha ceduto confidando i nuovi delitti. Lotti ha detto di aver saputo che dopo il delitto di Calenzano Fucci e Vanni erano andati «a lavarsi le mani» proprio nella vicina casa di Giovanni Faggi. Nella foto: l'avvocato Carlo Bruni, difensore di Faggi





Lavori stradali E' guerra fra Comune e Telecom
Squadre di tecnici-007 controlleranno gli scavi

Servizio a pagina 11

Anagrafe Via agli scioperi, scoppia il caos
Un ultimatum dei dipendenti alla giunta

Servizio a pagina 11

STILE
CONCESSIONARIA LANCIA FIRENZE
VI INVITA A PROVARE
Lancia K sw.
Comparto - Via Lucchesa, 130 - Tel. 302.234
Mag. Via Ponte alle Nozze, 136/2 - Tel. 302.235

STILE
CONCESSIONARIA LANCIA FIRENZE
VI INVITA A PROVARE
Lancia K sw.
Comparto - Via Lucchesa, 130 - Tel. 302.234
Mag. Via Ponte alle Nozze, 136/2 - Tel. 302.235

FIRENZE

LA NAZIONE

Venerdì 5 luglio 1996

Anno 138 / numero 176

Mostro La faccia nascosta di suor Elisabetta

Calabritto

Qualcuno la scriverà, alla fine, l'avventura giudiziaria e investigativa, ma soprattutto sociale, di questa inchiesta sul mostro di Firenze. Non ora, ch'è presto, ma prima o poi qualcuno dovrà pur commentarla in libertà e con intelligenza critica, quella foto di suor Elisabetta che cerca ingenuamente e con vercondia di nascondere la faccia all'obiettivo, mentre un agente la scorta in Questura. Una faccia da monaca, di quelle che vivono dando se stesse e moiono come chi nulla ha dato. In attesa di tempi vanno intrigati va detto che anche

per i signori della legge deve esistere una modalità d'uso: con la monaca avrebbero dovuto essere più civili, o meno incivili, a seconda di come vi piace. Avrebbero potuto usare un minimo di riservatezza. Ma questa inchiesta riservatezza ne ha avute poche. Rispetto, per morti e vivi, ancora meno. E' una «scoperta» con mostri di ogni genere e tale restare anche nei libri di costume che prima o poi si scriveranno. E, riteniamo, anche in quella a carattere dottrinale. Ma come non ci piace la disinvoltura degli inquirenti nel trattare cose e fatti, così non ci piace neppure la disinvoltura di certi organi di informazione, o di certi giornalisti, che, come Ligouri, scoprono improvvisamente il cannibalismo dei «media» e si buttano alla

difesa del Pacciani attaccando la stampa. Come dire che il corvo rinfaccia al corvo il suo colore nero. Si dà il caso che noi siamo avvezzi da sempre a dare tutte le notizie, quelle che ci piacciono e quelle che non ci piacciono, e non ci piace far battaglie solo su alcune e ignorarne altre. Per esempio non «trappiamoci i capelli» perché qualcuno definisce i 150 milioni di Pacciani un «tesoro», e si ignora la vicenda di suor Elisabetta, tradotta malamente in questura. Il «tesoro», infatti, è tale proprio perché «del Pacciani», uomo non certo dovizioso. E perché raccolto nei primi anni Ottanta, quando i milioni avevano un peso specifico diverso. Insomma: siamo stati noi i primi a sostenere e a scrivere che questa inchiesta non ci convince affatto. Ma

per piacere, evitiamo di fare il gioco degli avvocati difensori e quello degli inquirenti. Ne guadagnerà certamente sia l'informazione sia un senso di giustizia senza pesi o misure diverse. Da tempo diciamo che in questa inchiesta le prove sono fantasie e si ascoltano storie di pentiti ai quali noi non crediamo neppure fossero in punto di morte, ma tant'è, anche il pentitismo è un fenomeno del nostro tempo: va a finire che prima o poi pentirà anche qualche inquirente. Così: perché fa trend.



Sabato 6 luglio 1996

Cronache dall'Italia

LA NAZIONE 9

S'INFRANGE IL MURO DI OMERTÀ' E I CARABINIERI RACCOLGONO CONFESSIONI SPONTANEE DI EX ALLIEVE

Abusi, piovono altre accuse sul professore

Piazza al Serchio diviso tra innocentisti e colpevolisti. Un «mostro» anomalo in un paese da cartoni animati. Chiacchiere al bar

Servizio di

Paolo Paccini

LUCCA — Comincia a sgretolarsi il muro di omertà che per tanti anni ha coperto i turbidi episodi verificatisi all'interno della scuola media di Piazza al Serchio. Dopo l'arresto di Giacomo Amaducci — il 51enne professore di disegno finito in carcere con l'accusa di atti di libidine violenta e atti sessuali su minori — ecco che iniziano ad emergere nuovi frammenti di verità. Altre otto allieve dell'istituto hanno contattato in queste ore i carabinieri di Castelnuovo Garfagnana per confermare gli sconcertanti episodi che avvenivano nei corridoi e nei bagni della scuola in questi ultimi sei anni. Il silenzio ormai è rotto. Gli inquirenti hanno già iniziato ad ascoltare nella giornata di ieri in caserma, in presenza dei genitori, ma altre ragazze ancora sarebbero disposte a parlare.

Dall'inviato

Carlo Lienzi

PIAZZA AL SERCHIO — Ogni mattina il professore prendeva il treno per venire in questo paese, che non avrebbe mai pensato che un giorno sarebbe stato chiamato su giornali, il paese delle sue Lolite. E' un paese fiorito come un giardino, con le case di pietra, il campanile della chiesa che spunta tra gli abeti del bosco, il ponte che sovrasta il fiume che si dimena tra le rocce, enormi e tonde. Sembra un cartone animato di Walt Disney. E' invece diciamo che questa piazza, queste strade in via lita siano state la Bangkok del professore di disegno, il rifugio dei suoi peccati, la scena di una storia di cronaca nera, che è stata intitolata «Sesso con le allieve».

«Sesso con le allieve». Fra davvero questo l'Avana rappresentante di piazzole di Calenzano Giovanni Faggi, che per la prima volta è finito in carcere, e dell'ex postino di San Casciano Mario Vanni, detenuto a Pisa dal 12 febbraio. Intanto, la procura ha fatto perquisire l'istituto di suor Elisabetta, la religiosa che ha ospitato Pacciani subito dopo la sua scarcerazione, sequestrando materiale cartaceo e soldi, circa 150 milioni, appartenenti al contadino di Mercatale. Due mosse che non sono piaciute all'Avi, l'Associazione vittime dell'ingiustizia.



nome, ma un ex sindaco di Piazza, che fu anche preside della scuola. Il fatto è che tutti i maggiori del paese siano insegnanti va venire il dubbio che sia scattata una sorta di solidarietà inconsueta. Perché a Piazza il sindaco è professore, il prete pure, la preside naturalmente e tu li vedi tutti con la mano davanti alla bocca a far



ducci è un uomo buono, un filantropo, un generoso, un uomo di chiesa, con alle spalle una famiglia molto molto cattolica e a lui piaceva far sapere in giro: «Sa, io

don Massimo, ci sono tanti bambini, che hanno bisogno. Così il professore, che ha ormai una figlia di 22 anni ed è finito in galera con l'infamante accusa di avere abusato delle sue allieve (da sei-sette anni), è un uomo pio, volenteroso nella Misericordia, attivo nella San Vincenzo, sempre in mezzo a tutte le manifestazioni, tanto che ha perfino disegnato il depliant per il giro ciclistico d'Italia femminile, con le atlete con le gonnelle svolazzanti. Nessuno a Piazza e a Borgo a Mozzano, dove abita crede fino in fondo che possa essere stato tanto abietto con delle bambine di 11 o 13 anni, ma nel dubbio tutti alzano le spalle: «Certo, non si può mai dire». E il dubbio almeno serve ad ammorbidire le chiacchiere al bar. Qui non è mai successo nulla. Solo una volta tre anni fa, una promessa sposa non si presentò all'altare. Il giorno-lato ha finito i giornali e dice: «Io l'avevo visto che era un sveglio e gli piacevano le professoressa». «Ma chi? L'Amaducci che disegnava

A sinistra l'arresto del professor Amaducci e nella foto grande il sostituto procuratore Fabio Origlio, titolare dell'inchiesta sugli abusi a scuola

le Madonne alla processione del Corpus Domini? Non è possibile». Sì, lui, quello che abita nella casa in cima al monte Bargiglio, che è sopra il paese e da lassù non si vede il ponte della Maddalena, detto del Diavolo.



Pier Luigi Vigna

LETTERA APERTA A VIGNA DALL'ASSOCIAZIONE VITTIME DELL'INGIUSTIZIA

Mostro di Firenze: «Troppi errori»

Il segretario dell'Avi, Fassino, esprime anche «grande solidarietà» a suor Elisabetta

FIRENZE — E' di nuovo polemica dopo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta bis sul serial killer delle coppiette. Il nip Valerio Lombardo ha emesso due nuove ordinanze di custodia cautelare nei confronti del rappresentante di piazzole di Calenzano Giovanni Faggi, che per la prima volta è finito in carcere, e dell'ex postino di San Casciano Mario Vanni, detenuto a Pisa dal 12 febbraio. Intanto, la procura ha fatto perquisire l'istituto di suor Elisabetta, la religiosa che ha ospitato Pacciani subito dopo la sua scarcerazione, sequestrando materiale cartaceo e soldi, circa 150 milioni, appartenenti al contadino di Mercatale.

«Sul «mostro di Firenze» si continuano a commettere errori», scrive il segretario dell'associazione, Giacomo Fassino, in una lettera aperta al procuratore della Repubblica di Firenze, Piero Luigi Vigna. Secondo quanto scrive Fassino, se la corte d'appello avesse confermato la condanna di Pietro Pacciani «sulla vicenda si sarebbe steso un velo pietoso». Ma poiché la linea dibattimentale era di chiaro taglio assolutista, ecco che, all'ultimo momento, come da un cilindro di prestigiatore, esce fuori il super testimone che con le sue fantasmagoriche rivelazioni rimette in gioco tutta la vicenda. Quindi, dice il segretario dell'Avi, se Pacciani fosse stato condannato «l'allegorica armata brancante dei compagni di merende l'avrebbe fatta franca».

Fassino, parlando delle persone che oggi sono finite in carcere per l'inchiesta bis sul «mostro», ricorda che si tratta «di imputati e come tali, presunti innocenti» e conclude la lettera augurando a Vigna «di non commettere un errore». Il segretario dell'Avi ha anche espresso, in una dichiarazione, «grande solidarietà» a suor Elisabetta e «solidarietà umana» a Mario Vanni e Giovanni Faggi «dibattuti in prima pagina come certi colpevoli». L'Avi si è messa a loro disposizione e pensa di costituire un comitato in loro favore. Dalla procura e dagli ambienti investigativi, nessuna risposta. «A noi servono fatti e non polemiche. Saranno poi i giudici a stabilire se gli imputati sono colpevoli o innocenti».

FIRENZE, IERI IL PROCESSO AGLI IMPUTATI MENO IMPORTANTI

Stragi, prime condanne

Il mega-dibattimento contro i boss fra tre mesi nell'aula bunker

FIRENZE — La maxi inchiesta che comincerà il 12 novembre, in una dichiarazione, «grande solidarietà» a suor Elisabetta e «solidarietà umana» a Mario Vanni e Giovanni Faggi «dibattuti in prima pagina come certi colpevoli». L'Avi si è messa a loro disposizione e pensa di costituire un comitato in loro favore. Dalla procura e dagli ambienti investigativi, nessuna risposta. «A noi servono fatti e non polemiche. Saranno poi i giudici a stabilire se gli imputati sono colpevoli o innocenti».

clari e ad Angela Correrà, accusata di favoreggiamento. Il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Sorrenti, ha condannato a cinque anni di reclusione Pietro Romeo, accusato di strage in relazione al fallito attentato al penitente Teodoro Contorno. L'operazione fallita fu condotta a Firenze il 14 aprile del 1993. Tre anni e otto mesi, invece, la condanna inflitta a Umberto Maniscalco e Pietro Siclari, riconosciuti colpevoli di detenzione dell'esplosivo utilizzato per le stragi e che venne custodito in un deposito di via Ostiense a Roma. Entrambi gli imputati sono stati invece assolti, come avevano richie-

sto gli stessi pubblici ministeri Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi. Sul «accusa di strage in relazione ai due attentati a San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro», avvenuti a Roma nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993. Infine, la donna, Angela Correrà, palermitana, indicata come una imputata minore, che è stata condannata a quattro mesi di reclusione per favoreggiamento personale. I pm Chelazzi e Nicolosi avevano chiesto sei anni per Romeo, quattro per Maniscalco e Siclari, dieci mesi per la Correrà.

[M.Pai]

una firma: 14 milioni di multa

nor Rosà qualunque, che famiglia, i suoi hobby, E nano, dimostra di essere da sempre. Mugnaini di ifessivo, ma è andato su li è arrivata a casa la notizia: mancanza della firma in cista della dichiarazione. la liquidare, riducibili a i centro trenta giorni.

lata e rispedita. Lui aveva effettuato il pagamento tramite banca. La dichiarazione era giunta agli uffici di via Panciatichi. «Tutto a posto» aveva pensato l'agente di commercio. E invece no. Dopo oltre quattro anni è arrivata la comunicazione in cui il ministero del Tesoro ha fatto sapere, addirittura, che «l'infrazione commessa configura gli estremi del danno all'Era-rio». Mugnaini è sbottato: «E' incredibile, che vogliono da me?». Si è informato e poi ha deciso di mettere in piedi la sua penecealissima protesta. Ha preso il pennarello, ha disegnato un cartellone e ha organizzato il sit-in. Molti contribuenti e addetti ai lavori hanno letto il suo messaggio e gli hanno dato ragione. Altri han-

no detto di aver subito le stesse «vessazioni» dallo Stato, ma di non aver avuto il suo coraggio a portare in piazza il grido di protesta. «Sono una persona tranquilla, ma non si può rimanere silenziosi di fronte ai provvedimenti inique. Io mi ritengo una persona onesta e anche presa in giro» paga e sono malato, altri che non versano una lira se la spassano. E' giusto così?». Ma Mugnaini ha subito anche altri «soprusi»: dal '94 la legge è cambiata. Se un contribuente versa i soldi e si dimentica la firma viene chiamato agli uffici e tutto si risolve con un chiarimento. Ma la dichiarazione dell'agente di commercio è del '91 e non rientra nella normativa vigente. Oltre il danno anche la beffa.



Servizio a pagina II

EL FUOCO ERANO IN SCIOPERO MA DUE VOLI SONO PARTITI

eroporto in Procura

ei Cobas: «A rischio i passeggeri». Il direttore: «E' falso»

nuovo sposta del direttore dell'aeroporto di Peretola Alberto Basile: «I due aerei sono partiti nel pieno rispetto delle norme di sicurezza perché, anche in coerenza di sciopero, i vigili del fuoco, per legge, sono tenuti a prestare il servizio di soccorso».

La polemica vive sul filo dell'interpretazione delle norme. I fatti sono invece chiari. La Rob dei vigili del fuoco aveva annunciato lo sciopero per sollecitare l'assunzione

immediata dei vigili discontenuti. In particolare erano a rischio i voli tra le 10 e le 14. E' così stato. Tre voli in partenza sono stati annullati, cinque in arrivo sono stati dirottati su altri scali. Due voli della compagnia Alitalia per Londra, con 46 passeggeri di cui 25 bambini che dovevano raggiungere un soggiorno-scuola, e per Roma con 67 passeggeri di cui un minore solo, sono decollati durante il periodo di astensione

dei vigili del fuoco. «La legge — spiega il direttore Basile — dispone che se le operazioni di imbarco terminano entro la mezz'ora della prima ora di sciopero i voli possono partire. Ebbene gli adempimenti sono terminati alle 10,35-10,40, sul filo del termine, quindi». Da allora è iniziato un lungo colloquio telefonico tra Peretola e il comando provinciale dei vigili del fuoco e il distaccoamento dell'aeroporto. «Dopo la

li hanno rapito moglie e figlia»

dicarsi dei nomadi: arrestato

carabinieri te- raccontato che lui, il figlioletto Pietro di 2 anni e la convivente Chiara di 29 (sorella del fittizio «franchino» che ha trionfato nel Palio) erano a bordo di un furgone Renault con alcune caldaie di ritorno da Milano. Nell'area di servizio Castagnoli avevano incontrato un nomade che gli aveva chiesto un passaggio perché aveva problemi con l'auto. Una volta al campo, lo zingaro avrebbe chiamato rinforzo facendo rapire figlio e convivente. Il campo è stato perquisito, ma in nottata i carabinieri hanno accertato che donna e bambino erano in villeggiatura a Castiglioncello.



Pitti Naomi regina super della notte vip dei gran gala

Avvenimenti mondani, feste, ricevimenti, Pitti Uomo ha scatenato la fantasia e aperto agli ospiti alcune delle case più prestigiose di Firenze. E' stata per esempio indimenticabile la festa che si è tenuta nello scenario stupendo della villa michelangiolesca de «I Collazzi», proprietà della famiglia Marchi prestata per una notte di magia alla Ermengildo Zegna, azienda leader dell'abbigliamento maschile. Naomi Campbell (nella foto) è stata la regina della festa in suo onore che si è tenuta nello splendido scenario di Fiesole. Alla Fertezza da Basso gli affari proseguono a gonfie vele.

sterile trattativa — continua Basile — la direzione aeroportuale ha ritenuto di autorizzare la partenza dei due voli visto che tra i passeggeri c'erano 20 minori e che l'eventuale sbarco avrebbe costituito un grave disagio di gran lunga eccedente il disagio derivante dallo sciopero. Inoltre il distaccoamento antincendio è stato preventivamente avvisato riguardo la partenza al fine della predisposizione del servizio di soccorso».

Desiderio a pagina V

I fatti del giorno

Mostro «Attenti agli errori»

«Sul «mostro» di Firenze si continuano a commettere errori», comincia così la lettera che il segretario dell'Avi (Associazione vittime dell'ingegneria) Giacomo Fiascono ha scritto al procuratore Vigna. Parla delle «fantasmagoriche rivelazioni di un super-testimone» e osserva che «se Pacciani fosse stato condannato evidentemente l'algologica armata brancalone dei compagni di mercede l'avrebbe fatta franca». L'Avi pensa anche di costituire un comitato a favore di Vanni e Faggi.

Rapina Assalto all'agenzia ippica Il bandito spara con la pistola

Prata per una rapina. Un bandito ha minacciato con la pistola il titolare dell'agenzia ippica e si è fatto consegnare l'incasso di 20 milioni. E' avvenuto giovedì sera in via Berlinghieri a Firenze, quando il titolare, inteso a chiudere il suo locale, si è visto minacciare con un'arma da fuoco. Dopo aver preso i soldi, il rapinatore ha esplosivamente un colpo di pistola in aria ed è fuggito dileguandosi con un complice.

Furto Una bomba al plastico per far saltare la cassaforte

hanno utilizzato una carica di plastico per far esplodere lo sportello della cassa continua dell'Eselunga di via Barberinesca a Campi e hanno rubato 50 milioni. Il botto è stato avvertito dal vicinato alcune ore prima dell'alba e le segnalazioni ai carabinieri sono state immediate, ma i ladri hanno avuto il tempo di dileguarsi. Nella deflagrazione si è rotta anche una vetrata del supermercato.

Servizio a pagina VIII Teatri Il Comunale rappresenta l'Italia a «Opera America»

Unico sovrintendente italiano, poiché il Teatro Comunale è il solo ente lirico italiano ammesso, Francesco Ernani ha partecipato a Parigi all'european meeting di «Opera America», l'associazione che riunisce oltre 70 fra i principali teatri nordamericani, canadesi e australiani. Ernani e i colleghi, fra cui anche i dirigenti di alcuni teatri francesi e tedeschi, hanno affrontato temi cruciali per il futuro dei teatri quali le coproduzioni.

Pelago Chiuso l'intero paese Entra solo chi va al festival

Un intero paese «a biglietto» per arginare l'assalto di pubblico e tenere sotto occhio gli ospiti indovinati. Accadrà a Pelago dal 25 al 28 luglio in occasione dell'ovvio festival «On the road», appuntamento ormai cult per musicisti e artisti che affluiscono numerosi da tutta Europa. Per quattro giorni tutto il paese verrà transennato e l'accesso sarà consentito solo a chi pagherà il biglietto. Servizio a pagina IX

Protesta Transenne a sorpresa in via Calzaiuoli
E i commercianti le riportano in Palazzo Vecchio



Servizio a pagina II

Degrado Santo Spirito, sorveglianza speciale
Ronde di polizia per l'operazione «notti sicure»



Servizio a pagina III

STILE
CONCESSIONARI LAZIO FIRENZE
VI INVITA A PROVARE
Lancia K sw.
Chiamata: Via Lucchesa 136 - Tel. 503.234
Mag. Via Porta alla Massa, 136D - Tel. 502.215

FIRENZE

STILE
CONCESSIONARI LAZIO FIRENZE
VI INVITA A PROVARE
Lancia K sw.
Chiamata: Via Lucchesa 136 - Tel. 503.234
Mag. Via Porta alla Massa, 136D - Tel. 502.215

La nostra opinione

Non bruciamo né diamo casa ai ladri nomadi

Umberto Cecchi

È mai possibile che da noi, ogni divergenza con rappresentanti di etnie diverse dalla nostra, finisca a suon di schiaffoni, e che il tentativo di fatto, da parte del solito zingarello addestrato a questo «mistero», ci desti una serie di vendette così profonde da desiderare punizioni drastiche? Da destare l'impulso di colpire e ferire?

È, peggio ancora, che arrivi a rivisitare nel singolo individuo un meccanismo da difensore degli oppressi tale da spingerlo a afferare un paio di ladroncelle, sbatterle contro un muro e scaraventarle poi sul cofano di una macchina, assistito dal ferreo silenzio di spettatori immobili, rotto solo dal grido di uno di loro che chiedeva a gran voce il rogo per le due furtanelle? Un urlo inumano: «Bruciamole».

Va bene, bruciamole queste due ladre che hanno attentato ai nostri beni personali. Bruciamole se questo ci appaga la nostra idea di giustizia. Ma non crediamo che sia così. Né crediamo che i fiorentini, per esacerbati e irritati dallo sciamare di ladroncelli e truffatori, che vorrebbero giustamente vedere sparire, approvino l'autogiustizia. Non crediamo che vogliano roghi, i fiorentini, ma semplicemente ordine. È una più attenta gestione della città.

Una signora inglese, Ruth Druhy, ci ha scritto una lettera per inneggiare a Firenze, lamentandosi però del suo centro invaso da zingari. E si chiede come mai «i bravi agenti italiani non sparano i zingari». Ce le chiediamo anche noi, e avremmo preferito, e lo scrivemmo subito, se dopo la grande mobilitazione per il vertice, un po' di questi agenti fossero rimasti. Ne parleremo con il ministro degli interni, augurandoci che Napolitano, che ben conosciamo e sappiamo persona attenta, non faccia finta di nulla come i suoi predecessori.

Ecco: la «grande» microcriminalità fiorentina è cosa da polizia e carabinieri, non da emergenze con «T shirt» sgargianti e mani troppo pesi. Non ci piacciono gli zingari che rubano, non ci piace chi ruba, non ci piace chi, non rispetta le regole e la legge, ma non ci piacciono neppure i signori che si fanno giustizia da soli, né chi li protegge con una omertà degna di realtà diverse. Insomma: non ci piace la violenza che ci fa sapere chi ignora la legge rubando, né quella di chi la scavalca ergendosi a giudice e a boia. E non ci piace neppure che il consigliere comunale di Antonio Rossi e il senatore accademico di «Fare fronte», Massimiliano Bartolozzi insegnino ai giornali come dare le notizie, ironizzando sull'uso della parola «zingarello», e di stampare i titoli del tono usato dalla stampa in genere per due ladroncelle alle quali è stata impartita una salutare lezione dal «cattivo di turno» Udo. Invece, la presa di posizione di Rodolfo Ciliari, capogruppo di F.I., che chiede al sindaco di ripensare al programma di realizzazione dei campi nomadi in città, evitando di chiedere anche, come fanno i suoi due colleghi, pietà per il povero giustiziere.

I punti fermi di questa ennesima brutta storia sono tre: la città deve essere più controllata, da vigili, polizia e carabinieri, specialmente nelle zone di grande afflusso turistico. Cosa che invece non è. Nessuno deve farsi giustizia da solo, e nessuno deve avallare sistemi così spociosi. E infine questa amministrazione deve guardarsi da imitazioni, con altri campi nomadi, nuove pericolose reazioni capaci solo di travolgere la serenità di Firenze.

La rabbia e la violenza

Il centro in rivolta
«Serve più sorveglianza i nomadi ci esasperano»



Servizi a pagina III



Ecco le immagini sull'aggressione a due zingare riprese da un operatore di Canale 10 alle 15.30 di venerdì all'incrocio tra via Porta Rossa e via Pellicceria.



Servizi a pagina III

IL TAR DICHIARA ILLEGITTIMO L'AUMENTO APPLICATO DAL COMUNE

La gran beffa dell'Ici

Ma l'assessore mette le mani avanti: «Nessun risarcimento»

Servizio di Angelo Giorgetti

Il Tar ha bocciato l'aumento dell'Ici (anno '95), ma il club dei tartassati non può considerare il malloppo in fase di rientro: per un curioso, ma soprattutto perfido meccanismo — ammesso che alla fine venga dichiarato colpevole — Palazzo Vecchio potrà aumentare l'Ici nel 1997 per ripianare il «buco» provocato dalla restituzione dei soldi.

Incredibile, ma vero, scrivebbe la Settimana Enigmistica. La possibilità è del resto prevista dalla legge: per esigenze straordinarie di bilancio, i Comuni possono alzare l'aliquota Ici fino al 7 per mille. La restituzione imprevista del «malloppo» sarebbe, secondo il Comune, un fatto più che straordinario.

Ma questo è solo il finale previsto di una vicenda che deve essere tutta scritta. I fatti sono due: la vittoria de, la Confed-

lizia, che si è vista accogliere (seppur in misura parziale) il ricorso presentato contro l'aumento dell'Ici dal 5,3 al 6,2 per mille nel 1995; il ricorso del Comune di Firenze al Consiglio di Stato per appellarsi alla decisione. Da quanto risulta a Palazzo Vecchio — che non ha ancora letto il dispositivo della sentenza — il Tar ha dichiarato illegittimo solo il 0,15 per mille dell'aumento che fu deciso per coprire la mancanza

dei contributi statali (26 miliardi) e la sottostima delle spese sociali (9 miliardi). In effetti, con l'incremento dell'aliquota Ici dello 0,9 per mille, il Comune ha ottenuto nel 1995 circa 36 miliardi in più rispetto alle previsioni, essendo il gettito totale superiore ai 224 miliardi. Il Tar ha considerato illegittimo l'aumento richiesto per coprire le spese sociali, accettando invece la giustificazione per tappare la falla dei minori contributi da Roma.

Mostro Faggi interrogato: «Non so niente dei delitti»

Rontini disperato: «Vorrei farmi giustizia da solo»

Servizio di Marco Pratellesi

«Non conosco i fatti, non conosco le persone implicate, non so niente di tutto questo». Giovanni Faggi, ex rappresentante di ceramiche di Calenzano, entrato nell'inchiesta bis sul «mostro», non cambia opinione. Fedele alla sua verità, un po' depresso, ma affatto «ammorbidito dal carcere», ha risposto alle domande del pubblico ministero Paolo Camesa con le stesse identiche frasi pronunciate quattro giorni fa davanti al giudice Valerio Lombardo.

Eppure, l'interrogatorio «a sorpresa», chiesto dal sostituto procuratore Paolo

Camesa che ieri mattina è andato al carcere di Prato in gran segreto, aveva scatenato la fantasia dei cronisti. «Che succede?», «Stai a vedere che si pente Faggi e l'inchiesta è chiusa». Ma i dubbi svaniscono quando, verso le 14, dopo oltre tre ore di interrogatorio, l'avvocato Carlo Bruni lascia il carcere dove Faggi è detenuto da lunedì scorso con l'accusa di essere uno dei complici del «mostro». «Non ci sono novità di rilievo — dice — il mio assistito si è limitato a ripetere le cose già dette al gip». Faggi, secondo quanto riferito dall'avvocato, ha detto di essere estraneo ai fatti che gli vengono contestati, nega di essere amico di Pacciani («l'ho visto so-

lo due volte»), sostiene di non aver mai incontrato i «compagni di merende» Mario Vanni e Giancarlo Loti. «Non è che Faggi non voglia collaborare con la giustizia — dice l'avvocato Bruni — è che non ha niente da dire su questa vicenda semplicemente perché non ne sa niente».

Mentre si svolgeva l'interrogatorio di Faggi, Renzo Rontini, padre di Pia, uccisa dal «mostro» a Vicchio nell'84, ha lanciato un appello per chiedere «rispet-

to e giustizia» verso i ragazzi uccisi e i loro genitori, «che li piangono ancora e li piangeranno sempre».

Rontini è stato molto critico anche nei confronti di suor Elisabetta: «Prima di prendere in consegna i soldi di Pacciani ha accertato, come era suo dovere, da dove provenivano». Sessantacinque anni, ex marinaio, Rontini è un uomo disperato e distrutto. Sempre a fianco degli investigatori nelle indagini oggi, per la prima volta, minaccia di «farsi giustizia da solo».

I fatti del giorno

Alta Velocità

Lezioni in piazza delle Ferrovie

Alta Velocità, si parte. Si apre ufficialmente la prossima settimana, in un anno esatto dalle conferenze dei servizi, il primo cantiere per il quadruplicamento veloce della linea Firenze-Bologna. L'appuntamento è per mercoledì al Carlone, fra Vaglia e San Piero a Sieve, dove saranno presenti il ministro dei lavori pubblici Burlando, il presidente delle Ferrovie, Vainino Chini. Intanto di Alta Velocità e Fantasia si parlerà martedì sera a S. Piero a Sieve in un incontro organizzato da Tav e Cavet per spiegare alla gente in cosa consistono i progetti.

Servizio a pagina VII

Novoli i verdi contro l'accordo

«Sarà un caos per il traffico»

L'accordo Fiat-Comune Novoli «è una coloniale truffa per la città e il centro», secondo i Verdi. «I problemi del traffico diventeranno allucinanti», si legge in una nota che ricorda uno studio dell'Iper secondo cui «avvocati, notai e commercialisti non sposteranno i loro studi dal centro». Nel mirino soprattutto la decisione di costruire il nuovo palagiustizia, che per i Verdi dovrebbe essere ospitato nell'area delle Murate.

Borgo San Lorenzo Contributi

A chi paga affitti troppo cari

Aiuti comunali per le famiglie che pagano canoni di affitto pari almeno al 30% del reddito. Succede a Borgo San Lorenzo, dove l'amministrazione comunale ha approvato un apposito regolamento da stanziano, per tali contributi, venticinque milioni per il 1996. Per poter accedere ai contributi occorre essere residenti da almeno un anno nel territorio comunale.

Servizio a pagina VII

Rapina Quelli del trincetto

Ancora un assalto in banca

Sono continuate anche ieri senza sosta le indagini per cercare di individuare i rapinatori che hanno assalito l'agenzia di Legnina della Banca Mercantile, in via Pisana 1 (due banditi, forse aiutati da un terzo complice, avevano portato via 70 milioni in contanti da una delle casse dello sportello, senza attendere l'apertura a tempo della cassaforte). I rapinatori, armati di trincetto, erano entrati nell'istituto di credito con la scusa di cambiare una banconota da centomila lire. Pochi istanti dopo la fuga è scattato l'allarme. Indagano gli agenti della Squadra Mobile.

Sport Arriva il Giro femminile

Luperini è la grande favorita

Il Giro d'Italia rosa arriverà stamani a Firenze per l'ultima tappa. Anche quest'anno la grande favorita dovrebbe essere Fabiana Luperini, la toscana di Cascine di Buti che potrà poi a fare il bis anche nel Tour. L'arrivo in piazza della Signoria è previsto fra le 12.30 e le 13 dopo un percorso cittadino.

Servizio a pagina IV

Maxirissa alla Festa dell'Unità

dopo l'incontro di calcio

Anche il calcio estivo può far perdere la testa e trasformare un incontro in una gigantesca rissa in campo e sugli spalti. È successo l'ora sera a Scandicci nell'ambito della Festa dell'Unità. Per calmare gli animi c'è voluto l'intervento dei carabinieri. Il sindaco poi ha fatto sottoscrivere alle squadre un impegno alla calma per poter far disputare le finali.

Servizio a pagina VI

San Gimignano Allarme per il Battistero
L'antico tetto cede, lesioni alle mura



Avenza Evacuate quattromila persone
per disinnescare un residuo bellico



Servizio a pagina 8

NUOVA COLLEZIONE



Anno 138 / numero 179 / L. 1.500

L'ESPRESSO NAZIONE

LA NUOVA COLLEZIONE
MAGAZINE DI PIETRAFRANCA
Viale Roma, 161 - 058422325
aperti tutti i giorni dalle 17 alle 20



fondata nel 1859

Edizione del Lunedì Lunedì 8 luglio 1996

PER LA PRESIDEN

Rai Quasi tutta per Casavola



ROMA — Nomine Rai in dirittura d'arrivo con un nome a sorpresa per la presidenza, quello dell'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Casavola. Ieri sera c'è stato un lungo vertice tra i presidenti delle Camere, ai quali spetta la scelta del nuovo consiglio d'amministrazione. Al termine Luciano Violante e Nicola Mancino non hanno fatto dichiarazioni ma si è diffusa la sensazione che il loro lavoro sia praticamente ultimato. Già oggi, dunque, potrebbe essere l'annuncio ufficiale. Con una clamorosa novità, appunto Francesco Casavola che la spunterebbe sull'imprenditore barese Gianfranco Droganti, gradito a Massi-

mo D'Alema, che fino a sabato pomeriggio sembrava con forti possibilità di tagliare il traguardo della presidenza di viale Mazzini. Gli altri due nomi dell'Ulivo, oltre a Casavola che è di area cattolica, dovrebbero essere Stefano Balassone e Federica Olivares (ma è molto quotata anche la candidatura di Gabriella Masciagna, presidente di un'emittente televisiva bolognese vicina alla Lega) mentre in rappresentanza del Polo potrebbero essere nominati lo scrittore Raffaele Crovi e Giancarlo Lunati, ex presidente del consiglio di amministrazione de «Il Sole 24 ore».

Servizio a pagina 2



Cane salva due fratellini che stavano per annegare

PISA — Due fratellini di 10 e 11 anni salvati per miracolo da un cane bagnino a Marina di Vecchiano. I ragazzini si erano spinti ad una cinquantina di metri dalla riva a bordo di un canotiere, ma un'ondata violenta ha rovesciato l'imbarcazione e loro sono finiti nell'acqua profonda di un mare agitato da un forte vento. Per la paura e la corrente i fratellini rischiavano di annegare, ma Black, una bella femmina di terranova, si è tuffata e li

ha riportati a riva, scioccati, ma salvi. Anzi, insieme a loro, ha trasportato anche il suo istruttore, un bagnino professionale, che si era gettato insieme a lei, ma poi si era trovato in difficoltà. Dalla spiaggia i granitori e molti bagnanti hanno seguito con attenzione le fasi del salvataggio. Black è stata per loro una grossa balle di salvezza, a cui si sono aggrappati come ad un salvagente.

Servizi a pagina 9

SI DIMETTE PER PROTESTA IL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO CHE ASSOLSE PACCIANI

«Mostro, inchiesta infame»

Il giudice Ferri: «Una caccia all'untore corredata da confessioni a tutti i costi»
«Anche un essere moralmente spregevole come Pacciani merita un processo giusto»

Accusatori a giudizio



Umberto Cecchi

Ora, a giudizio, c'è la magistratura fiorentina, quella inquirente, che ha sostenuto l'accusa nei confronti di Pietro Pacciani e dei suoi «complici». E ad accusare la Procura di Firenze è un alto magistrato, Francesco Ferri, lo stesso presidente della Corte d'Appello che ha assolto il contadino di San Casciano dall'imputazione di «mostro». E la critica ai colleghi inquirenti è così dura e nel contempo così accorata, da costringere tutti a ripensare, come già molti stanno facendo, ai ruoli dell'accusa e della difesa. Oggi profondamente sbilanciati a favore della prima, che finisce per somigliare sempre più, come sostiene Ferri stesso, all'inquisizione di cattiva memoria. Certo è che nella magistratura fiorentina cominciano ad affiorare e ad esplodere violente quelle profonde contraddizioni che più di una volta hanno timidamente tentato di varcare le soglie del Palazzo di giustizia. Ora è un giudice che le sottopone al pubblico, affermando di aver abbandonato toga e Palazzo perché era «troppo duro assistere passivamente allo straripare incontrollato del diritto d'accusa». E perché convinto che, pur in buona fede, nei confronti di Pietro Pacciani si «stia commettendo una iniquità».

Una tesi angosciosa per chi crede, come noi, nella giustizia. Tesi che però, più di una volta, abbiamo sostenuto anche da queste pagine. Se c'è una cosa che tutti vogliamo, è la verità su quei ragazzi straziati. Ma una verità con riscontri precisi. Rifiutando teorie e tesi che nel tempo hanno generato troppi «nostri». Vogliamo, come lo vuole il magistrato Ferri, il colpevole vero, non una bella tesi per placare la sete di giustizia, comunque sia. E questo a garanzia non solo di Pacciani ma di tutti noi. Il gesto di Ferri è anche una difesa della nostra tranquillità di cittadini onesti.

FIRENZE — È un atto di accusa durissimo nei confronti delle inchieste su Pietro Pacciani. E quello che è ancor più clamoroso è che porta la firma di Francesco Ferri, presidente della corte d'appello che lo scorso 13 febbraio ha assolto Pacciani dall'accusa di essere il «mostro» di Firenze. Ma non basta: Ferri ha lasciato la magistratura per scrivere un libro dal titolo emblematico: «Il caso Pacciani, storia di una coltona infame», al quale affida — appunto — la sua accusa.

Il libro uscirà tra pochi giorni ed è destinato a scatenare un putiferio. Perché l'alto magistrato accusa la procura della Repubblica di Firenze di aver condotto l'inchiesta sui delitti del mostro «con prevenzione, corredata da confessioni a tutti i costi». Il riferimento è soprattutto ai testimoni «scoperti» dalla procura quando si stava concludendo il processo di appello. «Sono persone inaffidabili», dichiara Ferri, «ma soprattutto hanno raccontato cose false, non solo inverosimili». Il magistrato giustifica così la sua iniziativa: «non potevo più sopportare il silenzio di fronte ad avvenimenti che sono fuori dalla logica e dalla giustizia». Lapidario il commento del procuratore capo Pier Luigi Vigna: «Conosciamo giudici che esprimevano il loro pensiero nelle sentenze. Ferri non è Manzoni».

Servizi a pagina 3

Ragazza seminuda "profana" Wimbledon



Servizi nello sport

L'UOMO SI E' BARRICATO IN CASA E HA FERITO UNA PARENTE

Firenze Rapisce il figlio

Momenti di paura, poi il bimbo è stato liberato dalla polizia

FIRENZE — Dramma familiare a Careggi, poco prima delle 13. Una concitata telefonata al «112» ha fatto scattare l'allarme: «Un uomo ha minacciato una donna col coltello e si è barricato in casa con un bambino». Gli agenti, inviati in via Niccolò da Tolentino, hanno individuato immediatamente l'appartamento. Ma l'uomo che era dentro col bambino — il figlio — non intendeva aprire. Temendo il peggio la centrale operativa della questura ha rivisto al centro operativo i vigili del fuoco e un'ambulanza della Misericordia con medico a bordo. L'uomo, 40 anni, continuava a non aprire. Puntigliosa polizia sono passati nel retro e con una scala hanno raggiunto una terrazza. Hanno forzato una porta finestra e sono entrati nell'appartamento. Il bambino, che frequentava la scuola elementare stava bene. Il nonno lo aveva affidato alla madre, dopo la separazione.

LONDRA Eliminati migliaia di embrioni?

LONDRA — Entro questo mese 2 mila cinquecento embrioni umani, congelati dopo la fecondazione in vitro, potrebbero essere distrutti in base a quanto prevede la legge. Sono depositati da cinque anni in ospedali del Paese e non sono stati «chiesti dalle coppie che hanno praticato la fecondazione in vitro». E' quindi possibile la loro distruzione: anche se alcuni gruppi che operano in difesa della vita hanno chiesto che gli embrioni siano messi a disposizione di altre

ORGANI DONATI Varese: morto il maresciallo ferito alla testa

VARESE — E' morto il maresciallo dei carabinieri Sebastiano D'Imme. Il familiare (a era sposato solo da pochi mesi) hanno autorizzato l'espanto degli organi. «Finché si saranno uomini come lui vale la pena di continuare a lavorare», ha dichiarato il sostituto procuratore Armando Spataro dopo aver reso omaggio alla salma di D'Imme. Il maresciallo era stato mortalmente ferito da alcuni malviventi che stava inseguendo a bordo di un'auto civetta.

SPOLETO Bimba uccisa da un malore in colonia

SPOLETO — Tragedia nella colonia estiva di Monchello, vicino a Spoleto, che ospita quattrecento bambini: Elisa, 12 anni, è morta all'improvviso sabato sera mentre insieme alle amiche stava per assistere a una recita. Nessuno sa dire un perché a quello che è accaduto. Neppure i due medici della colonia che hanno immediatamente soccorso la bimba. Elisa è morta poco dopo l'arrivo all'ospedale di Spoleto. La bambina sarebbe tornata oggi a casa, in Sicilia.

CAPITALISMO Le grandi famiglie al bivio

Giacinto Mazzuca

«In tutto il mondo i padri fondatori dell'imprenditoria sperano di tramandare il loro impero a figli e nipoti senza quasi mai aspettare le due o tre generazioni. In Italia resistono, qualche volta un po' più a lungo perché agiscono in un contesto sociale in cui la famiglia è, non soltanto quella della mafia, rappresenta l'istituzione più forte, molto più forte dello Stato, della Nazione e di tutto il resto». Senza accennare oltre Indro Montanelli, che così individua uno dei punti di forza del «Made in Italy», il capitalismo familiare di casa nostra sembra godere ancora di larghi consensi alle soglie del Duemila. Eppure, mai come in questi giorni il dibattito sui futuri delle dinastie industriali è entrato nel vivo.

Ad accelerare la querelle è stato il presidente della Fiat, Cesare Romiti, che vede il destino segnato: in un mercato sempre più internazionale e globalizzato, le grandi monarchie imprenditoriali sono destinate ad abbacare. Di parere diverso — e non poteva essere diversamente — è stato Giovanni Agnelli che si è affrettato a prendere le distanze dal suo manager. Paradossalmente, via Romiti che Agnelli non estrani ragioni: il capitalismo familiare non è morto, a patto, però, che cambi pelle. Ma, come succede sempre in queste polemiche, che si rinfoccano ogni estate e finiscono per esaurirsi nella soffita «kermesse» verbale, il punto di partenza del dibattito rischia di essere sbagliato: qui non si tratta tanto di stabilire quale sarà il modello di capitalismo ideale — se il capitalismo renano che prevede un «nocciolo duro» di azionisti di controllo o il capitalismo stile anglosassone che punta sulle «public companies», cioè le imprese ad azionariato diffuso — quanto di mettere in grado le aziende familiari di funzionare meglio da subito. E fino a quando le imprese sono soffocate dai mille vincoli burocratici, contrattuali, fiscali e giudiziari — i famosi «lacci e laccetti» denunciati da Guido Carli, allora presidente della Confindustria, fin dagli anni Settanta — è chiaro che l'Azienda Italia è destinata a soccombere nella sfida internazionale. Qualche fatto fortuito (come la lira svalutata che, negli scorsi anni, aveva restretto competitività ai nostri prodotti), potrà ridare temporaneamente ossigeno, ma si tratterà sempre di semplici palliativi.

L'ingenuità del sistema industriale è arrivata al punto che lo stesso D'Alema, in un'intervista pubblicata ieri, lancia una pesante accusa al sindacato: «Le organizzazioni dei lavoratori — dice il segretario del Pds — identificano il

FRANCESCO FERRI, IL GIUDICE CHE HA ASSOLTO PACCIANI, HA LASCIATO LA TOGA E HA SCRITTO UN LIBRO

Mostro, la caccia agli «untori» si ripete

Un processo come nella Colonna infame: testimoni che dicono il falso, prove stravolte. E il vero assassino è morto

IL CASO

Servizio di Marco Pratellesi

FIRENZE — Milano, 1630. La peste si era presa le sue vittime. Fame, malatia e paura avevano stramato le genti. Di chi era la colpa di quel flagello? Di nessuno, ma il popolo reclamava ugualmente che fossero trovati i responsabili del contagio. L'ignoranza dei tempi si sposava con la barbarie della giurisprudenza. Fu così che i giudici, non turbare ed inganni, riuscirono a strappare insolite confessioni e a condannare tre disgraziati, accusati di aver propagato la peste con ritrovati sciocchi e orribili. Vale la pena ricordare i nomi di quei tre disgraziati, Morra, Piazza, Padilla.

Firenze, 1996. Un «mostro» si è portato via sedici vittime. Tutte giovani, in vent'anni, ogni volta che i delitti si ripetevano, rabbia e paura crescevano. La gente chiedeva che fosse scoperto il colpevole. C'è stato un processo, a Pietro Pacciani, il Vanga. Poi, quando questo è stato assolto, sono saltati fuori i suoi complici: Mario Vanni, detto Totano, e Giancarlo Lotti, il Katanga.

Una storia che si ripete dopo oltre tre secoli? Sì, secondo il giudice Francesco Ferri, presidente della corte d'assise d'appello che ha assolto Pacciani. Ferri, prendendo spunto dall'opera con cui Alessandro Manzoni ricostruì il processo contro gli untori, ha scritto un libro intitolato «Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame». Un pamphlet delirante, che attacca la sanzione di primo grado, per le «illogicità», le «fantasie», le «manie colpevolistiche», ma anche lo «strappare incoerente del diritto d'accusa». Un libro controcorrente, perché scritto da un giudice che ha lasciato la magistratura per assumere la «difesa del diritto di difesa». «Non escludo di sbagliare — scrive Ferri — ma credo che, certo in buona fede (anche gli inquirenti della Storia della Colonna Infame lo erano), si stia commettendo un'ingiustizia alla quale, così quel che costò, mi ribello».



«Insistere a senso unico su un'indagine che si svolge sulle scorie di una più che dubbia attendibilità — conclude Ferri — è un modo di trascurare le residue possibilità d'identificare il vero omicida, ammesso che sia ancora vivo, del che può a questo punto dubitarsi».

Nelle foto centrali Piero Luigi Vigna e Paolo Carassa. Nelle altre da sinistra: Pietro Pacciani, Mario Vanni, Giovanni Faggi e Giancarlo Lotti

INTERVISTA AL GIUDICE DIMISSIONARIO «Non potevo restare in silenzio» E Vigna replica: «Amarezza? No, hanno detto anche di peggio»

FIRENZE — Sul perché ha scritto questo libro, prendendo spunto dall'opera di Alessandro Manzoni sul processo agli untori, Francesco Ferri risponde: «Ho sentito il bisogno di farlo per l'atteggiamento tenuto dagli inquirenti in generale e un po' anche per come si è comportata la stampa, che tranne che in rare occasioni, non ha svolto un ruolo critico, non ha saputo tenere le distanze. Quanto ai riferimenti all'opera di Manzoni, il paragone non è lauguiero, ma ho ritenuto che ci fosse un parallelo con l'inchiesta, condotta a mio giudizio con prevenzione, corredata da confessioni a tutti i costi». Il riferimento è a quei famosi testimoni scoperti quando l'appello stava per finire e non ammessi al processo. «Sono persone inattendibili, ma soprattutto — dice Ferri — hanno raccontato cose false, non solo inverosimili». Insomma, aggiunge Ferri, «non potevo più sopportare in silenzio di fronte ad avvenimenti che sono fuori dalla logica e dalla civiltà».

Visto che, secondo lei, gli sviluppi dell'inchiesta hanno confermato l'inattendibilità dei testi, perché allora non sentirli al processo? «La decisione fu presa prima di tutto per questioni procedurali». E con il senso di poi, viste le critiche fatte alla corte? «Posso dire che in via di fatto è stato un peccato non averli sentiti perché sarebbero caduti. Ma in via di principio non dovevano essere sentiti».

Seco il commento del procuratore capo Piero Luigi Vigna sull'uscita del libro: «Conosco i giudici che esprimono il loro pensiero nelle sentenze. Ferri non è Manzoni, comunque ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Vigna non ha ancora letto il libro, aspetta, però, che Ferri lo stia scrivendo». Il procuratore di Firenze esclude, comunque, qualsiasi sentimento di amarezza nella sua reazione: «Amarezza? No, per carità, ne sono state dette di peggio».

ALCUNI BRANI IN ANTEPRIMA PER IL NOSTRO GIORNALE TRATTI DAL LIBRO DI FERRI. VIOLENTO ATTACCO AI METODI D'INDAGINE. Contro lo strapotere dell'accusa, in difesa della legalità

'Pacciani fu condannato senza elementi'. E ancora: 'Occorre bandire ogni presunzione di colpevolezza'. Inchiesta bis: 'Le ingiustizie crescono'

CHI È FERRI

FIRENZE — Per scrivere in libertà il libro in cui si critica pesantemente le inchieste sul «mostro» di Firenze ha lasciato la magistratura. Il libro, che uscirà tra pochi giorni, è «Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame». L'autore è Francesco Ferri, presidente della seconda sezione della corte d'assise d'appello che lo scorso 13 febbraio ha assolto il condanno dall'accusa di essere il serial killer delle coppie.

Ferri, che ha compiuto 70 anni proprio all'indomani di quella sentenza, è stato per lungo tempo presidente della sezione civile della corte d'appello. Si è trovato a presiedere il processo Pacciani perché gli altri giudici della corte d'appello che avrebbero potuto farlo avevano tutti in realtà svolto atti di indagine nel corso delle lunghissime inchieste sul «mostro».



Per poter condurre il processo di secondo grado a Pacciani, Ferri aveva chiesto una proroga nell'incarico. Poi ha deciso di scrivere il libro e per farlo in piena libertà ha lasciato la magistratura dove era entrato nel 1955.

Questo piccolo libro contro l'inquisizione inizia con la domanda, alla quale è stata data risposta affermativa nella parte finale della sentenza di assoluzione di Pietro Pacciani dalla serie di omicidi di cui era accusato, e che gli aveva procurato in primo grado una condanna all'ergastolo: un essere moralmente spregevole e più condannato definitivamente per gravissimi reati, conserva, scontrate le pene per quelle condanne, il diritto ad avere un processo giuridico ed una sentenza giusta? Chi risponde negativamente a questa domanda non vada oltre nella lettura. Noi non serviamo a lui e lui non serve a noi.

Queste note vogliono essere un invito a tornare all'ordine, alla ragione, alla legalità, un invito a bandire demagoghi preconcetti e ad andare finalmente ogni presunzione di colpevolezza [...]

Pacciani viene condannato in primo grado senza le necessarie prove, sulla base di artifici dialettici, di palesi illogicità, di infrazioni e di mere invettive, come si pensa sia stato disposto nella sentenza di secondo grado [...]

Si era proprio alla vigilia della camera di consiglio finale, quando l'accusa, pur avendo avuto tutto il tempo di svolgere le indagini sui complici, a distanza di decenni dai fatti e dopo quasi un anno e mezzo dalla sentenza di primo grado, cala la corte

Francesco Ferri

della «Katanga story», destinata a soppiantare quella della «Nesi story», all'evidenza ormai tornata insufficiente. [...]

Con tempestività ed eleganza eccezionali, proprio la notte prima della chiusura della discussione venne arrestato lo «scoperto» Mario Vanni, vecchio postino di San Casciano, detto «Torsolo». Sulla base, si dice, della deposizione di due testi il cui nome era mantenuto segreto per non meglio specificati motivi di sicurezza e riserbo, ed indicati come Alfa e Beta (ma il giorno dopo la stampa conosceva i loro nomi: Pacci e Lotti, rispettivamente), che avrebbero visto Vanni e Pacciani uccidere 3 francesi verso la mezzanotte tra l'8 ed il 9 settembre (ma secondo gli accertamenti medico legali i francesi erano stati uccisi circa due ore dopo l'ultimo pasto, ossia verosimilmente tra le 22 e le 23 di quella sera, se non addirittura verso la stessa ora della sera precedente, come pure era stato verosimilmente sostenuto). L'accusa, certo in buona fede convinta d'aver trovato finora «tutte» delle prove «per mantenere l'equilibrio fino alla fine, deviate ancora e chedere le leggi», le quali impongono non la segregazione, come incantatamente si diceva ai giornalisti, sennò dirette ed immediate richieste al giudice del dibattimento. Se si volevano utilizzare i risultati delle indagini parallele anche nel processo già in corso, e non solo in quello contro i complici, si doveva, infatti, una volta scoperto un teste, portarlo senz'altro in giudizio all'esame dibattimentale, con tanto di nome e cognome, senza proseguire le indagini nel chiuso delle stanze, mettendo la documentazione già acquisita «simmischiatamente» a disposizione della difesa [...]

La cosa più straordinaria, però, e più straordinaria ancora è che nessuno l'abbia rimarcata, è che da mesi il Lotti sia tenuto e custodito — dormire, mangiare e forse sottoposto bere, e forse anche un mensile — in luogo a tutti ignoto [...]

Allora l'unica spiegazione che possa trovarsi al perdurare di questo stato di semite-semi-indagato-semi libero-semi-detenido, forse mai visto, almeno in delitti comuni, è che ci si voglia servire del Lotti unicamente per colpire Pacciani e Vanni, che però sarebbero colpevoli solo un poco più di lui, a dar retta alle sue parole. Viene da credere che gli sia stata fatta balenare, in cambio delle sue rivelazioni, una qualche impunità, forse per altri reati. Può darsi che io sia in errore, ma a me sembra che la nuova base d'indagine sia ancor più insidiosa di quella precedente e che possa essere fonte dei moltiplicarsi di ingiustizie. [Tratto dal libro «Il caso Pacciani», edizioni Panamò, Firenze]

giacché, quando si è sulla strada della passione, è naturale che i più ciechi guidino». Ferri spiega quindi perché Alfa e Beta non furono sentiti durante il processo d'appello. Per utilizzare i risultati dell'inchiesta bis anche nel processo già in corso, e non solo in quello contro i complici, era necessario portare in aula i nuovi testi, con tanto di nome e cognome, mettendoli immediatamente a disposizione della difesa e «senza proseguire le indagini nel chiuso delle stanze».

Pacciani Il libro di Ferri parte dalla premessa che anche un «essere moralmente spregevole», come Pacciani, ha diritto ad un processo giusto e ad una sentenza giusta. Ma il processo di primo grado, secondo Ferri, non ha saputo ripetere questa premessa trasformando «sistemáticamente» gli indizi a favore dell'imputato in elementi d'accusa. Neppure la testimonianza di Nesi si salva da questo clima. «Letta con animo sgombro da pregiudizi, la deposizione del Nesi gioverebbe alla tesi difensiva». Invece, finisce per costituire la prima «prova certa» dell'esistenza dei complici. «E questo palese errore si sta ancora scontando», scrive Ferri.

Una lettura libera degli atti del processo di primo grado, afferma in sostanza Ferri, avrebbe permesso ai giudici di trovare anche elementi a discarico di Pacciani.

Il mostro «Dall'originario maniacolo isolato», scrive Ferri, siamo così arrivati ad «una piccola banda del tipo «amici miei» in peggio, ad una «logica di guardia», in contrasto con le perizie criminologiche che fatte per l'inchiesta, ma anche con la storia della criminologia. «Insistere a senso unico su un'indagine che si svolge sulle scorie di una più che dubbia attendibilità — conclude Ferri — è un modo di trascurare le residue possibilità d'identificare il vero omicida, ammesso che sia ancora vivo, del che può a questo punto dubitarsi».

Fossa Replica a D'Alema sui poteri forti
«L'impresa chiede un governo solido»

Servizio a pagina: 6



Tomba Rifiuta di girare uno spot per i cani
Prenderà il suo posto Gustavo Thoeni.

A pagina 10



MANILA
IL MASSIMO
PER LA BICICLETTA

L

LA NAZIONE

MANILA
continua
LA GRANDE FIERA
DEL CICLO

Anno 138 / numero 180 / L. 1.500

Dada Tv Magazine Lit. 2.500 *

fondata nel 1859

Martedì 9 luglio 1996

o Vigna in trincea, appare un altro teste



Pacciani colpevole o Pacciani innocente? Il dibattito, che non coinvolge solo innocenti e colpevoli si è aperto, con toni aspri, anche nel delicato mondo della magistratura. Anche questo diviso in due fazioni: quella che si riconosce nella presa di posizione del presidente della Corte d'assise d'appello di Firenze Francesco Ferni, che si è dimesso da magistrato per indicare le storture dell'inchiesta sul mostro di Firenze, e quella che invece difende l'operato degli inquirenti e della Procura. Il pro-

cutore capo Piero Luigi Vigna, evidentemente contrariato sia dalle critiche mosse alle indagini sia dall'ampio risalto dato dai quotidiani italiani a queste critiche, ha replicato seccamente di non aver nulla da dire o di non condividere l'opinione espressa ieri dal vostro giornale. Ci dispiace; si tratta di una opinione serena e rispettosa delle leggi vigenti, che non riguarda solo l'inchiesta e il processo nei confronti di Pietro Pacciani, ma il ruolo dell'accusa e della difesa nel processo penale italiano. Ruolo che è

Umberto Cecchi

al centro del dibattito giuridico e politico ormai da diversi anni, e che non nasce certo dalle vicende fiorentine. Non solo: per quanto riguarda Firenze, siamo convinti, grazie ad alcune esperienze su delitti consumati da «serial killers», che «i compagni di merende» non aderiscono a questa immagine ben definita in psichiatria e criminologia. Tutto ciò si evince anche leggendo le deposizioni del Lotti che afferma che i delitti sarebbero stati con-

sumati perché le ragazze non volevano concedersi al Pacciani e al Vanni. E che fino all'ultimo i due sarebbero stati indotti se uccidere o no i partners maschili. Insomma, non solo troppe fantasie e pochi fatti, in testimoni che secondo alcuni avrebbero visto più volte anche gli «sfratti» volare fuori casa, ma anche scarsa aderenza a una tipologia criminale ben definita. Queste riflessioni in ogni modo non sono state solo nostre, ma di molti, criminologi e magistrati che negli anni si sono interessati di questa drammatica vicenda. Pensiamo non sia im-

possibile ricordare che i «mostri» sono stati troppi e tutti dannati a priori: il guardone Spalloni, Vinci, Mele, quindi Pacciani; tutti scagionati. E ora questa schiera di Katanga, Torvolo e compagnia che somigliano troppo a personaggi di Breugel il Vecchio. Simboli di un ritardato medioevo. Sconvolti più che sconvolgenti. Una giornata agitata, insomma, durante la quale sono emersi verbali tutti da riflettere, su una serie di interrogatori che certo formeranno le pagine di un grande, futuro libro su indagini, criminologia e presunti colpevoli.

Servizi a pagina 4

BUFERA IN PROCURA A FIRENZE DOPO LE DURISSIME ACCUSE DEL GIUDICE FERRI ALLE INCHIESTE SUL MOSTRO

La rabbia di Vigna: «Non accetto le domande»

All'attacco del procuratore capo anche Rosario Bevacqua, ex difensore di Pacciani: «Qui nessuno è Picasso, tutti possono sbagliare»

Servizio di Sandro Benvenuti
FIRENZE — «Non mi era mai successo di vedere un giudice che chiede una proroga delle sue funzioni per celebrare un processo e di poi le dimissioni per scrivere un libro». Piero Luigi Vigna lancia la stocca contro Francesco Ferri, l'ex presidente della Corte d'assise d'appello, il collega diventato censore. Ma si sforza di usare un tono compassato e parole strotiate. Scrive su un foglio. Con la stilografica. Forse teme che le razioni al libro, diventato un caso nazionale, alimentino la polemica sulla figura dell'accusa, che in Italia, secondo alcuni osservatori, gode di «privilegi» impensabili. All'estero, soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, il pubblico ministero non è un magistrato e ha la stessa natura giuridica dell'avvocato difensore.

Ma c'è anche chi sussura che questo libro sia una tegola che Vigna non si aspetta. Perché egli non avrebbe messo da parte l'idea di ricoprire prestigiosi incarichi a Roma. Si dice che pensi sempre alla poltrona di Siciliani all'Antimafia. I successi nell'inchiesta sulle bombe del '93 avrebbero contribuito a spianargli la strada. Però la storia dei «compagni di merda», con le contestazioni e le polemiche, potrebbe riempirla di ostacoli.

Inamato, il «nemico» del processo d'appello, l'avvocato Rosario Bevacqua, si schiera a fianco di Ferri. Lo definisce «un magistrato estremamente serio e preparato». E aggiunge: «Vivendo questa vicenda in prima persona, Ferri si è reso conto dello strapuntamento anomalo della

pubblica accusa nei confronti del cittadino qualsiasi. Ha fatto bene a ribellarsi e a scrivere il libro». E Vigna? Bevacqua dichiara: «Mi dispiace che si arrabi. È un uomo intelligente e deve accettare il principio che tutti possono sbagliare. Nell'attività giudiziaria non c'è il primo della classe: il diritto lo possono studiare tutti. Non siamo nella pittura. Qui nessuno è Picasso, né Leonardo».

Ma le affermazioni di Bevacqua arrivano nel pomeriggio. Vigna non può conoscere quando, alle 11.30, fa entrare nell'ufficio i cronisti. I titoli dei giornali, e soprattutto alcuni

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

Vigna prosegue, ma dopo qualche minuto lo tradisce la voce: che improvvisamente s'incrina. E treme leggermente. Ma basta un attimo per ricomporsi. E ribadire la «verità storica» sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta. «Le prime due ordinanze di custodia cautelare per Vanni — spiega Vigna — sono state emesse da un giudice, confermate dal tribunale della libertà e pure dalla Corte di Cassazio-

ne. Non capisco, quindi, come mai l'obiettivo dei coindetti ai punti dell'inchiesta, e in particolare in che senso per di avere le spalle solide per sopportarli». Quindi l'attacco diretto a Ferri: «Il giudice che chiede una proroga per celebrare un processo e poi dà le dimissioni per scrivere un libro».

Nelle foto da sinistra: Piero Luigi Vigna, Rosario Bevacqua e Pietro Pacciani

comminati, hanno arroventato la mantovana al Palazzo di giustizia. I rivelatori neri che coprono i tetti di piazza della Repubblica e di via Struzzi sono in sintonia col clima cupo della stanza. Qualche ora prima vi è uscito Michele Giattini, il capo della Mobile. Poi si è fatto vivo il prof. Francesco Bernardini. Nel frattempo hanno salito le scale due collaboratori dell'av-

vocato Marazziti, ora unico difensore di Pacciani. Ma non sono riusciti a varcare la soglia della stanza di Vigna. Hanno potuto parlare con Paolo Canessa, il pm del primo processo, che resta l'inquirente numero uno.

Ora Canessa è alla sinistra della scrivania di Vigna. In piedi. Il procuratore capo annuncia di voler fare solo una dichiarazione, rifiutandosi di rispondere a

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

qualsiasi domanda. Parte bene: «Il pubblico ministero in servizio pensa di avere dei doveri deontologici che un giudice pensionato... evidentemente, non ritiene di avere. Non posso, quindi, dire nulla sull'indagine. Ma ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile, e per il mio collega Canessa. Tutti svolgono con impegno e rifiutandosi di rispondere a

NUOVE SCONCERTANTI ACCUSE PER VANNI E PACCIANI. INSIEME A LOTTI E PUCCI SPUNTA UN TERZO TE. TIMONE MISTERIOSO

«Non volevano fare l'amore e loro le uccidevano»

Nelle rivelazioni si parla soprattutto dei tentativi fatti con Pia Rontini. «Andavano spesso a trovarla a Vicchio e la spiavano»

dei del «compagni di merda» vevano, le avvicinando. E dopo il «rifiuto» decidevano le spietate esecuzioni. Senza risparmiare i giovani che erano con loro. Nelle rivelazioni si parlerebbe soprattutto dei tentativi fatti con Pia Rontini.

«Pacciani e Vanni — ha detto Pucci agli inquirenti il 18 aprile scorso — ammazzarono la ragazza perché non voleva fare l'amore con loro. Lotti mi diceva che era Pacciani che aveva conosciuto la ragazza per primo, ma non mi disse come. Agguistava che Pacciani e Vanni andavano a Vicchio a trovarla, ma lei non cedeva alle loro proposte e per questo la volevano ammazzare».

E questa «verità» è stata confermata qualche giorno dopo, il 26 aprile, da Giancarlo Lotti, che raccontò di essere stato alla «Boschetta» di Vicchio, insieme a Pacciani, per spiare Pia e il fidanzato, Claudio Stefanacci, appartati in un'ortocella qualche giorno prima del delitto.

Si tratta di «verità» sconvolgenti, ma che lasciano spazio anche a forti perplessità. Una bella ragazza come Pia, prelatto fidanzata, si sarebbe lasciata avvicinare da uomini in età avanzata come Pacciani e Vanni? E si sarebbe limitata a «respingere»? Tuttavia, come ricominciano gli investigatori, avrebbero raccolto varie dichiarazioni a Vicchio. Pia avrebbe anche quella di Renato Rontini, il babbo di Pia, che avrebbe visto Vanni vicino al bar dove lavorava la ragazza.

E a proposito di Renato Rontini, c'è da registrare una sua dichiarazione sul libro scritto dal giudice Ferri. Una dichiarazione lapidaria. Questa: «Il libro ha messo Ferri al livello di quelli

che hanno sfruttato, a vario titolo, le vittime del mostro». Sul delitto di Vicchio ci sarebbe un altro particolare. Soprattutto sul «dopo». Lotti avrebbe parlato una lettera piena, insieme a Vanni, in casa di Pacciani. Il «Vampiro» era in cucina e l'avrebbe riempita con «qualcosa» preso da un barattolo che avrebbe visto Vanni vicino al bar dove lavorava la ragazza.

E a proposito di Renato Rontini, c'è da registrare una sua dichiarazione sul libro scritto dal giudice Ferri. Una dichiarazione lapidaria. Questa: «Il libro ha messo Ferri al livello di quelli

che hanno sfruttato, a vario titolo, le vittime del mostro». Sul delitto di Vicchio ci sarebbe un altro particolare. Soprattutto sul «dopo». Lotti avrebbe parlato una lettera piena, insieme a Vanni, in casa di Pacciani. Il «Vampiro» era in cucina e l'avrebbe riempita con «qualcosa» preso da un barattolo che avrebbe visto Vanni vicino al bar dove lavorava la ragazza.

E a proposito di Renato Rontini, c'è da registrare una sua dichiarazione sul libro scritto dal giudice Ferri. Una dichiarazione lapidaria. Questa: «Il libro ha messo Ferri al livello di quelli

PER IL MOMENTO NON SARA' APERTA NESSUNA INCHIESTA SULLA PROCURA FIORENTINA

Il Csm finge di non vedere: polemichette

«Se un magistrato è in pensione è quasi libero di dire le cose, ma chi è in servizio deve tacere»

Servizio di Lucio Tamburini
ROMA — Reazioni contrastanti al Consiglio superiore della magistratura sullo scorporo Ferri-Vigna. Tutti d'accordo, però, su una valutazione: non ci sarà, per il momento, alcuna inchiesta sulla procura fiorentina.

«Gli uomini sono sempre esistiti e a volte sono anche stati utilizzati dal potere per nascondere la verità» — sostiene Gian Vittorio Gabri — e se fossimo stati in Inghilterra il presidente Ferri sarebbe stato incriminato per oltraggio alla Corte. Gabri, comunque, «lascio» del Csm (tesoro a suo tempo dalla Lega), sottolinea anche che l'ex giudice è «quasi libero di esprimere il suo pensiero, perché è oggi fuori dalla magistratura».

«Gli altri magistrati, invece, non sono liberi di farlo», taglia corto Gabri, non riuscendo alla stocca in direzione di Piero Luigi Vigna. Contro il quale, però, il Csm non avrebbe mai da indagare perché «questa è una polemica che — minimizza Gabri — che fortunatamente non ha risvolti importanti».

Anche per Agostino Viviani, «lascio» di Forza Italia, Francesco Ferri «può permettersi di non scrivere libri, perché non era relatore del processo, ma solo un giudice». Un piccolo appunto però, gli andrebbe fatto. Essendo stato, comunque, giudice, Ferri non avrebbe potuto esprimere il suo pensiero così

compiutamente, secondo Viviani, «preché altrimenti il segreto della camera di consiglio dove va a finire?».

Fin qui i non togari che siedono a palazzo dei Marsicelli. Dal fronte dei «ortaggi», invece, il presidente della Corte d'assise d'appello è netto. «Ritengo soltanto che la sentenza del dottor Ferri è stata impugnata dal procuratore generale — liquida la questione Giacomino Izzo, della corrente centrista di «Unità per la Costituzione» — e l'ex presidente può dire quello che vuole, ma non ha il dovere di aggiungere altro su un instant-book che non ho neppure letto».

Anche questo episodio, insomma, sarebbe «un altro segno dei tempi», secondo i magistrati del Csm. Tempi in cui l'opinione pubblica — rimproverano — deve conoscere la realtà di un processo non dalle sentenze, ma dai libri. E' quanto sottolinea un altro consigliere di «Unità», «A prescindere dal merito di quello che ha sostenuto, io mi domando perché un magistrato ha bisogno di scrivere un libro per far capire che cosa pensa di un processo, dal momento che è stato chiamato istituzionalmente a dirlo nelle sedi competenti, con la sentenza», interviene Antonio Frasso.

Non si fa, dunque. E non sarebbe soltanto una questione di stile. «Mi sembra inopportuno che un magistrato, utilizzando la sua presenza in un importante processo, scriva poi un libro contenente una serie di critiche (anche

abbastanza vivaci) nei confronti della sentenza di primo grado, sia della Procura», dice il consigliere di «Magistratura democratica» Claudio Castelli. «Andiamo, così, nella direzione della giustizia-spettacolo — commenta — e a breve o a lungo avverrà trasmissione televisive in cui i magistrati esporranno quello che hanno fatto e perché».

IL PG D'APPELLO, PIERO TONY: «NON CAPISCO TUTTA L'AGITAZIONE»

«La sentenza? Impeccabile»

FIRENZE — «Non ho letto il libro, ma da quanto riportato dai giornali mi pare ispirato da una sana indignazione». Così, ieri mattina, il sostituto procuratore generale Piero Tony, pg nel processo d'appello contro Pacciani, ha commentato la notizia del libro di Ferri.

«E' certo — prosegue Tony — che la magistratura ha perso una persona eccezionale per professionalità e doti morali. Trovo invece poco giustificata tutta questa agitazione per un libro quando già il pg in aula aveva chiesto l'assunzione dell'ingegner e un giudice, Carviggia, ha scritto una sentenza

impeccabile. Anche la stampa, negli ultimi tempi, ha sottolineato le incongruenze dell'inchiesta». Ma su quest'ultimo aspetto Tony non vuole approfondire: «Non posso dire niente sull'inchiesta sia, anche perché non ne so niente».

Il pg spiega invece di non aver firmato il ricorso in Cassazione contro l'assoluzione «perché la sentenza mi sembrava soddisfacente in ogni suo punto». Quanto alla dipartita di peso tra accusa e difesa nel processo nessun dubbio: «E' pacifico e ormai oggetto dei seminari degli ultimi anni l'accusa può fare indagini che la difesa non può fare».

Il pg spiega invece di non aver firmato il ricorso in Cassazione contro l'assoluzione «perché la sentenza mi sembrava soddisfacente in ogni suo punto». Quanto alla dipartita di peso tra accusa e difesa nel processo nessun dubbio: «E' pacifico e ormai oggetto dei seminari degli ultimi anni l'accusa può fare indagini che la difesa non può fare».

Il pg spiega invece di non aver firmato il ricorso in Cassazione contro l'assoluzione «perché la sentenza mi sembrava soddisfacente in ogni suo punto». Quanto alla dipartita di peso tra accusa e difesa nel processo nessun dubbio: «E' pacifico e ormai oggetto dei seminari degli ultimi anni l'accusa può fare indagini che la difesa non può fare».

Il pg spiega invece di non aver firmato il ricorso in Cassazione contro l'assoluzione «perché la sentenza mi sembrava soddisfacente in ogni suo punto». Quanto alla dipartita di peso tra accusa e difesa nel processo nessun dubbio: «E' pacifico e ormai oggetto dei seminari degli ultimi anni l'accusa può fare indagini che la difesa non può fare».

Il pg spiega invece di non aver firmato il ricorso in Cassazione contro l'assoluzione «perché la sentenza mi sembrava soddisfacente in ogni suo punto». Quanto alla dipartita di peso tra accusa e difesa nel processo nessun dubbio: «E' pacifico e ormai oggetto dei seminari degli ultimi anni l'accusa può fare indagini che la difesa non può fare».

Il pg spiega invece di non aver firmato il ricorso in Cassazione contro l'assoluzione «perché la sentenza mi sembrava soddisfacente in ogni suo punto». Quanto alla dipartita di peso tra accusa e difesa nel processo nessun dubbio: «E' pacifico e ormai oggetto dei seminari degli ultimi anni l'accusa può fare indagini che la difesa non può fare».



IL LIBRO DI FERRI 'La cartuccia trovata nell'orto non è dell'arma del mostro'

Servizio di Marco Pratiellesi
FIRENZE — Non solo non c'erano prove per condannare Pacciani, ma un'analisi critica del processo di primo grado avrebbe portato alla conclusione opposta: cioè a un Pacciani innocente. E' questa, in definitiva, la tesi sostenuta dal giudice Francesco Ferri nel suo libro «Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame». Il presidente della corte d'assise d'appello, che ha assolto il contadino dall'accusa di essere il serial killer delle coppie, ripercorre tutti i punti dell'inchiesta. Ecco come ha «smontato» nel libro gli elementi d'accusa. La cartuccia. Quella trovata nell'orto di Pacciani, secondo Ferri, non appartiene ai due lotti di munizioni utilizzati dal «mostro». Il magistrato arriva a questa conclusione ripescando dati agli atti processuali una per una, per la verità trascurata da accusa e difesa. Nel maggio '92, la polizia scientifica di Firenze aveva comparato la lettera «H» stampigliata sul fondello della cartuccia con le punzonature sui bossoli rinvenuti nei luoghi del delitto. Tra le «H», questa la conclusione, non c'era «nessuna corrispondenza», pur in un quadro di generica «compatibilità». Dunque, afferma Ferri, quello che appariva un «elemento probatorio di una certa serietà», resta in definitiva «solo il rinvenimento di una cartuccia della stessa marca». Ma, trattandosi di marca e calibro diffusissimi, l'indizio sarebbe «troppo generico da essere incoerente». Inoltre,



«Deluso» da bianca in nera e poi di nuovo in bianca. La cartuccia trovata nell'orto di Pacciani, secondo Ferri, non appartiene ai due lotti di munizioni utilizzati dal «mostro».

Le falsità. I primi racconti di Lotti e Pacci sui delitti di Scopetti e Vicchio non collimano con i dati oggettivi rilevati a suo tempo. Nell'85 casi dicono di aver visto Vanni tagliare con un coltello la tenda e poi entrare dentro, mentre il francese usci fuori incerto da Pacciani che gli sparava dietro. A parte le «inverosimiglianze» — scrive Ferri — è oggettivamente provato: 1) che nessuno entrò nel retro nella tenda, perché lo strappo riscontrato nell'apertura posteriore era insufficiente e c'era, soprattutto, un successivo telo, che non venne neppure intercettato e che impedì comunque l'accesso; 2) che i colpi vennero tutti sparati in rapida successione nelle immediate adiacenze della tenda; 3) che non vi fu quindi alcun inseguimento quando Pacciani era libero. Dunque, se era in carcere non poteva essere stato lui a perderla nell'orto, è la conclusione di Ferri. Infine, periti non sono stati in grado di stabilire con certezza se la cartuccia sia stata incamerata proprio nella Boschetta di Vicchio. Ma, a quanto pare, di quella misteriosa lettera sarebbe stata perduta ogni traccia.

La falsità. I primi racconti di Lotti e Pacci sui delitti di Scopetti e Vicchio non collimano con i dati oggettivi rilevati a suo tempo. Nell'85 casi dicono di aver visto Vanni tagliare con un coltello la tenda e poi entrare dentro, mentre il francese usci fuori incerto da Pacciani che gli sparava dietro. A parte le «inverosimiglianze» — scrive Ferri — è oggettivamente provato: 1) che nessuno entrò nel retro nella tenda, perché lo strappo riscontrato nell'apertura posteriore era insufficiente e c'era, soprattutto, un successivo telo, che non venne neppure intercettato e che impedì comunque l'accesso; 2) che i colpi vennero tutti sparati in rapida successione nelle immediate adiacenze della tenda; 3) che non vi fu quindi alcun inseguimento quando Pacciani era libero. Dunque, se era in carcere non poteva essere stato lui a perderla nell'orto, è la conclusione di Ferri. Infine, periti non sono stati in grado di stabilire con certezza se la cartuccia sia stata incamerata proprio nella Boschetta di Vicchio. Ma, a quanto pare, di quella misteriosa lettera sarebbe stata perduta ogni traccia.

Ferri: «Voglio solo dimostrare i pesi diversi di pm e difesa»

FIRENZE — Un po' sorpreso per l'eco che la sua iniziativa ha suscitato, un po' amareggiato per la scelta difficile di scrivere un libro «contro». Un giorno difficile per Francesco Ferri, giudice riservato, che dopo l'uscita de «Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame?», si trova a fronteggiare stampa e televisioni. «Mi dispiace, ma non rinvio interviste, non sono abituato», si assua quasi. «Non ho scritto questo libro a cuor leggero — spiega — l'ho scritto con molta amarezza solo perché bisogna fare qualcosa. Ma non mi sento gratificato. Mi è costato molto farlo — dice Ferri — Per me sarebbe stato più semplice commentare il giudice, come ho fatto per tutta la vita. Ma ho sentito il bisogno di scrivere per denunciare il diverso peso che accusa e difesa hanno nel processo penale. E non mi sembra che il nuovo codice abbia rimesso le cose a posto. Anzi...»



Nuove accuse per Mario Vanni dai verbali degli inquirenti del super-testimoni



MOSTRO / INTERVISTA ALL'AVVOCATO CHE DIFESE PIETRO PACCIANI IN PRIMO GRADO E IN APPELLO

Bevacqua: «L'accusa ha uno strapotere»

«Forse il giudice ha subito tentativi di condizionamento. Dev'essersi reso conto che il processo era costruito su poche cose»

Intervista di

Sandro Remucci

Avvocato Bevacqua, si aspettava un libro così dal presidente della Corte d'Assise d'Appello?

«Non sapevo del libro, ma conosco bene Ferri, così come lo conoscono gli altri avvocati: è un magistrato estremamente serio e preparato».

Ma perché, secondo lei, ha deciso di scrivere questi pagine?

«Vivendo quel processo in prima persona, si dev'essere reso conto dello strapotere anomalo della pubblica accusa nei confronti della difesa e del cittadino qualsiasi».

Come?

«Forse avendo subito forti condizionamenti, o tentativi di condizionamento...».

Quali? E da chi?

«Lo dice nel libro, quando riferisce che quest'indagine era rimasta latente nei confronti dei complici. L'ipotesi dei «compagni di merenda» era stata lanciata dalla sentenza di primo grado, laddove si diceva che qualcuno poteva aver aiutato Pacciani...».

Che cosa significa?

«Semplice: questo ha obbligato la Procura a scrivere un procedimento contro qualcun altro. Si fece l'ipotesi Vanni. L'indagine era rimasta ferma ed ebbe una svolta decisiva quando l'accusa chiese il proscioglimento di Pacciani».

Ma gli investigatori andarono in una direzione precisa...

«Già, nella frenesia delle indagini verso il presunto favoreggiatore, arrestarono Vanni la sera prima della sentenza che assolse Pacciani. Restarono tutti molto male».

Da che cosa?

«Dalla sensazione che si volesse condizionare tutto il corso della giustizia. Forse questa sensazione, Ferri l'ha avvertita più di altri. Perché la serietà del giudizio penale è la base psicologica che deve animare il magistrato del giudice».

Non ravvisa, nel libro, una smania di protagonismo?

«No, assolutamente. Posso testimoniare: vidi Ferri avvilito. Si sentiva amariato per quello che era accaduto. E credo di poter spiegare il motivo...».

In che modo?

«Aveva letto con grande attenzione le carte del processo, come usa fare lui. Si era reso conto che c'era ben poco. Era costruito su poche cose. Lo so perché avevo fatto io i motivi d'appello».



Rosario Bevacqua si schiera con il giudice Francesco Ferri: «E' un magistrato serio e preparato». L'avvocato sostiene che Ferri si sia reso conto dello «strapotere anomalo della pubblica accusa nei confronti della difesa e del cittadino qualsiasi»

Ferri rimase male perché dei magistrati non avevano accettato la sconfitta.

Vigna se l'è presa per il libro...

«Mi dispiace. E' un uomo intelligente. Deve accettare il principio che tutti possono sbagliare. Non siamo a scuola, dove c'è il primo della classe. Il diritto, se uno lo studia lo sa. Qui non siamo nella pittura, qui nessuno è il nuovo Picasso, né Leonardo. Siamo uomini umili che leggono le cose con umiltà e onestà».

Che cosa pensa da quello che viene fuori dalle nuove indagini?

«Sono estremamente felice. Una prova risolutiva sarà solo il ritrovamento della pistola».

Per lei chi è il mostro?

«Un uomo solo, un maniacaco molto dotato fisicamente. Uno freddo, calcolatore che conosceva anche i movimenti della polizia».

Come?

«Faccio l'ipotesi che sia un medico. Sicuramente un uomo colto. Intuitivo» e anche

fortunato: che forse poteva sopprime dove le pattuglie si sarebbero appostate. Ma è solo una delle tante ipotesi...».

Ferri dice che il mostro, forse, è morto...

«Sono d'accordo. O è morto realmente, o è morto dal punto di vista maniacale. Non credo che oggi sia in grado di ripetere quello che ha fatto».

Il giudizio su Ferri?

«Un magistrato onestiabile. Un cittadino di serie A. Come tutti vorremmo avere il coraggio di essere».

MOSTRO / LE REAZIONI DEGLI INQUIRENTI AL LIBRO DI FERRI

«Noi non diamo la caccia agli untori»

Chi attacca non conosce l'inchiesta»

Servizio di

Alessandro Antico

Gli scatoloni con il materiale sequestrato a Giovanni Faggi e a suor Elisabetta sono ancora tutti lì, in una stanza della sezione omicidi della Squadra Mobile. Ci sono lettere scritte da Pacciani, i suoi buoni postali trovati nell'alloggio al centro d'accoglienza «Il sarmatiano» e anche alcuni appunti dell'ex rappresentante di piastrelle arrestato a Calenzano con l'accusa di aver preso parte a due dei doppietti attribuiti al «mostro».

Tra gli addetti ai lavori si intuisce che il seguito dell'inchiesta-bis non potrà prescindere anche dall'esame di quei carteggi, ai quali gli investigatori attribuiscono grande importanza, senza sbilanciarsi sulla loro entità e sul loro contenuto. Sembra che di quel materiale facciano parte alcuni elementi dai quali si desumerebbe che Pacciani e Faggi si sarebbero conosciuti molto tempo prima del 1981, quando il «mostro» uccise Stefano Baldi e Susanna Cambi nel campo delle Bartoline.

Nel frattempo, però, in Questura le boche sono cucite. E' l'effetto-choc del libro scritto da Francesco Ferri, ventiquattr'ore dopo le anticipazioni. Gli investigatori si muovono tra rabbia e amarezza. Non danno la caccia agli untori, ma non sono loquaci. Nessuno ha voglia di commentare, né di replicare alle sferzate dell'ex presidente della Corte d'Assise d'Appello che nel febbraio scorso assolse Pietro Pacciani.

Ferri mattina il capo della Mobile, Michele Giuttari, ha avuto un lungo colloquio in Procura con Piero Luigi Vigna e Paolo Canessa. Alle 11,30 è rientrato nel suo ufficio, si è soffermato un po' sulla lettura dei giornali, poi si è chiuso nella stanza del questore Luciano Rosini, al secondo piano. Nessuna dichiarazione ufficiale. Nessuna reazione impulsiva. Giuttari non vuole parlare. Ma la tensione in via Zara è palpabile.

«La sede opportuna per discutere di queste cose rimane l'aula di giustizia — dicono alcuni investigatori —, dove gli avvocati difensori

avranno tutto il tempo che vorranno per esprimere la loro controdeduzione». La frase è diretta, ma va par letta oltre le righe: un conto è un giudice, o ex tunc, e un altro il collegio di difesa.



davanti alle considerazioni di Ferri. Nella fase processuale si vedrà se questi testimoni «fanno ridere i polli». Poi non dimentichiamo «che quasi tutto il materiale sequestrato nell'ultima perquisizione a Faggi e in quella a suor Elisabetta dev'essere ancora esaminato e non è detto che non ci siano altri spunti interessanti per le indagini. Noi proseguiamo a lavorare forse con un po' meno di serenità, ma comunque con lo stesso impegno di sempre».

Due battute anche da Renzo Rontini, il padre di una delle vittime. «Questo libro ha messo Ferri a livello di quelli che hanno sfruttato, a vario titolo, le vittime del «mostro». D'altra parte già dalla prima udienza si era capito come sarebbe andato a finire il processo d'appello».

Nella foto: il capo della Mobile, Michele Giuttari

MOSTRO / NUOVI COLPI DI SCENA DALLE AMMISSIONI DEL SUPERTESTIMONE

La verità passa ancora da Lotti

Ha visto, ha taciuto per undici anni, poi ha parlato. Ma è davvero l'unico a sapere?

«Katanga» è il soprannome che la gente di San Casciano gli ha affibbiato per il suo incedere scimmiesco e dondolante. Ha fatto il manovale, frequentava i bar di San Casciano, beveva il vino. La domenica stringeva un'amicizia più stretta con il Chianti e andava a puttane. Con cinquantamila lire trascorreva un fine settimana da signore.

Giancarlo Lotti, 56 anni, ex manovale, è l'uomo che con le sue rivelazioni ha dato — e sta dando ancora — la svolta alle indagini sul «mostro». Ha taciuto per undici anni, poi il suo nome è stato scoperto dal capo della Mobile, Giuttari, che l'ha resuscitato dalle carte ingiallite della ex Squadra antimostro. «Katanga» ha cominciato a snocciolare la sua verità un po' alla volta durante gli interrogatori ai quali l'hanno sottoposto il procuratore capo Vigna, l'aggiunto Flary, i sostituti Canessa e Crini, il capo della Mobile stesso e il dirigente della sezione omicidi Vinci.



Lotti cominciò a collaborare in maniera concreta con gli inquirenti solo all'inizio di febbraio, quando ammise di aver assistito, con l'amico Fernando Pucci, al delitto dell'8 settembre 1985 nella piazzola degli Scopeti. Dal suo racconto emersero anche contraddizioni, discordanze. Ma una cosa è certa, almeno per sua stessa ammissione: era lì la notte che il mostro uccise la coppia di francesi.

Il super testimone ha ammesso anche di essere un guard-one e di aver frequentato quello saranno giro di balordi, battone e appassionati dell'occulto che bazzicava la casa del mago di San Casciano, Salvatore Indovino, in via di Falgignano. Lotti era amico e protettore

dell'ex prostituta Filippa Nicoletti, detta «Pippa», la convivente di Indovino. Già, il mago. In tutti i misteri, il senso di poi ha un suo peso. Ma chissà quante cose sarebbe state in grado di dire quell'uomo intorno al quale si sarebbe dato appuntamento in grado di dire particolari fondamentali per l'inchiesta. Ha detto tutto? Oppure la sua verità è una sorta di gradino intermedio fra i presunti esecutori materiali degli omicidi e un regista che sta al di sopra di tutti e al quale ancora non si riesce ad arrivare?

(Alessandro Antico)

Nella foto, Giancarlo Lotti

RICERCA TESTIMONI
Cercasi testimoni incidenti stradali tra scooter e auto Saab avvenuto l'11/9/1995 in via Alamanni fronte negozio Imperial alle ore 18,30 ca.
☎ (055) 33.12.58 Nicola

<p>Questa rubrica evidenzia tutte le attività commerciali in funzione nel periodo estivo</p> <p>Per informazioni rivolgersi alla</p> <p>SPE - Società Pubblicità Editoriale</p> <p>Firenze - Tel. (055) 249.056 / Fax (055) 684.354</p> <p>chiedendo del servizio</p> <p>NOI CI SIAMO</p>		
<p>NOI CI SIAMO</p> <p>NS</p> <p>MANGINI</p> <p>SPORT</p>	<p>orario continuato</p> <p>9.30 - 20.00</p> <p>domenica pomeriggio</p> <p>15.00 - 20.00</p> <p>chiuso il lunedì e le domeniche di agosto</p>	<p>USCITA CALENZANO A1 - Via Solvoati, 47</p> <p>CALENZANO (FI) - Tel. 055 88.26.000</p> <p>5.000</p> <p>mq di SPORT</p>
<p>ARTICOLI BRICOLAGE</p> <p>MOBILI</p> <p>FERRAMENTA</p> <p>VERNICI</p> <p>LEGNO CASA</p> <p>LEGNO A TAGLIO LAVORI SU MISURA</p>	<p>ODONTOTECNICI</p> <p>AZ</p> <p>RIPARAZIONI PROTESI MOBILI E FISSE (anche in giornata)</p> <p>V.le S. Lavagnini, 40 - Tel. (055) 486.655</p>	<p>ISTITUTI DI BELLEZZA</p> <p>Beat Body Via A. del Sarto, 9/R, Tel. 660.704. Vaso, massaggi curativi ed estetici, depilazioni, mani - piedi, (9-19)</p>
<p>FRANCESCINI EUROMERCATO</p> <p>CALENZANO (FI) VIA CIOLLI, 10/12</p> <p>CASELLO 19 A1 TEL. 055/8878677</p>	<p>DA MARTEDI A DOMENICA</p> <p>9,30-13/16-20</p> <p>LUNEDI CHIUSO</p>	<p>A LUGLIO SIAMO CON TE!</p>

LA MAMMA DELLA RAGAZZA UCCISA DAL MOSTRO A VICCHIO RESPINGE L'IPOTESI DEL MASSACRO PER VENDETTA

«Impossibile, Pia mi avrebbe raccontato tutto»

«Non so quanto siano attendibili questi testimoni». «Che pena vedere mia figlia sbattuta in prima pagina un giorno sì e uno no»

«Farebbero meglio a riconoscere l'errore»

FIRENZE — Avvocato Nino Marazzita, lei che ora è l'unico difensore di Pacciani, ha trovato qualcosa che può aiutarla nel libro del giudice Ferri? «Non ho ancora letto il libro completamente, ma solo alcuni stralci. Che tuttavia sono sufficienti per dare un giudizio positivo: mi sembra un buon lavoro. Chiaro e obiettivo. Come lo interpreta? «Mi sembra la rilettura del processo d'appello dietro le quinte della sentenza. Una sentenza dura, e soprattutto molto critica nei confronti delle inchieste che hanno portato Pacciani sul banco degli imputati. Ma è giusto che un giudice, un presidente di Corte d'As-



sie d'appello, divulghi quello che ha saputo esercitando la professione? «Tutti divulgano notizie su Pacciani. Questo è deprecabile. Ma ognuno deve avere la libertà di scrivere un libro. Secondo lei, che cosa dice di nuovo Ferri? «Sottanzialmente ribadisce il filone mutevole di queste inchieste. Inchieste che cambiano continuamente: prima si dice che Pacciani è il mostro, poi viene fuori l'aiutante mostro, quindi si scoprono i compagni di merende. Ma non basta: si fa la perquisizione a casa Elisabette, vengono fuori 100 milioni, e si va a cercare il mandante. E' una cosa che non sta in piedi». «Forse perché le indiscrezioni sulle indagini vengono fuori un po' per volta...» «No, guardi, questa è una storia che un popolo intelligente deve respingere. E' una cosa ridicola. Che ripugna. E lo dico con tristezza...» «Se si sente sicuro dell'innocenza del suo cliente perché dovrebbe essere triste? «Perché mi dispiace che la nostra magistratura faccia una brutta figura e venga criticata». «Delle ultime testimonianze che cosa pensa? E' credibile che i compagni di merende cedessero le ragazze che li respingevano? «E' l'ennesimo cambiamento di rotta. Sono notizie che servono per colmare un vuoto sostanziale. Ma quando l'arresto viene fuori solo il fumo. Però si dice che queste testimonianze sono irrobustite da ricostruzioni venute dalle indagini...» «Giuristi, non c'è un elemento indiziario degno di questa parola. L'accusa cambia continuamente strada, anche se poi resta, sostanzialmente, sulla pista distrutta nel processo di secondo grado». «Secondo lei come finirà l'inchiesta? «Soccomberà la tentazione di far prevalere una tesi preconstituita. Prevarrà l'inefficienza sull'ottusità e sulle posizioni di retroguardia». «Ma non le sembra di essere troppo categorico? Se la Procura di Firenze non fosse convinta di essere nel giusto perché andrebbe avanti? «Per loro si tratta di una questione vitale. Forse non si rendono conto che la miglior prova di professionalità può venire dal riconoscimento di un errore...»

(Sandro Benvenuti)

Servizio di

Sandro Benvenuti

FIRENZE — Non ci crede. La mamma di Pia scuote la testa di fronte alle nuove rivelazioni. La storia delle ragazze uccise per vendetta, perché avevano represso i compagni di merende? E le loro sorelle «voglie», non la convince.

Con voce flebile ma ferma, Winnie Rotini dice: «Mia figlia non succedeva niente. Se fosse stata avvicinata con insistenza da uomini anziani, lo avrebbe detto. Con me aveva un rapporto apertissimo. E bellissimo...».

Si ferma un attimo. La signora Rotini, come se dovesse scavare un pensiero dal fondo della memoria. E subito dopo aggiunge: «Non so quanto siano attendibili questi pentiti e questi testimoni. Perché finora hanno raccontato cose non precise. Per esempio, Lotti disse che Pia aveva il collo tagliato. Non è vero. Io non vidi il cadavere di Pia. Non lo vidi vedere. Ma mio marito, che ebbe il coraggio di guardare, disse che non c'era niente ferite sul collo...».

Ripete le deposizioni del «pentito», Giancarlo Lotti, e del «testimone», Fernando Pucci, sembrano chiare: «Pacciani e Vanni ammazzarono la ragazza di Vicchio perché non voleva far l'amore con loro», disse Pucci agli inquirenti il 18 aprile scorso. E precisò: «Lotti mi diceva che era Pacciani che aveva, conosciuto la ragazza per primo, ma non mi disse mai che era lui a farla uccidere. Pacciani e Vanni andavano a Vicchio a trovarla, ma lei non cedeva alle loro proposte e per questo la volevano ammazzare».

E qualche giorno dopo, il 26 aprile, agli stessi inquirenti, Giancarlo Lotti raccontò di essere stato alla «Boschetta» di Vicchio, insieme a Pacciani, per spiare Pia e il fidanzato, Claudio Stefanacci, appunto pochi giorni prima di venire uccisi. Ma queste frasi rimbalzano nelle orecchie di Winnie Rotini con il devastante ritmo di un



martello pneumatico. Lei, che porta sempre al collo un sottile filo d'oro con le lettere «P» e «C», come Pia e Claudio, non le ritiene vere. O forse si rifiuta di pensare che possano essere ve-



Winnie e Ranzo Rotini: da dodici anni vivono di datori e terribili ricordi

da quello che li circonda. Si sentono sospesi in aria. Vuoti. Ma non evitano la realtà. Non accostano gli occhi dal televisore quando trasmette per la milionesima volta, in differita, la tragedia che ha sconvolto le loro vite. E non spostano lo sguardo quando vedono i «sommar», cioè le locandine dei giornali, che strilano la parola «mostro» anche se rimangono in moto le passioni e il dolore. «Pia non aveva segreti per me», ripete Winnie Rotini. E si sfiora. «Se Lotti ha delle cose da di-

re, perché non le ha dette prima? Eppoi perché non le ha dette tutte insieme? Non capisco questo modo di procedere a puntate, questo dire e non dire. Se ci sono certezze che si vada avanti, che si faccia giustizia... Sapprese che pensavo vedere mia figlia battuta in prima pagina un giorno sì e un giorno no...» Ma anche lontano da Vicchio, ci sono sfighe e proteste. A San Casciano Val di Pesa, Lorenzo Neri, teste-chiave nel primo processo contro Pacciani, si scaglia contro il giudice Ferri e contro il suo libro. Dice: «Sono sette anni che ho a che fare con la procura di Firenze e la polizia giudiziaria per questa vicenda e posso dire che non mi hanno mai «curato» o aggiancato niente. Ferri s'informi prima di parlare...».

Ma il teste-chiave non si ferma qui. E offre una rivelazione inedita. Questa: «Un giorno, dopo che era finito il processo di primo grado, mi trovai insieme a Mario Vanni nella stanza della squadra anatomica, in questura. L'ispettore Lanperi voleva vedere se Vanni diceva qualcosa e gli mostrò le foto dei cadaveri massacrati delle ultime due vittime (i ragazzi francesi d.d.r.). Io ho fatto anche il volontario sulle ambulanze, ma dopo la terza foto non ce la faceva più. Vanni, invece, quando l'ispettore gli chiese se sapeva qualcosa, se poteva aiutare le indagini, rispose: «Non sono mica parenti miei...». Non so se il giudice Ferri sa queste cose. Lui ha scritto un libro solo con le perizie degli avvocati della difesa...».

IL PROCURATORE CAPO REPLICA ALLE CRITICHE DELL'EX PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO. «SONO PREOCCUPATO»

Vigna: «Ora sarà molto più difficile fare le indagini»

«Se qualcuno aveva qualcosa da dire ora si tirerà indietro». «Non si può affermare che uno non è credibile prima di averlo ascoltato»

Servizio di

Marco Pratellesi

FIRENZE — «Delle indagini non parlo». Una risposta secca che scorgiamo ogni ulteriore domanda. Il procuratore capo Piero Luigi Vigna entra nel suo ufficio stringendo tra i denti un mezzo toscano aperto. Non vuole parlare delle ultime novità dell'inchiesta, ma si vede che qualcosa non gli va giù. E, alla fine, lo spiega: «Non sono preoccupato di affrontare un processo con Lotti e Pacci, sono preoccupato per la critica vivace, per l'attacco a un'indagine in corso soprattutto perché vengono da un magistrato. Non so che effetto possa avere sull'accertamento della verità».

Critiche e attacchi sono contenuti nel libro «Il caso Pacciani», scritto dall'ex presidente della corte d'appello Francesco Ferri. «Mettiamoci nell'animo di un indagato che si trova in carcere — spiega

Vigna — e legge che un giudice critica in maniera così forte l'indagine in base alla quale questa persona indagata è detenuta. Provo a fare il ragionamento, come se io fossi nella sua situazione: anche se avessi voglia di aprirmi, sarei sollecitato a questo o sarei scoraggiato?». Il pensiero corre subito a Mario Vanni, in carcere dal 12 febbraio con l'accusa di essere il complice del «mostro». Proprio in questi giorni pare che gli inquirenti si apprestassero a saggiare la disponibilità dell'ex posino a collaborare con la giustizia.

Ma le polemiche innescate dal libro possono avere, secondo Vigna, un effetto di scoraggiamento anche sui protagonisti dell'inchiesta che hanno parlato. «Giancarlo Lotti vede la Tv e ci chiede: «Ma allora che devo fare, perché mi trattano così? Se io c'ero e l'ho detto, perché mi trattano così?». E' lo stesso discorso che fanno i pentiti di mafia, spiega Vigna: «Perché ce l'hanno con noi

ora che parliamo? — si chiedono — Era forse meglio prima?». «Pensate — riprende il procuratore riferendosi evidentemente a Vanni e Lotti — alla situazione psicologica che può vivere una persona che già per quello che ha detto si prenderà due ergastoli. Non voglio valutare se dica la verità o no, questo lo accerterà la corte, ma certo non tutti hanno le spalle così robuste da reggere queste cose». Vigna aggiunge di essere ri-

Per Vigna questi attacchi avranno effetto negativo anche sui possibili nuovi testimoni sentiti mai di dire che uno non è credibile se non l'avessi mai sentito? Lo stesso discorso vale, secondo Vigna, per i testimoni che pensavano di farsi avanti: «Che effetto potrà avere su di loro sentire dire da un magistrato che questa inchiesta è una boiata?».



Per Vigna questi attacchi avranno effetto negativo anche sui possibili nuovi testimoni sentiti mai di dire che uno non è credibile se non l'avessi mai sentito? Lo stesso discorso vale, secondo Vigna, per i testimoni che pensavano di farsi avanti: «Che effetto potrà avere su di loro sentire dire da un magistrato che questa inchiesta è una boiata?».

bilità di seguire fino in fondo alcune piste alternative che, già negli anni passati, potevano fare pensare che gli autori fossero più d'uno. «Questa procura non si poteva dedicare a tempo pieno ad una sola cosa. E poi bisogna tenere presente che solo quando c'è stato qualcuno che ha chiarito come sono andate le cose, certi elementi hanno assunto il rilievo che hanno oggi e che all'epoca non potevano avere».

Quanto all'impegno, nessun rimprovero: «Per con tutte le difficoltà il mostro è stato un impegno costante, se poi posterà dei risultati vedremo. Certo mi sarei sentito peggio se non ci fosse stato il nuovo codice. Se avessi dovuto prendere i provvedimenti sul mio lavoro mi sarei sentito più a disagio». Qualche ripensamento? «Avremmo dovuto dire basta? Non mi è sembrato giusto. Ho creduto di dover insistere, con tutti i possibili errori. Poi sperterà ai giudici dire se qualcuno è colpevole o meno».

Criminalità Dalla prostituzione al narcotraffico
Il «salto di qualità» della malavita albanese

Servizio a pagina III



Ciclismo Il ct Martini ha sciolto le riserve
Casagrande punta di diamante per le Olimpiadi

Servizio a pagina IV



NANNINI
ELETTRODOMESTICI
CENTRO INCASSO
APERTO AGOSTO
Via Gramsci, 138/140 - Sotto F. no. 171
Tel. (055) 44.81.000

FIRENZE

NANNINI
ELETTRODOMESTICI
CENTRO INCASSO
APERTO AGOSTO
Via Gramsci, 138/140 - Sotto F. no. 171
Tel. (055) 44.81.000

Anno 138 / numero 181

LA NAZIONE

Mercoledì 10 luglio 1996

La nostra opinione

Il generale parte con un gesto quasi d'addio

C'è chi dice che tutto sia quasi risolto, fra Comune, Regione e Carabinieri, a proposito della scuola allievi sottufficiali. C'è invece chi dice che molto ci sia ancora da dire prima di arrivare al fare. E c'è infine chi sostiene, come fanno sapere ufficialmente i Carabinieri, che se entro una decina di giorni la questione non sarà chiusa, la scuola salpa per Perugia, dove le hanno offerto spazi e rapporti sociali di tutto rispetto. A differenza di quanto avviene qui da noi.

A dire il vero, e soprattutto a sentire i cronisti che hanno aspettato tre ore fuori della porta del sindaco, in Palazzo Vecchio, per avere qualche notizia, le cose non sarebbero andate via liscie, fra l'Arma e l'amministrazione comunale e regionale. I due alti ufficiali presenti alle trattative — il vice comandante dell'Arma generale Alessandro Vannucci e il comandante della scuola sottufficiali, generale Chiriacos, se ne sono andati di fretta e per niente soddisfatti, e ai giornalisti che li interrogavano sull'esito del colloquio, rispondevano «chiedete al sindaco. Chiedete al sindaco». E' inflittosi volutamente nelle auto che li aspettavano sotto il palazzo, se ne sono andati facendo cenni di saluto che per qualcuno erano un evidente addio.

E in Comune? Anche lì, facce scure, perplessità, dichiarazioni ermetiche come un verso di Quasimodo. «Chi sa, vedremo, certo ci sono alcuni nodi da superare». E i nodi sembrano riguardare i 200 mila metri cubi della costruzione, che i carabinieri vorrebbero ampliare per dare un assetto migliore alla struttura. Ma solo, ma non è da meno la questione del parco, venti ettari, che il ministero delle Finanze, che gestisce la spesa dell'insediamento, diffidava in grado di accettare sul suo conto, visto che il parco, poi, sarebbe in realtà a disposizione della città pur pagato con i fondi destinati alla scuola.

E allora? E allora tutto è ancora in discussione e tutto ancora in alto mare, un mare agitato che rischia di far naufragare il dibattito: mutare i volumi, secondo alcuni amministratori significherebbe «svolgere l'assetto della zona di Castello, già compromessa. La sua insediamento è da altre scelte. E non mancano i vertici che si oppongono all'insediamento stesso. Inutile dire che a un ampliamento non ci starebbero mai. Così, mentre urge decidere, anche per motivi di finanziamento, che sedano e che sarebbe poi difficile recuperare, alcuni emissari del comando generale hanno già esaminato con cura il terreno offerto dall'amministrazione umbra e le possibilità di accordo per la costruzione e la gestione della caserma.

Qualcuno sostiene che Perugia è una città perfetta e questo accor- po c'è un'ottima università, ottimi insegnanti, buona gestione del territorio e una gran simpatia. A differenza di quanto sta accadendo a Firenze che questa sorta della scuola sottufficiali, come tante altre storie, l'ha presa un po' troppo alla leggera, rischiando così di perdere la scuola, il suo indotto sociale e culturale e il suo apporto economico, che non è affatto secondario.

Selezionando sulla sua lista, il generale Vannucci, non ha voluto dire queste cose, ma il suo gesto di addio faceva pensare che i carabinieri conoscevano a non capire più perché, da dieci anni, siano disamministrando di una crisi che qualsiasi altro posto sarebbe stata risolta, appunto, in dieci anni. E i ricocchi sono a scappo.

[R.C.]



«Pacciani molestava Pia? Lei me l'avrebbe detto»

Servizi nel Nazionale

Mostro lo sfogo di Winnie Rontini

OPERAIO PRECIPITA DALLE GRADINATE DEL CALCIO STORICO

S. Croce, morte in piazza

Tragedia di fronte ai turisti. I sindacati: 'Strutture fuorilegge'

Morte «bianca» in piazza Santa Croce, lunedì mattina poco prima delle 10 è precipitato dagli spalti che stava smontando Ubaldo Foggi, manovale di 39 anni. Ma il dolore e le immediate polemiche, con gravi accuse da parte del sindacato, non sono riuscite a modificare la consueta mattinata turistica: e così mentre la tragedia prendeva corpo, minuto dopo minuto, continuava il tran tran dei visitatori. Davanti al corpo dell'operaio della ditta Sabini, nato a Firenze e residente a Reggello, è sfilata, per quattro ore, la consueta fiumana di turisti. Scappati quelli che avevano assistito, pochi minuti pri-

ma delle dieci, all'incidente tutti gli altri visitatori si sono soffermati incuriositi, hanno filmato, chiesto spiegazioni, fotografato, prestando sugli scalini a pochi metri dalla morte. Più colpiti positivamente dalla notizia in diretta che rattristiti e sconvolti. Il manovale è precipitato dalla gradinata, usata per il Calcio in costume, a ridosso dell'entrata della basilica. Stava togliendo l'inferriata triangolare di sostegno quando è volato giù. E' stato soccorso immediatamente da una giovane dottoressa stanzinense in gita in città, dai colleghi di lavoro e da alcuni passanti.

E' arrivata l'ambulanza della Croce Rossa e le volanti della polizia, ma non c'era più niente da fare. Franco Bellucci passeggiava sul sagrato quando lo ha visto cadere: «Ha cercato di aggrapparsi, poi è venuto giù senza mostrare nessun tentativo di proteggersi». E' piombato sull'asfalto. Il cappellino blu che indossava (non aveva il casco protettivo) è atterrito lentamente. Immediatamente sono divampate le polemiche: i sindacalisti della Cgil accusano in piazza hanno accusato i titolari della ditta, che palto la aver ri-

spettato le norme di sicurezza: «Li fanno lavorare come Tarzan» ha gridato Giovanni Fiaschi davanti alle impalcature. «Non è vero, lo smontaggio avviene dall'interno della gradinata ed è sicuro», ha ribattuto Renato Masi, uno dei responsabili del cantiere. E' intanto a Careggi la lista di morti «bianchi» si è allungata: dopo una settimana di sofferenze è morto Irene Onestini Chioney, 47 anni, residente in via Sella 13, caduto da una impalcatura in un cantiere di Campi una settimana fa. La Procura ha aperto un'inchiesta sulla morte di un altro giovane manovale precipitato a Montelupo.

Servizi in Nazionale e a pagina III

Traffico Contro l'assalto dei turisti scatta il numero chiuso per i pullman

Partirà lunedì 15 luglio il piano per la disciplina e la circolazione degli autobus turistici. «Non si tratta di numero chiuso — specificò l'assessore alla mobilità Amos Cecchi — ma di una serie di provvedimenti studiati per proteggere una città come Firenze che, materialmente, più di tanti bus non può ospitare per seri problemi di traffico e salute». Centocinquanta i pullman che potranno circolare contemporaneamente, il numero sale a 225 calcolando i mezzi in sosta alla Fortezza: 881 milioni la spesa prevista per l'anno in corso, quasi due miliardi per il '97. Parcheggi, itinerari, spazi sosta breve e salita/discesa saranno definiti, come definite sono le diret-



Clni a pagina II

Arte «La Loggia de' Lanzi va restituita alla città»

La Loggia dei Lanzi non può essere lasciata nelle condizioni attuali: «occultata da reti e ponteggi» e quasi in stato di abbandono nella città che si è voluta rimettere a nuovo per ospitare il vertice europeo. Lo affermano i consiglieri del Pds, Sara Maggi e Valdemaro Nutini. Hanno così presentato una mozione in consiglio comunale perché venga riconfermato

I fatti del giorno

Palazzo Vecchio Campi nomadi: bagarre in consiglio

Bagarre in consiglio comunale, ieri sera, per la votazione sulla delibera per il primo insediamento Rom nel quartiere 2. Alle 21.15, essendo la maggioranza in ranghi ridotti, le opposizioni hanno lasciato l'aula per far mancare il numero legale. E anche per non legittimare il passaggio di una delibera sulla quale, da mesi, si sono accese le polemiche. La presidenza del consiglio comunale, Daniele Lastri, ha redarguito l'opposizione, accusandola di boicottare il governo di Firenze. Sono volate parole grosse: «Maggioranza bulgara!», hanno urlato (fra l'altro) i consiglieri della minoranza. Motivo di tanta tensione, i tempi strettissimi che riguardano l'approvazione del progetto esecutivo sull'insediamento della prima area attrezzata. Il Comune deve infatti inviare entro l'11 luglio una documentazione supplementare al Corbo per non perdere i finanziamenti regionali. La presidenza del consiglio ha convocato l'assemblea per oggi quando, di sicuro, la maggioranza sarà al completo per non perdere l'ultimo tran-tran.

Oggi — a meno di clamorose sorprese — si replica per il calduccio voto sui Rom.

Mafia «Processo a Solliciano» Tutti in difesa di S. Ambrogio

Anche la Lega Nord preme perché il maxiprocesso a Toto Riina e compagni per le antitombe del 1993 sia celebrato nel carcere di Solliciano, anziché a Santa Verdiana, assicurandosi quindi all'interrogazione presentata dai parlamentari dell'Ulivo Graziano Conti e Lapo Pistelli ai ministri dell'Interno e della Giustizia. A sostegno degli abitanti di Sant'Amrogio la Lega Nord ha deciso di organizzare oggi anche un voltalonghino.

Moda Pitti Immagine Filati da oggi fino a venerdì

Parola d'ordine: tenerezza. E' dedicata al nuovo intimità la 39ª edizione di Pitti Immagine Filati, il salone promosso dal Centro di Firenze per la Moda Italiana e organizzato da Pitti Immagine che da oggi a venerdì presenta alla Fortezza da Basso le collezioni per maglieria dell'autunno-inverno. Settantasette i marchi, con una presenza estera in crescita (12 aziende da Inghilterra, Francia, Germania, Portogallo, Spagna, Turchia).

Autosole Tir salta la corsia Traffico bloccato per un'ora

Autosole del Sole bloccato per oltre un'ora. L'altra notte, fra i conselli di Incisa e Firenze Sudi, per un incidente stradale avvenuto alle 2.50. Dopo un salto di carreggiata, un camion proveniente da Sudi ha investito l'auto corsia di un autostrada da quattro autoveicoli che stavano sorvegliando in direzione nord. Quattro persone sono rimaste ferite in modo lieve. Ci sono stati tamponamenti anche sulla carreggiata sud.

Incidenti 400 feriti in un mese Venerdì il giorno più a rischio

Nessun morto ma 389 feriti nei 495 incidenti stradali avvenuti a maggio nel comune di Firenze, e — come sono stati rilevati dai vigili urbani — il giorno della settimana più pericoloso è domenica il venerdì, l'ora più a rischio quella dalle 16 alle 17. I «veloci» costano: «551 soprano auto (606 su 992), seguite dai motorini (258) che però sono il primo dei feriti (211) coinvolti e nei tamponamenti».

**Domani
in edicola**
a Lire 1.800

Domani con «La Nazione» torna l'appuntamento con i supplementi: Week end. La tua regione, Saper Scegliere. Una straordinaria offerta all'insegna del piacere di leggere, per ritrovare il gusto della curiosità, delle storie che fanno sognare e per vivere al meglio le nostre vacanze

Week end

Il giornalismo
i ricordi
etichette
avvolgevano
ponette
nonne

La tua regione

Incontro
con i fantasmi
e le leggende
dei castelli
In giro
per la Toscana



Saper Scegliere

Itinerari
eccezionali
per veri viaggiatori
Botswana, India,
Baja California,
Cina, Burkina Faso

MANILA
IL MASSIMO
PER LA BICICLETTA

LA NAZIONE

MANILA
continua
LA GRANDE FIERA
DEL CICLO

Anno 138 / numero 183 / L. 1.500 (In abbonamento facoltativo a Onda Ty Magazine Lit. 2.500*)

fondata nel 1859

Venerdì 12 luglio 1996

**RAPPORTO SULL'ITALIA
Infanzia-choc
Meno «povera»
con l'8 per mille?**



Massimo Grilli

Radamente le statistiche aggrava la situazione di qualsiasi area che è già sotto gli occhi di tutti, ma lo presenta in maniera drammatica, quantificando il fenomeno. Questo rapporto sul «ritardo reale» dei minori in Italia, soprattutto nel sud, ci conferma quello che sapevamo, cioè che il rischio di povertà per bambini e ragazzi è fortemente salito e si sta avvicinando ai due milioni di unità, che il sud sta peggio del nord, che i figli di genitori scarsamente istruiti hanno ben poche prospettive di migliorare il loro tenore di vita, che gli abusi sessuali, per quanto frequenti e infami, sono poca cosa rispetto agli abusi fisici e psichici, compreso lo sfruttamento del lavoro minorile, che la droga è sempre più diffusa fra i giovanissimi e la criminalità in forte aumento; inoltre che nascono meno bambini, la mortalità infantile è in crescita, l'infanzia non garantisce ai bambini sereni, è trascurata, non riceve sufficiente istruzione, aumenta il numero dei giovani suicidi.

Ma che sorpresa. Dovremmo forse meravigliarci perché alla disperazione della povera gente e alle dispersione delle risorse, alle promesse non mantenute, alla confusione, alla cattiva amministrazione, alle burocrazie, non corrisponde una infanzia sana, serena, curata, fiduciosa nell'avvenire e piena di buoni propositi? Non sono forse decenni che se ne parla? Non si è sempre saputo che l'alternativa al decollo è il tracollo? E perché il tracollo dovrebbe risparmiare l'infanzia? Ho sempre sostenuto, anche quando i sistemi della sociologia imputavano all'egoismo dei ricchi la diminuzione delle nascite, che in Italia c'è paura del futuro, che il benessere, per chi poteva godersene, veniva sentito come un dono distorto ed effimero. Ora si parla di soglie di povertà sempre più vicine e ci accorgiamo — ma chi l'avrebbe detto! — che la miseria, con tutto quel che di odioso vi si accompagna, colpisce soprattutto le regioni più povere, i cittadini più deboli e, tra questi, i più indifesi di tutti, i minori.

Cominciamo ai ripari, si dice. Quante volte è stato già detto? Quante volte si è parlato di strategie, di coordinamento, di codici organici, di campagne informative, di tavole nazionali, spazzate, oblunghe, ovaloidi? Meno parole, per favore, signori del potere, e più fatti. Sappiamo benissimo che il vostro compito non è facile, che i problemi sono enormi, accumulati in decenni di fatti e disfattismi. Sappiamo anche che dovete sfidare l'fiducia e i cinisismi, lottare contro la burocrazia, a volte anche contro le stesse leggi, ma ricordatevi che sarete giudicati dai risultati, non dalle enunciazioni. E per favore, non chiedete elemosine. Se uno Stato con un bilancio mostruoso e troppo spesso malintenzionato deve racimolare dall'otto per mille facoltoso le risorse per interventi che dovrebbero essere prioritari, vuol dire che non stiamo danzando sull'orlo dell'abisso, stiamo già sgambettando nel vuoto.

Servizio a pagina 7

BERTINOTTI STRAPPA A PRODI IL 3% SUI CONTRATTI. MANOVRA: PRIMO SI' GLI INDUSTRIALI IN RIVOLTA

Fossa: «Se il governo continua così, andremo all'estero»

ROMA — Rientra lo strappo di Rifondazione. La commissione Bilancio della Camera ha approvato la risoluzione della maggioranza, con cui si dà la via libera al documento di programmazione economico-finanziaria. Bertinotti è riuscito a strappare a Prodi l'impegno di prendere, per i contratti di lavoro in scadenza, come riferimento il tetto di inflazione del 3 per cento e non del 2,5 e misure incisive per garantire il potere di acquisto dei salari e rilanciare l'occupazione. Una concessione che ha già scatenato la rivolta degli industriali. «Se il governo continuerà nella sua politica di paralizzare le imprese, c'è il rischio concreto che gli industriali abbandonino l'Italia per altri Paesi più comprensivi. Il costo del lavoro, da noi, sta ormai viaggiando a un ritmo di incremento del 6 per cento», è l'avvertimento lanciato dal presidente di Confindustria Fossa. Anche Berlusconi, a nome del Polo, ha ribadito la sua opposizione al documento programmatico di Prodi.

Servizi pagine 2 e 3



Servizio a pagina 5

BLITZ DEI CARABINIERI IN PIENA NOTTE: SCOPERTA UNA SETTA A GRASSINA Firenze, messe nere in collina

Quaranta persone sorprese durante il rito satanico. Il bosco sembrava in fiamme

FIRENZE — Un blitz dei carabinieri ha interrotto, pochi minuti prima di mezzanotte di mercoledì, una messa nera che si stava «celebrando» sulle colline di Grassina, popoloso comune alle porte di Firenze. Quaranta persone, giovani e adulti, sono state identificate nelle vicinanze di un laghetto. Tra gli alberi del bosco tra le frazioni di Capannucci e Castel Ruggero c'erano candele disposte in cerchio, drappi neri e neri, simboli disegnati con il sale.

Servizio a pagina 8

Che cosa spinge alcune decine di persone a ritrovarsi, di notte, in un bosco per recitare formule magiche in un sinistro scenario di drappi neri e di candele disposte a cerchio? Niente condanne sbrogiate, per carità, e niente altrettanto sbrogiate moralismi ma l'interrogativo resta. Oltre a ritenere che nella vita ci sia molto di meglio e di più appagante. E non è certo il solo interrogativo: che cosa c'è dietro il revival dell'occulto al quale stiamo assistendo, dietro alla «rivalutazione» di Satana e dietro al «ulteriore di sette

Pierandrea Vanni

e di riti che, in alcuni casi, degenerano in gravissimi atti di violenza? Una domanda di sovranaturale come risposta ad insoddisfazioni e disagi? Una sorta di fuga dalla realtà? L'antico, inesauribile richiamo che esercitano per alcuni il mistero o il «mito» del male? E perché il triste fenomeno delle «messe nere», triste per la simbologia che vi trionfa e per la sfida all'aldilà che rappresenta, vede protagonisti sempre meno creduloni o ingenui e sempre più persone «normali», addirittura di cultura elevata. Le risposte sbrogiate, la semplice ironia, lo stupore e lo sdegno, che ognuno ha il diritto di manifestare, non bastano. E non bastano le legittime preoccupazioni delle Chiese e le sue altrettanto legittime condanne. Si fa strada quella che non è solo una mania o una moda. Si diffonde una sorta di cultura. Che una società libera e tollerante deve accettare, quando non degenera e produce reati, ma sulla quale deve riflettere e alla quale soprattutto deve rispondere. In nome della ragione, della luce, dei valori positivi, del rispetto dei vivi e dei morti.

LA SCOSSA DEL QUINTO GRADO MERCALLI HA AVUTO COME EPICENTRO LA LUNIGIANA Terremoto Paura da Viareggio a Spezia

ROMA — Una scossa di terremoto del 5° grado della scala Mercalli ha provocato il panico in una zona di collina della Lunigiana. La scossa, isolata, è stata preceduta da un debole boato. All'Istituto nazionale di geofisica di Roma, i sismografi hanno registrato l'evento alle 21,09 precise. I pennini si sono mossi improvvisamente, poi tutto è tornato alla normalità. Nessun scisma sismi-

co è seguito alla scossa. Non risultano, almeno fino a tarda sera, né danni alle persone né alle cose. La scossa, secondo gli esperti, potrebbe restare isolata. Ma la paura, anche in zone dove la sismicità è abitata a sinistri eventi, è stata tanta. A La Spezia, ma soprattutto in Lunigiana e in Garfagnana la gente è uscita per strada. L'epicentro dovrebbe trovarsi in un'area compresa fra Sarzana, Fossimbrone, Tendola e Falcinella.

Il movimento tellurico è stato comunque avvertito molto distintamente anche a Lucca e Viareggio dove tanti cittadini hanno chiamato i centralini di vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Come detto non risultano danni. L'allarme comunque è rientrato la notte all'apoteosi. Soprattutto nella zona di La Spezia dove la scossa è stata avvertita molto chiaramente: nei piani alti delle abitazioni ma anche in zone vicinissime al mare.

abbia avvertito un debole movimento tellurico anche nelle zone di Prato e Pistoia. Ma non ci sono conferme da parte dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma. C'è stato chi comunque non si è fidato e ha preferito trascorrere la notte all'aperto. Soprattutto nella zona di La Spezia dove la scossa è stata avvertita molto chiaramente: nei piani alti delle abitazioni ma anche in zone vicinissime al mare.

Dall'Italia e dal mondo

Di Pietro Ecco gli 007 anti-corrotti

ROMA — Antonio Di Pietro, ministro dei lavori pubblici ha presentato una proposta anti corruzione: un'autorità indipendente e obbligata a riferire solo al parlamento e abbia facoltà di indagare nei confronti dei pubblici ufficiali. Il progetto sarà presentato da sei parlamentari dell'Ulivo in forma di proposta di legge.

Servizio a pagina 3

Tangenti Riende 54 miliardi E' il record dei risarcimenti

MILANO — E' il record di risarcimento. Domenico Bonifazi, amministratore della Sider, accusato di falso in bilancio nell'inchiesta per i fondi neri Eni Montedison, ha risarcito 54 miliardi.

Bassanini La «rivoluzione» per combattere la burocrazia

ROMA — Ecco la proposta del ministro Bassanini per «disboscare» la giungla della burocrazia: certificati e documenti sostituiti dalla carta di identità, servizio di leva nei vigili urbani.

Servizio a pagina 3

Priebeke Le SS erano militari e il processo non si sposta

ROMA — Il processo Priebeke resta al tribunale militare: il collegio ha stabilito che non ci sono prove di certezza sul fatto che le SS fossero organizzazioni politiche e non militari.

Servizio a pagina 6

Scalfaro «Guerra disumana» quella combattuta a Srebrenica-SARAJEVO

ROMA — Scalfaro incontrando il capo di stato bosniaco Alija Izetbegovic ha detto: «La guerra è sempre un male, ma a Srebrenica è stato superato ogni limite di disumanità».

Servizio a pagina 4

Genocidio Ordini di cattura dall'Aja per Karadzic e Mladic

L'AJA — Il tribunale penale internazionale ha emesso ieri due mandati di cattura contro Karadzic e Mladic accusati di crimini di guerra contro l'umanità e genocidio nel territorio della «polizia etnica».

Servizio a pagina 4

Mosca Bomba sul filibus Poteva essere una strage

MOSCA — Una bomba a orologeria nascosta in una borsa per la spesa, in mezzo a frutta e verdura, lasciata sul sedile di un filibus, ha provocato il ferimento di cinque persone. Poteva essere una strage.

Servizio a pagina 4

Rothschild E' mistero fitto Tutto fa pensare al suicidio

PARIGI — Si apriva solo l'autopsia sul corpo di Aurore Rothschild, trovato impiccato in un albergo parigino, per archiviare il caso come suicidio. Restano misteriose le cause del folle gesto.

Servizio a pagina 4

SOMMARIO

1° fascicolo

- Politico 2
- Primo piano 3
- Esteri 4
- Attualità 5/6/7/8
- Economia 9/11/12
- Sport 13/14/15
- Spettacoli 17/19/20/21

2° fascicolo

- Cronache
- Lettere
- Appuntamenti

Musica Il grande autunno dei cantautori
Arrivano De Gregori, De André, Fossati e Conte

Servizio negli Spettacoli



La novità Alla stazione arrivano le hostess
Così i nuovi servizi delle FFSS versione 2000

Cini a pagina 11



SECURTAL
SISTEMI A PROTEZIONE GLOBALE
TECNOLOGIE AVANZATE PER LA SICUREZZA
SCANDICCI - FIRENZE - Via Dante, 1
Tel. e Fax (055) 25.65.40
PRATO - Tel. e Fax (0574) 58.20.67

SECURTAL
SISTEMI DI SICUREZZA E CONTROLLO
ASSISTENZA 24 ORE SU 24
PER 365 GIORNI
Tel. (055) 25.65.40 - (0536) 47.37.17

FIRENZE

Anno 138 / numero 182

LA NAZIONE

Venerdì 12 luglio 1996

Autosole Camion si ribalta: 17 chilometri di coda

Servizio di

Alessandro Antico

Il solito disastro autostradale è andato in scena anche ieri pomeriggio. Il ribaltamento di un camion sulla «A-1», poco prima dell'uscita di Firenze Nord, ha causato code che hanno sfiorato addirittura i diciassette chilometri.

L'incidente è accaduto alle 15,30. Un autotreno che trasportava sessanta quintali di farina si è ribaltato sulla carreggiata Nord, in corsia di marcia, e per circa un'ora il traffico è rimasto bloccato. Gran parte del carico trasportato dal camion si è rovesciato sul piano viabile e la «mote» di fari-

na ha invaso all'improvviso la carreggiata. Alcune vetture che seguivano l'autotreno sono rimaste coinvolte in un tamponamento.

Nessun ferito grave, ma i disagi per chi si è trovato a transitare sull'Autostrada del Sole tra Firenze Sud e Firenze Nord sono stati ancora una volta enormi. Gli agenti delle pattuglie della polizia stradale hanno provveduto subito a incanalare i veicoli sulla corsia d'emergenza, riaperta dopo un quarto d'ora e in seguito rimasta sempre libera. Il traffico, benché rallentato, ha ripreso così a scorrere verso le 16,30. Il blocco totale, per fortuna, si è limitato al quarto d'ora immediatamente successivo all'incidente.

La formazione delle code, però, è stata inevitabile. Come sempre, del resto. Ormai ci siamo abituati. Non esistendo una tangenziale, tutte le volte che sul tratto autostradale periferico alla città si verifica un grosso incidente scoppia il caos. E così è successo anche ieri pomeriggio, in una giornata feriale in cui il traffico commerciale era particolarmente intenso, sta in direzione Nord che in Sud.

Ale centinaia di veicoli già incolonnati sulla «Sole» si sono aggiunti quelli in ingresso, mentre molti automobilisti e camionisti hanno scelto di entrare in città per evitare i due caselli alle estremità del mega-ingorgo. Qualche ripercussione si

è evitata anche nella zona del raccordo e del viale Europa.

Per pulire il manto stradale e per rimuovere dalla carreggiata i mezzi coinvolti nell'incidente sono intervenuti anche i vigili del fuoco. Durante le operazioni di soccorso e nelle ore successive, fino in serata, tra Firenze Sud e Firenze Nord si è creato un unico serpente che ha proseguito a scorrere a singhiozzo e che cominciato a ridursi soltanto verso le 17,30, quando l'incollamento è calato a dodici chilometri. Alle 19, tra Firenze-Certosa e Signa i chilometri di coda erano ancora a otto. I rallentamenti e i disagi sono proseguiti fino a tarda sera.



Il caso
Si al campo Rom con una delibera davvero dubbia

Umberto Cecchi

E' storia ormai quasi tutte le delibere dell'amministrazione Pignone finiscono in aula e vengono approvate dal consiglio, al limite della legittimità. E' accaduto anche questa volta, al momento di scegliere se doveva nascere o no un nuovo insediamento di nomadi nel «Quartiere 2». Ed è accaduto dopo una seduta burrascosa, che ha visto già nei giorni scorsi una gran confusione e un profondo disaccordo fra le forze schierate in consiglio. Anche fra quelle di maggioranza.

Confusione e disaccordo che sono culminati con la mancata approvazione della delibera. Cosa che ha permesso al presidente, Daniela Lasini, di aggiornare l'intero dibattito e rimpostulare la linea di comportamento politico all'interno dell'amministrazione.

L'opposizione invece è rimasta ferma sul suo no al nuovo campo nomadi. Rispettando il parere già espresso dal consiglio di «Quartiere 2», che aveva bocciato la possibilità di dover accogliere nel suo territorio un consistente insediamento di zingari, sostenendo che quelli che ci sono già bastano e avanzano al quartiere e alla città intera. Il fatto è che la delibera presentata al quartiere è dal medesimo bocciata, non è la stessa che poi è stata sottoposta al giudizio del consiglio comunale. Quest'ultima è stata votata in alcune sue parti, che, a sentire la maggioranza, non erano soggette al parere del quartiere, mentre, per l'opposizione, erano ricorrevole.

Comunque sia il sistema è sbagliato. La giunta non può continuare a farsi gli affari suoi, gestendo a suo modo l'inter amministrativo e eludendo l'opposizione. Non è bello né sul piano politico né su quello etico. Non è bello, soprattutto, se si tiene conto che la città si amministra ascoltando il parere di tutti e non sollevando polemiche continue per impedire all'opposizione di fare il proprio mestiere.

Chi non era d'accordo sulla delibera «visitata» si è diviso in due correnti di pensiero: quella rimasta in aula che ha votato il suo fermo no al campo Rom, e quella che invece si è andata, per manifestare il proprio dissenso sul modo di procedere. Comunque sia il meccanismo messo in atto dalla giunta è sverrotto dalla maggioranza è perverso. Non tiene conto delle regole. Manca di coerenza.

E' bene che i fiorentini lo sappiano: avranno un nuovo insediamento nomadi in città contro il volere di un intero quartiere che, al di là delle visioni politiche, aveva fatto sapere la sua volontà. Nessuno ne ha tenuto conto, e peggio ancora si è andati contro al quartiere stesso una seconda volta, quando in aula la giunta ha cambiato delibera. Male.



Servizi nello Sport

UN BLITZ HA INTERROTTO IL RITO SATANICO SULLE COLLINE

Il diavolo e i carabinieri

Strane litanie, oggetti macabri: 40 tonatori identificate nella notte

A mezzanotte attendevano il momento clou della messa nera e invece sono spuntati i carabinieri. Il blitz ha interrotto il rito satanico che si stava «celebrando» sulle colline di Grassano. Quaranta persone sono state identificate nelle vicinanze del lago di Capannuccia. Tra gli alberi del bosco di Castel Ruggero c'erano candele disposte in cerchio, drappi neri e rossi, simboli disegnati con il sale. Nelle tentine si recitavano litanie in latino e «strane» formule magiche.

Intorno alle 23,45 i carabinieri del Nucleo radiomobile e della stazione di

Grassano hanno circondato la collina. Pochi minuti prima era giunta una dettagliata segnalazione al «112» da parte di alcuni volontari delle associazioni antincendio.

L'allarme era scattato per caso. Alle 22,15 a pochi chilometri dal bosco era stato segnalato un principio di incendio: si erano subito mobilitati sia i volontari del Servizio emergenza radio di Grassano che i volontari della «Racchetta».

L'emergenza era subito rimbaltata alla centrale dei vigili del fuoco. L'intervento era finito intorno alle 23,15. Uno dei volontari stava tornando nella

sua abitazione quando ha notato uno strano bagliore provenire dalla bosaglia. Un nuovo focolaio, ha pensato immediatamente. Si è avvicinato al luogo illuminato dal fuoco e si è reso subito conto che non c'erano fiamme in agguato, ma che la luce era prodotta da una serie di candele disposte in cerchio. Vicino solo delle ombre e l'eco delle litanie. «Avevo visto dei bagliori e così mi sono avvicinato — racconta il giovane volontario — non si trattava di fiamme, ma di fiammelle delle candele». E' corso via inparato ed

ha avvertito il «112»: i carabinieri hanno raccolto la testimonianza e poi sono arrivati al lago di Capannuccia. E lì hanno scoperto che una quarantina di persone, giovani e adulti, uomini e donne, stavano praticando i riti delle messe nere.

Il rito è finito anzitempo, ma il via vai sulle colline di Grassano è durato per tutta la notte. Come se la serata «particolare» fosse attesa da molte persone da tempo.

All'inizio dell'anno in una chiesa di Bagno a Ripoli fu compiuto un furto sacrilego: furono portati via crocifissi, ostie e un ostensorio. Il parroco Don Vincenzo lanciò l'allarme.

Servizi in Nazionale e a pagina 111

«I malati non vanno in ferie»
Un appello ai «donatori di sangue»
«I malati non vanno in vacanza. E in questi giorni occorre mantenere costante il flusso delle donazioni». Questo, in sintesi, l'appello rivolto dal gruppo Fratres regionale che invita i volontari a recarsi ai centri transfusionali prima delle ferie. Rispetto agli altri mesi, durante l'estate, il rapporto donazioni di sangue-interventi è ridotto e i centri clinici, in carezza di riserve, sono spesso in difficoltà nel rispondere alle emergenze.

Sindacato E' scroto nella Cgil «Discriminazioni» al Pignone

«Siamo stati discriminati». E nella Cgil divampa la polemica. I delegati delle rappresentanze sindacali unitarie della Nuova Pignone — Daniele Caloni, Stefano Montefusco e Fabrizio Mignani — denunciano di essere stati esclusi da una riunione di coordinamento per «aver espresso posizioni alternative». Il segretario provinciale della Cgil, Alessio Gramolada, taglia corto: «E' una polemica fuori luogo».

Borseggi Tunisini manolesto Visti e presi dagli agenti Piffer

Tre algerini sono stati arrestati dalla Piffer dopo essere stati scoperti a beccare una donna su un autobus. Gli extracomunitari erano stati notati ad una fermata dell'Anil in piazza della stazione dagli agenti di fuori servizio, che avevano così deciso di seguirli. Una volta a bordo i poliziotti li hanno visti rubare il borsellino ad una passeggera che non si è accorta di nulla. Gli uomini della Piffer li hanno subito bloccati e arrestati.

La storia Voleva adescare anche i poliziotti il falso missionario smascherato a Sesto

Si presentava come un prete missionario, ma quel sacerdote secondo la polizia non solo era un impostore, ma si sarebbe reso responsabile anche di atti di violenza sessuale nei confronti di un parroco di 18 anni, accusa per la quale è stato arrestato e poi rimosso in libertà. Protagonista un cittadino corso di 55 anni, Pier Joseph Hugues Delassus, dall'85 residente a San Giovanni Rotondo, al paese di Padre Pio, bocciato domenica scorsa da agenti del commissariato di Sesto fiorentino che da tempo stava svolgendo indagini nei suoi confronti. A mobilitare la polizia era stata la Curia dopo una segnalazione della parrocchia di San Iacopo a Querceto, dove Delassus si era presentato due mesi fa in abito talare, qualificando-

si come don Pietro (anche nella carta d'identità era registrato come sacerdote). Le sue funzioni Delassus le svolgeva o in casa dei fedeli, dove celebrava riti per i defunti in cambio di oboli, o in un locale dove si intratteneva con i giovani. Ad accorare Delassus ci sarebbero anche riprese tv e la testimonianza degli stessi agenti, che fingendosi parrochiani, avevano incontrato singolarmente il prete per la confessione. Anche i poliziotti avrebbero subito attenzioni particolari.

Nei foto: Don Alessandro, il parroco che ha denunciato alla polizia il falso sacerdote.

Servizi in Nazionale e a pagina 111

Incidente Muore una giovane donna

Tragedia sulla provinciale di Rosano, la strada della morte. Una dipendente della Regione, Mari Palazzi, 32 anni, ex assessore a Pelago, è rimasta uccisa in un incidente stradale, uno scontro fra tre veicoli, avvenuto nel comune di Bagno a Ripoli, sulla provinciale 34 che porta a Fontassieve. Nell'incidente sono morti anche due cani, che erano a bordo del Fiorino condotto dalla Palazzi diretta alla scuola nazionale cani-guida, che ha sede a Pelago. Leggermente ferita invece Giuseppina Chisci, 55 anni, che era alla guida di una «Panda» rimasta coinvolta nell'incidente insieme a una bettoniera, condotta da Antonio De Luca, 33 anni, di Signa. La strada è rimasta paralizzata per oltre due ore.

Servizi in Nazionale e a pagina 111

Servizio a pagina 111

IL FATTO

OLTRE 40 PERSONE ASSISTEVANO AL CONVEGNO SATANICO SCOPERTO IN UN BOSCO NEI PRESSI DI GRASSINA

Messe nere I carabinieri bloccano il rito

Messe nere sulle colline della città: in mezzo alla boscaglia tra Capannuccia e Castelruogero, due frazioni a pochi chilometri da Grassina, sono state scoperte una quarantina di persone che stavano partecipando ad un rito satanico. La cerimonia era quella classica: candele disposte in cerchio, drappi neri e rossi, cerchi segnati con il sale, fiacole in lattoni e «strane» formule magiche. Intorno alle 23.30 i carabinieri del Nucleo radiomobile e della stazione di Grassina sono intervenuti in seguito ad una dettagliata segnalazione giunta al «112» da parte di alcuni volontari delle associazioni antincendio che avevano osservato i vigili del fuoco nello spegnimento delle fiamme in un'area verde vicina al lago di Bagno a Ripoli. Ma dopo il blitz dei carabinieri non è tornata la calma nella zona: i segugi delle messe nere se ne sono andati dopo essere

stati identificati, ma un centinaio via «24» di notte e niente ha turbato la notte di Grassina e dintorni come se nel bosco della Capannuccia molti si fossero dati un appuntamento «speciale» nelle tenebre, complice la luna calante della ventatreesima settimana. La zona di Grassina era già nota per presunti riti satanici: all'inizio dell'anno una presunta «agony delle messe nere» rubò ostie e crocifissi nella chiesa di Santa Maria a Ripoli, una piccola pieve isolata fra gli uliveti della collina dal comune di Bagno a Ripoli. Ma i ladri sacrileghi andarono anche oltre accendendo nel vicino cimitero: spezzarono lapidi e croci, dreggiarono fotografie e mandarono in frantumi vasi e lumini. Il parroco di Santa Maria a Ripoli ha lanciato l'allarme: «Gli servizi segreti potrebbero essere usati in maniera impropria».

Un via vai ininterrotto di auto e moto Si celebrava una serata «particolare»

«Sembrava di essere nei giorni della sagra quando c'è la fila delle macchine da Grassina: ricorre uno dei più anziani abitanti di Capannuccia. Usa il paragone che gli è più congenito e comune per far capire quanta gente si fosse radunata mercoledì sera lungo le sponde del lago «chironico», di giorno meta per i vacanzieri di città, di notte luogo di «riti gine», come dicono nella dialetta di case alle, monte di Grassina. Mancavano pochi minuti a mezzanotte, era particolarmente attesa per la sua simbologia magica, quando i carabinieri hanno fatto scattare il blitz nella boscaglia. Quaranta persone, sia giovani che adulti, sono stati fermati ed identificati. L'allarme era scattato per caso. Alle 22.15 a pochi chilometri dal bosco era stato segnalato un principio di incendio: si erano subito mobilitati sia i volontari del Servizio emergenza radio di Grassina che i volontari della Racchetta. L'emergenza era subito rimbalzata alla centrale dei vigili del fuoco in via La Farina che aveva inviato una squadra. L'intervento era finito intorno alle 23.15. Uno dei volontari stava tornando nella sua abitazione a San Polo in Chianti quando, appena superato l'abitato di Capannuccia, ha notato uno strano bagliore provenire dall'interno della boscaglia. Un nuovo focolaio, ha pensato immediatamente rilanciando l'allarme, via radio agli altri giovani volontari. Si è avvicinato al luogo illuminato dal fuoco e si è reso subito conto che non c'erano fiamme in agguato, ma che la luce era prodotta da una serie di lumi

«candele disposte in cerchio. Vicino solo delle ombre e l'eco delle litanie. E' corso via ed ha avvertito il «112»: i carabinieri dal nucleo radiomobile insieme ai colleghi della stazione di Grassina hanno raccolto la testimonianza e poi, a sinistra appunto, sono arrivati al lago di Capannuccia. E lì hanno scoperto che una quarantina di persone stavano praticando dei riti propri delle messe nere. Sono stati trovati drappi e le candele, non più disposte a cerchio come aveva visto il volontario testimonio, ma in fila. Fu così qualcuno che deve partecipare al rito aveva visto salire lungo la strada, che da Grassina porta al lago, le gazzelle dei carabinieri ed aveva avvertito gli adempiti della setta con il cellulare. Fatto sta che quando si sono presentati i militari lo scenario consueto era in via di smontaggio, i segugi del male stavano imballando, ma le prove della «celebrazione» della messa nera sembravano essere tutte lì, sparpagliate tra gli alberi e la terra battuta a pochi metri dall'acqua marmer.



Al termine dell'identificazione i segugi sono discesi dalla collinetta verde fino al parcheggio lungo le sponde del laghetto dove erano in attesa auto in tripla fila. Il rito è finito anzitempo, ma il via vai tra Capannuccia e Castelruogero è durato per tutta la notte. «Sono transitate centinaia di auto e moto, molto più del consueto» raccontano nelle due frazioni. Come se la serata «particolare» fosse attesa da giorni. [Luigi Carrolo]



MESSE NERE / IL RACCONTO DEL VOLONTARIO CHE HA INDIVIDUATO PER CASO IL RADUNO «Sembrava un rogo, ma erano candele»

Rientrava da un intervento per un incendio. «Quel bagliore fra gli alberi erano tante fiammelle»

Servizio di Claudio Contraffato

Se Satana è dalla loro parte, il Cielo non necessariamente lo è. Questa volta i segugi di Satana, o presunti tali, che si sono dati convegno nel fitto bosco di Castelruogero ne hanno dovuto tener conto. I loro fuochi nella notte, infatti hanno attirato l'attenzione di chi in quelle ore esce da casa per andati a spegnere e la festa è stata giustata dai carabinieri. A fare il racconto di una serata ante «M. volontario del servizio di emergenza radio e protezione civile di Grassina, testimone della sequenza degna di un thriller.

per un incendio sui bordi della strada che minacciava la piovra che protegge la piazza d'acqua. Coordinati dai vigili del fuoco avevano localizzato il luogo e stavano tornando a casa».

«Uno degli amici della Racchetta, già in viaggio, però, ci avvisò via radio che nel bosco sta divampando un altro incendio, sono poche centinaia di metri di quello spento — continua M. — per cui raggiungiamo in fretta il fitto albero. Vedemmo il bagliore ma non le fiamme. Incantati ma prudenti ci accostammo e qui la sorpresa: non di fiamme, ma di fiammelle emesse da candele, tanti, poste in un grande cerchio ed intorno decine di persone. Con i ferodi alla schiena ci siamo allontanati e con il cellulare abbiamo chiamato l'intervento del 112». «Io stesso — aggiunge il volontario — ho poi guidato i carabinieri del nucleo radio mobile e quelli di Grassina quando

sono arrivati. Tornati sul posto i riti erano sempre in svolgimento e i militari sono intervenuti».

Il bosco tratto dal racconto di M. emerge nella campagna dove il grano è stato appena tralciato come un'ova imprevista nel giallo delle stoppie. Nell'ora della cassiola il silenzio è totale rotto solo dal richiamo dei cani delle fattorie. Sembra un posto da «corte», ma non è così. Chi abita nei dintorni di Roforce che quando calano le tenebre il bosco si popola di figure equivoche. La strada sterrata si intasa di auto e moto e bisogna stare attenti a non provocare i visitatori della notte per non costringere il richiamo di perdore.

«C'è più gente qui la notte — commenta con rabbia un agricoltore — che sui langani. Penetrare fra gli alberi è diventato pericoloso anche di giorno per la presenza di viti che un po' svampite. Ma qui di controllo non se ne vede neanche l'ombra».

Candele, cerchi di sale e litavio: c'erano tutti gli ingredienti dei riti satanici nella messa nera scoperta casualmente l'altra notte in un bosco nei pressi di Grassina

TECA COMUNALE
REGOLATO 21

LA NAZIONE

... i tuoi capelli, la mia passione.
"ROMANO"
PARRUCCHIERE PER SIGNORA
ESTETICA TOTALE
FIRENZE - Via del Podestà, 30
Tel. (055) 2947608

Anno 138/numero 12/L. 1.500

Fondata nel 1859

Sabato 13 gennaio 1996

MALTEMPO, SCATTA UN NUOVO ALLARME

In Lombardia piove da tre giorni
Autostrada invasa da fiume in piena
In Val d'Aosta il pericolo valanghe

Servizio a pagina 7

INTERCETTAZIONI

De Benedetti chiamò
Di Pietro: «Abbiamo
amici comuni...»

Servizio a pagina 6



DENUNCIATSEI MINORENNI

Banda di baby estorsori a Taranto
Pretendevano dolci dai commercianti
che volevano essere lasciati in pace

Servizio a pagina 5

SOSTA AD AVIANO

Bill Clinton
vola in Bosnia
per cercare pace

Servizio a pagina 4



FINI BOCCIA IL DINI-BIS Berlusconi e D'Alema, sì all'esplosore Un sondaggio: alle urne

ROMA — Nella prima giornata di una crisi di governo che si prospetta tortuosa, i partiti hanno cominciato a sondare il terreno per verificare quante possibilità ci sono per un vero accordo sulle riforme istituzionali che permetta la nascita di un nuovo governo e il proseguimento della legislatura. Sulla necessità che si verifichi la possibilità di un'intesa sulla «grande riforma» sembrano concordare sia il Centro-destra sia il Centrosinistra. Divergenze più marcate invece al momento di prospettare quale tipo di governo, in caso di accordo, dovrebbe accompagnare le riforme. I Popolari di Bianco insistono perché sia ridato subito l'incarico a Dini, mentre D'Alema ha suggerito lo stesso sbocco finale, ma passando prima da un incarico esplorativo affidato ad una personalità super partes. Ipotesi condivisa anche da Berlusconi, che ieri ha incontrato i maggiori esponenti del Ccd e del Cda. «Credo — ha detto Buttiglione — che Berlusconi dica «Dini non è il nostro candidato, ma non esistono pregiudiziali». Contrario a un Dini-bis è invece Fini.

Servizi pagine 2/3

Ma Scalfaro ha perso un'arma importante

Ennio Serio

Se lo scopo era quello di consentire a Dini di guidare la conferenza intergovernativa di Torino, il risultato è stato raggiunto, prima di metà aprile le elezioni sono praticamente impossibili. Non è altrettanto certo invece che la situazione si sia chiarita. E non solo perché entrare nel merito delle riforme è più difficile che sostenere genericamente la necessità di una fase costituente, ma principalmente perché quelli che hanno retto il gioco finora sono usciti dal dibattito della Camera profondamente diversi da come c'erano entrati.

Cominciamo da Scalfaro. Può tirare per le lunghe le consultazioni, ma ha perso un'arma importante, quella del governo del presidente. In questa fase, così come quelli di Amato, Ciampi e Dini che vanno a cercarsi in Parlamento una maggioranza, sono impossibili. Scalfaro, che lo voglia o no, sarà costretto a rientrare nel tradizionale ruolo notarile della maggior parte dei presidenti della Repubblica che lo hanno preceduto. Il pallino è tornato nelle mani dei partiti. Se non raggiungono l'accordo non potrà che prendere atto e sciogliere le Camere.

Dini ha confermato, invece, di avere fatto il passo che divide il tecnico dal politico, evitando un voto che lo avrebbe visto soc-

il rapporti col centro-destra, e principalmente con Fini, fuggendo ogni sospetto di rapporti privilegiati con la sinistra.

Problemi ancora più grossi ha D'Alema, la cui strategia esce sconfitta: ha rotto con Bossi, non è riuscito a tenere l'Ulivo, ha suscitato la diffidenza di Prodi, ha visto svanire il governo Dini senza ottenere in cambio le elezioni immediate. E' soggetto così alle critiche sia di quella parte dell'Ulivo che voleva andare alle urne, sia di quella metà che era contraria. Mentre cresce la contestazione all'interno del suo stesso partito, con Occhetto che torna in campo a guidare la fronda.

Nel Polo, infine, i problemi sono minori, ma ci sono. Berlusconi ha certo visto premiata la sua strategia, ma ha assistito contemporaneamente alla crescita di Fini, sicuro vincitore di questa fase. Se vuole arginarla ha bisogno di fare ricorso a tutte le sue doti di mediatore per riportare la coalizione su posizioni unitarie, convincendo An e marciando assieme a Castini e Buttiglione. Condizione indispensabile per restare il candidato premier del centro-destra.

Tutto questo non è neutro rispetto agli sviluppi della crisi. Se Fini è quello che teme meno le elezioni, Berlusconi e D'Alema hanno tutto l'interesse di guadagnare tempo per rimette-



Anche Angioni nel mirino dei servizi segreti

Mastrantonio a pagina 6

SARA' RATEIZZATO IL RIMBORSO AI SETTECENTOMILA BEFFATI DALL'INPS «Sanatoria» per i pensionati

Il fisco sorride: aumentato del 9,5% il gettito a ottobre. Treni a rischio da stasera

Servizio di

Giuseppe Roselli

ROMA — Sanatoria o rateizzazione lunghissima. Si profila una via d'uscita al dramma che ha colpito 688mila pensionati italiani con l'arrivo di richieste di rimborso di somme «indebitamente percepite» che vanno da qualche decina di migliaia di lire fino a un bel mucchio di milioni. Anche una settimana, come ha dato conto il nostro giornale, che per primo ha sollevato il problema delle richieste dell'Inps.

Il ministro del Lavoro, Treu, ha fatto sapere che sarà previ-

sto il condono dei debiti. Vietato esulare. Questa soluzione non è per tutti, ma soltanto per i pensionati che percepiscono redditi molto bassi. Quelli, in pratica, che hanno il trattamento sociale o al minimo. Per i più ricchi (si fa per dire), invece, l'ipotesi che si è fatta strada è quella di una lunga rateizzazione delle restituzioni da effettuare mediante trattenute sulla pensione. In modo da consentire agli interessati — pare di capire — i livelli di sopravvivenza.

La vicenda, con ciò, è tutt'altro che chiusa. Primo, perché i sindacati — e a maggior ragione i 688mila pensionati

chiamati in causa — non paiono disposti ad accontentarsi di questa soluzione e minacciano di organizzare una valanga di ricorsi. Secondo, perché le richieste dell'Inps vanno tutte «spesate» con estrema attenzione. Alcune, infatti, risultano viziati da errori di calcolo dello stesso Istituto, altre si riferiscono ad anni già caduti in prescrizione o a redditi già condonati. Storie, dunque, tutte da verificare.

E sempre in tema di pensioni, c'è da registrare il distrofocasi che sempre il ministro Treu ha dovuto fare in seguito alla levata di scudi dei sindacati e dei partiti contro la circolare

in materia di accesso ai trattamenti di anzianità per coloro che hanno maturato il requisito dei 35 anni di contribuzione nel triennio 94-95. Un'interpretazione restrittiva del recente accordo sulla riforma della previdenza. Treu ha fermato tutto. C'è bisogno — ha fatto sapere — di un approfondimento tecnico. Vedrà lunedì i sindacati per trovare una soluzione condivisa.

Su questa situazione previdenziale in movimento si sono incastate nella giornata di ieri due altre «vicende» meritevoli di sottolineatura: lo sciopero dei macchinisti delle ferrovie e le entrate fiscali di otto-

bre. I macchinisti del Cossiga hanno confermato l'astensione dal lavoro dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani, domenica. Le ferrovie garantiscono numerosi convogli (soprattutto intercity e pendolari), ma chi viaggia è a proprio rischio e pericolo. Quanto al gettito fiscale, l'errore ha incassato in 10 mesi — ai 352mila miliardi, il 7,2% in più rispetto allo stesso periodo del '94. Nel solo mese di ottobre le entrate sono state di quasi 34mila miliardi. Intanto anche ieri sono proseguiti gli interrogatori degli ufficiali e sottufficiali del centro radar di Ortono.

CHE SORPRESA Raffaella Carrà da sola batte la Fininvest



ROMA — «Carramba che

GRANDI MANOVRE PER L'APPELLO. L'AVVOCATO BEVACQUA, FORSE SCARICATO: «UN DISEGNO OSCURO» Ora Pacciani si affida a «Perry Mason»

Un pool di legali di grido, investigatori e criminologi pronto ad assumere la difesa del contadino di Mercatale

Servizio di

Mario Del Gamba

FIRENZE — C'è un giallo dai risvolti ambigui che incombe sul processo di appello a Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale condannato all'ergastolo per i delitti del «mostro di Firenze». A due settimane dall'inizio del dibattimento sono in atto grandi manovre per cambiare il collegio di difesa dell'imputato e imporre una diversa strategia processuale. Ieri si è saputo che il patrocinio di Pacciani potrebbe essere assunto dal noto penalista romano Nino

Marazzita. Il quale potrebbe inoltre essere spalleggiato da un pool di criminologi, medici legali, consulenti balistici ed investigatori che hanno studiato a lungo la vicenda del serial killer e lo metterebbe in grado di superare il gap di una difesa assunta quasi alla vigilia di un così complesso dibattimento. Ma mentre da Roma l'avvocato Marazzita conferma di aver preso una settimana di tempo per dare una risposta definitiva alla richiesta di Pacciani di assumere la difesa, da Firenze rimbomba una dichiarazione di senso opposto del «difensore storico» dell'agricoltore, l'avvocato Pietro Fioravanti.

«Quando la televisione ha diffuso la falsa notizia che Pacciani mi aveva revocato il mandato sono andato a trovarlo nel carcere di Pisa e lui ha smentito con fermezza di aver nominato altri difensori. Anzi, confermando la fiducia a me ed al collega Rosario Bevacqua, Pacciani ha espresso vivo disappunto per l'accaduto. A mia volta sono molto amareggiato, ma anche preoccupato e seccato per questo clima di ambiguità e incertezze che si sta creando quasi alla vigilia del processo. Mi sento perseguitato anche perché sta venendo alla luce un disegno dai

fini non chiari, di pressioni esterne...»
Ma le dichiarazioni di Fioravanti non fanno che accrescere il giallo e confermare la realtà di retroscena sconcertanti. Perché ad un Marazzita che si dice in grado di essere pronto in aula il 29 gennaio perché il processo Pacciani è indiziario ed è a suo avviso la sentenza di condanna più benistimata essere ribaltata in appello, fa da supporto Carmelo Lavorino, direttore del periodico di cronologia e criminalistica «Detective e Crimine» e autore di alcuni libri che proclamano l'innocenza di Pacciani.

Lavorino afferma che è stato proprio Pacciani a scrivergli dal carcere perché gli procurasse un avvocato. «Gli ho fatto il nome di Marazzita e lui ha accettato». Lavorino ha spiegato anche che accanto al penalista è pronto a schierarsi un pool di esperti che comprende anche il noto criminologo Francesco Bruno, consulente del Ministero degli interni e docente di psicologia forense alla «Sapienza» di Roma, che è già stato consulente per la difesa nel processo di primo grado e sostiene che la figura di Pacciani era del tutto incompatibile con il «mostro di Firenze».

A SPOLETO. NON GLI AVEVANO APPLICATO IL CUMOLO DELLA PENA

FIORENTINA
Il momento magico di Robbiati
 «Sono pronto anche alla staffetta»
 Guai giudiziari per Ranieri
 Servizi nello Sport

MODA
Feste e spettacoli
 Folla di vip
 per Pitti Uomo
 Cini a pagina VI

L'EVENTO
Presto aperto ai fiorentini
 il parco dell'eredità Bardini
 L'inaugurazione entro giugno
 Servizio a pagina V

L'EVENTO
Il Comune decide
 i grandi progetti
 Ecco l'elenco
 Benvenuti a pagina V

L'OPINIONE
Razza pregiata
 stile Lambertow
 Quegli emigranti
 da far tornare
 Francesco Calzavara

CLu mb
 ero, e
 bravo.
 Adesso
 cerca di
 uscire le-
 ne come
 un eroe, vincendo il
 patto del palazzo con
 due soli strumenti: la si-
 lografica e la razza fioren-
 tina di lingua inglese,
 che è un mondo a parte e
 di qualità. E' questo
 l'elogio a Lambertow Di-
 ni, presidente del consiglio
 d'istituto con il quale si
 apriva ieri un
 fondo della Stampa a
 firma di Paolo Guzzanti.
 Razza fiorentina di lin-
 gua inglese, che è un al-
 tro dal riemulo della
 Firenze «angio beca-
 della quale troppo spesso
 si stupiva (i beccati sono
 appannaggio di ogni
 cultura). Questa razza,
 della quale parla Gu-
 zanti, è un antico patri-
 monio della città. Una
 razza colta, un po' raso-
 ciata, concitata fuori del-
 la città più che in casa,
 competente, ricca di
 esperienze maturate
 all'estero, spesso lontan-
 na da tempo immemorabile
 dal luogo di origine,
 e tuttavia comunque am-
 basciatrice di questo ter-
 ritorio straordinario. Un
 patrimonio non sempre so-
 sto, né valorizzato, forse
 perché sofferente della
 disprezzo che ha subito.
 A rivedere la storia eco-
 nomica di questa città,
 non solo ai tempi grandu-
 chi, ma anche durante e
 dopo l'unificazione, si
 scopre che la finanza e
 l'economia, parti essen-
 ziali nella «razza fioren-
 tina di lingua inglese»,
 era di casa in questi luoghi
 in queste strade. Qui
 poteva nascere e prosperare
 quella razza.
 La metamorfosi subita
 dalla città, sia durante il
 fascismo sia nel dopogu-
 erro ha ridotto gli ambi-
 enti dove questa gentia
 poteva sopravvivere. Per
 farlo ha dovuto emigra-
 re, diventando ancor più
 razza fiorentina di lingua
 inglese: i centri del potere
 si erano spostati altrove.
 E' dovuta sopravvivere
 alla cultura che l'aveva
 generata, ma ha con-
 servato le antiche quali-
 tà. La sfida della città, al
 di là della rivincita econo-
 mica o funzionale, è
 quella di ricostruire un
 habitat a questa razza,
 perché continui a irra-
 diare da qui, ma pos-
 solo che lo voglia, pro-
 priamente dove è stata ge-
 nerata.



Un altro mistero nell'albergo fantasma

Giovane straniero trovato morto in una cisterna
 dal magnifico
 Antonio a pagina II

GIALLO SUL POOL DI SUPERESPerti CHE AFFIANCHEREBBE I DIFENSORI IN APPELLO

Gli avvocati si litigano Pacciani
 E spunta una nuova verità: «L'operaio che vide i due francesi a Cerbaia scagiona il Vampa»
 Servizio di Mario Del Gamba
 Alla vigilia del processo di primo grado, quando attorno a Pietro Pacciani si aggiravano vari «padrini» che lo tiravano per la giacca, nel carcere di Solliciano, per consigliargli «quello o quel penitenza che gli avrebbe fatto vincere la causa» di garli di tentativi di scappare la difesa agli avvocati Rosario Bevaqua e Piero Fioravanti. Ora, a poco più di due settimane dal processo in corte d'assise d'appello, lo scenario è cambiato perché sarebbe partita dal solo Pacciani l'iniziativa di cambiare il collegio di difesa e chiamare un penalista romano ad assumere il suo patrocinio. Uniamo il condizionale perché ancora non è chiaro se il «Vampa», dal centro clinico del carcere di Pisa, sta giocando su due tavoli forse perché combatto fra l'incertezza di rinnova-

ARTERIA ADDOMINALE SOSTITUITA CON UNA PROTESI

Salvataggio in «prima» mondiale
Eccezionale intervento a Torregalli
 Nel Nuovo San Giovanni di Dio di Torregalli per la prima volta nel mondo è stata eseguita con successo un'operazione chirurgica di estrema emergenza su un aneurisma dell'orta addominale in paziente cui era stata sostituita una valvola del cuore ed era trattato con anticongulanti che aveva sotto devastante e instabile l'emorragia interna. «Sono stata decisa rapidità e organizzazione; si guadagnò quel quarto d'ora che significa vita o morte» commenta il professor Franco Pizzanti, (nella foto) primario della divisione di chirurgia vascolare, autore dell'intervento con i suoi collaboratori. Il paziente, un uomo di 72 anni di Latta a Signa, era in condizioni disperate per la rottura dell'aneurisma e per l'emorragia. Il professor Pizzanti, autore di alcune decine di migliaia di interventi di chirurgia vascolare, ha bloccato prima con la dia, e poi con pinzette, l'arteria addominale; a tempo di primato l'ha sostituita con una protesi sintetica di dacron, collegandola ai vasi del visceri. Il paziente stamattin si alzò da letto, soddismoso una decina di giorni. (E.S.g.)

IL GIOVANE STAVA CERCANDO DI RUBARE LA RADIO RICETRASMETTENTE DA UN'AMBULANZA

Ladro sordo non sente la sirena: preso
 Alessandro Antico
 Che cosa avrà voluto farsene di quella radio ricetrasmittente nessuno l'ha capito. Però gli piaceva, questo è sicuro. Altrimenti chi gliel'avrebbe fatto fare di rubarla, immemora di pari pari da un'ambulanza? Quando gli agenti della Volante l'hanno portato in Questura, non ha aperto bocca. Ma anche se l'avessero fatto, non avrebbe potuto dire molto, perché R.M. (queste sono le sue iniziali), 26 anni, è sordomuto. Invalido all'80 per cento, gravemente memora nella capacità di esprimersi con la parola e soprattutto nell'udito. «Già, perché se le orecchie non lo avessero tradito, a quest'ora forse il furto sarebbe stato opera del solito ignoto. E invece no. Il giovane disabile è stato sorpreso sul luogo del delitto perché non ha sentito la sirena. Non una, ma due. E neppure da lontano, per giunta...», ha detto.
 La notte scorsa R.M. è entrato di soppiatto nella sede della Fratellanza Militare, l'associazione di pubblica assistenza, in piazza Santa Maria Novella, puntando a colpo sicuro verso uno dei tante ambulanze parcheggiate nel cortile interno. È salito a bordo, ha messo le mani sul cruscotto e ha cercato di lanciare la radio, senza riuscirci. Involontariamente, però, il giovane ha premuto il pulsante del sistema acustico e così ha scatenato la sirena. Decisi in libertà, stonatamente concerto fuori programma.
 Lui però non l'ha sentita. Proprio per nulla. Anzi, del tutto ignaro è sceso dall'ambulanza, ha chiuso lo sportello ed è salito su quella accanto, dove finalmente, più rapido d'un fulmine, è riuscito a impossessarsi del suo oggetto del desiderio. Ma anche qui è stato un po' maldestro, perché ancora una volta ha messo involontariamente in funzione la sirena. E così, aperti cielo. Altri decisi in libertà, altra emergenza fantasma in corsa. I volontari della Fratellanza Militare hanno bloccato il ladro prima che riuscisse a fuggire. Di certo, comunque, non gli sarebbero sticcate le orecchie.

CORSO DELLA PROVINCIA
La politica è femmina
Neo-elette a scuola per imparare i segreti

Servizio di Veronica Passeri
 «rischiavano di diventare una presenza marginale per mancanza di esperienza o di conoscenza di certe politiche. E nata così l'idea di un corso che fornisse i mezzi necessari per orientarsi e svolgere al meglio il ruolo di amministratore pubblico». Via alle «lezioni» dunque con corsi della durata complessiva di 40 ore che, a partire da Firenze, verranno poi ripetuti ad Empoli e nel Mugello. Ma cosa si studierà? Di tutto, dalle nozioni di diritto, alla nomenclatura delle amministrazioni locali, alle tecniche della comunicazione, con un'attenzione particolare riservata alle politiche femminili. Il corso della durata di un mese, prevede l'intervento di esperti sulla normativa ed il ruolo dell'amministratore pubblico, come che raccontano la propria esperienza politica e studi sulla legislazione della pari opportunità. Il primo appuntamento si è tenuto ieri alla sede del Centro Retravallieri dove le donne elette nei comuni della provincia, che rappresentano circa il 18% degli eletti complessivi, hanno partecipato numerose. Tutti i comuni del comprensorio fiorentino hanno garantito la partecipazione delle proprie rappresentative a l'iniziativa sembra aver già avuto un grande successo, «ci sono già le prescrizioni per il secondo ciclo di incontri che inizierà a giugno» dicono al Centro Retravallieri.

IL CASO
Prg, ombre sugli incarichi esterni
E' scontro fra Bougleux e Morales

Scontro in consiglio comunale fra l'ex sindaco Giorgio Morales (ora rappresentante del gruppo Fiam Firenze) e l'assessore all'urbanistica Enrico Bougleux. Morales ha chiesto se sono stati assegnati incarichi professionali esterni per le varianti sul piano regolatore e Bougleux ha risposto citando una convocazione con l'università, salvo poi specificare che «ancora non è stata firmata». Morales ha allora elencato i nomi dei tecnici che collaborano con il Comune (Pizzillo, Marchetti, Innocenti, Massa e Di Pietro), accusando Bougleux di non aver raccontato la verità. L'assessore ha risposto per le rime, spiegando che le consulenze sono gratuite. Controspetta di Morales: «E' una procedura poco trasparente, e qualcuno di queste persone mettono le mani sul Prg».

Piazza LIBERTA'
IL PARTERRE
 il tuo garage in città.
 Ritaglia questo buono e consegnalo alla cassa. Riceverai € 1.000 di sconto sul totale dovuto.
MILLELIRE
 FIRENZE
 MUGELLO
 AREZZO
 PISTOIA
 SIENA
 LIVORNO
 GROSSETO
 PERUGIA
 VARESE
 MILANO
 COMO
 BERGAMO
 BRESCIA
 MONZA
 LEGNANO
 VIGEVANO
 PAVIA
 INVERIGO
 SIRMIONE
 GALLARATE
 ARONA
 CASATE
 SESTO CALENDE
 VARESE
 LEGNANO
 VIGEVANO
 PAVIA
 INVERIGO
 SIRMIONE
 GALLARATE
 ARONA
 CASATE
 SESTO CALENDE

Aerobicard
 tessera a presenze a scalare
L'aerobica giovane
 in palestra e in piscina a
100.000 lire
Tropos
 Via Orcagna 20/a
 Tel 661581

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
LINGUA INGLESE
NUOVI CORSI PER IL NUOVO ANNO
 iniziano 15 gennaio
Happy New Year!
 Via Tornabuoni, 2 - FIRENZE
 Telefono 284.033

LA MOGLIE DI PACCIANI HA PRESENTATO, TRAMITE IL SUO LEGALE, UNA REGOLARE ISTANZA DI SEPARAZIONE

Angiolina: «Con Pietro non ci sto più»

Il Vampa ha di nuovo la risposta pronta: «E' stata avvelenata dagli psicofarmaci, non sa nemmeno cos'è il divorzio»

Servizio di
Nicola Cocca

FIRENZE — Divorzio. Angiolina lascia Pietro Pacciani, il marito-padrone. L'uomo che l'ha riempita di botte e insulti, l'uomo che non è stato capace di donare affetto neppure alle sue figlie, che ha ripetutamente violentato. Angiolina pensava alla separazione da quattro anni. Lo aveva detto ai carabinieri dai quali era corsa per chiedere di essere protetta da quel marito così rosso, così violento, così minaccioso. Lo aveva ripetuto anche all'indomani della scarcerazione di Pacciani, quando se n'è andato di casa. Ma ora alle parole sono seguiti i fatti. L'istanza di separazione è stata presentata nei giorni scorsi alla cancelleria civile del tribunale da un legale della donna. Lo racconta «Epoca», in edicola oggi, confermando quello che «La Nazione» aveva anticipato il 24 maggio, quasi due mesi fa. Per Pacciani la moglie — che si trova in un pensionato di Radda in Chianti — «è stata avvelenata con gli psicofarmaci, lei non sa nemmeno cos'è il divorzio». Ma poi ha aggiunto: «Se io le potessi parlare sono sicuro che lei tornerebbe a casa, da me». Il contadino di Mercatale, indagato nell'inchiesta bis sul mostro per associazione a delinquere finalizzata a compiere i delitti omicidi, ha precisato che i suoi difensori stanno preparando un esposto denuncia in cui si ipotizza il reato di se-



questo di persona nei confronti dei responsabili delle strutture che in «esto periodo ospitano la moglie. Angiolina chiede il divorzio per rifarsi una vita che non ha mai avuto, che non è mai stata completamente sua. Vuole rifarsi una vita senza il marito-

padrone, senza il padre-padrone. Cerca di arrivare alla normalità per ricreare una famiglia con le due figlie. Loro. E basta. Solo donne. Lontane da Pacciani. Di lui, dice, del suo rifugio segreto di Radda in Chianti: «E' un omicida. Era una bestia». E alla vigilia del-



Sono quattro anni che Angiolina Pacciani ha in animo di separarsi dal marito Pietro. Ieri l'istanza è stata depositata al tribunale di Firenze

la sentenza di primo secondo grado ripeteva: «Speriamo lo tengano dentro». E quando il 13 febbraio seppelì dell'assoluzione e della scarcerazione lasciò la casa di via Sonnino, a Mercatale, per rifugiarsi a Radda con l'aiuto delle assistenti dell'Usi di San Cascia-

no. Angiolina è sempre rimasta all'oscuro di tutto. Non solo perché non sa leggere, né scrivere, ma anche perché il marito le ha nascosto tutto. Al processo di primo grado il pubblico ministero, Paolo Canessa, le chiese se prima del matrimonio il consorte le disse di essere stato in carcere per aver ucciso un uomo nel 1951. Rispose: «A me no». E ancora Canessa: «E quando lo ha saputo?». Angiolina: «Dopo, dopo». Durante quell'udienza, fatta di lacrime e di scatti di nervi, Angiolina Manni, non sepp-

dire neppure dove era nata. Al pubblico ministero disse di essere nata «laddà, sul Muraglione». In verità la donna è nata in una piccolissima frazione del comune di San Gennaro, proprio lassù, sul Muraglione, fra Toscana e Romagna, vicino al Palerone, lungo la Linea Gotica. In montagna. L'Angiolina vi nacque il 15 settembre del 1927. Sessantatré anni fa. E' più giovane del marito di due anni. Si sposarono nel '65. In giugno. Il dodici. Lei non era più giovanissima con i suoi 38 anni. Nessuno ha mai raccontato se fu vero amore oppure l'ultima

occasione per non restare zitella. Pacciani era appena uscito dal carcere per aver scontato una lunga pena dopo aver ucciso il rivale in amore, sorpreso con la fidanzata. E in carcere Pacciani è tornato nell'87 per le violenze alle figlie. Fino al '92. Se il carcere ha segnato la vita del marito, lei lo ha invocato come una liberazione. E ne ha avuto paura quando le porte di «Bicci» si sono spalancate per far tornare in libertà il marito-padrone. E' stato allora che è fuggita verso Radda. E poi c'è stata l'istanza di separazione.

IL FRONTE DELLA «GUERRA DEI FANGHI» E' SEMPRE CALDO. IERI LA PROTESTA DI IMPRENDITORI E OPERAI DEL SETTORE CONCIARIO

«Vogliamo una discarica». E occupano la superstrada

Il blocco è durato solo mezz'ora, il messaggio era questo: «Ci siamo anche noi, ma nessuno ci ascolta». Le istituzioni messe sotto accusa



Un momento della protesta sulla Firenze-Livorno

Servizio di
Gabriele Nuti

SANTA CROCE SULL'ARNO — Come nel febbraio del 1993. Ieri mattina, per una mezzoretta scarsa, le corsie della superstrada «Fi-Pi-Li» hanno nuovamente conosciuto la protesta degli addetti del settore trainante dell'economia del comprensorio del Cusco, della provincia di Pisa e della regione: il conciario, che ha i suoi principali poli a Santa Croce e Ponte a Egola. È stata un'occupazione solo quella che imprenditori e operai hanno messo in atto verso mezzogiorno all'altezza dello svincolo di Santa Croce.

Una fugace apprensione, quindi, sulla strada più frequentata della zona, per urlare «ci siamo anche noi», alle centinaia di automobilisti e camionisti diretti verso la costa, oppure a Firenze. Come dire, «portate in giro per l'Italia il nostro messaggio, la nostra protesta, perché noi, nel ricco, ma poco considerato comprensorio del Cusco, non siamo ascoltati». Non c'è stato

bisogno dell'intervento delle forze dell'ordine per far cessare il blocco. Il traffico sulla superstrada è ripreso regolarmente poco dopo le 12.30. Era nell'aria che i manifestanti (non più di 800) finissero la loro protesta — iniziata alle 10 con le assemblee aperte nelle

UNA SOLLEVAZIONE POPOLARE. CONTESTATI ANCHE I SINDACI

Elba, in piazza contro il parco

PORTOFERRAIO — Ora all'Elba hanno deciso di scendere in piazza. Il Parco, così come l'hanno imposto da Roma su proposta del ministro per l'ambiente Edo Ronchi e così come sembrano disposti ad accettarlo i sindacati, non piace molto agli isolani. Anzi, i sindacati sono stati praticamente messi in mora da un bel gruppo di associazioni locali, perché accusati di avere «tradito» le legittime aspettative delle popolazioni ammassando la posizione assunta in un primo momento. Quando, cioè, avevano deciso di scrivere a Scalfaro per chiedergli di non firmare il decreto istitutivo del Parco e avevano deciso di fare ricorso al Tar contro la decisione del governo. Invece la lettera a Scalfaro è andata, ma senza quella richiesta perentoria e ultimativa di non mettere la sua firma sul decreto, e la decisione di un'azione legale è stata accantonata.

sedi dell'Associazione di Santa Croce e del Consorzio conciario di Ponte a Egola — sulla «Fi-Pi-Li». Prima del via ai cortei, i presidenti dei due organismi imprenditoriali, Massimo Banti (Santa Croce) e Alfredo Ghizzani (Ponte a Egola) hanno parlato agli industriali,

agli operai, ai rappresentanti delle altre categorie e ai cittadini, ricordando il percorso di quella che sembra una lotta infinita per l'individuazione di un'area dove realizzare la nuova discarica per lo smaltimento dei fanghi nei prossimi tre anni, in attesa degli impianti abruzzati.

Da qui la decisione di portare la gente in piazza per protestare contro il Parco ma anche contro chi questo Parco lo accetta senza combatterlo. Promessa ufficialmente dal comitato «Elba Libera» la manifestazione di protesta che si svolgerà domenica mattina a Portoferraio ha incontrato, strada facendo, non poche adesioni. In piazza a protestare ci saranno dunque gli Albertini dell'Elba, la Concommercio, la Falta-Campeseggi, l'Api Toscana, la Coidretti, la Feltracaccia, l'Arciacaccia e altre associazioni più specificamente locali. Molto duro il documento sottoscritto da tutti, laddove «si diffidano i sindacati dal presentare posizioni di puro egoismo personale come interessi diffusi e rappresentativi delle nostre categorie». Domani mattina all'Elba, pronta a sponsorizzare la protesta, ci sarà anche la Lega Nord con l'onorevole Borghetto. [Beppe Meacci]

ativi (estricatore a San Romano ed ecospazio a Santa Croce). Banti ha detto che in un primo momento il sindaco di Montecatini Valdicaccia aveva richiesto la discarica sul suo territorio, la provincia, addirittura voleva costruirvi anche l'ecospazio, poi tutti sono tornati indietro, col risultato che si sono accumulati altri ritardi». Ghizzani ha ricordato l'importanza del settore conciario: «400 aziende, 10mila addetti, 3.500 miliardi di fatturato annuo e il 35 per cento di esportazione in tutto il mondo» e ha chiesto alle istituzioni di decidere. «A fine maggio regione e provincia hanno assunto l'impegno per una decisione definitiva sul luogo dove realizzare la discarica entro il 27 giugno, siamo al 12 luglio e non ci sono segnali che facciano supporre decisioni imminenti: è ormai in gioco il futuro del nostro settore, se ne convinta chi deve decidere». Ieri i sindacati di San Miniato e Santa Croce, Alfonso Lippi e Maurizio Signorini, si sono nuovamente incontrati col presidente regionale Vannino Chi- ti. Ma non sono emerse novità.

TRE BAMBINI SPINTI A FORZA IN UN'AUTO DALLA TARGA STRANIERA. E SCOPPIA LA PSICOSI DA ZINGARI

«Li hanno rapiti!» Panico sulla spiaggia

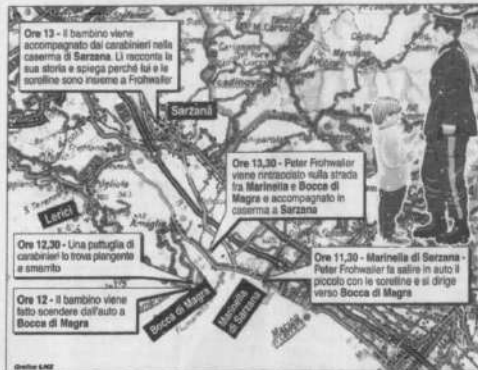
Uno dei fratellini abbandonato a Bocca di Magra trovato piangente dai carabinieri. Una storia triste di infanzia ferita

Servizio di

Emmanuela Rosi

SARZANA — Tre bambini biondi, un personaggio strano con gliet da cacciatore, fazzoletto al collo modello «ossosantino», pizetto, occhiali scuri e aria trasandata, una Passat vecchia di vent'anni con targa straniera, strapuntino di bagagli d'ogni genere. Il «paleoscoemo» dove comincia la scena è la piana e pochi passi dalla spiaggia di Marinella che camper e roulotte hanno trasformato in parcheggio-campaggio. Nel primo fotogramma c'è il quarantenne dall'aspetto poco raccomandabile che strattina i tre bambini e li trascina sulla vecchia auto per poi partire a tutta velocità. Gli spettatori sono alcuni bagnanti che, senza naturalmente capire una parola del dialogo in tedesco tra adulto e bambini, leggono nell'episodio un rapimento ad opera di zingari. Gli ingredienti ci sono tutti, e dosati al punto giusto, per costruire il tipico dramma estivo. E l'allarme scatta. Una telefonata al centralino del commissariato sarzanese mette sottopiede le forze dell'ordine di mezza Toscana. La segnalazione di una Passat color ocra con targa tedesca e tre bambini rapiti a bordo viene diramata alle centrali operative di carabinieri, questure e polizia stradale, da Genova, a Firenze e Livorno. Posti di blocco, elicotteri pronti a decollare e sorvegliare le strade in cerca del rapitore di bambini. L'allarme non rientra neppure quando, un'ora dopo, uno dei bambini viene ritrovato, solo e in lacrime, davanti a una gelateria di Bocca di Magra. Viene ammalato dopo un'altra ora, intorno alle 13,30, quando anche la misteriosa Passat viene rintracciata e bloccata a metà strada tra il luogo del «rapimento» e il punto dove uno dei tre bambini era stato abbandonato. E così, tra le comprensibili difficoltà di dialogo con tre piccoli tedeschi spaventati che, di inglese non sanno neppure una parola, il dramma del rapimento si cancella per lasciare spazio ad una storia certo più incredibile e comunque dolorosa. Il padre

dei bimbi li aveva affidati al fratello della compagnia con il compito di accompagnarli in vacanza. Ma, dopo una settimana di convivenza sotto una tenda rabberciata e stanco dei loro capricci, l'uomo aveva pensato bene di dare loro una lezione abbandonando uno di loro in un posto sconosciuto con la vaga promessa di ritornare a prenderlo «più tardi». Probabilmente, secondo i più moderni metodi educativi, lo spavento sarebbe bastato a redimerli; era stanco di sentirsi brontolare perché avevano fame, volevano fare il bagno oppure tornare a casa dalla nonna. Non rapiti, ma pur sempre vittime, dopo tutti i chiarimenti del caso i tre bambini sono stati presi in custodia dai carabinieri della compagnia di Sarzana. Il fratello maggiore, dodicenne, e due gemelline di dieci anni, vivono a Colonia dove un giudice li aveva affidati al padre dopo il divorzio dalla moglie. Ora non vogliono più tornare con il loro «educatore» e forse il tribunale tedesco tornerà a riflettere sul loro affidamento. Intanto nel tardo pomeriggio un incaricato del Consolato tedesco a Genova li ha presi in custodia e forse li riporterà presto in Germania dalla nonna. L'episodio di ieri mattina, che tanto allarme ha scatenato, è stato in pratica l'epilogo della vacanza organizzata per i tre fratelli dal padre. Lui, il genitore, non poteva certo rinunciare a una romantica vacanza in Grecia con la nuova compagnia. Che male c'era quindi nell'affidare al fratello di lei, Peter Frohwalter, 45 anni, ufficialmente educatore disoccupato come si è descritto maresciallo dei carabinieri di Sarzana che conosceva perfettamente il tedesco e riusciva a farsi raccontare la storia. Per quell'incarico il padre dei bambini gli aveva consegnato un migliaio di marchi e una carta di credito. Probabilmente non aveva indagato troppo sulle sue conoscenze della pedagogia e neppure sul come i tre fratelli avrebbero passato la vacanza: su una vecchia Passat, tra giacchi, vestiti, coperte, sacchi a pelo, una tenda rattopata e qualche libro non proprio educativo come «Il piccolo vampiro».



In alto il grafico riassume la vicenda del bambino tedesco che ha fatto scattare un «allarme rapimento» a Marinella. Nella foto piccola a fianco c'è l'auto che faceva da casa ai tre fratellini e al loro «tutore». Nella foto grande Peter Frohwalter rintracciato dai carabinieri viene portato in caserma a Sarzana per essere interrogato



ODISSEA DI UN PICCOLO DI NOVE ANNI FATTO RAPIRE NELLA SUA CASA IN ALBANIA E SEGREGATO VICINO A TORINO

Tenuto in ostaggio per costringere la madre a prostituirsi

TORINO — Tre albanesi, che avevano fatto rapire in Albania un bambino di nove anni per costringere la madre, una connazionale di 33 anni, a prostituirsi, sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia San Carlo di Torino. Sono i fratelli Alfred Enver e Albin Buci, rispettivamente di 23 e 20 anni, e Albana Bilali, di 23, tutti domiciliati a Torino. L'accusa è sequestro di persona per estorsione, violenza continuata e lesioni. I due fratelli sono anche accusati di induzione e sfruttamento della prostituzione e introduzione illegale di persone in Italia. Privigianista della vicenda è Elena, vedova e madre di quattro figli, di cui tre femmine e il maschietto, nato nel maggio del 1987.

Nello scorso aprile, alla donna, invitata ad una festa in Albania, alcuni connazionali le rapirono il figlio e lo dicono che per riaverlo dovrà prostituirsi in Italia. I due, madre e figlio, si incontrano in una località della costa pugliese, dove vengono consegnati ai fratelli Buci e alla loro amica, ma in seguito vengono di nuovo separati: il bambino condotto nell'hinterland milanese e la donna, con sevizie, minacce e percosse, mandata sulla costa romagnola a prostituirsi. Durante un'operazione della polizia, la donna viene fermata e fatta rimpiantire, ma subito dopo, clandestinamente, amici dei tre albanesi la riportano in Italia. Per mesi Elena non sa più nulla del figlio fino a quando, nei primi giorni di luglio, viene a sapere che il bambino è tenuto prigioniero a Torino. La donna si rivolge ai carabinieri della compagnia San Carlo e i militari, grazie alle poche indicazioni che l'albanese riesce a fornire, riescono a un appartamento in via Le Chiuse, dove vivono i due fratelli e la Bilali. Nella notte

fra venerdì e sabato scorsi, i carabinieri hanno fatto irruzione nell'alloggio e vi hanno trovato il bambino e Alfred Enver Buci, che è stato subito fermato. Gli altri due connazionali, invece, sono stati bloccati in via Bottegelle, dove Albana Bilali si prostituiva. Secondo il racconto dei militari, il bambino era denutrito, ma non in precarie condizioni fisiche; più critiche, ma non gravi, le condizioni della madre, che ha detto ai militari di essere stata più volte seviziata, picchiata e costretta a versare ai tre tutto il denaro guadagnato. In tre, inoltre, avrebbero avuto l'insenzione, hanno spiegato i carabinieri, di mandare il bambino per strada a chiedere l'elemosina. Nell'alloggio in via Le Chiuse sono stati sequestrati cinque milioni di lire in contanti e numerosi documenti d'identità albanesi. Madre e figlio sono già rientrati in Albania.

INTERROGATO A PISA L'EX POSTINO DI SAN CASCIANO: «NON SO NULLA». MA UN DETENUTO DI SOLLICCIANO LANCIA NUOVE ACCUSE AGLI AMICI DI MERENDE

'Pacciani mi offrì soldi e una casa per uccidere Vanni'



Dell'invitato
Marco Fratellesi
PISA — Pagato per uccidere. Il killer è un ex detenuto. Il mandante, il suo ex compagno di cella Pietro Pacciani. La vittima designata, l'ex postino Mario Vanni. Per eliminare l'«amico di merende», Pietro Pacciani aveva assoldato un detenuto la cui identità è stata segretata dalla procura fiorentina. Mario Vanni doveva essere ucciso perché si era rifiutato di «scagionare» Pacciani mentre era in carcere commettendo un nuovo duplice omicidio. Al misterioso killer, Pacciani avrebbe promesso una ricompensa in denaro e una casa. La circostanza, emersa dalla deposizione dell'ex detenuto rinchiuso alla polizia il 31 maggio scorso, è stata contestata ieri per la prima volta a Mario Vanni nel carcere di Pisa, dove l'indagine è conclusa dal 12 febbraio scorso con l'accusa di essere il complice del «mostro».

Il pubblico ministero Paolo Canessa e il capo della mobile Michele Giuttari non avevano abbandonato del tutto la speranza che l'ex postino, Pacciani in passato, finisse per accreditare l'idea di collaborare con la giustizia. Anche per saggiare questa possibilità era stato fissato il nuovo interrogatorio nel carcere pisano. Ma Vanni, per quanto vorrebbe nell'appendere che l'ex «amico di merende» voleva farlo fuori, ha continuato ha negare di essere coinvolto nei delitti.

«Non lo so, questa è grossa: ho sempre fatto il mio dovere», è stato il commento di Vanni alla notizia che Pacciani lo voleva fare uccidere. L'ex postino ha poi ammesso



di aver ricevuto nel 1991 una telefonata di minaccia da parte di Pacciani: «Hai parlato troppo, ti do 'na lezione», fu la promessa del «Vampiro». Messo alle corde dal pubblico ministero Paolo Canessa, che ha contestato all'indagato le dichiarazioni di un armaiolo di San Casciano, Mario Vanni ha ammesso anche di aver pensato, proprio in quegli anni, di comprarsi una pistola. «Mi uscì montata quell'idea», ha detto l'ex postino, che però ha subito precisato di aver abbondonato il progetto perché «c'era da fare un monte di soldi».

Vanni ha detto anche di essersi rivolto al maresciallo di San Casciano al quale aveva spiegato che l'arma gli serviva per «difesa personale». Ma poi non ha voluto dire da chi doveva difendersi. Durante l'interrogatorio, che è durato circa due ore, dalle 10,20 alle 12,20, sono state ricondite a Vanni anche le testimonianze che lo accusano di aver partecipato insieme a Pacciani agli omicidi di Calenzano nell'81, di Bacciatano nell'82 e di Giuglioli nell'83. Anche su queste contestazioni l'indagato si è chiuso a riccio: «Non ne so nulla, sono al buio di tutta questa storia». Vanni ha però ammesso di aver ricevuto una lettera da Pacciani mentre questi era in carcere, mentre ha negato di aver mai spedito una busta dal bar di Viechio dove lavorava Pia Rotini: «Io non sono mai stato al bar della stazione di Viechio».

A proposito di Giancarlo Loti, il super testimone «Beta» dell'inchiesta bis, Vanni ha detto che ha inventato un sacco di bugie, ma che fino al giorno del suo arresto erano stati sempre amici.

«Vanni sta bene — ha detto l'avvocato Giangabriele Papi al termine dell'interrogatorio — anche se in questi giorni si è sottoposto a un monitoraggio cardiaco. Per il momento non è cambiato niente: insiste a dire che lui con gli omicidi non c'entra e io devo credergli. Potrebbe anche essere una macchinazione nei suoi confronti».

Chi invece non vuole sentire parlare di testimoni e super-testimoni è Pietro Pacciani. «Sono persone pagate per dire infamità», urla al telefono precisando di aver dato mandato al suo avvocato di sporgere querela per calunnia contro chi lo accusa — ingiustamente. Da quanto si è appreso, Pacciani ha anche telefonato alcune volte alla moglie di Vanni chiedendoli un incontro, ma la donna, impaurita, avrebbe sempre interrotto la conversazione.



POTREBBE ESSERE FILIPPINA
Napoli, bimba di pochi giorni abbandonata in uno zainetto sotto il sedile di un filobus
Servizio a pagina 6

LOVE STORY
Cronista rosa
l'ultima fiamma della Marini
Servizio negli Spettacoli

LA DOMENICA SPORTIVA
Stranieri, Galliani attacca tutti
Ne vuole cinque per ogni squadra
Oggi l'ultima del girone di andata
Servizi nello Sport

FAMIGLIO? Berlinguer messo il governo
Berlinguer propone un'ala riformista istituzionale del Polo. Inevitabile il berlingueriano memoria. Idea costituzionale ma agitare la Lega il governo o domani, prende quota insieme del Senato.
Servizio a pagina 2

ibica
do Berti

legli italiani, secondo i sondaggi, è contraria di un nuovo governo fini. Quasi il sessanta per cento, stando all'ultima indagine, vuol rinnovare il Parlamento per cento degli ni del Palazzo. Avvertito e creduto in una del rinnovamento, politica meno retorica funzionale, aveva e creduto in uomini di la delle barriere. avessero veramente il cuore il destino del nanza. si sa, è dura a Per questo siamo o perché crediamo essere il periodo di io, questa classe po quella che verrà su po avremo imparato e supremo dare a quelle risposte che Enza si aspetta. o delle chiacchiere, oro alla Prima Ita, è finito. Oggi oc-

Le famiglie in «rosso»

La famiglia italiana brilla anche per i debiti che ha con le banche. In media, lo rivela il bollettino statistico della Banca d'Italia, ogni famiglia deve restituire alle banche oltre nove milioni. I dati si riferiscono al giugno dello scorso anno. In buona posizione le grandi metropoli. Roma è in testa, Firenze è quarta, Milano sesta. Le scorzoni: Torino (34%), Genova (59%) e Napoli (54%). In buona posizione le province toscane. Siena supera Firenze, Livorno e Pisa. Fra le prime urci province ben sei sono toscane. Un caso singolare è quello di Bolzano. E' seconda, ma è anche, secondo una recentissima indagine, città di benessere e capitale della qualità della vita. Le famiglie con meno debiti sono quelle di Isernia. Ma in Abruzzo i tassi praticati dalle banche sono i più alti d'Italia.



Le province più indebitate e le meno indebitate

Province più indebitate	Debiti medi per ogni famiglia (30 giugno 1995)	Province meno indebitate	Debiti medi per ogni famiglia (30 giugno 1995)
1 Roma	17.011.530	93 Isernia	4.314.057
2 Bolzano	14.522.932	92 Benevento	4.289.457
3 Siena	13.119.354	91 Arezzo	4.220.321
4 Firenze	13.008.701	90 Caserta	4.008.091
5 Gorizia	12.008.896	89 Oristano	3.615.115
6 Milano	11.886.909	88 Potenza	3.556.309
7 Lucca	11.502.004	87 Terni	3.539.571
8 Livorno	11.338.597		
9 Pisa	11.122.988		
10 Pistoia	10.002.228		
11 Massa C.	9.972.167		
12 Perugia	9.881.485		
13 Grosseto	9.520.391		
14 Arezzo	9.326.721		
15 La Spezia	8.963.067		

PARLA IL «PERRY MASON» CHE ASSUMERÀ LA DIFESA AL PROCESSO D'APPELLO «Così salverò Pacciani»

L'avvocato Marazzita: «Lui il mostro? No, smonterò il castello di prove assurde della procura»



Servizio di
Ennio Macconi
FIRENZE — Non ha dubbi, salverà Pietro Pacciani (nella foto). Nel processo d'appello, che si aprirà il 29 gennaio, lo farà assolvere dall'accusa di essere lui il mostro di Firenze e dalla condanna all'ergastolo per sette doppi omicidi, inflittagli in primo grado il 1° novembre del '94.
Lo sostiene l'avvocato Nino Marazzita, il penalista romano, che dovrebbe sostituire Pietro Fioravanti e Rosario Devacqua, attuali difensori di Pacciani. E' lo stesso Pacciani che, dal

carcere di Pisa, gli avrebbe chiesto di prendere le sue difese, in una lettera scritta a Carmelo Lavonino, direttore di «Detective & crime», un periodico specializzato in criminologia. Lui la sua disponibilità l'ha già data. Per accettare l'incarico, come spiega ancora, aspetta solo che Pacciani chiami i suoi rapporti con gli attuali difensori. E per decenni resterà una parola definitiva. Ma Marazzita anticipa quella che potrebbe essere la sua linea difensiva: «Una linea di attacco contro un castello di prove costruite con temi che lasciano spazio a perplessità in fatto di razionalità giuridica. Questo è un processo destinato

a fallire sul piano probatorio». Aggiunge ancora che è pronto a mettere in pista un vero e proprio «po» di esperti, consulenti, criminologi. Ma intanto si infittisce il polverone che, ormai a pochi giorni dal processo d'appello, sta avvolgendo sempre più tutto e tutti. E il primo polverone riguarda proprio la presunta richiesta di Pacciani di cambiare collegio di difesa. L'avvocato Pietro Fioravanti smentisce: né lui, né il collega Bevacqua sarebbero in discussione. E poi alza il tiro e parla addirittura di manovre oscure che si starebbero organizzando in vista del processo. Non tanto, spiega, per colpire lui e il collega, to-

gliendo ad entrambi la difesa. L'obiettivo sarebbe un altro: «Destabilizzare la procura di Firenze e soprattutto il suo capo, il procuratore Vigna». Fioravanti aggiunge ancora che dietro la bagarre scatenata sui difensori dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa: «C'è un disegno che nasce da ambienti massonici molto alti di Roma, ma è chiaro che si tratta di un tentativo di destabilizzare quale...». «Se svolge una funzione pubblica». E il riferimento al procuratore capo Vigna viene dunque da sé. Aprendo uno scenario di così incredibili macchinazioni, da sembrare improponibile.
Servizi a pagina 3

BUFERA Di Pietro spiato sfida Salomone 'Mi sento quasi un sepolto vivo'

ROMA — Antonio Di Pietro torna negli uffici dei suoi colleghi del pool milanese. Lo fa il giorno dopo la divulgazione della notizia che il suo telefono era controllato per disposizione dei pm bresciani («non si è trattato certo di spionaggio», sostiene il giudice Fabio Salomone rispondendo ad alcune accuse, «abbiamo sempre agito rispettando la legge») e mentre il suo portavoce Elio Veltri fa sapere che l'ex magistrato «si sente un sepolto vivo. L'hanno isolato dal mondo civile». Negli uffici del pm Di Pietro si ferma circa un'ora per un colloquio con il sostituto Davizio, assieme al suo difensore Dinioia. E proprio l'avvocato Dinioia annuncia denunce «a tutte le competenti autorità giudiziarie», per pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. L' iniziativa si collega alla pubblicazione sui giornali dei testi delle telefonate intercettate sul cellulare di Di Pietro. E in tema di denunce non annuncia una, nei confronti del pm Fausto Salomone, il deputato di An Mirko Tremaglia, il quale fa riferimento all'intercettazione di una sua telefonata con Di Pietro, «che non aveva nulla a vedere con l'inchiesta e, quindi, l'intercettazione era illecita». Sempre Salomone esclude che i verbali con i testi delle intercettazioni siano usciti dagli uffici del pm di Brescia e nega che ci sia un'inchiesta sul pool mani pulite in riferimento alle indagini sulle cooperative.
Servizi a pagina 5

GRANDE TENSIONE A FIRENZE ALLA VIGILIA DEL PROCESSO D'APPELLO. GLI AVVOCATI SCARICATI DENUNCIANO Pacciani? Una scusa. Il bersaglio è la procura

Fioravanti e Bevacqua prefigurano scenari inquietanti dietro l'arrivo dei nuovi legali. 'A Roma c'è un disegno per affondare Vigna'

LA LUNGA CATENA DELLA MORTE



Pacciani arrivavano a prospettare addirittura possibili, e comunque presunti, complotti e manovre per colpire la procura di Firenze, e Vigna in prima persona, può apparire improbabile. Eppure sembra che l'eventualità di una vendetta trasversale contro il

procuratore capo non sia poi così peregrina. Anche se è difficile, anzi, impossibile da dimostrare. Come è difficile capire il senso di presunte rappresaglie occulte che abbiano Vigna per bersaglio ma non un tradimento in connessione con Pacciani, non meglio indivi-

duati «ambienti massonici romani» e, addirittura, i servizi segreti. «Ecco, ci mancava solo che fosse tirato in ballo il Siede-comenta ironico Carmelo Lavorino che sarebbe un po' il deus ex machina della controversa operazione che dovrebb-

be portare il noto penalista romano Nino Marazzita ad assumere la difesa di Pietro Pacciani. Lavorino chiama «La Nazione» da Roma appena qualcuno lo ha informato delle «strazianti scoperte» con il suo intervento ha avuto a Firen-

ze. Il direttore del periodico «Detective & Crime» e autore di alcuni libri sull'«invenzione di Pacciani, conferma di essere «mosso solo su richiesta dello stesso Pacciani. Mi ha inviato una lettera il 30 dicembre per aiutarlo a trovare un penalista: «voglio cambiare

gli avvocati», ha scritto, ed io ho contattato un legale di grande nome Marazzita». Lavorino non nasconde che, comunque, con la procura di Firenze e della regione, anzi chiamandolo con il suo vero nome, è un complotto. Campo del-

«Abbiamo un testimone che farà rivelazioni clamorose, ma per ora non possiamo farci nulla. La sentenza è stata pronunciata e non abbiamo scovato nessun altro per scoprire le carte... però una cosa posso aggiungere: sono convinto che il giudice di Calenzano, Campo del-

IL PENALISTA NINO MARAZZITA E' PRONTO AD ASSUMERE LA DIFESA DELL' AGRICOLTORE DI MERCATALE 'Distrugette quell' assurdo castello di prove'

Solo domani l'avvocato scioglierà la riserva. 'Pacciani come Girolomini, capro espiatorio di una situazione di paura'

Servizio di Emilio Mancusi
FIRENZE — Si aprì domani se a difendere Pietro Pacciani entrerà in campo il penalista romano Nino Marazzita, uno dei più noti d'Italia. La verità possibile rimbalzando dal centro clinico del carcere di Pisa dove il reo Pacciani, fino a Roma, per tornare ancora a Firenze. E' il percorso ingarbugliato di questa convalescenza a vigilia del processo d'appello, dove sembra essere pronto per tutto. Anche per i presunti complotti contro la Procura, o per rimbombare manovre ideate non si sa bene da chi, per mettere in difficoltà, al contrario, gli attuali difensori. E tutto, per arrivare all'appello di lunedì 29 gennaio, nella massima tensione possibile.



Un tum-tum a più voci. La prima, quella del grande accusato, che in una lettera scritta dal carcere di Pisa a Carmelo Lavorino, direttore del periodico «Detective & Crime», avrebbe esplicitamente confermato: «Voglio essere difeso da un penalista, che prenda in mano con fermezza la mia situazione». La seconda, quella dell'avvocato Marazzita, che da Roma si è già detto pronto a battersi nella mischia e che, a parte, si vorrebbe solista di vedere i rapporti fra il grande imputato e i suoi attuali avvocati. La terza, quella dell'avvocato Pietro Fioravanti che smentisce nel modo più assoluto che il suo cliente voglia cambiare difensori, che non si frena qui e veda di un piano da grandi manovre occulte, quasi da servizi segreti, che verrebbe da fuori Firenze, per prendere di mira lui stesso, ma soprattutto la Procura, a cominciare dai suoi vertici.

«Ho accettato come riserva perché non voglio turbare gli equilibri», risponde Marazzita al telefono da un albergo di Tivoli. Pacciani, tramite Lavorino, mi ha fatto sapere che avrebbe voluto essere difeso da me. Io gli ho detto che ero disponibile e avrei accettato definitivamente, una volta che avesse risolto i problemi con i suoi attuali legali».

Avvocato Marazzita, ma non le sembra di avere pochi giorni per preparare in mano il caso?

«Diciamo che ho letto abbastanza gli atti, un po' per curiosità, un po' per avere espresso dei pareri sulla rivista di Lavorino».

Ma è vero che con lei si sarebbe un intero sposta di difensori?

«Sì, è vero. Ho chiesto al professor Francesco Bruno, che è un criminologo di alto livello, la più ampia disponibilità. E' un docente dell'università La Sapienza di Roma, forse non



Pacciani con l'avvocato Pietro Fioravanti che, insieme a Fioravanti e Bevacqua, l'ha difeso durante il primo processo

mi che lasciano addio a perplessità in fatto di razionalità giuridica. Secondo me questo è un processo destinato a fallire sul piano probatorio. Pacciani è innocente e non sarà nemmeno arduo dimostrarlo. Con un po' di fatica è possibile».

Che ne pensa delle «voce» su grandi ed occulte manovre?

«Mi piacerebbe un'ispezione. Qui c'è semplicemente una persona che desidera cambiare l'avvocato».

Paragonerebbe quello di Pacciani a un altro grande processo?

«A quello di Girolomini. Fu il capro espiatorio di una situazione di paura a Roma, alla fine degli anni '30, per un minico che uccideva le hand-son. Mussolini volle un capro espiatorio, ma a Girolomini piacevano solo le donne. Il minico era un transvestito e venne fuori dopo 6, 7 anni. Così Girolomini, che era ancora in carcere in attesa del processo, fu fatto uscire in sorveglianza. Probabilmente a Firenze si è diffuso uno spirito simile. Per assicurare la paura».

Tutto resta ancora possibile a proposito del spallino sul collo di difesa di Pacciani. Lo stesso Marazzita non esclude di poter venire affiancato a uno dei due legali in carica.

In basso alcuni disegni di Pacciani. Un elemento da sempre al centro dell'attenzione di psicologi e criminologi

L'avvocato Pietro Fioravanti, replica che il binomio con Rosario Bevacqua è inscindibile: o entrambi ricorrono, o via tutti e due. Ma c'è anche una terza possibilità: che tutto questo polverone, dal cambio dei difensori al grande complotto, sia solo l'ultima, confusa strategia di Pacciani. Aspettando un appello, che per lui viene quel che gli resta da vivere.

IL CRIMINOLOGO FRANCESCO BRUNO NEL POOL DI INVESTIGATORI 'Il giustiziere ucciderà ancora'

«Il vero mostro si sente investito da Dio. Quella sentenza è una strage»

Servizio di Laura Cinelli
FIRENZE — «Pacciani non è l'assassino. Quella sentenza è una strage di giustizia». Il giorno dopo l'ergastolo del mostro-coscia, il professor Francesco Bruno, uno dei più famosi criminologi italiani, si è mosso che oggi si dichiara pronto a schierarsi a fianco dell'avvocato Nino Marazzita, rilasciando un'intervista di fuoco al nostro giornale. Docente di criminologia alla Sapienza di Roma e attualmente consulente del ministero degli interni, Bruno era stato chiamato come perito dagli avvocati che difendevano Pacciani. Non solo, era stato anche fra i primi esperti incaricati dalla polizia di tracciare l'identità del «mostro di Firenze». Di sicuro, quindi, per anni e anni, Bruno ha lavorato al caso e ha avuto modo di farsi un'idea ben precisa del killer delle coppie. Anche se, indirettamente, sull'opera dei giudici fiorentini.

«E' stata una strage di diritto e di coscienza», disse dunque all'indomani della sentenza. E aggiunse: «Quello a Pacciani è stato un processo al mondo contorto. Tutto ha ruotato attorno a un pregiudizio e ciò che è stato fatto a quell'uomo non ha davvero precedenti nella storia d'Italia».

Le parole di fuoco uscite dalla bocca di Francesco Bruno avevano allora (e forse l'hanno ancora oggi) un senso drammatico: il criminologo è convinto che prima o poi il mostro tornerà a uccidere. E che lo farà per una sorta di natura.

«Avevo fornito ai giudici... que piste su cui indagare»

«Il killer è colto, raffinato, è vero rivendicare la sua identità»

compiuto d'impulso, poi alla sua psicologia ha dato una connotazione mistico-religiosa. «E' troppo il caso. La persona con cui abbiamo a che fare è convinta di avere una missione divina e non potrà perdersi la condanna di Pacciani. Lui è colto, investito di poteri divini». Non poteva permettere di essere paragonato a un soggetto a cui non vuole associare memoriale dove ha indicato cinque o sei piste su cui indagare — disse il giorno dopo l'ergastolo a Pacciani — «Ho fatto nomi e cognomi. Lugli. L'assassino di quelle otto coppie non è l'agricoltore di Mer-

catale. Sono assolutamente convinto della sua innocenza e purtroppo sono altrettanto convinto che il vero mostro prima o poi si farà vivo».

Professore — chiederemo allora — è una previsione spaventosa quella che sta facendo?

«E' lei. «Il guaio è che la mia stessa trova conferma dai fatti. Il serial killer con cui abbiamo a che fare è una specie di giustiziere. Il primo delitto l'ha

giustiziere. Il primo delitto l'ha

giustiziere un rinvio a giudizio per calunnia nei confronti di Vigna del sostituto procuratore Paolo Casassa, del vice questore Ruggiero Perugini e di altri ufficiali di polizia giudiziaria della squadra antimafia. Lavorino, «innocentista convinto», non appare preoccupato per i contrasti avuti con magistrati e investigatori fiorentini e ritiene deciso «non aspettato fessi se l'autore delle lettere anonime su «muscio» sono «evanescenti». Non sono sempre convinto che quell'«accusato» è stato innocente. E non escludo che sia la giustizia o, perché no, la procura».

Poi evita di continuare la polemica, «innocentista convinto». Come è molto probabile, l'avvocato Marazzita scioglierà la riserva accettando l'incarico, e pronto a mettergli a disposizione un pool d'eccezione: il criminologo Francesco Bruno, consulente del Senato, un esperto di ballistica, un medico legale ed anche degli investigatori. «Inammissibilmente c'è anche una carta segreta da giocare se la corte accoglierà la richiesta di riaprire l'istruttoria dibattimentale».

«Abbiamo un testimone che farà rivelazioni clamorose, ma per ora non possiamo farci nulla. La sentenza è stata pronunciata e non abbiamo scovato nessun altro per scoprire le carte... però una cosa posso aggiungere: sono convinto che il giudice di Calenzano, Campo del-

Autentici Falsi d'Arte

Van Gogh, Monet, Renoir, Cézanne, Modiglian, Toulouse Lautrec, Gauguin, Degas, Canaletto, Rembrandt, Brueghel

Fiore e nature morte flamingbe del '600

PALACE HOTEL PRATO
Via Pier della Francesca, 71 - 0574/5671

IL MIGLIOR INVESTIMENTO NELL'ARTE DEI 20 PIU' FAMOSI FALSARI DEL MONDO

Oggi Ultimo Giorno ore 10.00/24.00

ACCADEMIA ARTE CREMONA

DOPO LO STOP Cave, rissa tra Regione e Autorità di bacino

Servizio di Sandro Benvenuti FIRENZE — La Regione Toscana...



Il giudice di Grosseto Pietro Federico

A GROSSETO IL GIUDICE STA SCAVANDO A FONDO SULLA PARCOMIT. LA SOCIETA' CHE GESTISCE I BENI DEL PDS Compagni nei guai, Federico fruga fra le carte

Servizio di Francesca Joppolo GROSSETO - Fra le carte il giudice Pietro Federico si muove con disinvoltura...

Venerdì il compagno Nello Braccalari, amministratore unico della Parcomit...

brutta settimana. Le perquisizioni sono state fatte negli appartamenti di Claudio Borghi...

che esistono rapporti fra la Parcomit e il Pds non si affanna, glielo diciamo noi...

NELLE CAMPAGNE DI FIRENZE, A TAVARNUZZE, TORNA L'INCUBO «MOSTRO» Fidanzati aggrediti da un maniaco Pacciani, continua la guerra dei legali

Con una mazza ha sfondato un vetro, poi ha tentato di colpire ancora. Fuga a tutto clacson

FIRENZE - Una giovane coppia, apparta in auto, è stata aggredita di notte in una strada isolata di campagna...

«Col telefono cellulare — racconta il giovane, scampato all'aggressione — ho formato il «112»...

Gli investigatori vogliono nuovi elementi per valutare l'accaduto. L'indagine sui complici del maniaco, d'altronde, è ancora aperta...

DECISIONE RINVIATA Pacciani, continua la guerra dei legali

FIRENZE — Non si risolve il giallo della composizione del collegio di difesa di Pietro Pacciani. La giornata di ieri doveva essere decisiva...

In azione il laser antismog

FIRENZE — Sarà un potentissimo «Space Cannon», del tipo di quelli usati nella guerra del Golfo per l'avvicinamento degli aerei...

del processo d'appello a Pietro Pacciani, l'uomo condannato in primo grado per sette degli otto delitti omicidi del «mostro»...

Il medico aveva appena iniziato a prestare soccorso quando è sopraggiunto un'auto con alcuni giovani...

Il balenottero ha fame ma gli esperti non lo trovano

PALMI - E' diventato un problema nazionale il caso del balenottero che da una settimana, perso il contatto col branco e la madre...

A PERUGIA PRIMA UDIZIA DEL PROCESSO A CARICO DI ALCUNI APPASSIONATI DI «GUERRE FRA AMICI» «Quel giocattolo è un'arma», in tre a giudizio

PERUGIA — Si chiamano «soft air». Sono pistole e fucili che sparano pallini di plastica e vengono usati da grandi e piccoli nei moderni giochi di guerra...

prodotta dalla pompa a batteria a spingere fuori il pallino. Potenza quasi inusitata dunque. Tanto che i bambini che giocano alla guerra usano proiettili pieni di liquido colorato...

VERSIL SUMMIT
 Supervertece
 «lista di nozze»
 per gli sponsor
 Servizio a pagina V

INDUSTRIA
 Nuovo Pignone, siglato dopo sette anni
 il patto per il contratto integrativo
 Previsti premi di produzione da record
 Servizio a pagina V

INQUINAMENTO
 Legambiente:
 alto rischio
 per i rumori
 Servizio a pagina III

L'EVENTO
 Supersfida in musica al Tenax
 tra Narciso Parigi e i gruppi rock
 Successo di una serata diversa
 Servizio negli spettacoli

Medico somalo picchiato mentre cura i feriti

Prima è stato offeso e spionato mentre soccorreva alcuni feriti in un incidente stradale. Poi, seguito fino al pronto soccorso dell'ospedale, è stato anche colpito con un pugno. È accaduto ad un medico somalo, M.H., volontario dell'Humanitas. L'incredibile episodio è iniziato domenica sera intorno alle 23,30 in via delle Bagnesse, nei pressi della casa di riposo «La Consolata» in seguito a un incidente stradale. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il medico, una volta arrivato sul luogo del sinistro, ha richiesto l'ausilio di una seconda ambulanza per il trasporto del terzo ferito. Sul posto c'erano infatti due feriti gravi sdraiati a

terra, ed una ragazza in stato di choc. Proprio mentre M.H. aveva iniziato a lavorare, un'auto con a bordo alcuni ragazzi che parcheggiava a pochi metri. Il medico ha chiesto di allontanarsi perché intralciavano. I giovani sono tornati dopo aver posteggiato e mentre il medico si stava occupando di un ferito, uno di loro, poi identificato come Leonardo Benini, 25 anni di Scandicci, si è avvicinato allo specchio di una delle due ambulanze curiosando all'interno e intralciando il passaggio. Il medico ha chiesto ai Benini di allontanarsi e questo — stando alla ricostruzione della polizia — ha cominciato a gridare offeso. Dopo averlo spionato

LE NOSTRE PAGELLE Fiorentina, tempo di voti Batistuta merita otto Rui Costa, un sei politico

Fiorentina da sette, ma se alcuni suoi campioni cominceranno a girare come si deve la media salirà ancora. Ecco. La fine del girone di andata è l'occasione per un primo bilancio sulla squadra viola seconda in classifica. Volendo dare un voto al mister e alla squadra per quanto stanno facendo domenica dopo domenica non si può essere troppo «strisciati». La Fiorentina è bassa, a un passo dal Milan. E allora perché non sognare? Claudio Ranieri merita 7 e mezzo, ma può migliorarsi. Batistuta 8 per il coraggio, la generosità e la grinta che ogni domenica mette in campo. Senna è da 7 e mezzo, Toldo, Robbati e Baiato da 7. Rui Costa, invece, è ancora un po' appassito. Il suo voto è un 6 d'incoraggiamento. È il campione portoghese svrò tempo per rifarsi.

LE INGIUNZIONI DI PAGAMENTO SARANNO SPEDITE A PARTIRE DA SABATO PROSSIMO Supermulte arretrate, si salvi chi può

In arrivo 244mila verbali, uno ogni due abitanti. Qualcuno deve sborsare cifre da infarto: anche 100 milioni

Unire il codice al buon senso
 Marcello Mancini

Questo è il civile ammodernamento di un cittadino, che ogni mattina spera di incontrare per strada un vigile urbano che sorride, e mentre sorride strappa la multa attaccata al parabrezza. Un cittadino che vorrebbe discutere (perché no?) con chi gli contesta un'infrazione e non sentirsi un delinquente preso con le mani nella marmellata. Un cittadino che paga gli errori commessi (compreso il peccato di contravvenzioni arretrate) ma insieme chiede un po' più di equità e tolleranza per non sentirsi addosso la fastidiosa sensazione di essere vittima di qualcuno (il Comune) che ha bisogno di soldi. Tutte le multe sono giuste, sulle contestazioni motivate. Ma nel codice della strada, che i vigili urbani scrupolosamente applicano, c'è un capitolo non scritto che si chiama buon senso. Il buon senso di lasciare correre se la macchina (o il motorino) è in divieto di sosta non dà fastidio a nessuno. Il buon senso di considerare veniali, infrazioni senza dolo. Il buon senso di capire che in questa città imbestialita è impossibile spostarsi e parcheggiare senza commettere qualche violazione al codice. Sappiamo bene che il mestiere di vigile urbano è difficile. Sempre in mezzo alla strada e ai polmoni bruciacchi dell'inquinamento e alle prese con l'inciviltà di molti e la violenza (sempre più frequente) di qualcuno. Siamo però dell'avis che ogni tanto sia utile ricordare una regola alla quale noi automobilisti, genericamente ma non premedatamente indisciplinati, tentiamo in modo particolare: che il primo compito del controllore del traffico sia quello di prevenire e non di reprimere. Sia detto senza ironia, con grande rispetto, ma sia anche presto me un accorato appello: toglieteci di dosso la sgradevole sensazione di sentirvi perseguitati.



SCONCERTANTE EPISODIO A TAVARNUZZE ALLA VIGILIA DEL PROCESSO-BIS CONTRO PIETRO PACCIANI Aggressione a due fidanzati nella notte

Uno sconosciuto ha spaccato il finestrino con una mazza, il giovane è riuscito a mettere in moto e a fuggire

Paura. E ancora paura. L'hanno ancora addosso. Non è solo un'eccezione, anche se fortissima. Il vetro del finestrino infranto e i danni sulla capotta della loro vettura sono lì a testimoniare l'aggressione notturna, mentre erano appartati nella strada di campagna. Un'aggressione a una coppia a pochi giorni dall'inizio del processo Pacciani. Lei non è tornata neppure a casa. Ha dormito dai genitori di lui. È successo a Tavarnuzze la notte fra sabato e domenica, fra le 3 e le 3 e un quarto del mattino. Lungo una strada sterrata di campagna. Un posto isolato, appena fuori dal paese. Giovanissimi tutti e due. Poco più che maggiorenti.

«Eravamo lì da pochi minuti quando è arrivata alle nostre spalle un'altra vettura». Forse un'altra coppia, hanno pensato all'istante. Ma da quella che è sembrata essere una «Piat Uno» è sceso uno sconosciuto, illuminato dall'ultimo quanto di luna. «Aveva il volto coperto da una sciarpa. Nell'oscurità

rapporto è statisticamente di parità: cinquanta e cinquanta. Il potente assalto agli evasori ha dunque anche un suo lato dimostrativo, ma è perso di cogliere nelle espressioni dei vigili urbani, che ieri hanno annunciato l'operazione da 52 miliardi, la soddisfazione di chi si prende una rivincita. «Vogliamo dimostrare — ha sillabato il comandante Vincenzo Recchi — che le contravvenzioni si pagano davvero». È praticamente una questione d'orgoglio e la polizia municipale, che a Firenze non gode di grandi simpatie anche per l'incremento continuo delle multe (+ 36,4 per cento rispetto al dicembre 1994, grazie anche ai vigili), e per l'occasione si costituirà un ufficio anti-evasori. Una precedente retata relativa ai verbali dall'89 al '92 ha fatto entrare in cassa 38 miliardi e altri 10-15 arriveranno grazie alla ritezione delle multe. Una ventina di star dell'infrazione avevano accumulato debiti per 60-80 milioni, con una punta di cento.

Ora Pacciani conferma i suoi legali Ma il giallo della difesa continua

Pietro Pacciani ha confermato, per iscritto, la fiducia agli avvocati Fioravanti e Bevacqua e li ha autorizzati a depositare, presso la Corte d'Assise d'Appello, un nuovo memoriale difensivo da lui stilato. «Pacciani» ha raccontato l'avvocato Fioravanti — era tranquillo e ha sostenuto di non aver mai pensato di revocare la fiducia a me e al collega Bevacqua. Ha riconosciuto, comunque, di aver scritto una lettera al direttore della rivista «Detective Crime», Lavorino. Ma il giallo continua con nuove dichiarazioni della «Corte» di giuristi romani.



Viola, festa a ritmo di rock

Garriccia al vento il labaro viola, sui campi della sfida e del valore, eccetera. Come versi ce ne sono probabilmente di migliori nella storia della musica, dipende sempre dai gusti, ma tutto non si può avere né dalla vita, qualcuno dice da una donna, né da un inno composto tanti anni fa per una squadra di calcio, e allora vi bene così. **Giampiero Masieri**

Una partita come quella di domenica scorsa contro il Pisa, conclusa Beida, la Fiorentina l'avrebbe chiusa decisamente sull'uno a uno. Non solo, ma secondo noi, e tanti altri in questa partita con noi, avrebbe perso per due a zero quella di Roma, anziché arrivare a un luttuoso due a due. Il verso è veramente giusto. Fa girare come d'uno il labaro viola e soprattutto permette ai tifosi di mantenere il buonumore, battuto via. E allora voi, Narciso, con il rock o con il liscio, meglio ancora con qualcosa di sudamericano, purché il vecchio inno non infiorisca come un vecchio cappello fuori moda.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
 LINGUA INGLESE
 NUOVI CORSI PER IL NUOVO ANNO
 iniziano 15 gennaio
 Happy New Year!
 Via Tornabuoni, 2 - FIRENZE
 Telefono 284.033

**UNA RAGAZZA CINESE HA DATO ALLA LUCE UNA BAMBINA DI 3 CHILI AIUTATA DAI PASSANTI
 «Aiuto, sto male». E partorisce in strada**

La giovane ha avvertito doglie insopportabili, tanto che il dolore l'ha costretta ad accacciarsi per non correre il rischio di cadere all'improvviso e di fare del male alla creatura in arrivo. I passanti si sono accorti subito del dramma della donna cinese. Alcune di loro si sono piegate verso di lei, sostenendola e facendole coraggio. E mentre qualcuno correva al telefono più vicino per chiamare l'ambulanza, ecco sbucare d'incanto la vettura, con degli urti da far spavento e la gioia di ciascuno per essere arrivati in tempo. Nemmeno due secondi per coprire la bimba con un golphed ed un foulard, che in via Barocchini è piombata l'ambulanza Cemm della Misericordia di Rifredi. È successo ieri mattina verso le 8,30.

per tuo figlio, meno competitività, più serenità

1°
 ALTA SCUOLA DI NUOTO
1°

tropos
 nuotare e crescere felici
 Via Orcagna 20/a - Tel 661581

BEVACQUA E FIORAVANTI: «IL NOSTRO MANDATO E' CONFERMATO A TUTTI GLI EFFETTI»

Pacciani, la guerra dei difensori

I due avvocati sono al lavoro sui motivi aggiuntivi del ricorso. Nessun commento sulle iniziative romane

IMINI FATTI

Il pensionato, rmi a Maria sconosciute in via Ponte su un'amica, le due donne i Castiglione so detto che un milione, ta in camera ando hanno ano i carabinieri



no stati fer- prevenzione si e C.B., di è sprovvisti ero per vio-

ta volta i la- i Maria No- olare. Sante sti avevano io la porta a o effettuato soquadro.

Servizio di

Mario Dei Gamba

«Noi andiamo avanti per la nostra strada, con il collega Rosario Bevacqua abbiamo deciso di ignorare manovre e retromarcie che stanno inquinando la vigilia del processo. Proseguiamo nel mandato che Pacciani ci ha confermato a tutti gli effetti. Certo, dobbiamo constatare che questa battaglia non ha limiti, come non ha limiti l'amarezza che questa situazione ci sta riservando. La voce stanca dell'avvocato Pietro Fioravanti tradisce anche la tensione di questi giorni. E l'impegno che ha profuso fino a ieri per preparare i motivi aggiuntivi al ricorso principale presentati ieri in corte d'assise d'appello e dove stamani depositerà il documento sottoscritto da Pacciani in cui viene confermata la nomina a difensori di fiducia. Premete che per evitare ogni altera polemica, comunque dannosa per la causa Pacciani, preferisce non commentare le iniziative romane».

Ed allora rivela che nei prossimi giorni si concentrerà con Bevacqua a valutare il contenuto dell'onesto memoriale che Pacciani si ripromette di presentare ai giudici della corte d'appello la mattina del 29 gennaio.

«Sarà soprattutto un'opera di selezione perché negli atti processuali ce ne sono già tanti dei memoriali di Pietro. Cerchiamo di evitare le ripetizioni anche se le fitte pagine scritte a mano non fanno altro



A pochi giorni dall'inizio del processo d'appello è ancora battaglia sulla difesa di Pacciani. Nella foto a destra l'avvocato Pietro Fioravanti

che ripercorre la tragedia della sua vita, dall'infanzia alla vecchiaia. Ma, in estrema sintesi, Pacciani si proclama innocente, vittima di un errore giudiziario, capro espiatorio di delitti commessi dal vero 'mostro'».

L'avvocato Fioravanti si rian-

ma, riprende energia, s'infervora quando accenna ai motivi aggiuntivi presentati, insistendo su quello che ritiene il punto principale del ricorso: la nullità della sentenza di primo grado per assoluta carenza di motivazione.

«La corte d'assise che ha con-

ANCHE SE MARAZZITA NON FORZA I TONI il pool della capitale lancia la sfida «Indagini da rivedere a 360 gradi»

Nei giorni scorsi non si è negato al cronista avallando le voci di una sua disponibilità ad assumere la difesa, anche in extremis, di Pietro Pacciani. Ieri l'avvocato Nino Marazzita, anche per tenersi lontano dalle polemiche, è stato più riservato - laconico.

Allora avvocato quale sarà la sua strategia processuale?

«Se difenderò Pacciani farò in modo che i giudici non imbocchino una strada unidirezionale come ha fatto la corte d'assise di primo grado».

In passato si è parlato anche del mondo misterioso e diabolico popolato dalle sette sataniche che potrebbero nascondersi dietro i delitti attribuiti al 'mostro di Firenze', lei ci crede?

«Sì, ne ho sentito parlare... è una pista da non trascurare, ma io mi riprometto di riesaminare questa tragica e intrigante vicenda sotto ogni possibile scenario, a 360 gradi, quindi valutando tutte le piste diverse da quella a senso unico indicata dalla sentenza...»

Allora la sua sarà una difesa agguerrita?

«L'ha detto, agguerrita. Si baserà su un attacco al castello di prove costruite sul nulla. Come ho già avuto modo di dire ritengo che questo processo sia destinato a fallire sul piano probatorio. Con l'aiuto del criminologo Francesco Bruno, profondo conoscitore degli atti processuali, dimostrerò che Pacciani è innocente».

dannato Pacciani all'ergastolo ha commesso l'errore gravissimo di avallare, senza giustificato ragionevole, tutte le tesi dell'accusa, affossando, ed in alcuni casi addirittura ironizzando, sulle argomentazioni della difesa, applicando così in senso contrario lo spirito

del nuovo codice sull'aspetto paritario difesa-accusa. L'appurato argomentativo è stato il seguente: noi giudici non abbiamo alcuna prova diretta che Pietro Pacciani sia l'autore degli efferati omicidi, ma il suo passato, la sua personalità, la sua vita indicano il 'tipo

d'autore' che può essere identificato nell'autore di quei delitti, ed allora 'pub', diventa, 'E', insomma siamo alla volta quadratura del cerchio».

Ma anche Fioravanti, come già sostenuto nei giorni scorsi dal collega Rosario Bevacqua, insistirà in particolare sulle assurdità evallate d'alla sentenza di condanna sullo scottante indicio rappresentato dalla cartuccia rinvenuta («in circostanze a dir poco fortunate...») nell'orto di Pacciani.

«Su questo fronte daremo battaglia totale perché le conclusioni delle perizie balistiche condotte dall'accusa sono assolutamente inaccettabili. Basterà dire che i periti hanno affermato di aver trovato barile e

antimonio sui corpi di reato, cioè sugli inneschi delle cartucce rinvenute sui luoghi dei delitti del maniacò. Ebbene la ditta che produce le cartucce, la Winchester, afferma che l'innescò è as-

olutamente privo di antimonio. Quale credibilità possono avere queste perizie? Ma non basta, su quella cartuccia giocheremo le nostre carte fino in fondo e dimostreremo appunto che la corte ha preso per oro colato quello che oro colato non è. E allora si imporrà una superperizia».



... MEMORIALE PRESENTATO DA UNA SEDIENNE MA IL SUO RACCONTO NON CONVINCIE DEL TUTTO GLI INVESTIGATORI

Industria La scomparsa di Marco Rivetti
Un ricordo dello staff di Pitti Immagine

Servizio a pagina III



Scuola Insegnanti, chi arriva e chi parte
Tutti i trasferimenti delle elementari

Elenco a pagina IV



BELFE & BELLE
CONTINUANO LE
VENDETE
DI FINE STAGIONE
in Piazza dell'Olio a Firenze

FIRENZE

BELFE & BELLE
CONTINUANO LE
VENDETE
DI FINE STAGIONE
in Piazza dell'Olio a Firenze

Anno 138 / numero 187

LA NAZIONE

Martedì 16 luglio 1996

La nostra opinione
Inferno al Piazzale
Così le buone idee
diventano pasticci

Paolo Pellegrini

L'inferno, secondo il capipiano Achab, è un'idea nata da un pasticcio di mele mal digerite. Azzecato. Proprio come il girone diabolico di piazzale Michelangiolo, ieri mattina. La bolgia dei bus. Un pasticcio di mele mal digerite, insomma, questo regolamento sul numero chiuso per i turpenti. Di per sé idea buona, come siamo, anzi buonissimo, può essere un pasticcio di mele: se ben cucinato, però. E invece qui siamo a fare i conti con la torta pasticciata e male informata da questo governo di Palazzo Vecchio. Che una ne fa, cento ne pensa. E tante ne sbaglia. Senza rancore, per carità: ma provate a chiederlo a quella migliaia di turisti che nei trentaquattro all'ombra di ieri si sono sentiti schiaffeggiare e respingere da questa città. Culla del Rinascimento e dell'umanesimo, casomai qualcuno non se ne ricordasse. Una brutta sensazione, credete. Dice: Ma c'erano i check point, per avvisare lungo la via gli autisti ignari. E mettergli in mano il cartoncino che autorizza il transito e la sosta dentro la città. Ma siamo seri, via: due punti soli, per tutti gli ingressi. E non basta certo la buona volontà di pochi vigili, di addetti della Scaf e del Comune, di fronte al buio totale in mezzo al quale è stato purtroppo questo regolamento. Che, forse va ripetuto a scane di equivoci, è cosa buona e giusta. Però così non si fa.



Non si tratta la gente che arriva dopo trasferimenti lunghi e penosi — come mandria di buoi o di pecore ammassata su un carro bestiame. Quella gente ha pagato per venire qua. Paga per dormire nelle nostre camere con vista, non certo tra le meno care d'Italia; paga per cenare nei nostri ristoranti tra le pietre più suggestive del pianeta; spende per fare shopping tra le firme esclusive dei nostri salotti. Come minimo può vantare il diritto all'informazione. Il diritto di sapere in partenza, al momento di pensare alla vacanza, che cosa l'aspetterà una volta arrivata sotto il Capolone.

E non è tutto. Dice che tra il Piazzale e i check points era impossibile comunicare, niente telefoni, e che installare le linee non spetta al Comune. Beh, nell'epoca dei cellulari satellitari certe scuse suonano quanto meno ridicole. E comunque il senso del pasticcio è chiaro. Gli Uffizi sono la seconda meta per i turisti stranieri dopo Pompei, ma la città continua a vivere queste cifre come una splendida rendita di posizione. Cultura del turismo, meno che zero. Capacità di disporre segnaletica e cartelli come si deve, di operare sul mercato dei tour operatori con una informazione capillare, meno che meno. Una qualsiasi delle più piccole città tedesche o austriache o francesi, per restare intorno a casa, sarebbe capace di fare di meglio.

Eppure Firenze è un nome che si vende da solo. Certo, fino a quando qualcuno si stufi. E sarà sempre più infame: quello che, ammonisce Achab, da quel pasticcio perpetua attraverso le dispense ereditarie prodotte dal Ramadan.



Il Grande Ingorgo
dei bus turistici

Comincia nel caos l'esperimento del numero chiuso

Carroppo a pagina II

PRIMICERIO SCRIVE AI CARABINIERI: «PRONTI AD ACCONTENTARVI»

Senza Cc salta Castello

Addio al «piano» se la città perde la scuola sottufficiali

Servizio di
Angelo Giorgetti
Sprint per la scuola sottufficiali carabinieri, ma il Comune partecipa impaurito alla volata: ci sono parecchi motivi per stare all'erta. Il primo — che potrebbe essere anche l'ultimo — riguarda la sopravvivenza stessa del progetto-Castello, che non è un'operazione secondaria per la città, soprattutto per la falca politica che ha richiesto: «Senza la scuola dei carabinieri — ha chiarito Ugo Caffaz, timoniere fiorentino del Pds — bisognerebbe ricominciare tutto da capo». Non è un concetto da poco, espresso dal partito che puntella la

maggioranza. Il fatto è che il tempo stringe e i carabinieri nichiano, divorientati da vecchie incertezze e nuovi ritardi: il tira e molla dell'Arma, che potrebbe investire a Perugia i 400 miliardi per la nuova scuola, sono una bomba innescata per il governo della città, che ora — insospettito dal ritardo del Cc — vorrebbe una risposta in tempi rapidi. Per questo, avendo presenti le clamorose conseguenze che avrebbe il «divorzio» dai carabinieri, Primicerio ha scritto una lettera al comandante generale dell'Arma, generale Luigi Federici, Palazzo Vecchio è pronto a concedere nuovi metri cubi per la scuola (ne erano previsti

200.000) sottraendoli alla quota regionale (altri 200.000). Intoccabili invece i settecentomila metri cubi di Fondiaria. La lettera di Primicerio ha anche lo scopo far uscire allo scoperto i carabinieri: noi vogliamo accontentarvi, ma se c'è qualcosa che non vi torna — questo è il succo del messaggio — vogliamo che lo diciate con chiarezza. Il Comune ha ammesso «non avere sospette», ma siccome non può dichiararlo apertamente ha chiesto spiegazioni ufficiali. Non sfugge a Primicerio che un'operazione urbanistica senza il fiore all'occhiello della scuola — solo una speculativa

va: sarebbe perciò difficile contare sull'assenso della maggioranza, che ha già in Rifondazione e i Verdi avversari dichiarati allo sviluppo di Nord-Ovest. Il problema centrale è quello del parco di cento ettari che, in base a precedenti accordi, Palazzo Vecchio vorrebbe far realizzare ai carabinieri. Questi ultimi hanno preso tempo, perché hanno capitolato di spesa ingessati: volendo, si tratta di trovare un escamotage tecnico. Ma i lavori quando potrebbero partire? In caso di accordo, spiegano a Palazzo Vecchio, praticamente subito. Un accordo di programma con la Regione è via: nonostante il nuovo Prg che ancora non c'è.

Mostro Testimonianza di un ex detenuto
«Pacciani mi chiese di uccidere Vanni»

Pacciani era disposto a pagare un killer per eliminare l'ex «amico di merende» Mario Vanni. Lo ha dichiarato un ex detenuto che lo scorso 31 maggio si è presentato agli inquirenti sostenendo di aver ricevuto negli anni scorsi in carcere da Pietro Pacciani la richiesta di uccidere Mario Vanni, in cambio di denaro e di una casa. La deposizione dell'ex detenuto, la cui identità è stata segretata, è trapezata ieri ai termini di un interrogatorio nel carcere di Pisa all'ex postino di San Casciano. Gli inquirenti, secondo quanto si è appreso, speravano in un cambiamento dell'atteggiamento processuale di Vanni. Il presunto complice di Pacciani, però, anche di fronte alla

rivelazione fatta dagli inquirenti sul contenuto dei racconti del nuovo testimone, ha continuato a negare di essere coinvolto nei delitti. Negli ambienti investigativi si è appreso che il presunto «super testimone» era a conoscenza di particolari importanti sulle modalità di preparazione e di esecuzione dei delitti e soprattutto sulle minacce che Pacciani avrebbe fatto arrivare dal carcere a Vanni, intimandogli di uccidere un'altra coppia per scagionarlo.

Servizio in Nazionale



Blitz Falsi giornalisti
spacciavano cocaina vera

Si avvalevano di falsi «fotoreporter» inviati in Italia per realizzare documentari sulla storia artistica e architettonica di Roma e Firenze per introdurre, in realtà, grandi quantitativi di cocaina in Italia. Gli insospettabili «giornalisti» entravano e uscivano dal nostro paese senza destare alcun sospetto negli investigatori. Ma uno dei reporter, che aveva con sé 8 chili di cocaina, non è sfuggito alla Guardia di Finanza. L'operazione, è scattata con l'arresto a Roma di un colombiano mentre a Firenze sono finite in manette altre tre persone. Fra i tre, quello che ha destato più stupore è stato Roberto Gallori, di 33 anni, imprenditore fiorentino nel settore alimentare.

Servizio a pagina II

I fatti del giorno
Sos rifiuti
«Soldi sprecati
Inchiesta subito»

L'accoppiata gassificatore di Testi-impianto di compostaggio di Case Passerini è un inebriante esempio di spreco di denaro pubblico in cui «sarebbe bene indagare» sia la Corte dei Conti sia la Procura. E' quanto sostiene Forza Italia, spiegando come «il gassificatore di Testi (Grove) sia «l'unico esemplare in Europa che praticamente non ha mai funzionato», costato finora 45 miliardi». A tutto questo si deve aggiungere il costo «multi-miliardario del più grande e forse più inefficiente impianto di compostaggio d'Europa di Case Passerini, che «non è in grado di fornire né in quantità e qualità adeguate ai gassificatori».

Aziende Ferragamo acquista anche i profumi di Ungaro

La Ferragamo ha annunciato un accordo con Chanel Inc. per l'acquisizione dei marchi della linea profumi Ungaro. L'accordo arriva a qualche giorno della firma tra Ferragamo Spa e la Ungaro S.A. «I profumi rappresentano una parte molto importante del marchio Ungaro che ha già offerto la sua consulenza per la realizzazione della travmiva di Lionc. L'appalto è di 380 milioni. La delibera passerà al vaglio della giunta.

Tramvia Si al piano definitivo
Appaltato il mega progetto

La tramvia fa un passo avanti. L'assessore al Traffico Amos Cecchi ha firmato la delibera che conferisce l'incarico per la realizzazione del progetto definitivo della tratta Firenze-Scandicci, di massima per la rete cittadina e per la nuova linea del centro storico alla «Sennar» che ha già offerto la sua consulenza per la realizzazione della tramvia di Lionc. L'appalto è di 380 milioni. La delibera passerà al vaglio della giunta.

Processo «Avete fatto la spia»
Cinesi rapirono connazionali

Quattro cinesi coinvolti in un traffico di immigrazione clandestina hanno avuto dimezzata la pena grazie alla concessione delle amnistie generiche da parte della prima sezione della corte d'appello. Il 7 gennaio 1995 avevano sequestrato i loro connazionali perché ritenuto responsabile della intercettazione da parte dei carabinieri di alcuni immigrati clandestini. I giudici hanno ritenuto gli imputati colpevoli di «tentata estorsione».

Protesta «Assemblee» alla Volta
sotto lo studio del commercialista

Protesta ieri dei lavoratori della Volta Industries, l'azienda produttrice di pile di Scandicci (ex Superpila) che ha deciso il ritorno alla cassa integrazione per quasi tutti i 150 dipendenti. Un corteo ha sfilato per le strade del centro e ha poi raggiunto lo studio del commercialista Paolo Salvadori, consulente dell'azienda, per chiedere «l'intero pagamento degli stipendi del mese di giugno».

Servizio a pagina VII

Il fatto «Basta col fesso dei miassi»
il parroco solvete è di finisco dentro

Poteva finire male la protesta contro i fessi dei miassi che ha agitato Sant'Angelo a Leone. Protagonista il parroco della frazione, don Francesco Paladini che, a causa del «fessone del cementone rosso», è precipitato nelle acque torbide della Gora Bandita, ricettacolo degli scarichi delle aziende di Prato. Un bagno che, fortunatamente, è costato solo qualche escoriazione e un'antistaminica.

Servizio a pagina VII

INDUSTRIA
 Castello, ultimatum alla Fondiaria Caffaz (pds): «Troviamo un accordo altrimenti il Comune esproprierà»
 Servizio a pagina IV

LA NOVITA'
 Addio Upim E' in arrivo la Rinascenza
 Servizio a pagina IV

IL CASO
 Un'esplosiva brasiliana-squillo dietro i riti «saturnici» scoperti dalla Digos nel parco delle Cascine
 Agostini a pagina II

FIORENTINA
 Lo sfogo di Rui Costa «Troppe sostituzioni non sono tranquillo»
 Fraff nello Sport

NOMINE
 La grande corsa alle poltrone del centrosinistra lotta tutto
 Sandro Beninucci

Una mezza a te. E' la vecchia buzzellina dell'Angelo e del Diavolo che di notte, nel boio di un cimitero, si dividevano le anime dopo aver letto il curriculum terribile di ciascun defunto. Rispettavano le regole («questo era cattivo») e non si azzuffavano. E quasi come loro, ma con qualche differenza («da a me, una a te»), si comportavano i segretari di partito della Prima Repubblica nella spartizione delle poltrone. Erano attaccati a tutto, perfino all'ultimo spigolletto della più inutile fondazione, ma avevano due linee guida: i risultati delle ultime elezioni e il manuale Cencelli. Ma anche nella più buca delle lotte veniva data un'occhiata ai carri-culoni: alla presidenza di un consiglio d'amministrazione ogni partito candidava almeno un ragioniere.

Nella Seconda Repubblica, il sistema è cambiato. Chi vince prende tutte le poltrone. O quasi. Perché deve pigliare i «debioli elettorali». La nuova regola è questa: sistemare tutti gli enti di sottogoverno coloro che non hanno trovato posto nelle giunte e nelle assemblee.

A Firenze e in Toscana, il più «indubitato» è ovviamente il Pds. Affannatissimo ad accentrare prima di tutto i vecchi compagni, quelli che militavano nel Pci, e poi i nuovi «compagni di strada»: Popolari, Venet, Laburisti, eccetera. Managerialità e professionalità contano poco. L'importante è saldare il conto per non trovarsi in difficoltà al momento di allearsi per nuove elezioni.

Così succede di tutto. Che l'antico portavoce della famiglia di Marilena Maracci diventi direttore della Mediatca e che un funzionario regionale che fece il collaudatore della diga di Bilancione venga nominato commissario liquidatore del Consorzio Schema 23, cioè dello stesso ente che gli pagava le noialte. L'elenco potrebbe continuare. Ma preferiamo fermarci. Per dire che Firenze e la Toscana hanno fior di professionisti da «lanciare nei posti chiavi». E che è arrivato il momento di fare come l'Angelo e il Diavolo: far venire i carri-culoni. E lasciare a parte i peccati di partito.
 Servizio a pagina IV

Poliomielitico dopo il vaccino, chiede il risarcimento

Servizio di Mario Del Gamba
 Dopo aver combattuto per anni una strenua battaglia per la vita ora è costretto a lottare contro l'insensibilità della gente e dei legislatori. Da 33 anni Paolo Zinno, figlio del noto pittore Antonio Zinno, scomparso di recente, è costretto a muoversi su una sedia a rotelle. All'inizio di tre anni è stato colpito da una grave forma di poliomyelite, con emiparesi delle gambe, contratta proprio a seguito di una vaccinazione antipolio. Pur senza soffermarsi sulle sofferenze fisiche e psichiche che hanno segnato la sua vita, comunque affrontata con ostinata volontà, vale la pena rimarcare la sua capacità di non arrendersi mai. Nemmeno di fronte alle avversità delle leggi per poter dimostrare che la sventura che lo ha colpito, unico a Firenze, nell'ottobre 1962, non fu solo fatalità, ma ebbe una causa precisa per quanto imprevedibile. Assistito dagli avvocati Marcello Stanca e Francesco Achille Rossi intende vedere riconosciuto il nesso di causalità tra la vaccinazione antipolio e la gravissima patologia. Ed ha pertanto citato alla corresponsione di un indennizzo il Ministero della sanità. Indennizzo finora negato perché la legge lo prevede per le vaccinazioni e l'antipolio di quelle obbligatorie solo nel 1966.

Quella di Paolo Zinno, centralista all'ospedale di Careggi, sta diventando una causa-pilota che potrebbe aprire la strada a migliaia di richieste di risarcimento da parte di chi ha subito danni irreversibili per le vaccinazioni eseguite prima del '66 e si è visto finora negato questo diritto. Purtroppo Paolo Zinno ha perso la prima battaglia legale il 21 dicembre scorso il pretore del lavoro, con una interpretazione strettamente letterale della legge, ha respinto le sue richieste, ma il caso sarà riesaminato in corte d'appello il 20 marzo. Gli avvocati Stanca e Rossi patrocinano la causa di concerto con l'associazione italiana libertà delle vaccinazioni e vittime delle vaccinazioni) il cui presidente, Giorgio Tremanti, è stato proprio ieri ospite in due trasmissioni televisive (Forum e Giorno per giorno)

per illustrare il dramma di centinaia di famiglie e criticare la legge che è in palese violazione della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. Tremanti ha perso due figli, deceduti per deficienze immunitarie dopo una vaccinazione, mentre un terzo figlio è rimasto completamente paralizzato. Lo studio legale Stanca-Rossi assiste, in tutta Italia, decine di persone colpite da emiparesi o paraplegia conseguente a vaccinazione fra cui spicca anche il caso di una giovane donna cartarese, Stefania Tavarini, di 33 anni, abitante ad Arezzo, che vaccinata nel 1964 ha contratto la poliomyelite con tetraparesi spastica. La sua causa sarà discussa in aprile davanti al pretore del lavoro di Massa.

MENTRE L'ASSESSORE METTE A PUNTO IL LASER, L'INQUINAMENTO TORNA A SALIRE

Smog, occhio ai lampioni

Se oggi si accendono durante il giorno, domani stop alle auto dalle 8 alle 18

Occhio ai lampioni, domani potrebbe scattare il blocco del traffico, sia pure di tipo «moderato»: via libera alle auto catalizzate, ferme le altre dalle 8 alle 18, con passa dalle 12,30 alle 14,30. Il preallarme è scattato dopo che i dati del servizio multinazionale hanno segnalato possibili accumuli di sostanze inquinanti in presenza di condizioni atmosferiche favorevoli. Solo stamani a mezzogiorno, dopo le ultime letture delle rilevazioni del multinazionale superbo però se domani ci sarà il blocco. Ce ne potremo accorgere subito perché si ricomincerà ancora ai 30.000 punti luce della città. Occhio quindi ai lampioni dalle 12 alle 12,15 ed ancora alle 14 e alle 16: se le luci saranno accese, avremo il blocco del traffico. Per informazioni si può chiamare dalle 12 in poi anche il numero verde dell'assessorato al traffico: 1678-65155.



Dalla Martinella al luna park

Maurizio Naldini
 Amos Cecchi, assessore al traffico, è l'uomo che passerà alla storia per aver creato la zona pedonale più grande d'Europa. Ma nel frattempo è un uomo da cronaca locale, e quindi dovrebbe spiegare molte piccole cose. Ad esempio, come rinascendo alle auto e ai motorini, e decidendo per la bicicletta, si possono «previdenziare» le due ruote senza che i lauri, o peggio i vigili, le portino via. Ben altri sono invece i problemi di Amos Cecchi in queste ore. Egli si domanda, in piena età multinazionale, come avverrà la popolazione quando lo smog supera i livelli e scatta il blocco della circolazione. Non è la prima volta, in molti anni, che Firenze si pone il problema di come segnalare un qualcosa alla sua gente. Alle terzoli e alla nonna, per secoli suonavano le campane delle chiese. Quando il problema era serio toccava alla Martinella. Per dire che il lavoro era fatto, nelle fabbriche suonava lo strene. Mentre dal Forte Belvedere a mezzogiorno sparava a salve il cannone — fino agli anni Sessanta — e gli artigiani chiudevano bottega, preparandosi al pranzo. Il ritmo della città è sempre stato scandito da un suono, suono di appartenenza, riconoscibile anche da quanti stavano o casa. Ma oggi i rumori che inquinano Firenze sarebbero peggiori dello smog. Quindi, Amos Cecchi pensa di lanciare fasci di luce divini contro il cielo. Così l'automobilista che li guarda rischia di temporare. Quello che non li guarda non li vede. Quello che non è ancora assetto di casa meno che mai. Se c'è la nebbia, infine, nessuno se ne accorge. In compenso, però, la città sarà sempre più simile ad un Luna Park. Attrazione per i turisti. Otto volante per i fiorentini.

E intanto arrivano le supermulte

La top ten delle cifre record

Fap Spa	54.376.500
Catalano Paolo	36.598.400
Ipsia Spa	30.158.000
Saccinto Francesco	25.835.200
Lenzi Laura	24.423.000
Europarc Italia	23.751.800
Badalucco Pietro	23.022.700
De Deo Antonio	22.940.600
Andreoli Andrea	22.895.200
Ghignoni Alessandro	22.780.300

Servizi a pagina III

INVASIONE DI MANIFESTI

La sfida di Zeffirelli

«Stralunatevi, saremo la città dello spettacolo»

Intervista di Francesco Colonna
 Firenze è invasa di grandi manifesti, sei metri per tre che dicono «Stralunatevi». Coniata con la campagna pubblicitaria organizzata da un comitato spontaneo, trenta quaranta persone, che si muove per sostenere la proposta, vecchia idea («Molto giovane» replica lui) del regista, e senatore, fiorentino Franco Zeffirelli. Si tratta di creare un centro internazionale delle arti dello spettacolo, con la presenza di giovani aspiranti e affermati artisti. «Inalmente sta arrivando sulla sponda giusta» commenta l'ideatore, Franco Zeffirelli. Lei parla di idea giovane, ma di quanto è? «Degli anni Settanta. Poi nel 1982 ne parlai anche a Palazzo Strozzi». E oggi? «Ho presentato un disegno di legge al Senato». Per proporre che cosa? «Firenze ha la possibilità di diventare la capitale delle arti dello spettacolo. Già esiste il Lincoln Center, mentre a Tokyo, per volontà della imperatrice è in costruzione un complesso di sette teatri, che io inaugurerò, con una nuova edizione della Aida, il 7 gennaio del 1998. A Città del Messico c'è una grandissima città dello spettacolo, doce c'è di tutto, dai teatri, ai cinema, ai centri di studio, forum permanente in questo campo». L'idea è dare qualcosa di simile in Europa? «Sì, perché non c'è niente di simile. Qualcosa a Parigi, alla Villette, ma un vero forum permanente non c'è. E se c'è un posto adatto, questo è Firenze, tanto più che abbiamo la ventura di avere ritrovato uno spazio di 26 ettari alla stazione Leopolda, una sede ideale». Per costruire che cosa? «Per fare sette teatri, uno grande per l'opera, due più piccoli per la musica da camera e sperimentale, uno grande per il balletto, due teatri più piccoli. Un luogo per raccogliere talenti, dove si possa studiare recitazione, ballo, orchestra, un luogo dove sistemare la biblioteca Cherubini, e anche le collezioni private antiche alla materie. Sarebbe uno straordinario incentivo per Firenze e non solo sul piano culturale». Ma la stazione Leopolda ha già trovato un suo impiego attraverso la meta? E lì che si svolgerà la Biennale.



LO AVEVA OFFESO E PICCHIATO MENTRE CURAVA DEI FERTI

Il medico somalo perdona l'aggressore

«Piangendo, è venuto a chiedermi scusa»

«Lo perdono, lo perdono di cuore. E' venuto da me piangendo, ma lo avrei perdonato lo stesso». Camminovente Mohammed Ise Haji Abdi (nella foto), il medico somalo che lunedì notte è stato picchiato mentre assisteva al suo dovere professionale, Leonardo Benti, il ragazzo di Scandicci autore dell'aggressione, è andato a trovarlo ieri mattina all'Humanitas, una delle associazioni presso le quali Mohammed presta la sua opera di medico volontario. «Mi ha detto che aveva bevuto, che non si ricorda nulla di quello che è successo — spiega il dottore somalo, che professa la fede musulmana — io lo perdono anche perché il Corano dice prima di tutto di perdonare». La vicenda di Mohammed ha fatto il giro d'Italia. Numerosi gli anestetici di volontariato, cittadini, autorità come il sindaco di Scandicci e suo amico Giovanni Doddoli, che è andato a trovarlo con la sua giunta.
 Servizio a pagina VI



SI INDAGA SUL MISTERIOSO EPISODIO

Il «voyeur» di Tavarnuzze

conosceva i due fidanzati?

Il lungo incubo non è terminato nella strada di campagna di Tavarnuzze dove si erano apparsi. La paura è continuata: quando la ragazza è arrivata sotto casa ha intravisto la stessa auto, nota nella penombra, da cui era uscito una persona. Era l'uomo che aveva il volto coperto quando ha tentato di aggredire i due giovani? I fidanzati, impauriti, hanno cambiato tragitto. Il ragazzo ha ingranato la retromarcia e si è diretto a casa sua da dove la ragazza ha avvertito i genitori. I carabinieri hanno allargato il raggio delle indagini e la pista del giardino è stata accantonata. Chi spia le coppie non si avventa contro la loro vettura e soprattutto non lo fa fuggire. Le supposizioni si accavallano visto che l'indirizzo di casa della giovane lo conoscono gli amici, ma anche gli spauranti.
 Servizio a pagina II



CRIMINI & MISFATTI

Ubrico scatenò il pandemonio. Lo bloccano solo i carabinieri

I militari del nucleo Radiomobile carabinieri sono intervenuti ieri notte per la segnalazione di una persona che dava in escandescenze. Effettivamente i militari, al loro arrivo, hanno trovato R.C., 36 anni, nativo di Castelfiorentino, l'uomo, in evidente stato di alterazione alcolica, stava facendo il diavolo a quattro. Un momento abbracciava tutti quasi piangendo, l'attimo dopo sferrava calci e pugni da ogni parte. Con l'intervento dei carabinieri l'uomo è stato caricato in ambulanza e ricoverato nel reparto di Tossicologia di Careggi.

Divorziato finisce nei guai per l'affidamento dei figli

Marco B., 42 anni, residente nell'hinterland fiorentino, è stato denunciato dai carabinieri del nucleo Radiomobile. L'uomo, secondo il rapporto inviato dai militari, si sarebbe reso responsabile di inottemperanza alle disposizioni del giudice. Motivo del contenzioso una sentenza di divorzio e, nello specifico, a scatenare l'intervento dei carabinieri è stata la parte che riguarda l'affidamento dei figli.

Voleva rubare un'automobile. Furto sventato dalla Volante

Una pattuglia delle Volante è intervenuta ieri notte in via XX Settembre. Un signore infatti aveva notato un ladro che gli stava rubando la V10 parcheggiata sotto casa. Così M.G., di 24 anni, ha avvertito il 112 e la Volante si è precipitata per acciuffare il ladrocinello. Ha trovato però solo le sue tracce: in terra c'erano ancora strazzi per scassinare le serrature e anche il motorino di avviamento era già stato collegato e pronto alla partenza. E' stato proprio l'arrivo della Volante a sventare il furto. Gli strazzi da scasso sono stati sequestrati.

Forza la serratura di una roulotte perché non si deve andare a dormire

Gli ha scassinato la roulotte, ma non gli ha portato via nulla. E, soprattutto, non gli ha portato via la roulotte stessa. Molto probabilmente quel veicolo di proprietà di Carlo è servito a Sandro A., nato in Germania, a Kiel, 28 anni fa, nato ritaliano fiorentino, residente sul lungarno, per riposare un po'. Il giovane è stato denunciato solo per danneggiamento aggravato.

Anziani coniugi travolti da un'auto mentre attraversano via Monaco

In un crupio solo ha investito marito e moglie. E' successo ieri mattina verso le 10 in via Guido Monaco. I due coniugi Emilia De Felice, 70 anni e Vezio Pratesi, 73 anni, residenti nel viale Duse 19, stavano attraversando la strada quando è sopraggiunto un'auto il cui conducente, forse abbagliato da sole, li ha travolti. I due anziani sono stati ricoverati al Cio. La donna guarirà in un mese per la frattura al bacino, il marito in 10 giorni per trauma cranico.

Entracomunitari, nuovi controlli. Fermato borseggiatore uruguayano

Tra gli altri, gli uomini dell'ufficio stranieri hanno espulso dal territorio nazionale, in esecuzione di una delle prime sentenze di espulsione emesse dall'autorità giudiziaria, un cittadino uruguayano, Victor Alberto Alamis, più volte irregolare, conosciuto come borseggiatore. Da ieri non è più in Italia. Con lui ha intrinso il viaggio di ritorno in patria anche un'albanese, Ljiljana Bregu, di 19 anni.

Espulso, ma era sempre in Italia. Preso dagli agenti in centro

La Squadra Mobile ha tratto in arresto un sedicente palestinese, Lofli Hassan, 25 anni. Il giovane arabo è stato riconosciuto subito dagli agenti che da diversi giorni ormai stanno controllando a tappeto il territorio teatro di foci battaglie tra nordafricani. Erano stati proprio loro, gli uomini della Mobile, a notificargli il decreto di espulsione dal territorio nazionale il 4 di questo mese: dieci giorni di tempo per lasciare il Paese. Ma ieri notte i poliziotti lo hanno sorpreso di nuovo in città e lo hanno arrestato. Al carcere seguirà adesso l'espulsione scotta.

Ladr' nel laboratorio di acustica. E' sparito un videoregistratore

I soli ignoti hanno violato uno dei santuari dell'antifurto. Dalla «Fisica ambientale» di via San Salvi, hanno portato via alcune apparecchiature dal laboratorio di acustica. Tra questi è sparito anche un videoregistratore.

SVOLTA NELLE INDAGINI SULL'AGGRESSIONE NOTTURNA A TAVARNUZZE

Coppia assalita, c'è una pista

Più debole l'ipotesi del maniaco. Gli investigatori puntano sull'ex fidanzato della ragazza

Nuovo impressionante particolare sull'aggressione ai fidanzati che si erano appiattiti sabato notte in una strada di campagna a Tavarnuzze. Quando tutto sembrava finito, è venuta la paura. Vicino alla casa della ragazza — erano ormai quasi le quattro del mattino — era parcheggiata una vettura. Destro c'era qualcuno. Ma chi? Non si sa. La coppia ha visto l'auto da lontano. Sembrava, almeno nell'oscurità, lo stesso tipo di vettura, una «Fiat Uno», usata tre quarti d'ora prima dall'aggressore. Forse era lui che aspettava la ragazza sotto casa. Forse era solo una coincidenza. Forse non aveva niente a che vedere con quanto era avvenuto poco prima. La coppia ha avuto paura. Ha pensato che si poteva trattare di una nuova minaccia. Per precauzione ha cambiato direzione e voltato strada. La ragazza è andata a casa del fidanzato.

Proprio questo nuovo particolare, questa nuova sensazione, ha portato i carabinieri ad allargare l'indagine. La pista del guardone si è fatta più debole. Il malato che spia le coppie non si avventa contro la loro vettura e soprattutto non le fa fuggire. Resta nascosto. Perché il suo primo obiettivo è spiare. Se non lo fa non dà sfogo alla sua patologia. Il guardone non insegue, non tende agguati sotto casa delle coppie appena spiate. E come fa a conoscere

VIA DELLA SCALA. Nuova rapina in una farmacia

Un uomo, armato di pistola, ha fatto irruzione lunedì verso le 22,30 nella farmacia «Vaglicchi», in via della Scala 65, facendosi consegnare l'incasso di 700 mila lire dal dottor Alberto Marrini, 36 anni.

Il malvivente, che parlava con uno spiccato accento pugliese, si è dato alla fuga senza lasciare traccia. Il farmacista ha poi presentato la denuncia ai carabinieri in Borgo Ognissanti.

dalla mia parte — ha raccontato il giovane — e ha provato ad aprire la portiera. Ho cercato di mettere in moto. Ho sentito un botto. Il finestrino è andato in frantumi. Ho ingranato la marcia, ma «quello» ha tirato un secondo colpo. Forse voleva infrangere il lunotto posteriore, ma ho preso il lettonio, la capotta. Sono andato avanti a tutto gas. Ho visto lo sconosciuto risalire sull'auto. Forse non era neppure solo. Ci ha inseguiti per parecchio metri.

Poi davanti ai fari della coppia è apparsa la casa colorata. Ha cominciato a suonare il clacson ininterrottamente. Fino a quando gli inquirenti non hanno acceso la luce e aperto la porta.

La «Uno» non c'era più. Col telefono sono stati avvertiti il «112» e il «113». Sembrava tutto finito quando il giovane ha deciso di ricompagnare la fidanzata. Ma vicino a casa della ragazza la coppia ha visto un'auto con persone a bordo. Sembrava una «Fiat Uno». Per questo è tornata indietro. Ora tutto è in mano ai carabinieri. I quali non tralasciano nulla. Neppure di passare in rassegna gli spaurimentati respinti dalla ragazza. E in passato ce n'è stato uno. Gelosissimo. Gli investigatori non lo hanno ancora sentito. Vogliono sapere dov'era sabato notte. E con chi, l'aggressione notturna potrebbe trasformarsi anche in un agguato premeditato e organizzato in forze.



Torna la paura per le coppie che si appartano isolate fuori città

IL CASO

Falso dentista cinese a Brozzi denunciato dalla Mobile

In casa sua, al pianterreno, aveva ricavato una sorta di piccolo ospedale. Peccato che tutto quanto fosse illegale. Il «medico» è un cinese il cui titolo, se pur esistesse, non sarebbe valido in Italia. Quindi ogni «intervento» che il cinquantenne «dottor Zhang» ha compiuto nel comprensorio di Brozzi, fra i suoi «con-attendi», è stato un intervento illegale. E dire che il suo «studio» era sempre pieno di gente. La sua specializzazione, secondo una prima ricognizione, sarebbe quella di dentista. Tanto è vero che nel laboratorio c'erano un trapano da dentista, apparecchiature per i calchi e la fattura di protesi (per un incisivo superiore la protesi costava 200mila lire).

Da qualche giorno comunque gli uomini della terza sezione della Mobile tenevano d'occhio quel gran via vai di gente in un appartamento di via di Brozzi. L'altra mattina è scattato il blitz. Dopo aver fermato, identificato e ascoltato alcuni pazienti appena usciti dallo «studio» la polizia è entrata. Dopo un breve sopralluogo gli agenti hanno sequestrato un paio di scatoloni di medicinali cinesi (i componenti sono impossibili da decifrare), uno stetoscopio, un misuratore di pressione e altra attrezzatura medica in genere. Il sedicente «dottore» è stato denunciato a piede libero per esercizio abusivo della professione medica. L'ambulatorio non è stato sequestrato per non mettere in mezzo a una strada la famiglia del «medico».

UNA PROPOSTA PER «IL MAGNIFICO»

Il prefetto: «A Peretola gli alloggi della polizia»

Il prefetto Francesco Berardino sta pensando alla realizzazione di una «cittadella della polizia» che potrebbe essere ospitata nell'incompiuto palazzo a Peretola, una volta destinato ad hotel ma rimasto a mezzo e divenuto rifugio degli extracomunitari e teatro di fatti di sangue.

Il progetto è stato confermato dallo stesso prefetto: «La Prefettura — afferma Berardino — spende ogni anno 4,5 miliardi in affitti per le forze dell'ordine, mentre l'acquisto dell'immobile incompiuto potrebbe risolvere definitivamente molti problemi, rilasciando immobili anche requisiti, come l'hotel President». Pure il Comune, afferma l'assessore alla cultura Guido Clemente, ha messo gli occhi sull'immobile, anche se il prezzo richiesto dall'attuale società proprietaria, la Starhotel, pare essere lontano dalle offerte dell'amministrazione (la differenza è di una dozzina di miliardi su una richiesta di una quarantina). Ma sull'immobile (il primo progetto prevedeva addirittura un collegamento diretto dell'albergo con il vicino aeroporto di Peretola) gravano varie incognite legate al suo effettivo stato di conservazione, ad eventuali danni subiti in anni di abbandono, al mancato rispetto delle caratteristiche tecniche e strutturali del progetto. Su questi ultimi è in corso una causa fra la Starhotel e la vecchia società «Il Magnifico».

RISOLTO DALLA DIGOS IL MISTERO DELLA PRESUNTA MESSA NERA ALLE CASCINE

Una danza per gli spiriti del sesso

Protagonista una bellissima hostess brasiliana. Rito propiziatorio per conquistare i clienti

Figlia della supervisione. Figlia della sua terra di magliez nostalgia. Ma è lei, una affascinante «espriete» brasiliana, la persona che ha celebrato alle Cascine quel rito che ha scatenato le indagini della Digos. E in pochi giorni il dottor Vittorio Sanzulli è arrivato a capo di questa intrigante vicenda che miscela insieme credenze religiose e superstizioni condite da un forte erotismo.

La ragazza, una sorta di «hostess» d'alto bordo, carnale e sensuale, ha evocato il primo dio cui bisogna rivolgersi per evitare la sua ira «Eshù». I fedeli credono che la gente consacra ad Eshù sia intelligente, forte, sexy, benconosciuta. Assieme a lui la ragazza avrebbe

evocato la «Pomba Gira», uno spirito disincarnato di una donna bellissima e dissoluta, protettrice delle prostitute cui ci si rivolge anche per «faturare» o «legamenti d'amore» e che gradisce ricevere in dono, tra l'altro, rose rosse e tabacchi per i suoi amanti.

La ragazza dunque, una personaggio superstizioso, che è solita spargere il sale sotto la soglia di casa, ha compiuto il rito evocativo in questa cerimonia «candomblé» nella sera di sabato prima della scoperta, come vuole la credenza religiosa, in un'area aperta, chiamata Barraco. Ha offerto il manco, una specie di farina di fecola di colore giallo, «per evocare le divinità. Una cerimonia compiuta per conquistare sempre maggiore avvenenza e sensualità nel suo lavoro di «accompagnatrice», di lucciolata d'alto bordo. In Brasile questi riti sono più profondi e, oltre alle offerte di cibo e doni, prevedono canti e danze nel corso delle quali il sacerdote o la sacerdotessa cadono in trance, ricevendo la divinità nel proprio corpo. La ragazza brasiliana ha compiuto il suo rito alle Cascine, a uno dei crocicchi (di cui Eshù è protettore), distando da sola, alla luce di qualche candela. Sensuale e mistica assieme nelle sue movenze.

Filippino aggredito e accoltellato in centro

Ricoverato a Santa Maria Nuova: è grave

Un amico lo ha portato in ospedale. T.J. Filippino di 30 anni, sembrava una maschera di sangue, martoriato da una decina di coltellate. Tanto è vero che i medici di Santa Maria Nuova lo hanno ricoverato riservandosi la prognosi, in attesa di verificare la profondità delle lesioni. Col passare delle ore però le sue condizioni sono migliorate e le lesioni non sono risultate poi troppo gravi. Sull'episodio indaga la squadra mobile. L'amico che lo accompagnava non ha raccontato nulla alla polizia e il ferito non è stato ancora in grado di farlo.

ALLARME DEL MINISTRO L'Arno è a rischio Servono 2000 miliardi

Servizio di
Sandro Benocci

FIRENZE — Non tritiamo sulle cave, ma pensiamo ai guai che l'Arno può provocare a Firenze e alla Toscana. Paolo Baratta, ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente, invita la Regione Toscana a non perdersi in polemiche sterili con l'Autorità di bacino e a pensare al fiume, che costituisce una minaccia sempre più grave. «L'Arno — scrive il ministro al presidente Chini — è un serio pericolo. L'Europa e il mondo intero ricordano le conseguenze dell'alluvione del 1966. Da allora è stato fatto ben poco. Anzi, l'occupazione selvaggia di aree, naturalistiche dice, «sulle alluvioni del fiume in piena, ha determinato una situazione nella quale il rischio per la popolazione è ben maggiore».

È una frase storica. Esattamente trent'anni dopo il disastro, il governo riconosce ufficialmente che Firenze, Pisa e le altre città e i paesi attraversati dall'Arno e dai suoi affluenti possono essere inondate di nuovo. È un riconoscimento di inefficienza e d'impotenza. Lo Stato e la Regione non solo non sono riusciti a limitare i rischi, ma non hanno nemmeno evitato che aumentassero.

«Occorrono nuove risorse — aggiunge Baratta — non meno di 2.000-2.500 miliardi. Occorrono regole nuove per definire una migliore convivenza tra le comunità locali e il fiume. Debbono compiere uno sforzo per informare le popolazioni e per fare scelte di fronte alle quali nessuno potrà tirarsi indietro. E non manca, nelle parole del ministro, un invito a un rispetto reciproco a evitare i municipi e i danni da fare. Anche

deparando le acque. Firenze non ha ancora il suo impianto di depurazione: i sindaci dei comuni a valle litigano da dieci anni, ritardando i lavori di dieci anni e facendo lievitare i costi. Che ora ammontano a circa 40 miliardi. Una cifra che rischia di ricalcare, attraverso tante e balzelli, sugli incolpevoli cittadini. Se ciò avvenisse, sarebbe indispensabile un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Comunque l'opera deve andare avanti. E Pisa ha perfettamente ragione a protestarla.

«È noto — continua il ministro — che in una comunità fluviale le disfunzioni dell'uso aggravano i costi e i rischi del vicino. Occorre quindi, proprio a partire da questo 1996, sviluppare un lavoro che ricada concorsivo di volontà e solidarietà fra Stato, Regione e Comuni, e uno spirito di piena e sincera collaborazione».

E la vicenda delle cave? Com'è finito lo scontro fra il segretario dell'autorità di bacino, Nardi, e l'assessore regionale all'ambiente, il verde Claudio Del Lungo, che ieri mattina è stato ricevuto dal ministro?

Baratta dice che «i provvedimenti relativi all'estrazione di ghiaia sono stati adottati come misura temporanea dal Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino, istituzione nella quale Stato e Regione collaborano attivamente».

Da queste parole pare di capire che quando venne deciso il provvedimento, nessuno si oppose. Tuttavia, il ministro non chiude la porta. E dice che la delibera potrà essere rivista nella riunione del 29 gennaio. Alla quale la Toscana non invierà

Del Lungo: al tavolo ci sarà il piduista Tito Barbini, assessore all'urbanistica. Ma ufficialmente, la Regione conserva un atteggiamento stranamente battagliero. Anche nei confronti del ministro. In un comunicato diffuso ieri pomeriggio, l'Arno, ma definisce l'incontro avuto da Del Lungo «non del tutto soddisfacente», insieme i ricorsi al Tar e alla Corte Costituzionale e conferma la richiesta di rinvio Nardi.

Dall'Arno, come si vede, riaffiorano i vecchi vizi dei politici. Preferiscono accapigliarsi e litigare piuttosto che risolvere i problemi. L'augurio è che le parole del ministro facciano riflettere il fiume di minaccia.

Nelle foto: il ministro Baratta, in alto, e Claudio Del Lungo



Oggi blocco per lo smog e i vigili controlleranno i veicoli diretti verso il centro di Firenze

È UN BLOCCO «MODERATO» CHE PERO' POTREBBE AVERE UN BIS GIÀ' DOMANI Smog, oggi Firenze chiude al traffico

FIRENZE — Avvisati ancora una volta, dai lampi della pubblica illuminazione accesi per un quarto d'ora in tre riprese e in attesa che l'avvertimento col raggio laser diventasse ufficiale, gli automobilisti fiorentini dovranno lasciare l'auto a casa. Il blocco antismog è previsto dalle 8 alle 18 (con pausa del divieto dalle 12.30 alle 14.30) per prevenire l'inquinamento in attività.

Siccome si tratta di un blocco «moderato» potranno circolare le auto con marmitta catalitica, gli autoveicoli alimentati a Gpl o metano e i motocicli. Tutti gli altri veicoli che non sono citati nell'ordinanza dovranno restare al di fuori della «zona proibita», ovvero da tutto il centro abitato di Firenze e da quello del Galluzzo (la zona del divieto è segnalata da cartelli bianchi con la scritta in nero). L'assessore al traffico, Amos Cecchi, ha ricordato che, quando erano in vigore i blocchi preventivi (due alla settimana, il lunedì ed il giovedì), a questo punto

dell'anno le auto si erano già fermate ben 21 volte. «Non siamo solo al secondo stop — dice Cecchi — e speriamo di non superare le previsioni fatte all'inizio dell'inverno». Attesa, oggi, per sapere se sarà necessario un blocco-bis anche domani. La risposta si avrà oggi a mezzogiorno, ora in cui tornerà in funzione il numero verde per avere il responso (1678-65155). Per avere ulteriori notizie su eventuali esenzioni e altri questi gli interessati devono rivolgersi alla sala radio dei vigili urbani (tel. 32.831).

CONTINUA IL DURISSIMO SCONTRO PER LA COMPOSIZIONE DEL COLLEGIO DIFENSIVO Pacciani, licenziato il criminologo

A revocare l'incarico al professor Bruno sono stati Fioravanti e Bevacqua che parlano di «tradimento»

Fiamme e paura in piazza della Signoria Tre persone salvate dai vigili del fuoco



FIRENZE — Paura ieri mattina a mezzogiorno in piazza della Signoria per un incendio scoppiato al terzo piano di un antico palazzo. Non ci sono state né vittime né feriti. I vigili del fuoco hanno tratto in salvo con l'autoscala due persone rimaste intrappolate dal fumo. Altre due donne anziane sono state soccorse e riamate in ambulanza per lo choc subito. Ma per un momento le fiamme che lambivano il palazzo hanno fatto temere il peggio. Sembra non ci siano dubbi. A causare l'incendio, che ha completamente distrutto un piccolo appartamento di tre stanze al terzo piano del palazzo che fa angolo con via delle Farnie, dove abita la signora Milena Ballerini con il marito, è stato un televisore che ha preso improvvisamente fuoco. Al momento dell'incidente la signora

FIRENZE — I difensori di Pietro Pacciani hanno revocato l'incarico di consulente di parte al professor Francesco Bruno, che per loro conto aveva seguito finora dal punto di vista criminologico l'inchiesta sul caso di Mercurale Val di Pesa condannato all'ergastolo per sette degli otto duplici delitti del «mostro» di Firenze. Lo hanno annunciato ieri mattina gli avvocati Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti, spiegando di aver provveduto anche ad avvertire la direzione del carcere di Pisa, dove Pacciani è da alcuni mesi detenuto un isolamento in una cella del centro clinico, per impedire ulteriori contatti fra il criminologo e il loro assistito.

È l'ultima mossa di un durissimo scontro che si sta svolgendo in questi giorni intorno alla composizione del collegio difensivo di Pacciani fra i legali «storici» dell'imputato e il pool investigativo e legale che fa capo alla rivista di criminologia «Detective e Crimes», di cui Bruno è consulente scientifico e che ha proposto all'imputato di far subentrare come difensore il penalista romano Nino Marazziti.

Riferendosi alle dichiarazioni rese da Bruno due giorni fa, dopo un secondo colloquio con Pacciani, Bevacqua e Fioravanti hanno accusato ieri il crimi-

nologo di aver «strappato da ogni suo dovere, non adempiendo fra l'altro all'obbligo della segretezza». «Il professor Bruno — ha commentato Fioravanti — si è messo contro di noi, che lo avevamo nominato consulente di parte del pool che fa capo a Bruno e al difensore di «Detective e Crimes» Carmelo Lavorino. In questo secondo caso, hanno annunciato ieri i due legali, intercomperano il loro lavoro di ricerca e di studio in vista del processo d'appello che si aprirà il 29 gennaio.

Il 31 gennaio, intanto, la consulenza dovrebbe valutare la richiesta di Pacciani, avanzata personalmente il 5 maggio scorso, di rinviare ad un'altra sede giudiziaria il processo d'appello. Una richiesta motivata con una presunta mancanza di serietà in cui si troverebbero ad operare a Firenze i giudici della seconda Corte d'Assise d'appello. Intappolato telefonicamente a proposito della revoca del suo mandato da parte dei difensori di Pacciani, il professor Bruno ha detto: «È una cosa che si commenta da solo. Fino a prova contraria ero andato da Pacciani per eseguire un mandato che mi era stato affidato da loro e prima ancora di avere in mano degli elementi per una possibile carcerazione dell'imputato per le sue gravi condizioni di salute arriva questa decisione: evidentemente i due legali pensano più a loro stessi che al mio assistito». Io, ha aggiunto il criminologo, «non ho niente contro di loro, ho solo cercato di fare la volontà di Pacciani che ha posto dei dubbi e ha chiesto consiglio». A questo punto? «Da Pacciani che deve decidere, la decisione è nelle sue mani».

UN'ESPLOSIONE FERÌ GRAVEMENTE DUE FRATELLINI KOM Attentato senza colpevoli

Chiesta l'archiviazione per i tre giovani pisani arrestati un anno fa

Servizio di
Francesco Dragoni

PISA - L'incubo, tremendo, è finito. Escono di scena dall'inchiesta sull'attentato ai fratelli Rom Sengul ed Emran del marzo scorso i pisani Riccardo Battaglia, 30 anni e Andrea Billi, 27 anni, ed il caccinese Emanuele Caso, 20 anni. Escono di scena perché il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Pisano, il magistrato che ha condotto le indagini su quell'odioso episodio e sul precedente contro un altro bambino turco, a Laignano, non ha trovato prove concrete nei confronti dei tre giovani ed ha chiesto l'archiviazione al giudice delle indi-

gni preliminari. Un'odiosa, per i tre giovani, durata quasi un anno. Furono arrestati pochi giorni dopo l'attentato a Sengul e al fratello Emran perché in casa loro i carabinieri trovarono armi ed esplosivi. Erano nel vivo le indagini per far luce sull'attentato e quella situazione pose nei guai seri i tre giovani pisani, indagati per la esplosione che mutilò i due ragazzi. Dopo giorni e giorni di carcere, il processo per le armi: un anno e 8 mesi a Caso, otto mesi a Billi, un anno e 10 mesi a Battaglia. Poi la scarcerazione. Ma le indagini sull'attentato sono andate avanti: altri accertamenti, intercettazioni telefoniche, i risultati delle analisi dei reperi.

Ma niente è emerso a carico di Caso, Billi, Battaglia. Avevano quelle armi in casa, punto e basta. Da qui la richiesta di archiviazione del pubblico ministero al giudice delle indagini preliminari. E ora? Il magistrato, la polizia e i carabinieri non mollano la presa, nel senso che procedono nel loro lavoro investigativo ma quell'attentato, dopo quasi un anno, non ha un responsabile. Restano indagati per l'esplosione che, a Laignano, ferì il piccolo normale che raccolse da terra un libretto di fiasc, altri giovani abitanti nella zona. Nei loro confronti molti sospetti, qualche indizio, ma senza concretezza di prove. E anche quel primo episodio è ancora tutto da decifrare.



STILE
CONCESSIONARI LANCIA FIRENZE
LA SCELTA È PRONOME
Lancia Y
Lancia Y
Concessionario - Via Livornese, 191 - Tel. 20.224
Mag. Via Portofino ROMA 1962 - Tel. 84.203

LA NAZIONE FIRENZE

STILE
CONCESSIONARI LANCIA FIRENZE
LA SCELTA È PRONOME
Lancia Y
Concessionario - Via Livornese, 191 - Tel. 20.224
Mag. Via Portofino ROMA 1962 - Tel. 84.203

Anno 138 / numero 17

Giovedì 18 gennaio 1996

TRASPORTI

Peretola, nuovo attacco dei piloti

Servizio a pagina IV



SANITÀ

Regione, operazione anti-Aids. Preservativi alle Usl a «prezzo equo». Ma i cattolici esprimono perplessità

Servizio a pagina 10

FIORENTINA

I tifosi «Forza Rui tornerai grande»

Servizio a pagina X



IL BLITZ

Immigrati clandestini nel mirino della polizia, stazione al setaccio. Espulsi sedici irregolari albanesi

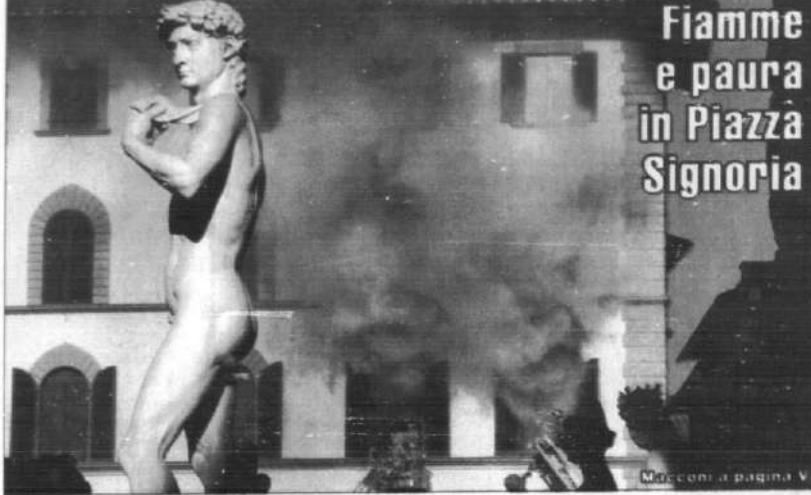
Servizio a pagina V

L'OPINIONE

Un concilio a Firenze per il Giubileo del Duemila

Rodolfo Dani

Forse sarebbe il caso di dare un'occhiata a quella iniziativa che, se realizzata, contribuirebbe a portare Firenze al centro del «concilio» e della promozione culturale-spirituale di questa fine di millennio: a renderla quel punto di cui abbiamo spesso letto anche in queste colonne. Si giunge a dire — forse non soltanto come provocazione — che l'amministrazione comunale potesse darci un assessore al rapporto intercomunale, interdenominazionale, interdisciplinare, che farci un punto d'appoggio e di riferimento provvisorio anche, come accade di ritorno, quell'impulso alla vita interna che Firenze dà solo non riesce a darci. Così si spronano gli enti cittadini, a cominciare dalla nuova Giunta, a cogliere l'occasione del «concilio» europeo, per restaurare e privilegiare strade e piazze, ma anche, e soprattutto, quel miscuglio di «non-umanesimo» (per dirla in una vecchia ma sempre nuova parola) che da quest'anno può e deve partire. Il bilancio di costumi culturali e spirituali questo «concilio», e non solo finanziario (la moneta unica) al massimo economico, quale invece si profila. Che l'Italia possa restare fuori, almeno in un primo tempo, da questa comunità, non resti fuori il suo messaggio culturale che si esprima in un valore e propri documenti: appello di tutto la città, e quindi gli enti e persone che la rappresentano, ai Capi di Stato che qui converranno: una «memoria storica per il futuro del mondo» quale i tre fondatori dell'Europa Adenauer, Bidault, De Gasperi, esprimevano. La «Commissione vaticana per la cultura» istituita dal Papa per le iniziative del prossimo Giubileo del Duemila ha già iniziato il suo lavoro ed ha già inviato la proposta di un grande convegno-concilio a Firenze per gli anni Duemila: evento, ovviamente, non solo sul bilancio storico della Chiesa ma dell'umanità, e non solo bilancio ma prospettiva aperta sul futuro: dei grandi rischi, tema, avventura del mondo. Lo stesso sindaco risulta pensava a questo. Ecco dunque che, concretamente, l'insediamento di un «Concilio per la Firenze degli anni Duemila» potrebbe fin dal prossimo «vertice europeo» offrire questa disponibilità di Firenze, alla Commissione Vaticana e allo stesso «vertice» perché i suoi rappresentanti uniti — uniti laici e cattolici — celebrino, al compimento del millennio, un grande concilio dei popoli nel segno di un nuovo umanesimo.



Fiamme e paura in Piazza Signoria

Maccioni a pagina V

IL VENTO NON SPAZZA I VELENI E IL SINDACO BLOCCA LE AUTO PER OTTO ORE
Vince lo smog, oggi si va a piedi

Decisive le previsioni meteorologiche. E domani rischio di blocco-bis: la risposta a mezzogiorno

Servizio di
Angelo Giorgetti
Torna lo smog e si fermano le auto, perché le previsioni meteo annunciano venti a volontà. Il concetto risulta probabilmente oscuro alla maggior parte dei cittadini, perché la tramontana ha soffiato forte nei giorni scorsi: si supponeva che l'inquinamento non ci fosse, e in effetti non c'era, ma la tendenza ora è quella di prevedere il futuro e parlare con le nuvole. Essendo impossibile un contatto diretto con Giove, ci si basa sulle informazioni dell'ufficio meteo, che questa volta ha diffuso parameetri poco allegri: anticiclone persistente, inversione termica, afflusso in quota di aria temperata. In pratica tutto quello che fa entrare in depressione i tecnici del multinazionale, i quali, a scacco d'equivochi, hanno già previsto la possibilità di uno stop

anche nella giornata di domani. La risposta si avrà verso mezzogiorno: sincronizziamo gli orologi e guardiamo i lampi. Il blocco antismog di oggi (8-18, con pausa-pranzo dalle 12.30 alle 14.30) lascerà via libera alle auto catalizzate e ai veicoli alimentati a Gpl o metano. Confinati tutti gli altri fuori dal mega perimetro della città proibita, che corrisponde al centro abitato di Firenze e del Galluzzo. Si tratta del secondo blocco preventivo durante l'era Cecchi, assessore che ha risorse multimiliardarie non comuni, compresa quella del raggio alfa tenso per informare i cittadini distratti e l'accensione diurna dei lampioni per annunciare l'arrivo del blocco. L'anno scorso, ha informato l'assessore al traffico, gli stop programmati erano già stati ventuno. Per controllare la buona tenuta della città proibita, che corrisponde ai tre quarti del territorio comunale, scenderanno in campo tutti i 170 vigili armati dal 15 dicembre. Grazie (o per colpa loro), a questione dei punti di vista) le multe rispetto al dicembre dello scorso anno sono aumentate del 36,4 per cento.

SCIOPERI
Attenzione agli autobus
Attenzione agli autobus. Oggi i Cobas del settore trasporti hanno proclamato una giornata di sciopero nazionale. Ripercorreremo le negative si potrebbero registrare nella frequenza delle linee cittadine tra le 9.30 e le 11.15 e dalle 15 in poi, anche se la presenza di Cobas tra il personale dell'Ataf è limitata a poche unità. Domani, invece, sciopero gli autotreni dalle 16.30 alle 20.30.

BLOCCO ANTI-SMOG
IN ATTESA CHE I CHIODI NON SI ACCORGANO DEL FASCIO LASER, CONTINUERANNO A NON ACCORGERSI DELLE LUCI ACCESE IN PIENO GIORNO!

Servizi a pagina III

SFRUTTAVANO ANCHE GLI ALBANESI
La banda dei parcheggiatori Manette ai boss della stazione

Gestivano abusivamente il parcheggio di piazza dell'Unità d'Italia e impiegavano extracomunitari albanesi. Per questo motivo due napoletani, Vittorio Fiume Pugliese, 37 anni, e Sergio D'Ambrósio, 25, sono stati arrestati per sfruttamento di manodopera clandestina ed esercizio abusivo di professione. Secondo la ricostruzione degli investigatori, i tre cominciarono ad avere il controllo della piazza dopo le otto di sera. La banda faceva lavorare alle proprie dipendenze alcuni extracomunitari albanesi, pagando una commissione del 10% su ogni posteggio effettuato. Ma in occasione di «Pitti Uomo» almeno trenta vetture affidate a parcheggiatori abusivi sono state rimosse con i carri attrezzi. La squadra mobile ha detto basta. Ha arrestato due abusivi e ne ha denunciato altri due.

I LEGALI DI PACCIANI REVOCANO L'INCARICO A BRUNO
Mostro, clima di fuoco tra gli avvocati
Via il criminologo di fiducia: «E' sleale»



Antico a pagina II

Non si placano le polemiche sull'assetto della difesa di Pietro Pacciani alla vigilia del processo d'appello per l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa, condannato all'ergastolo per 7 degli 8 duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze. Gli avvocati Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti hanno infatti comunicato oggi di aver revocato - accusandolo tra l'altro di «slealtà» - l'incarico di consulente della difesa al criminologo Francesco Bruno, dopo le polemiche avvenute appunto in questi giorni e che hanno portato ad ipotizzare che l'imputato potesse nominare un collegio difensivo. Un problema di cui è ora inventivo lo stesso Pietro Pacciani, al quale i difensori attuali hanno dato tempo fino a domani perché comunichi le proprie decisioni in proposito.

Del Gamba a pagina II

CONTROCORRENTE
Non mettete alla berlina gli assessori al traffico vittime ingiuste del caos

Francesco Colonna
In difesa di Amos Cecchi, di coloro che l'hanno preceduto e di quanti lo seguiranno. In difesa di chi nella credulità popolare è, comunque, incompetente e malvagio. Gli assessori al traffico. A loro sono riservate contumelie e maledizioni che neppure la più iniqua delle imposte riesce a estrarre dall'animo del cittadino. Un cambiamento di senso di marcia sprofonda l'assessore competente (piano con le purlate) nell'abisso del meritevolto di ogni scaparra. E Dio lo perdoni se si azzarda a eliminare il traffico per realizzare o allargare quello strumento del male che è la «zona blu», espressione colorata che cela un significato ben più crudele: zona di traffico limitato. Se poi si passa all'isola pedonale, a quel punto siamo all'atto finale di una congiura ordita ai danni della città intera e di quell'area in particolare. Questa integerrima posizione collettiva ha fatto sì che nel tempo gli assessori non si distinguessero gli uni dagli altri, accumulati in un unico giudizio di perfidia e di incompetenza. Eppure la loro opera è rimasta, nel bene e nel male, ha lasciato il segno. Quanti di coloro che si oppongono stremamente alle zone blu e alle isole pedonali oggi sarebbero disposti a tornare indietro? Anzi, è bastato proporre per via della Vigna un passaggio di mezzi pubblici per aprire un contenzioso antitraffico. Così come accade quando furono chiusi al traffico le prime strade del centro: due, via Porta Rossa e via Condotta, riu-scirono, con blocchi stradali, a ottenere l'esclusione. Salvo poi richiedere l'insediamento nella zona blu, avendo scoperto che il traffico uccideva le vetrine e il paesaggio, a tutto vantaggio delle zone vicine liberate dagli ingorghi. E qualcuno ricorda le proteste e le critiche per le piste ciclabili? Lungo una di queste, nel viale Mattiotti, inciso nel cemento si legge: «Cioni duce» a perenne accusa dell'assessore dell'epoca (che certamente non era alleato da atteggiamenti verso dittatoriali). Eppure i ciclisti le usano. Purtroppo nulla si fa per impedire le gesta inutilmente pericolose dei motoristi. Già i motoristi. Col casco sembrava che dovessero sparire. Stessa sorte doveva subire il settore per la targa. Ora un grido di dolore si leva per il bellino che offre un qualche controllo alla emissione degli scarichi, al rumore (fin troppo assordante) e ai motori «truccati». Non sappiamo se il meccanismo scelto sia efficace o possibile. L'intenzione è certo buona. In passato si è cercato perfino di dare colorazioni politiche alle scelte sul traffico; eppure assessori ci sono stati di più colori, e comunque tutti sono andati verso un'unica direzione. Segno instancabile dei tempi che richiedono certe misure. L'abilità è nel modo di attuare. Resta, dopo decenni di polemiche ripetitive, il sospetto amaro che sotto giudizio non sia il modo con il quale si cambia, ma la sola idea che ci possa essere un cambiamento progettuale. Meglio qualsiasi deriva, del vecchio che la sola parvenza del nuovo pensato. Il senso della collettività piegato alla pretesa della negoziazione come simbolo di libertà assoluta. Quanti? Amos Cecchi è un genio? Chi può dirlo? Spesso le qualità sono nascoste nel profondo e tardano a esprimersi. Quel che è certo è che andrebbe giudicato, come chi lo ha preceduto e chi lo seguirà, non per il solo fatto di essere l'assessore al traffico ma per quel che ha fatto.

UNA SERIE DI PARTI ECCEZIONALI
Torregalli, il boom dei gemelli
Sei in un giorno, tre in arrivo
Ma la Regione ignora il reparto

Sei gemellini, frutto di due parti trigramellari, sono stati trasferiti nel tardo pomeriggio di ieri dal reparto di terapia intensiva neonatale di Torregalli, diretto dal professor Pierluigi Davina, a quello di Careggi, in quanto un terzo parto trigemellare a preavviso che le prossime ore sempre alla maternità di Torregalli. Il susseguirsi di lieti eventi ha evidenziato però la sofferenza di un reparto operativo da tredici anni come diramazione della pediatria, ma nella realtà mai riconosciuto dalla Regione. In pochi giorni sono arrivati tredici bambini ma nel reparto di terapia intensiva ci sono nove culle, più una da trasporto. Nei giorni scorsi i sindacati confederali avevano minacciato una denuncia alla procura della Repubblica: «Vista la gravità ed i rischi connessi all'attività assistenziale».

Cini a pagina V

GLI AVVOCATI BEVACQUA E FIORAVANTI REVOCANO IL PERITO FRANCESCO BRUNO

Pacciani «sfiducia» il criminologo

Lo accusano di aver ignorato tutti i suoi doveri. Per il processo in altra sede la Cassazione deciderà dopo l'Appello

Servizio di Mario Del Gamba

Ora lo scontro si è fatto ancora più duro, siamo al muro contro muro: da una parte i difensori «storici» di Pietro Pacciani, gli avvocati Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti, dall'altra la «cordata romana», un pool legale-investigativo che mira a far assumere il patrocinio del «Vampa» al penalista Nino Marazzita affiancato dal criminologo Francesco Bruno e dal direttore di «Detective & Crime» Carmelo Lavorio nelle vesti di investigatore-supervisore. La spaccatura netta è stata segnata ieri ufficialmente quando Bevacqua e Fioravanti hanno deciso di revocare il professor Francesco Bruno dall'incarico di consulente criminologico della difesa Pacciani. I due legali hanno anche spiegato ai giornalisti di aver provveduto ad avvertire la direzione del carcere di Pisa, dove Pacciani è da alcuni mesi detenuto in isolamento nel centro clinico, per impedire ogni ulteriore contatto fra il criminologo ed il loro assistito.

Fioravanti e Bevacqua accusano il criminologo di aver strappato da ogni suo dovere venendo anche meno, fra l'altro, all'obbligo di segretezza. «Il professor Bruno si è messo apertamente contro di noi che lo avevamo nominato consulente di parte» ha dichiarato Fioravanti. «Ma qui c'è anche un problema di lealtà che non va sottovalutato, tenendo conto che era un nostro collaboratore, non voglio aggiungere altro...» ha commentato a sua volta Bevacqua. Intanto oggi dal carcere di Pisa dovrebbe arrivare la risposta di Pacciani all'ultimatum dei suoi legali sulle scelte definitive del collegio di difesa.

IN UN CASOLARE Arrestato «il molleggiato»

Lo cercavano da mesi, ma lui, Gaetano Ismaili, marocchino di 27 anni detto «il molleggiato», era sempre riuscito a sfuggire alla cattura. Martedì mattina, però, gli uomini della squadra di polizia giudiziaria del commissariato Otrarno l'hanno scovato in un casolare a Casellana. «Il molleggiato» deve scontare 11 mesi e 25 giorni di reclusione in seguito a una condanna per reati commessi agli stupefacenti.

spute e le penite di tempo. Bisogna concentrarsi sul dibattimento che incomberà per questo è indispensabile che ci sia chiarezza. In ruoli. Se Pacciani vuole optare per l'avvocato Marazzita ed il professor Bruno è libero di farlo. Solo che deve fare una scelta definitiva. Conseguenze al momento i suoi difensori siamo noi e ieri abbiamo depositato in corte d'assise di appello il documento da lui sottoscritto». Dura la replica del professor Bruno alla notizia della revoca. «È una cosa che si commenta da sola. Fino a prova contraria ero andato a trovare Pacciani per eseguire un mandato che mi avevano dato affidato loro: visitare il detenuto ed accertarmi delle sue condizioni di salute in vista di una richiesta di scarcerazione. Ed ecco che arriva la revoca. Evidentemente i due legali pensano più a se stessi che al loro assistito. Ne prendo atto. Ma sia chiaro, io non ho niente contro di loro, ho solo cercato di fare la volontà di Pacciani che era preso dai dubbi ed ha chiesto consiglio. Ed a questo punto cosa succede?». «Ah, non dipende da me, è Pacciani che deve decidere». Intanto il 31 gennaio la Cassazione ha fissato l'udienza per valutare la richiesta di Pacciani (avanzata il 5 maggio '95) di rimettere ad altra sede giudiziaria diversa da Firenze il processo d'appello. Troppo tardi, il dibattimento inizierà due giorni prima.



L'avvocato Rosario Bevacqua con Pietro Pacciani durante il processo



Rapina al distributore di benzina Bandito fugge con 900mila lire

Rapina ieri pomeriggio verso le 18 a un distributore di benzina a Porta a Prato. Un uomo armato di pistola è riuscito a portare via circa 900mila lire, fuggendo poi a bordo di uno scooter. Sul posto è intervenuta la polizia.

Pistola e proiettili sequestrati nell'area Masini

Una pistola semiautomatica completa di caricatore con 7 proiettili ed un lanciavoci sono stati sequestrati dalla polizia dell'ufficio stranieri all'interno di due roulotte nell'area Masini, vicino al campo nomadi del podereccio. Uno slavo Ever Pilavci, di 26 anni, è stato arrestato per detenzione abusiva di arma da sparo, ricettazione e omessa esibizione di documento di riconoscimento. Nel corso dei controlli, gli investigatori hanno trovato 3 milioni e mezzo di lire, alcuni gioielli, una carta d'identità italiana e 1.500 escudo portoghese.

Camion di televisori rubato sull'Autopisto

Un camion che trasportava televisori è stato rubato nel corso della notte sull'Autopisto. Il conducente M. B., di Santa Marinella (Roma), ha raccontato alla polizia di essere stato tramortito e di non aver visto niente. «Mi hanno dato una botta in testa mentre ero voltato di spalle, non ho visto niente, non so cosa sia accaduto, so soltanto che quando mi sono ripreso il camion non c'era più», ha detto l'uomo partito ieri sera da Buonconvento (Siena) con un carico di televisori della ultravista. M. B. era diretto a nord ed ha detto di essersi fermato sull'Autopisto, vicino a Cetosa, per mangiare. L'uomo ha raccontato di essere stato aggredito quando, sceso dal mezzo, stava battendo via l'acqua utilizzata per la cottura della cena.

Topo d'appartamento preso dagli agenti della Volante

Visto e preso mentre stava cercando di entrare in un appartamento. È successo in via XXVII Aprile, al civico 10, dove un testimone ha visto Rosario Ursò, 48 anni, siciliano, mentre si stava introducendo in un'abitazione al primo piano. In pochi minuti è stato avvistato il 113 ed è arrivata una pattuglia della polizia che ha subito bloccato il ladro. Per il uomo sono scattate le manette per furto aggravato.

Pregiudicati borreggiano una donna Inseguiti e fermati da...

Uro della Banca Toscana nica fra Firenze e Siena

Colonna a pagina 11



Discoteche Viaggio nel mondo delle cubiste Trecentomila lire per ballare cinque ore

Cini a pagina V



FIRENZE

LA NAZIONE

Giovedì 18 luglio 1996

opo il Duemila dovrà rinascere a Careggi

Un sì già mezzo annunciato. Il progetto convince l'assessore regionale alla sanità, Claudio Martini. Convince a maggior ragione l'assessore comunale alla sanità, Marco Golden da Filicaja. Quell'idea sul trasferimento a Careggi, Giudea, appena insediatisi negli uffici di Palazzo Vecchio. Ma convincere ancora un po' tutti: dall'Università, alla Usl di Careggi, all'azienda Meyer. La riflessione che accomuna tutti consensi sull'ospedale più amato dai fiorentini è evidente: Meyer dovrà avere, come tutti chiedono a gran voce, una vita migliore e più tranquilla, pensare di offrirgliela negli angusti spazi di via Giordano è un'utopia. Volendo realizzare le infrastrutture che mancano, installare le apparecchiature necessarie aprendo i cantieri e nel contempo continuare ad

assistere e curare negli stessi metri quadri sarebbe impossibile. Dunque la volontà politica e strategica sul trasferimento a Careggi appare tale da darla ormai come certa, ancor prima della riunione in Regione. A cancellare gli ultimi dubbi, ci sono già ora certezze economiche che si basano su più punti solidi. Per il nuovo Meyer da costruire ex novo a Careggi si potrebbero utilizzare i finanziamenti statali per l'ado polidattico (circa 12 miliardi); gli altri 10, 12 miliardi che sono già pronti e che arrivano da Regione e azienda Meyer. Ci sono soprattutto altre due voci «pesanti» che andrebbero riciccate: la seconda tranche prevista dall'articolo 20 della finanziaria dell'88 per le spese sanitarie, ancora strutturabile, ed ancora la possibilità di trovare denaro (alcune decine di miliar-

di) da parte del Comune, vendendo al mercato privato sia l'area di via Giordano dove oggi si trova l'ospedale, che l'altra area, sempre comunale, dell'Ottolinguo di via Masaccio. Il Meyer del futuro, a Careggi, garantirebbe un ospedale per bambini come si deve. Un solo esempio: avere una sala parto con accanto, a due passi di distanza, una terapia intensiva neonatale. Oggi non è così: si nasce a Careggi e in caso di emergenza si corre in ambulanza col cuore in gola fino al Meyer. È qualche volta il tempo è troppo.



Ora Pacciani finisce sulle magliette



I fatti del giorno

Ozono Toma l'allarme smog
Oggi si decide per il blocco auto
Si aprirà soltanto oggi pomeriggio se domani scatterà o no il blocco preventivo della circolazione contro l'inquinamento da ozono. È l'assessore al traffico, Amos Cecchi, che precisa come, solo oggi, tramite le elaborazioni sul previsto meteo e gli altri consueti parametri, si potrà arrivare a decidere o non decidere il provvedimento. Se domani ci sarà il blocco, il divieto di circolazione (salvo gli autorizzati) scatterà dalle 7 alle 17, senza interruzione. Oggi, dunque, occhio ai lampioni per le strade. Se le luci pubbliche si accenderanno dalle 12 alle 12,15, dalle 14 alle 14,15 e dalle 16 alle 16,15 verrà dire che domani dovranno fare a meno dell'auto. Per «serrare» entreranno in funzione, tra dalle 22 alle 1, anche due semafori allo Nerone, posti a Montebeni e a Martignolle.

Mercedes Presentata la 'Sik'
davanti al David di Michelangelo
Grande avvenimento sulle strade fiorentine. La nuova Mercedes Sik è stata presentata davanti al David di Michelangelo. Le prove su strada si svolgeranno fra Firenze e il Chianti. L'evento ha richiamato in città circa ottocento giornalisti da tutto il mondo. La nuova «Sik», già presente al

QUEST'ANNO NIENTE SERRATA: NEGOZI APERTI ANCHE D'AGOSTO

UNO SCANDALO SENZA PRECEDENTI

Hollywood: 4 donne hanno scritto il libro che alza il velo su tutte le perversioni sessuali dei divi

Servizio negli Spettacoli

BILANCIO DELL'INAIL

In quattro anni settemila morti sul lavoro

Servizio a pagina 6



ERA CADUTO IN UN CREPACCIO

Giovane escursionista fiorentino precipitato al Como alle Scale operato sul posto e salvato

Servizio a pagina 8

IL CASO BOSMAN

Calcio: ultimatum sugli stranieri all'Uefa e alla Fifa

Servizio nello Sport



Lo stupratore mascherato, alle donne pareva il fidanzato

Giampaolo Pansa

NEW YORK — E' una sentenza «barbara». Un uomo di 45 anni verrà condannato a 30 anni di galera per «stupro fraudolento». Otto donne lo hanno accusato di «essersi finto il fidanzato» e di aver fatto ripetutamente l'amore con loro mentre queste avevano gli occhi bendati per dar sfogo alle sue fantasie. Ad un paio di ragazze, una di 27 anni esperta di ragni X e una hostess di 29, è però cascata la benda e si sono accorte che lo «stallone



mascherato» in realtà era uno sconosciuto. Così Raymond Mitchell III, un prestante signore di Nashville, è finito nei guai. In sole tre ore la giuria lo ha ritenuto colpevole. Il signor Mitchell III, se ha ammesso anche davanti al giudice che gli leggeva la sentenza, è un eroemane. Tutte le mattine sfogliava l'elenco del telefono e cercava donne a caso. Molte hanno ricattato, ma in una quarantina di casi il giochetto tra il 1992 e il 1994 ha funzionato alla perfezione. Ogni incontro cominciava con una chiamata all'altro durante la quale l'uomo bisbigliava alle sue prede semi addormentate: «Ti andrebbe di far l'amore con un uomo misterioso? Sono io, non svegliarti, sto per arrivare, metti una benda davanti agli oc-

chi, dovrai sembrare un sogno. Questa volta mi piacerà così». Le donne pensavano al trattore del fidanzato o dell'amante ci stavano. In otto sono venute a testimoniare. Qualche altra decina, invece, con più pudore si è limitata ad una denuncia anonima. Una delle accusatrici, che adesso lo vorrebbe in carcere, ha confessato di essersi incontrata con Mitchell regolarmente due volte a settimana per tre mesi fino a quando nella furia di uno di questi amplessi mutui non le è cascata la benda dagli occhi e si è accorta che il suo «Fantasy Man» in realtà era un perfetto sconosciuto. Alla hostess invece Mitchell ha detto: «Questa volta facciamo una cosa speciale: prendi una stanza in un motel e lascia la porta aperta, non appena ti sei

bendata gli occhi e messa nuda apri la finestra, sdraiati nuda e io arrivo». Lei ha obbedito pensando fosse il suo futuro marito col quale doveva sposarsi dopo tre settimane, ma si è messa la benda storta e mentre si curava sul letto ha visto «Fantasy Man» fuori dalla finestra che si masturbava con un pastasommone sulla testa. La radiografia, infine, pur avendo apprezzato le sue prestazioni, ha deciso di denunciare apertamente Mitchell III per averla fatta cadere nella trappola e messa in imbarazzo col suo vero fidanzato. «Col mio uomo da tempo avevamo delle fantasie — ha dichiarato — per questo ho obbedito agli ordini di «Fantasy Man». La ragazza, però, non è riuscita a spiegare come mai, prima di accorgersi della sotti-

lizzazione di persona, lei che è abituata a vedere ogni cosa ai raggi X, abbia aspettato più di dieci fierosi amplessi consumati in un paio di settimane. Tom Thurman, il pubblico ministero che ha condotto il caso, ha detto: «Sono contento che finalmente queste vittime siano state vendicate». Il povero Raymond Mitchell III, sicuramente un eroe per i bar del Tennessee, ma futuro carcerato, si è limitato a dichiararsi innocente affermando: «Ma com'era possibile che non si fossero accorte del trucco? Erano consenzienti. Con alcune di loro ho parlato a volte per più di un'ora. Inoltre partecipavano come matite...». Caro Raymond, in certi casi anche la giustizia è una dea bendata.

VOLANO BORSA E LIRA Berlusconi-D'Alema patto per le riforme Domani incarico a Dini?

ROMA — Scalfano ha aperto un secondo giro di consultazioni per risolvere la crisi di governo, dopo che sono emerse responsabilità ad un accordo sulle riforme da parte soprattutto di Berlusconi e D'Alema. Contrario invece resta sempre il leader di An, Fini. Entro oggi il capo dello Stato concluderà gli incontri con le forze politiche e domani dovrebbe essere in grado di affidare un incarico a Dini. Il positivo sviluppo delle consultazioni ha dato fiato a Borsa e lira.

Servizi a pagina 2

Franco Cingolani

Tutto questo chiacchierico sul tema delle riforme ricorda Alice nel paese delle meraviglie, assai più che il manuale di *Ingegneria costituzionale comparata* dell'istituto professor Sartori. Le pubbliche dichiarazioni rese dai protagonisti della crisi tradiscono lo stile di Humpty Dumpty, l'uomo in forma d'uovo: «Quando io uso una parola intendo quello che desidero che significhi, né più né meno». Raro ascoltare parole che corrispondano a un preciso significato, o proposte di riforma che non siano rovesciabili nel loro contario. Quelle di Romano Prodi, per esempio. Dichiara, a nome dell'Ulivo, una preferenza «per un Premier eletto in Parlamento, ma indicato dal corpo elettorale». E', più o meno, quel che accade in Gran Bretagna e in Germania, ma in quei paesi

LA DIFESA DEL PROCESSO D'APPELLO AFFIDATA A NINO MARAZZITA Un superavvocato per Pacciani

E l'accusa cala un asso: la pallottola trovata nell'orto fu sparata dalla Beretta del maniaco

FIRENZE — Si fa sempre più ravvicinata la vigilia del processo d'appello per i delitti del mostro di Firenze. Mentre il procuratore Vigna parla di rinvio, vuole a screditare il lavoro della Procura, Pietro Pacciani, incalzato da nuove perizie sulla cartuccia trovata nel suo orto, ha infine deciso di revocare il mandato ai suoi legali e di affidare la difesa a Nino Marazzita. «Fatta sua nomina, urge colloquio» con questo telegramma al celebre avvocato romano l'agricoltore di Mercatale ha rotto gli indugi, lasciando un disperato sos al principe dei penalisti. Oggi stesso Marazzita incontrerà Pacciani. Non è escluso che il nuovo avvocato si affianchi a uno dei due — Bevacqua o Fioravanti — che hanno già difeso il «Vampiro» nel processo di primo grado. Sulla decisione di Pacciani ha sicuramente influito il risultato dei nuovi esami di laboratorio condotti dal gabinetto regionale di polizia scientifica sulla cartuccia inesplosa trovata nell'orto di Mercatale il 29 aprile '92: solo la Beretta del maniaco avrebbe potuto produrre le microtracce trovate sul bossolo.



Sarah ricatta la Regina: «Sette miliardi o dico tutto...»

Altri guai per la regina d'Inghilterra. Sarah Ferguson, l'ex moglie di Andrea, ha deciso di ricattare la suocera Elisabetta per ottenere i soldi che mancano al suo conto in banca. «Se Buckingham Palace non mi aiuta — avrebbe detto a un giornalista — io scriverò un libro raccontando la vita della famiglia reale». I debiti di Fergie la rosa nella foto con Lady Diana ammonterebbero a 7 miliardi.

AUTOSOLE Maxi coda blocca dirigenti Pds: «Caro D'Alema, dacci la variante»

BOLOGNA — Tra la rossa Emilia e D'Alema da mesi è calata un'ombra. L'ombra della variante al più micidiale pezzo d'autostrada della penisola: il tratto tra Bologna e Firenze. Le federazioni della regione, che conoscono gli apocalittici ingorghi del «valico», si battono per costruire il raddoppio: il segretario del Pds, con l'occhio ai verdi, sostiene che prima si deve completare la linea ferroviaria per l'alta velocità. Giovedì la riforma è venuta a dare una mano agli emiliani. Ecco i fatti. A Botteghe Oscure è fissata una riunione su crisi e riforme. Terzi, si sussurra, su cui la base non gradisce la condotta del segretario. L'incontro comincia ma risultano assenti i segretari di Bologna, Imola, Cesena e Rimini. A mezzogiorno D'Alema viene chiamato al telefono: il bolognese Sabatini si scusa e lo informa che il gruppo non è riuscito a venire a Roma per una coda di nove chilometri a Barberino di Mugello. Ovviamente Sabatini non si fa scappare l'occasione: se ci fosse stata la variante questi non sarebbe successo. L'«alta velocità»? I quattro avevano un Pendolino preso-



Servizio di Mario Del Gamba

FIRENZE — Due fatti che possono avere rivolti clamorosi, anche se di segno opposto, arrivano nella stessa ora e rendono sempre più inaspettate la vigilia del processo d'appello a Pietro Pacciani. La nomina del penalista romano Nino Marazzita, questa volta in via ufficiale e non definitiva, a difensore dell'agricoltore di Mercatale condannato all'ergastolo per i delitti del «mostro di Firenze», e la nuova perizia sulla cartuccia trovata nell'orto di Pacciani che rafforzerebbe le convinzioni dell'accusa.

«Fatta sua nomina, urge colloquio». Lo stringato telegramma che il «Vampiro» ha inviato dal carcere di Pisa all'avvocato Marazzita pone fine, a mezzo di abili ma ormai improbabili colpi di scena, al ballatoio di conferme, smentite, dichiarazioni al va loro incrociate, che per una settimana si sono susseguite sulla composizione del collegio di difesa di Pacciani. Una polemica, sull'asse Roma-Firenze, dai toni sempre più infuocati, favorita anche, anzi soprattutto, da esitazioni e incertezze dello stesso interessato che, pressato dagli opposti fronti, si affrettava a prendere una decisione. Pare che fino all'ultimo Pacciani abbia sperato di potersi trarre d'impaccio con una soluzione di compromesso (l'avvocato Marazzita da affiancare ad uno dei suoi difensori «storici») ma c'era il rischio di essere superato dagli eventi che incalzavano: i tempi sempre più stretti e le buone notizie che arrivavano sul fronte della cartuccia del «mostro». E finalmente ha deciso, senza comunque precludersi la strada di recuperare in extremis l'avvocato Bevacqua o Fioravanti. Quell'«urge colloquio» nasconde un disperato appello,

VIGILIA CARICA DI TENSIONE PER IL PROCESSO D'APPELLO: FINISCE IL VALZER DEGLI AVVOCATI

Pacciani, un proiettile contro la nuova difesa

Marazzita raggiunto da un telegramma: «Fatta sua nomina, urge colloquio». Oggi sarà a Firenze. Primo round con la perizia balistica

una angosciosa montante già del resto palpabile nella lettera inviata al direttore del periodico «Detective & Crime», Carmelo Lavorino, affinché fosse trovato «un penalista di fuori Firenze» come l'avvocato Tassinari o Spazziali» che lo aiutasse a dimostrare la sua innocenza.

«Urge colloquio» anche perché Pacciani è consapevole che il 29 gennaio è ormai alle porte e la difesa in un processo tanto complesso quanto mastodontico non si improvvisa in una settimana.

Tanto più che c'è ora da fronteggiare anche la nuova istanza costituita dai risultati di accertamenti tecnici più approfonditi condotti sul principale indizio dell'accusa: la cartuccia trovata nell'orto di Mercatale il 29 aprile '92. Non è vero che è stato il sostituto procuratore generale Piero Tony (che sosterrà l'accusa al processo di appello e comunque non ha facoltà di ordinare un simile accertamento) a disporre il supplemento di perizia. In realtà si è trattato di un'iniziativa autonoma del gabinetto regionale di polizia scientifica presa nell'eventualità che, come sollecitato dalla difesa di Pacciani, la corte disponga una nuova perizia sulla cartuccia. E il reperto che può essere l'ago della bilancia della sentenza. Gli avvocati Fioravanti e Bevacqua hanno sempre contestato le conclusioni cui è giunta la sentenza di primo grado che ha ritenuto valida la tesi dei consensi balistici dell'accusa, secondo cui la cartuccia era stata espulsa inesplosa dalla pistola del «mostro». Ora però nuove prove e ricerche della «scientifiche» avrebbero confermato che ogni esemplare di Beretta 22 L.R. serie 70 (quella cioè usata dal minico del copriete) produceva sui bossoli microscopici peculiari, riferibili soltanto a quella pistola e a quella sola.



Pacciani lancia l'Sos e nomina un vero e proprio «Perry Mason» come difensore per il processo d'appello

Fioravanti e Bevacqua il giorno dell'amarrezza

FIRENZE — «Siamo stati pugnalati alle spalle. Non avrei mai creduto si arrivasse a tanto, sono stati calpestati i più principi elementari della lealtà e della deontologia». È avvilito, amareggiato, depresso, l'avvocato Pietro Fioravanti (nella prima foto), e se non fosse incalzato dagli eventi che, anche oggi stesso, potrebbero di nuovo metterlo in corsa, rinuncerebbe anche al «diritto di replica».

«Ne ho sopportate tante in questi anni che ho difeso Pacciani... me ne hanno dette e fatte di tutti i colori. Siamo arrivati perfino alle minacce di morte, per non parlare dei messaggi polemi e occulti di fatti fuori nei modi più atroci perché difendeva il «mostro di Firenze». Ma erano cose che, tutto sommato, avevo messo in conto anche perché una vicenda come quella del minico delle coppiette ha sempre scatenato tanti minimismi. Gli ultimi tempi però sono stati i più amari e deludenti sul piano professionale e personale». Fioravanti accenna poi al retroscena, alle azioni di disturbo e al segnalo che fin dall'estate scorsa arrivavano da Roma con l'obiettivo di soppiantare lui ed il collega Rosario Bevacqua (nella foto sotto) dalla difesa di Pacciani.

«Ne abbiamo avuto poi la conferma concreta quando abbiamo saputo che molti documenti che avevo portato a Pacciani in carcere avevano preso la via di Roma. Mi riferisco alla motivazione della sentenza della corte d'assise, ai motivi di appello che abbiamo depositato e ad altri documenti inerenti il processo. E' stata una manovra montante che alla fine ha portato a questi risultati avvilitivi».

Fioravanti non è però alle notizie sui nuovi accertamenti tecnico condotti sulla cartuccia trovata nell'orto di Pacciani.

«Secondo me questa presunta novità non ha alcun valore processuale».

Dello stesso parere è anche l'avvocato Bevacqua che con il collega si recherà a stamani nel carcere di Sollicciano a trovare Pacciani per un colloquio definitivo. Potrà essere l'ultima volta che si troveranno faccia a faccia con lui ma non è da escludere che Pacciani decida in extremis di confermare la fiducia ad uno dei due. Da affiancare ovviamente all'avvocato Nino Marazzita.

«Sì, siamo stati non a far trasferire l'imputato a Sollicciano per averlo vicino nei giorni immediatamente precedenti il processo di appello. Poi è successo quello che è successo... Ma sia chiaro se Pacciani revoccherà il mandato a me, la decisione non scalfirà minimamente la mia convinzione sulla sua innocenza. Se revoccherà Fioravanti mi troverò molto a disagio e dovrò prendere una decisione che, quale che sia, sarà certamente assai sofferta».

Bevacqua evita la polemica, non vuole commentare gli ultimi avvenimenti e le manovre che li hanno determinati.

Affronta invece risolutamente l'argomento scottante: le nuove indagini tecniche sulla cartuccia trovata a Pacciani.

«Secondo me è una specie di bluff. Quelle presunte novità dell'ultima ora si rivelano per quello che sono: processualmente ininfluenti. Sotto il profilo degli indizi non cambia assolutamente niente. Anzi, io sono sempre più convinto che quella cartuccia non è mai stata incasstrata nella pistola del vero «mostro». Così come sono sempre più convinto che il vero problema di quella cartuccia, anche a prescindere dal suo «prodigioso ritrovamento», non siano le microscritte. Il problema va oltre le impronte...».



(Mario Del Gamba)

NINO MARAZZITA SMORZA LE POLEMICHE E ANNUNCIA CHE VUOL COLLABORARE CON I LEGALI DEL CONTADINO DI MERCATALE

«Ma quale emissario dei servizi. Faccio solo l'avvocato»

Con serenità replica ai veleni fiorentini. «So che dovrò lavorare duro. Ma smonterò all'accusa anche l'argomento della cartuccia»

Intervista di Maurizio Naldini

FIRENZE — Il telegramma recapitato ieri mattina all'avvocato Nino Marazzita è in perfetto stile Pacciani: «Fatta sua nomina — c'è scritto — urge colloquio». E Marazzita, più «arguto» di così non poteva essere, incontrerà stamattina, probabilmente nel carcere di Sollicciano, il suo assistito. Non è impossibile che ad affamcare Marazzita resti uno dei due avvocati che già difesero Pacciani in primo grado. Scende così a fianco del contadino di Mercatale, uno dei più noti penalisti del momento. Nino Marazzita, infatti, era già presente come parte civile al processo per la strage del Circeo. Ebbe modo di farsi conoscere col delitto Pasolini come difensore della famiglia e strenuo sostenitore della tesi che gli assassini furono più di uno. Nel processo Moro fu accanto ad Eleonora. Nel pro-



cesso per la morte del giornalista De Mauro fu parte civile. Più recentemente, nel processo Siale, dalla parte di Brocchietti. Marazzita è dunque testimone dei maggiori avvenimenti di cronaca degli ultimi decenni. Potrà restare assente al processo Pacciani?

«Avrei preferito arrivarci senza questa tempesta in un bicchier d'acqua». Ci dice.

— Si riferisce al valzer delle nomine?

«Certo, mi dispiace e trovo assurdo che qualcuno mi abbia definito emissario della massoneria e dei servizi segreti.

«Conosco gli atti del processo Una montagna di 30mila pagine»

con il compito di destabilizzare la procura di Firenze. Addirittura mi si accusa di aver manco sotto il profilo deontologico nei confronti dei difensori che mi hanno preceduto».

— Ha parlato con Fioravanti e Bevacqua?

«Ho telefonato. Si sono detti dispiaciuti che Pacciani non abbia fiducia in loro».

— Ho detto che non era affatto in gioco la fiducia in loro. Probabilmente Pacciani voleva solo aggiungere al collegio difensivo. D'altra parte quell'uomo rischia la vita in carcere. E' comprensibile che cerchi di uscire dalle difficoltà in cui si trova».

Un protagonista dei grandi processi Dal Circeo a Moro da Pasolini al Sisde

— A proposito di difficoltà, un nuovo accertamento, nelle ultime ore, dimostra che la pallottola trovata nell'orto di Pacciani appartiene sicuramente alla pistola dei delitti. Che ne pensa?

«Guardi, quello del proiettile sembra un argomento forte per l'accusa, ma credo si possa confutare facilmente».

— Lei si è sempre dimostrato ottimista su questo processo. Ma come fa a prepararsi in dieci giorni?

«Conosco gli atti, in buona parte. Un po' per curiosità personale, un po' perché mi sono stati chiesti dei pareri. Sono 30mila pagine, lo so bene. Ma il processo Moro mi

ha abituato a calcolare a chili e non a pagine. Comunque mi aspetta un periodo di duro lavoro».

— Si parla spesso della sua equipe. Da chi è formata?

«Il criminologo francese Bruno era già collaboratore di chi mi ha preceduto. Poi ci saranno il perito balistico Antonio Ugolini e il medico legale professor Silvio Merli».

— Perché ha paragonato il processo Pacciani al processo Girilimoni?

«Per la grande attesa della pubblica opinione. Ma soprattutto perché oggi come allora c'era bisogno di trovare ad ogni costo un colpevole. E in questi casi l'attività investigativa è sommaria».

— Per porre fine alle polemiche, lei sarebbe disponibile ad assumere la difesa assieme ad uno dei vecchi difensori?

«Non chiedo di meglio. Sarò a Firenze anche per chiarire questo aspetto».

Nella foto Nino Marazzita



(Mario Del Gamba)

HA SCIOLTO LA RISERVA Legali: Pacciani decide per il tris



Servizio di Marco Pratelli FIRENZE — Come i più famosi padri della Cappella, anche il condottiero Pacciani da San Casciano potrà contare su un «spoliationario». Dopo giorni di polemiche tra i legali fiorentini e il romano Nino Marazzita per stabilire chi doveva assistere l'imputato davanti alla corte d'appello, una soluzione è stata trovata ieri in un incontro nel carcere di Sollicciano tra Pacciani e i due avvocati fiorentini. Né Bevacqua, né Fioravanti abbandonarono la difesa. Ma poiché la procedura stabilisce che un imputato non possa avere più di due avvocati, il primo manterrà la nomina a difensore insieme al collega romano mentre il secondo resterà nel pool come sostituto processuale. Evidente che ha permesso ai mafiosi e ad altri imputati eccellenti di collezionare fino a 5 legali. L'incontro tra Pacciani e i due legali fiorentini è avvenuto a Sollicciano dove l'imputato, accusato di essere il «mostro di Firenze», è stato trasferito all'alba di ieri dal don Bosco di Pisa in vista del processo di appello che comincerà il 29 gennaio. «Avvocato, lei mi deve capire, questi hanno detto che mi salvano, ma io ho sempre grande fiducia in voi», si è subito scatenato Pacciani. «L'ho trovato molto più di corda, ma c'è da capire: qui c'è in ballo la sua vita», ha raccontato Bevacqua dopo il colloquio. L'avvocato ha poi detto di aver discusso con il suo assistito soprattutto sulle nuove analisi eseguite nei laboratori romani della polizia scientifica su prelievi Winchester calibro 22 trovati nell'orto del condottiero a Mercatale e che, secondo l'accusa, sarebbe sta-

IL CADAVERE E' STATO SCOPERTO SULLE MURA DI LUCCA, DI FRONTE ALLA STAZIONE Barbone assassinato a bastonate

Vicino al corpo i resti di un misero banchetto. Si pensa ad una lite maturata fra i fumi dell'alcol

Servizio di Aldo Grandi LUCCA - Reinhold Lanting non era un extracomunitario. Non era né un marocchino, né un tunisino né tantomeno uno slavo. Era anzi, «europosito», originario di Plestaten in Austria, aveva 33 anni, parlava un buon italiano, ma aveva forse un handicap che di questi tempi non aiuta certo a vivere un'esistenza tranquilla. Reinhold era cioè un barbone, un «clochard» di quelli che campano chiedendo l'elemosina nelle vie del centro e che si accontentano di dormire dentro un sacco a pelo su una panchina o sull'erba delle mura. Diciamo era, perché ieri notte, a un'ora ancora imprecisata e che solo l'autopsia potrà stabilire, qualcuno, ancora sconosciuto, gli ha fracassato il cranio colpendolo alle spalle con un tubo «Innocenti» del diametro di cinque centimetri e lungo un metro. A trovare il cadavere, ieri mattina verso le 10 sul ballatoio di S. Colombano di fronte alla stazione ferroviaria, deve essere stato un anonimo passante che ha avvisato il «113». Il capo della squadra mobile Stefano Filicchi e i suoi uomini hanno raggiunto il punto indicato e hanno scoperto, nascosto sotto un sacco a pelo e con la testa appoggiata su uno zaino, il cadavere dell'uomo il cui volto era una maschera di sangue coagulato. Accanto alla vittima, oltre a brandelli di materia cerebrale, i resti di quello che a tutti gli effetti può essere considerato una sorta di banchetto, visto che per terra e sul tavolo, oltre che in un bidone dell'immondizia distante pochi metri, sono state trovate tre bottiglie di liquore, quattro cartoni di vino, una bottiglia di vermouth e altri generi alimentari tra cui una confezione per pizza che dalle impronte risulterebbe essere stata tagliata in quattro parti. Nessuna traccia dell'oggetto utilizzato dall'omicida per colpire. La sbirra metallica è stata ritrovata nel pomeriggio dagli agenti della questura. Le indagini sono coordinate dal sommo procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca.

PRECEDENTI Fu spinto nel vuoto LUCCA - Nel luglio del 1994 un altro barbone, Antonio Rocco Egito, di 33 anni, di Gioia Tauro, visse una brutta avventura sulle mura. Fermatosi indaffarato a dormire su una panchina, venne assalito da tre giovani che senza tanti complimenti lo presero a calci e pugni scaraventandolo poi giù per una scarpata a ridosso dei bastioni nei pressi del Villaggio del Fanciullo. Il clochard fu ricoverato all'ospedale, ma dei responsabili non è mai stata trovata traccia. Nell'ottobre scorso invece, un marocchino, Jabir Neurrodine, di 35 anni, fu trovato morto ai piedi del ballatoio di S. Regolo dopo un volo di una decina di metri. L'uomo stava probabilmente dormendo quando è caduto dagli spalti.



Anche il «barbone» ucciso a Lucca aveva per compagno un cane

IL PARA' FUGGITO CON LA CASSA Ora rischia dodici anni per diserzione e peculato

SIENA — Alla diserzione si è aggiunto il peculato. Reati che nel codice penale militare di pace possono portare a una pena massima di 12 anni ai quali vanno aggiunti sette mesi se l'imputato è fuggito all'estero. Questo è quanto rischia Michele Gozzi, 34 anni, il sottufficiale dei paracadutisti di stanza alla caserma «Lanarmora» di Siena che da due settimane è scomparso. Alla fuga del maresciallo contabile, originario di Bientina (Pisa) e residente a Poggibonni, venerdì si è aggiunta la conferma di un'ipotesi che si faceva sempre più probabile: la cassa del reggimento era vuota. Per questo motivo, dopo la segnalazione della diserzione di Gozzi alla procura militare di La Spezia, al 186° reggimento paracadutisti stanno preparando le carte per denunciare il sottufficiale anche per peculato. Oltre alle indagini della procura militare, affidate al dottor Gianni Ballo, continuano quelle all'interno della caserma «Lanarmora» con il comandante, colonnello Angusto Staccioli, al quale è stato affidato l'incarico di ufficiale inquirente. Il riserbo sugli accertamenti è assoluto: non ci sono smentite o conferme sulle voci riguardanti la chiusura del conto corrente bancario di Gozzi e l'invio di alcuni vaglia postali a destinatari i cui nomi sono «top secret». Per quanto riguarda la somma scomparsa, le indiscrezioni parlano di mezzo miliardo. Una commissione istituita per l'occasione dovrebbe concludere in breve tempo le verifiche dei registri contabili. Intanto tra i colleghi di Gozzi c'è delusione e incredulità. Tutti conoscono il maresciallo come una persona irreprensibile e di fiducia, un fatto confermato anche dal fratello che lo difende. Ma altre voci darebbero il sottufficiale già in Sardegna sulle orme di un'avvenente ballerina di night. Come si conviene diritto ad ogni una fuga con la cassa. [Michele Manzotti]

VIA LIBERA A ZUPPE, PASTASCIUTTE E MINESTRE PAESANE DAGLI ANTICHI SAPORI La dieta mediterranea in corsia

Si mangia bene all'ospedale di Pisa, benino a Piombino e Grosseto, male a Lucca e Siena Servizio di Laura Ovescchi PISA — Il piacere e la salute non sono più in antagonismo, almeno a tavola. La novità assoluta viene dagli ospedali, dove a detta degli esperti nazionali sarà bandita la logica della mortificazione dando spazio a una nuova direttiva salutistica: il «dovere di godere». Via libera, dunque, a suntuose zuppe di fagioli, pastasciutte, minestre paesane dagli antichi sapori «terapeutici», servizi ancora fumanti nelle corsie. Il tutto all'insegna della rivalutata dieta mediterranea, che nutrirà sperimentalmente i degeni dell'ospedale di Cisanello dove secondo i risultati statistici dell'indagine a scala regionale sulla qualità del cibo nei nosocomi e nelle case di riposo, il servizio pasto funziona già molto bene. Al punto che l'Azienda ospedaliera pisana ha ottenuto il massimo dei punteggi nella speciale classifica redatta in base ai questionari diffusi ai pazienti. Qualcuno ha addirittura risposto



Cisanello è l'ospedale dove pare si mangi meglio

storici contro i regimi dietetici mortificanti che negano ai pazienti il diritto a un pasto piacevole oltre che sano. Ma non è tutto «rose e fiori» nel folto dossier consegnato alla collettività: la scarsa qualità del cibo e del servizio è emersa nelle realtà ospedaliere di Lucca (troppi i degeni che rileggono migliore il cibo consumato a casa), e Siena. Un po' meglio per Grosseto e per l'ospedale Villamarina di Piombino, dove molti ricoverati hanno ritenuto giusto classificare nella voce «simile» il cibo paragonato a quello fatto e servito in casa. La veza piaga, è emerso solo nel dibattito, è da ricercarsi nelle case di riposo dove gli ospiti ricevono spesso piatti freddi in stoviglie di plastica; lo scartolame abbondante, e in sua sostituzione, non resta che il classico «caffelatte abbondante», specialmente di sera, e per chi non ha più i denti buoni. Ma il rimedio c'è: la «Carta della qualità», approvata ieri nell'Aula Magna della Sapienza, da diffondere subito per affermare un diritto in più: quello al buon cibo.

E' UFFICIALE: MARAZZITA AFFIANCHERA' I DUE LEGALI STORICI NELLE UDIENZE D'APPELLO

Per Pacciani un «tris» di avvocati

Un difensore assumerà il ruolo di sostituto processuale. Intanto l'imputato manda un nuovo memoriale



CRIMINI & MISFATTI

Rissa per una bottiglia di vodka. La polizia arresta tre stranieri. Rissa in via Il Prato per una bottiglia di Vodka. I passanti hanno fatto intervenire la polizia. Gli agenti della volante hanno bloccato e arrestato Mejdani Sokol, 33 anni, albanese; Nimal Namal, 26 anni, indiano e Pier Heinz Georg Steurer, di 33 anni, austriaco. L'albanese si è fatto medicare con compressine giudicate guaribili in 5 giorni.

Fanno la spesa... senza pagare. Denunciate dal «Radiomobile». Avevano preso la carne per il brodo, la pasta per i crostini, lievito di birra, il filetto in crosta, il mascarpone, la marmellata, ma erano passate alle casse dell'Esselunga del viale Canova senza fermarsi a pagare l'importo di 43.110. Il sorvegliante se ne è accorto e ha bloccato le due ragazze, una di 23 e l'altra di 29 anni. I carabinieri del nucleo Radiomobile le hanno denunciate tutte e due.

Tenta di compiere un furto in casa. Giovane slava presa dai condomini. Riza Dordevic, 18 anni, slavo, è stata ammontata dai carabinieri per false attestazioni sulla propria identità personale, danneggiamento e tentato furto. Con una conazionale, che è riuscita a fuggire, aveva già forzato la porta di ingresso dell'appartamento della famiglia Fradella in via Medaglia d'Oro 29. Uno dei familiari e un passante avevano avvertito i carabinieri che sono riusciti a bloccare la Dordevic e poco dopo.

Nasconde i documenti in giardino. Rumore bloccato dai carabinieri. L'uomo ha fatto la finestra. Alzava un tronchino e vi nascondeva dentro alcune buste. Gli abitanti di via Baracca 185 si sono insospettiti. E hanno fatto intervenire i carabinieri del nucleo Radiomobile. Lo sconosciuto non era andato molto lontano. Si era rifugiato in uno dei giardini privati il vicino. E' stato subito bloccato. E' Joan C. L. 21 anni, rumeno. Nel tronchino aveva nascosto il passaporto e alcuni effetti personali. Il proprietario del giardino è stato invitato a prestare denuncia.

Ruba un prosciutto al supermarket. Sorvegliante ferma uno slavo. Lui è uno slavo di 45 anni. E' entrato all'Esselunga di piazza Pier Vettori. Ha preso un filoncino di pane e una bottiglia di birra. Ha pagato questi prodotti «la casa e poi è uscito. Ma il sorvegliante lo ha bloccato. Sotto la giacca aveva nascosto un prosciutto cotto e carne per un valore di 19.755 lire. L'uomo è stato affidato ai carabinieri i quali lo hanno denunciato a piede libero.

Famiglia in vacanza, ladri al lavoro. Furto in via Baccio da Montelupo. La famiglia è in vacanza, ma i ladri sono al lavoro. E' capitato in via Baccio da Montelupo 87. La sorella dell'affittuaria, Maria Compagno, si è accorta che qualcuno aveva forzato l'avvolgibile della cucina e rotto il vetro. La donna

Al processo d'appello, che comincia il 29 gennaio, Pietro Pacciani sarà difeso da un «pool» di avvocati. Questa dovrebbe essere la soluzione trovata ieri mattina nel carcere di Sollicciano dopo giorni di polemiche tra i legali fiorentini e l'avvocato romano Nino Marazzita su chi dovesse difendere il contadino di Mercatale in appello. Da un punto di vista formale, poiché un imputato non può avere più di due avvocati, Rosario Bevacqua e il collega romano manterranno le nomine, mentre l'altro legale «storico», Pietro Fioravanti, resterà nel pool difensivo come sostituto processuale. Così dovrebbero andare le cose, anche se c'è chi non esclude colpi di scena dell'ultim'ora. Vetrone.

La decisione è stata presa ieri mattina, al termine di un incontro nel carcere di Sollicciano, dove Pacciani è stato trasferito all'alba dal don Bosco di Pisa in vista del processo. Avverrà invece oggi, o al massimo domani, il primo incontro tra Pacciani ed il suo nuovo avvocato, Marazzita si trasferirà a Firenze insieme al gruppo di lavoro che ruota intorno alla rivista di criminologia «Detective & Crime» che aprirà un ufficio in città in occasione del processo. Nei prossimi giorni, i difensori dovrebbero depositare alla corte d'assise d'appello un memoriale di quaranta pagine nel quale Pacciani ripercorre la storia della sua vita e l'inchiesta giudiziaria compiuta dagli inquirenti, cercando di smontare punto per punto le accuse.

Fioravanti: «Il vero giallo ci sarà in aula al processo»

Intervista di Amadore Agostini. «Un avvocato lavora meglio, difende con più ardore, quando sa che il suo cliente non è colpevole. In questo caso poi...». Parola di Pietro Fioravanti, difensore storico del «mostro di primo grado». Ho difeso Pacciani da quando le accuse erano praticamente banali, poco più di un pretesto per stargli alle costole. Avvocato Fioravanti da quando «sta» con Pacciani? Mi ha fatto la nomina nel maggio del 1989 quando l'accusa era detenzione di un proiettile di cannone (una semplice fioritura), di alcuni bossoli e di un proiettile 7,62. Non ero trovato nel bosco. E che cliente è Pacciani? Un cliente amico, una persona che io ho sempre ritenuto un amico, che ho difeso e aiutato per tutte le udienze di sorveglianza, per i condoni e le amnistie quando era dentro per le figlie. Ma non solo. No, anche quando Vigna ho interrogato in carcere per la vicenda mestro io ero con lui. Un cliente facile, Pacciani? Una persona che spesso mi ha commosso, altre volte mi ha fatto inciampare per alcune strategie processuali. Lui mi ha dato fiducia per tutti questi anni e io l'ho sempre ripagato. Allora parliamo di soldi. Non si può parlare di soldi o di guadagni. E' un caso semmai che si paga da solo, ma quando lui è comparso in aula in corte d'assise il vestito gliel'avevo comprato io. Settecentomila lire che nessuno mi rimborserà. E che io peraltro non chiederò mai. Avvocato, ma lei l'ha visto stamattina ieri per chi legge? Pacciani appena tornato a Sollicciano? Certo che l'ho incontrato, ma so questo aspetto non merito. Silenzio assoluto. Ci può almeno svelare il giallo: le ha confermato la nomina? Il «giallo» vero ha ancora da arrivare. Lo vedrete all'apertura dell'appello al quale io sarò presente. Prima non parlo proprio per non danneggiare Pacciani. E l'avvocato Marazzita?



L'avvocato Pietro Fioravanti assumerà il ruolo di sostituto processuale. Nel riquadro il telegramma di Pacciani che conferma l'incarico a Marazzita

Il pool romano aprirà un ufficio qui in città per il dibattimento. L'agricoltore da ieri mattina si trova nel carcere di Sollicciano. Rosario Bevacqua lancia l'attacco alla perizia-bis sul proiettile.

veramente governa le sue mosse nell'ombra». E poi, cambiando fronte e diretto al «pool romano» «E' dire che i permessi per parlare in carcere a quelli lì li abbiamo procurati proprio noi. In una lettera del 4 settembre 1995 gli hanno scritto che «noi non li abbiamo neppure voluti ascoltare», che scortezza... Lei è tranquillo, avvocato? Ho la situazione ancora in mano e, soprattutto, non ho alcun paravento televisivo in cui pavoneggiarmi, almeno pagine di processo, 128 faldoni, non si improvvisano, io la conosco bene. Sto vivendo un momento molto triste, per aver dato tutto e per poter continuare a farlo. Battagliero e sanguigno come sempre, Fioravanti confessa di aver avuto la tentazione di mollare, ma di essere stato convinto a non farlo. Lei è custode di molti segreti di Pacciani, avvocato? Come ogni avvocato ho dei segreti col mio cliente, che dovrà tenere fino alla fine della mia vita. Perché i segreti non muoiono con la fine del processo o addirittura dell'assistenza legale.

Advertisement for 'BOLLITICA CARRARELLA' with contact information and a logo.

Main newspaper masthead for 'LA NAZIONE Firenze' with founding date 'Fondata nel 1859' and issue date 'Edizione del Lunedì Lunedì 22 gennaio 1996'.

Section header 'PALESTINA' with sub-header 'L'88 per cento ha votato per Arafat' and a small photo.

Section header 'LUTTO NEL MONDO DEL JAZZ' with sub-header 'New York, è morto Gerry Mulligan amico e rivale di Miles Davis' and a small photo.

Section header 'L'INTERVISTA' with sub-header 'Sordi: ora voglio ascoltare i giovani' and a small photo.

Section header 'LE FIAMME GIALLE INDAGANO' with sub-header 'Scandalo nel pugilato: incontri mai fatti, sponsor fantasma evasioni fiscali per 8 miliardi' and a small photo.

Quella notte a Signa: il mostro c'era, ma non sparò

FIRENZE — Manca una settimana all'apertura del processo d'appello per i delitti del manico di Firenze, e già si sono raccontati i punti degli innocenti e dei colpevoli. E' davvero Pietro Pacciani il serial killer delle coppiette? Pubblichiamo da oggi un approfondito inchiesta di Mario Spezi, il giornalista che ha dedicato al giallo del «mostro» anni di impegno professionale. Da un'attenta lettura degli atti Spezi ha tratto una ricostruzione della vicenda del tutto diversa da quella sancita con la sentenza di primo grado.

Servizio di Mario Spezi. FIRENZE — «La notte tra il 21 e il 22 agosto 1968, alle ore due, tale Francesco De Felice sentì suonare il suo campanello della propria abitazione, in frazione Sant'Angelo a Lecore, in Campi Bisenzio. Affacciatosi alla finestra scorse un bambino identificato poi per Natalino Mele di Signa, da Lustra a Signa, di anni sei, il quale gli chiese di farlo entrare in casa dicendo: «Apriami la porta perché ho sonno e ho il babbo malato a letto. Dopo mi accompagni a casa perché c'è la mamma e io zio che sono morti in macchina».

Con queste fredde frasi dalla sintassi incerta comincia ventisei anni fa la storia del «mostro di Firenze» alla quale tra una settimana l'accusa vorrebbe mettere la parola fine condannando in appello Pietro Pacciani. Ma per quanti sforzi essa abbia fatto, non è riuscita a trovare nessun collegamento tra il contadino di Mercatale e quel vecchio delitto. E per quanto abbia tentato, non è ugualmente riuscita a togliere dalla scena dell'omicidio del '68 Stefano Mele, che fu condannato a 14 anni, e le ombre di altri personaggi. Il fatto è che troppi elementi di tipo oggettivo riportano alla conclusione che a uccidere nel '68

Barbara Locci e Antonio Lo Bianco fu proprio Mele con almeno un complice. Con loro Pacciani non ha mai avuto punti di contatto. E Mele e i suoi complici non hanno potuto avere niente a che fare con i delitti del mostro. Lo hanno drammaticamente dimostrato le varie inchieste che hanno indagato su tutti quei personaggi dovendo sempre pronunciarsi. D'altra parte la pistola per tutti gli omicidi è la stessa. Allora? Allora deve necessariamente esistere una terza pista che porta al mostro, una pista che sfiora quella

coincidente quella e che passa lontano da quella che conduce a Pacciani. Molte, moltissime cose sono già nelle migliaia di pagine che costituiscono l'inchiesta. Molte non sono state collegate tra loro. Cerchiamo di ripercorrere, evitando di formulare teorie ma fermandoci solo ai fatti. E alle frasi di Natalino Mele, il figlio di sei anni della Locci, che dormiva sul sedile posteriore dell'auto al momento del delitto, l'unico testimone. Perché non è vero che Natalino non ricorda niente di quella notte: ha parlato a più riprese.

(Segue a pagina 3)



PERSONAGGI IN PRIMO PIANO / SORDI SI CONFESSA TRA PASSATO E FUTURO

La grande guerra di Albertone

«Mi piace ascoltare i giovani. La droga? Se costasse 10 lire non la prenderebbe più nessuno»

Intervista di **Giovanni Bogiani**

ROMA — Che cosa si aspetta dal futuro Alberto Sordi? E come si vede, oggi, a 76 anni, con una vita di successi e di ricordi? Come guarda al passato? Ecco i sogni, piccoli e grandi, di un italiano nel quale i miti non si sono rispecchiati. Ed ecco, in certi attimi, un Sordi inedito. Con preoccupazioni sociali, politiche, con un occhio verso le altre generazioni. E che non parla di cinema, o quasi.

Sordi, come lo vorrebbe, questo 1996, per sé e per gli altri?

«Per me, non programmo l'Avvenire. Ho 76 anni, che cosa vuole che faccia? È inutile fare il saltellino come quello dell'«Io Cuore». Non penso più per me. Sono stato un uomo felice, fortunato, ho avuto tutto quello che desideravo. Adesso, vorrei pensare un po' agli altri».

«Vorrei riuscire ad ascoltare sempre più, e sempre meglio, i giovani. Mi piace sempre di più ascoltarli: ho amici miei con i figli grandi, e questi figli spesso si confidano più volentieri con me che con i genitori loro. E io cerco di essere attento, scrupoloso, di ascoltare, piuttosto che dare consigli».

Non tutti i giovani sono stati fortunati, hanno trovato la loro strada. Cosa dice a quelli che si rivolgono a lei, magari sognando di fare l'attore?

«Spesso il disadesso. Non è un mestiere facile, ci vuole molta volontà, molta voglia di soffrire. Ogni tanto viene un ragazzo che mi fa vedere una sceneggiatura, e io glielo dico, il cinema non è un mestiere facile. Poi, ci sono i giovani che non ce l'hanno fatta a trovare la loro strada, che si sono impallati con la droga. E io vado spesso a San Patrignano, cerco di ascoltarli, di capirli. 'sti ragazzi, con le loro disperazioni».

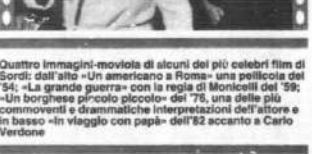
Ha una sua soluzione, per questo problema? Che cosa pensa dell'emergenza droga?

«No, non ce l'ho. Però so che, quando l'«colà» è stato proibito, costava spropositi e tutti si ammazzavano per berlo. Se la droga si mettesse in farmacia e costasse dieci lire, forse non la prenderebbe più nessuno. Ma il reddito degli spacciatori e dei distributori della droga è talmente alto che non vogliono fare finire la pacchia».

E, in senso più generale, che cosa si aspetta?

«Vorrei un mondo dove non c'è qualcuno che si sve-

glia una mattina e butta una bomba atomica. Solo pochi mesi fa, tutti i telegiornali parlavano di Muroro. Ora, non ne parla più nessuno. Dice che non ci sono contaminazioni. Poi magari fra dieci anni qualcuno si fa



Quattro immagini-moviola di alcuni dei più celebri film di Sordi: dall'alto «Un americano a Roma», una pellicola del '54; «La grande guerra» con la regia di Monty Python del '59; «Un borghese piccolo piccolo» del '76, una delle più commoventi e drammatiche interpretazioni dell'attore e in basso «In viaggio con papà» del '82 accanto a Carlo Verdone

uno passeggiatina in barca e rimane contaminato. Pensavo che Chirac, col suo aspetto di bell'uomo, facesse rinasce la Parigi Belle époque, con il can can... e invece, la prima cosa che fa qual è? Te butta 'a bomba.

«Come passa la giornata, Bisognava eliminarle, queste armi atomiche, invece ci sono tutti i paesi che si affacciano oggi alla tecnologia della bomba, ce l'ha pure il Pakistan... Ma che mondo è?»

«Come passa la giornata, Bisognava eliminarle, queste armi atomiche, invece ci sono tutti i paesi che si affacciano oggi alla tecnologia della bomba, ce l'ha pure il Pakistan... Ma che mondo è?»



adesso, Sordi? «Non è per retorica, ma vado spesso dagli orfani, e negli ospizi. Vado a trovare quei vecchi che non sono stati fortunati come me, ancora indigenti, economicamente e fisicamente. Parlo con loro, e continuerò a farlo. Viviamo in un mondo in cui non si comunica più: si va soltanto in macchina! Per fare amicizia, bisogna fare un incidente! Io cerco di essere l'altra possibilità, quello che va a pie-

Da poco meno di un mese abbiamo festeggiato l'anno nuovo, ciascuno a suo modo, sperando ciascuno qualche cosa. Quali Capodanni ricorda con più intensità?

«Quelli degli anni della guerra: gli anni terribili che si aspettavano solo che finissero, per riprendere una vita normale. I Capodanni senza sogni, quelli in cui l'unico sogno era che cambiasse qualcosa».

«Che cosa le manca, in questo periodo dell'anno, degli anni precedenti?»

«Vorrei andare in Brasile, come facevo quasi sempre, tutti gli anni. Un mese, fra gennaio e febbraio. Lì fa caldo, è estate. In un momento in cui siamo tutti imbacuccati, con la febbre e la tosse, l'influenza, purture e arrivare nel Guarujá, un'isola con sorgenti d'acqua che sgorgano da una roccia. Era un universo di mare, di musica e di donne... Un Paradiso. Andavo in nave, non in aereo. In nave, passando dal Portogallo e da Rio de Janeiro. A Lisbona, giocavo al Casinò di Estoril: in nave, facevo dei bagni in piscina. In Brasile trovavo un'isola incantevole. Mi credeva: è stato il film più bello della mia vita!».

A sei anni cantava nel coro della Sistina Il primo successo arrivò con Mario Pio

Nato a: Roma, il 15 giugno 1920. Segno zodiacale: Gemelli. Stato civile: Celibe. Il più celebre:

Amici: Clark Gable, Gary Cooper. «Ma capivo che non era quello lo stile mio. Io facevo ridere».

Amici: Clark Gable, Gary Cooper. «Ma capivo che non era quello lo stile mio. Io facevo ridere».

Amici: Clark Gable, Gary Cooper. «Ma capivo che non era quello lo stile mio. Io facevo ridere».



sei anni cantava nel coro delle voci bianche della Cappella Sistina. A 12 frequentava l'Opera Balilla per fare teatro con le marionette. A 17, ministrava le Scuole commerciali per andare a Cinecittà a fare la comparsa. Lo appren-

IL COMMENTO

Una nuova voglia di cattolicesimo

Guseppe Barbilani Amadi

Oggi lo si vede meglio di ieri, dopo l'improvviso stop alle trattative e alle decisioni. Precari e disarmati, i poteri e i compromessi della politica appaiono dispersi in variegate minuziosità. Non c'è in questa crisi un'idea che unifichi i movimenti e i partiti, non c'è un progetto condiviso che non sia quello di scegliere reciprocamente. Quando proviamo a muoverci diversamente, come è avvenuto nei giorni scorsi, sono subito difese da interiori diffidenze. Fa contrasto con il fastidio della pubblica opinione verso questa somma di incapacità l'attenzione che l'Italia torna a porre nell'opera concorde della Chiesa cattolica. (Anzi, nei confronti delle religioni, per nulla disinteressati del numero: quando parla un rabbino, quando fa sentire la sua voce una delle Chiese riformate si colgono altrettanto rispetto e pari fiducia.)

Non è un paradosso, ma è certamente un fenomeno non scontato: via via che aumentano gli anni che ci separano dalla liquidazione del partito unico del cattolicesimo italiano (non trova più ascolto fra i cittadini. E più si impegna a trasferire senza divisioni nella società le sue esigenze morali. Almeno in minima parte, che gli italiani mostrano di voler essere cattolici, se non altro dietro tali o protestanti, o ebrei. Tossicodipendenza, immigrazione, disoccupazione, disagio degli anziani: non soltanto il lavoro vasto del volontariato cristiano, è l'intera gerarchia della Chiesa che interviene e si appassiona, copre il vuoto della politica, pensa nella

quadrangola d'Alema-Cavaliere e nel caleidoscopio degli odi e degli intrighi. I vescovi del Meridione con toni drammatici avvertono come la politica del nostro Paese stia smarrendo la nozione del bene comune. Che poi la politica vuol dire anche la politica della Patria. Il Papa e il suo cardinal vicario Ruini hanno proposto ai cattolici una nappa di percorsi che è esattamente l'opposto dello sconfortato lavoro tattico compiuto nei labirinti dei palazzi politici: recuperare il consenso.

Non è un paradosso, ma è certamente un fenomeno non scontato: via via che aumentano gli anni che ci separano dalla liquidazione del partito unico del cattolicesimo italiano (non trova più ascolto fra i cittadini. E più si impegna a trasferire senza divisioni nella società le sue esigenze morali. Almeno in minima parte, che gli italiani mostrano di voler essere cattolici, se non altro dietro tali o protestanti, o ebrei. Tossicodipendenza, immigrazione, disoccupazione, disagio degli anziani: non soltanto il lavoro vasto del volontariato cristiano, è l'intera gerarchia della Chiesa che interviene e si appassiona, copre il vuoto della politica, pensa nella

CAVALLI DALLA PRIMA Riforme, i leader politici prigionieri della tattica

(segue dalla prima)

Come i sondaggi dimostrano anche si può rifrattarsi. Gli italiani vogliono elezioni dirette con il governo, altro che la mera «indizione», e inoltre, essi hanno ormai confidato di fiducia nel modello comunale per il sindaco. Il leader Pds comincia a sospirarlo, ma è nei laici dell'ala essenziale tattica a suo tempo compiuta: allearsi ai vetero-cattolici di Bianco e darsi un candidato premier d'altra cultura. Scelta conforme alla tradizione togliattiana, prevalente sulla originaria identità laica e occidentale, che alla sinistra restituirà un ruolo nel secolo.

Se il centro-sinistra si disarticolerà per queste contraddizioni, Fini potrà riprendere la posizione più forte in una proposta presidenzialista vera e propria. Ma se D'Amato con tutto lo schieramento finirà per accettare il modello comunale anche per il premier? Ce lo dovranno tenere, con i suoi limiti preoccupanti, senza che nemmeno sia stata combattuta la «buona battaglia» presidenzialista. In omaggio al tatticismo.

Ma che dire gli altri della Lega e del federalismo? Dalla metà del '94 è diventato sempre più evidente: la Lega è l'elemento inquinante, veramente pericoloso, della vita politica italiana. Questo pericolo sarebbe stato eliminato e la Lega ridotta all'insignificanza se si fosse votato subito dopo il rovesciamento del governo Berlusconi, un anno fa. Negli ultimi vogliono elezioni dirette con il governo, altro che la mera «indizione», e inoltre, essi hanno ormai confidato di fiducia nel modello comunale per il sindaco. Il leader Pds comincia a sospirarlo, ma è nei laici dell'ala essenziale tattica a suo tempo compiuta: allearsi ai vetero-cattolici di Bianco e darsi un candidato premier d'altra cultura. Scelta conforme alla tradizione togliattiana, prevalente sulla originaria identità laica e occidentale, che alla sinistra restituirà un ruolo nel secolo.

Otto, dieci regioni quasi-stato. No, tre stati federali. Anzi, confederazione. Stato nazionale di facciata e tributo ecologico delle comunità locali. E poi un orgoglio generale di ottimismo sul futuro dell'Italia così rinnovata. Nord e sud. Mafia e Camorra, mentalità secolare? Ostacoli di scarso rilievo. È l'immigrazione di massa? Nessuna problematica né per il Sud, né per il Nord, né fra il Nord e il Sud? Hanno tutti quei mal'èsseri? Opzione veramente pericolosa, della vita politica italiana. Questo impatto «statico» di semplificazione e ottimismo possono produrre altro che danni.

SPEZI DALLA PRIMA. UNA RICOSTRUZIONE INEDITA DEI SEDICIOMICIDI DI FIRENZE Vide tutto, ma quella notte a Signa il mostro non uccise

Una terza pista porta al maniaco, sfiorando quella cosiddetta sarda e passando lontano da quella che conduce a Pietro Pacciani

(segue dalla prima)

Di quella notte Natalino dice di essere stato portato «nella vicinanza» della casa di De Felice del padre, «a cavalluccio». Qualche tempo dopo aggiunse: «C'era anche un altro uomo, un uomo diverso da mio padre, che non conoscevo». Ancora quella notte il barile, «so su portare i carabinieri sul luogo del delitto, e spiega loro che ci sono due strade per arrivare».

Stefano Mele risulta positivo al par dubbio esame del guanto di peralmina. Conferma e accusa subito Salvatore Vinci, ma non viene creduto. E qui incontra la prima novità di questa controinchiesta. L'alibi per quella notte di Salvatore Vinci, si chiama Silvano Vargio, un sardo di 23 anni, che è legato in modo «inibito» particolare. Ora, Vargio dice di abitare a Lastra a Signa, in piazza Ghiberti 5 e così viene sempre registrato sui rapporti ufficiali. In realtà Vargio si aveva solo la sua residenza, ma viveva in via del Leone a Sant'Angelo a Lucare Dove?

Proprio nella casa contigua a quella di Francesco De Felice, ai cui campanelli suonò Natalino. Inquirente circostanza se si considera che Salvatore Vinci aveva con Vargio un rapporto omosessuale. La conferma viene dalla deposizione dell'ideologo Spartaco Casini, che fu dipendente di Vinci, e che testimoniò della relazione tra i due sardi.

E da dire che nessuno dei personaggi che fu coinvolto nel delitto del '68 poteva diventare l'assistente delle coppie. Anche perché quel delitto non fu maniacale, né passionale: fu un delitto di interesse. In primo luogo, Stefano Mele non poteva essere geloso della moglie, non solo perché era lui a fare entrare gli amici in casa, ma perché l'assistente aveva un rapporto particolare con Salvatore Vinci. I due uomini servivano Barbara per attirare soprattutto Barbara, Barbara, che si era guadagnata il pagamento di «sue rapine», stava al piano e contribuiva ad attirare uomini dando loro del denaro, anche a Salvatore Vinci, che aveva contratto un di-



conforti di Barbara da parte di qualcuno dei Mele ammesso ancora. Due mesi prima del delitto Stefano Mele incassò un cospicuo risarcimento per un incidente stradale: 480 mila lire, l'equivalente di cinque mesi di stipendio. A incassarli andò il cognato Pietro Muscarella. E quei soldi, appesi estratti in casa di Barbara, sparirono.

Contemporaneamente Barbara ruppe la sua relazione con Salvatore Vinci e si prese un amante «normale», Antonio Lo Bianco. Il fatto irritò enormemente il sardo, perché non tollerava rifiuti e perché con Barbara aveva la possibilità di organizzare i suoi giochi preferiti. Evitando ogni teoria, si arriva alla notte del delitto e bisogna lasciare parlare i fatti. In primo luogo chi spiega dimostra di sa-

(I continui)

POSTAL CODE 50100
SILVANO DI MARTELLA
S. MARCO A CATINELLE
S. MARCO A CATINELLE
S. MARCO A CATINELLE

LA NAZIONE



Anno 138 / numero

Fondata nel 1859

Martedì 23 gennaio 1996

I PECCATI DELLA PROVINCIA

Ora in Umbria tutti cercano l'imprenditore in fuga con la nuora. Lo sfogo del marito abbandonato

Servizio a pagina 3

RICHIAMO DEL PAPA

La Sacra Rota deve essere più severa

Servizio a pagina 7



LA DIFESA PASSA AL CONTRATTACCO

Dini richiede la documentazione delle intercettazioni a Di Pietro. Per Brescia probabile ispezione

Servizio a pagina 5

RUSSIA

Yeltsin in corsa per la presidenza. Disarmo a rischio

Servizio a pagina 4



Il delitto degli Scopeti: un «testimone muto» per Pacciani!

Pubblichiamo la seconda parte dell'inchiesta di Mario Spati sui delitti del manico di Firenze; dall'analisi dell'ultimo duplice omicidio, quello della piazzola degli Scopeti, emerge un dettaglio trascurato dagli inquirenti ma di grande interesse per Pietro Pacciani. Il delitto sarebbe stato commesso di sabato, e non di domenica, come sostiene l'accusa.



Servizio di **Mario Spati**

FIRENZE — C'è un testimone minuscolo, ma estremamente oggettivo, a favore di Pietro Pacciani e viene in suo soccorso in occasione dell'ultimo delitto, quello in cal nella piazzola di Scopeti vicino a San Casciano, nel settembre 1985 furono uccisi i due turisti francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kravickivili. E' un macabro episodio, come indica il suo nome: calliphora, ovvero la mosca carnaria, l'insetto che viene attirato dai cadaveri e vi depone le uova.

Dal primo delitto del '68 trattato ieri, quindi, passiamo all'ultimo: nessun collegamento tra l'omicidio di Lustra a Signa e Pacciani è stato trovato dall'accusa, abbiamo scritto aggiungendo nel testo che allora scagione il mostro era presente, ma spararono Stefano Mele e un complice, per commettere un delitto non municipale, ma soprattutto di interesse. Bisogna aggiungere, tra l'altro, che l'indagine non ha mai indicato neanche elementi che collegano direttamente Pacciani agli altri omicidi commessi fra questi due. A trascinare Pacciani, invece, sul luogo

dell'ultimo omicidio, o, meglio, nei pressi di quella piazzola, sono soprattutto due testimoni, Lorenzo Nosi, un artigiano di San Casciano, e Ivo Longo, proprietario di un negozio di cine-foto-ottica a Firenze. Entrambi hanno affermato nel processo di primo grado di avere visto l'ingotato, tra l'altro su due auto diverse, non lontano da Scopeti la sera della domenica 8 settembre 1985, indicata dall'accusa come sera dell'omicidio. E' un problema di tempi quello che il nostro minuscolo e macabro teste, la calliphora, viene a proporre e quindi bisogna fare

attenzione alle date. Non si tratta assolutamente di mettere in discussione la buona fede degli altri due testimoni. I corpi dei due francesi vengono scoperti attorno alle quattordici di lunedì 9 settembre da un cercatore di funghi. Il cadavere del ragazzo è, completamente nudo, sotto alcuni cespugli, coperto in qualche modo da dei coperchi di barattoli di vernice e altra spazzatura; la ragazza, invece, è dentro la piccola tenda a igloo piantata in un angolo della radura, davanti al muro della Golf bianca con la targa francese. L'assassino, dopo avere asportato il pube e il seno

sinistro della giovane donna, ha rimpiointo il cadavere all'interno della tenda e ha chiuso la lampo. La tenda, comunque, non era «sigillata», perché l'assassino aveva cominciato l'aggressione facendo con il coltello un ampio taglio sul telo. Gli insetti potevano entrare. Al momento della scoperta del delitto le condizioni, dunque, di degrado dei due corpi sono molto diverse: sono la vegetazione e in luogo aereo lui; rinchiusa in un piccolo spazio esposto al sole lei. E, in effetti, lo stato di decomposizione del cadavere della donna appare agli investigatori e ai periti legali molto avanzato. (Segue a pagina 3)

FRA VESCIA E FOLIGNO, NELLA MISTICA UMBRIA, TUTTI CERCANO L'IMPRENDITORE IN FUGA CON LA NUORA Provincia mia, bel suol d'amore. E di peccato

C'è chi giura di aver raccolto lo sfogo del figlio-marito abbandonato. Ma c'è anche chi parla di una nuova leggenda metropolitana

Battaglie di cuore

Riccardo Misasi

Ci sono storie d'amore e sesso... Ma il sesso non ha anima. Comunque se ce l'ha, è mobile.

Dall'invitato Maurizio Naldini. FOLIGNO - Si allarga di ora in ora, appassionata, la caccia al cinquantenne che fugge con la nuora e con la casa. Sostiene da infinite prove e a nessuno certezza, sempre più vera, o forse soltanto verosimile, la vicenda ha infatti superato i confini di Vesca e di Foligno per salire a Spello, ridentandosi fino a Bevagna, lambire la rocca di Spoleto. Mezza Umbria anticipa al gioco delle voci. Una provincia notata, da sempre. Perché se non lo fosse, questi si potrebbe pensare a una leggenda metropolitana. Una delle migliori. Delle più riuscite. Tanto che si offendono, qualcuno insomma che forse, chi lo sa, lo sa, non soltanto voci, rimbombate da chissà dove o chissà quando. La storia è vera a giudizio comune e questo basta. Per il resto si tratta solo di attendere, prima o poi i protagonisti verranno allo scoperto.

Ma non sarà più successo? Una ragazza di Foligno va raccontando nei particolari un colloquio telefonico col presunto defunto, il figlio, il marito insomma. «Ma madre ed io siamo tornati a casa ed erano vuoti gli armadi - avrebbe detto il giovane parlando fra le lacrime, come si conviene a chi perde padre, moglie e denari in una volta - ma poi ci siamo accorti che mancavano anche i soldi. Presentimenti, sensazioni, sospetti? No, fra mio padre e mia moglie erano normali rapporti, all'apparenza segrete troppo affettuosi. Comunque, non voglio più vederli». E' vera questa conversazione? Poi è trattato soltanto di uno scherzo, abile, inescusato sopra la vicenda? C'è qualcuno che guida ad arte il coro delle voci, le coordina, le indirizza? E perfino le attizza? Voglia di scandali, certamente, e di sorrisi. Tanto che un consigliere comunale, durante la seduta di ieri ha fatto un intervento durissimo sui come Foligno, in questi giorni «si trovi al cen-



Una giovane Sophia Loren in versione sexy messa in palio come premio di una rifa nel film «Boccaccio 70». In alto un gruppo di curiosi in piazza a Foligno

Ma il sesso non ha anima. Comunque se ce l'ha, è mobile

Vincenzo Parisini

Chi non ha mai sbagliato scagli la prima pietra, disse un giorno Cristo prendendo le difese di un adulteratore. Ma è giusto dire che questa può accadere, induce spesso a essere corrotto dalla peccata, cioè dalla carne. La provincia è da sempre depositaria di segreti che sovente salgono alla ribalta delle cronache giudiziarie con poco clamore. Ultimo di questi episodi il successo e la nuora di Foligno che hanno allestito una fuga d'amore. Anche il tentativo di rintracciare la donna dopo gli indumenti intimi della signora, che qualcuno cerca in pecca alla grande, non cercando di fare in modo che niente trapassa. Corca, biscione e tricorni sono dunque all'ordine del giorno, anzi della notte. Ma mentre nelle grandi città la gente non ha nemmeno il tempo di guardarsi negli occhi, e quindi poco concede al peccato, in questi paesi e nelle borgate di questo tempo ce n'è a avanzo. Fatti e misfatti dei propri vicini trapelano dunque con dovizia. Per così accadere, che in quella che D'Annunzio definì città del silenzio, che una moglie sorprende il marito gestore di un negozio a letto con la commessa nello scantinato dello stesso. Scoppiò un putiferio. La gente alle finestre. Corre la polizia. Il marito torna a tacere. L'apprenza è salva. I due coniugi continuano a vivere insieme.

LA TELEFONATA «Carabiniere, mia moglie non vuole»

PONTEREDERA - E' in una torrida notte di mezza estate che il centralino dei carabinieri di San Miniato arriva una telefonata di un poco singolare. Dall'altro capo del filo di un cittadino segnala un caso di emergenza. «Aiutatemmi, ho voglia di fare l'amore, ma mia moglie non vuole perché fa troppo caldo». L'esperto carabiniere - superata la sorpresa e apparato che non si tratta di uno scherzo - non si perde d'animo e da consumato psicologo riesce a calmare l'uomo particolarmente accalorato. Ma dopo una mezz'ora il marito sessualmente inoddisfatto richiama: «Sono ancora io, non c'è niente da fare, lei non vuol saperne. Potete mandare una pattuglia a casa mia per convincere mia moglie?». Il militare con grande prontezza replica: «Mi passi sui moglie, che cerco di convincerla». Che cosa gli abbia detto non si sa, ma certo è che, quella notte, il marito non fu più chiamato i carabinieri. Soddisfatto o - congelato.

IL DIVORZIO Quando il marito ha il vizio

CASTELNUOVO - Anni di vita vissuti insieme e poi, improvvisamente si scopre che il coniuge che mai si sarebbero sospettati. E la scoperta delle performance del marito, un paio d'anni fa, è stata un autentico choc per una giovane sposa sarzanese. Lui, si racconta, si dilettava in incontri a luci rosse. Ma di un tipo del tutto particolare. La gelosia non può bastare quando l'avversario non è un altro donna, ma un uomo. E di uomini ce ne furono di molti. Forse lei non l'avrebbe mai saputo se uno dei tanti incontri notturni non fosse stato tanto «svicinoso» da diventare «irreparabile». A farlo cessare aveva dovuto pensare il medico: i due erano vaganti in un «strano» e al momento di concludere il gioco a luci rosse qualcosa non aveva funzionato negli «ingrangiamenti» rimasti incastriati. A Castelnuovo tutti vedono l'ambalanza. Scoppio il tam tam dei pettegolezzi. E naturalmente la storia è finita con un divorzio.

IL PUPILLO DEL VESCOVO LASCIA TUTTO PER LA BELLA CATECHISTA Love story in sacrestia

MONTECATINI - Love story all'ombra della cattedrale. Protagonisti della vicenda accaduta due anni fa nella diocesi di Pescia, un ex carabiniere di 34 anni, ordinato sacerdote da poco, lei una giovane catechista. Una sorta di «Uccelli di rovo» di provincia. Come nel celebre romanzo l'amore sboccia davvero fra le navate della cattedrale. Lui fra l'altro è considerato il «pupillo» del vescovo di allora, monsignor Giovanni Bianchi e ben presto viene nominato vice parroco della cattedrale. La sua ordinazione da sacer-

IL FILM La dottoressa e l'infermiere Come al cinema

AREZZO - All'epoca, era febbraio dello scorso anno, sembrò che ad Arezzo si fosse trasferito il set di «Rivelazione», film che fuoreggiava in quel periodo. Michael Douglas, l'attore ed ex corteggiato di perenne di Demi Moore che vistosi respinta aveva denunciato l'incestuoso rapporto. E più o meno questo succedeva. Una quarantenne dottoressa aveva infatti querelato un maturo infermiere sostenendo che l'uomo la aveva sedotta. Davanti al pretore il colpo di scena: «Non è vero» - raccontò l'infermiere - è lei che mi perseguiva. Lo ha fatto per anni». Il rovescio, pare, avvenne quando in manzarda o in ospedale. Lei che, in reparto, si sbottava il cane mostrando la biancheria intima all'albitto infermiere. Chi aveva ragione, la relazione. Baracca l'è pretore non lo ha stabilito perché la dottoressa ritirò la querela. Ma l'infermiere è stato condannato comunque per danneggiamenti.

LA DENUNCIA Il professor sedotto e abbandonato

FIRENZE - La storia del violento, esplosivo a Firenze quasi un anno fa. Esattamente a fine dicembre '94. Protagonista Angelo Baracca, docente di fisica all'Università ed ex consigliere regionale di Democrazia Proletaria; denunciò la fidanzata per «molestie sessuali». Sostiene che la donna, un'avvocata, non perdeva occasione per eccitarlo e per provocarlo. Ma subito dopo si ritirava, lasciandolo confuso e frustrato. Perché? Motivi religiosi. Diceva che si sarebbe concessa soltanto dopo il matrimonio, celebrato però con rito religioso. E il professore, che aveva fatto un'ampia confezione inviti, si dichiarò pronto ad andare all'altare. Ma tutto fu inutile. La donna tutt'altro che arretrata. Poi rievocò la relazione. Baracca decise di adire le vie legali. Con scarso successo perché il giudice decise di archiviare la storia. Il professore si consolò con un viaggio a Cuba.

MOSTRO / SPEZI DALLA PRIMA: LA RICOSTRUZIONE DELL'ULTIMO OMICIDIO DEL MANIACO DELLE COPPIETTE Scopeti, la date della morte si tinge di giallo

L'uccisione dei francesi sarebbe avvenuta il sabato. Un piccolo insetto testimone «muto» a favore di Pietro Pacciani

Tanto che le due vittime sembrano essere state uccise in tempi diversi, cosa ovviamente impossibile. Basandosi sullo stato del cadavere dell'uomo i periti fanno risalire la morte alla sera precedente, ma ad almeno 50°C o prima. L'altro capo della squadra antistomica Sandro Federico e il medico legale Mauro Mauri, tra gli altri, notano che su di lei si sono già formate le larve della mosca carnaria. Che cosa avrebbero dedotto i periti se avessero stabilito l'ora della morte esaminando il corpo della donna? Siamo tornati all'Istituto di medicina legale e abbiamo potuto alcune domande allo stesso dottor Mauro Mauri sul ciclo riproduttivo di questo insetto. «Dottor Mauri, quanto tempo passa perché dall'arrivo dell'insetto si manifesti la larva, dopo la schiusa delle uova? Il ciclo varia secondo le condizioni ambientali e climatiche. Bisogna in primo luogo considerare che la temperatura più fredda della notte lo rallen-

ta notevolmente. Ad ogni modo, se la durata media è di quarantotto ore, il valore minimo, secondo la nostra esperienza, non scende sotto le trentasei ore. La media è di quarantotto ore». Questi dati trovano conferma anche nel testo più noto sull'argomento, «Entomologia e Medicina Legale» di Marcel Leclercq. In questo libro viene affermato che le prime callifore «rilevano» le larve come minimo in 30 ore. Se i corpi con le larve sono stati scoperti alle ore quattordici di lunedì 9 settembre, il momento è stato commesso, come sostiene l'accusa, la sera precedente, domenica 8 settembre, nel caso del delitto di Scopeti il ciclo della mosca carnaria avrebbe avuto la durata di circa undici ore appena, nonostante la notte ben ventisei ore della durata minima indicata dal dottor Mauri e dalla scienza forense. Bisogna aggiungere che la mosca carnaria è attratta da cadaveri già in decomposizione e che la notte scorsa non vola e non depone uova.

Il delitto è stato commesso, come tutti gli altri del mostro, la sera di sabato, il 7 settembre 1985. Che cosa fare, allora, delle testimonianze che indicano Pietro Pacciani vicino al luogo del massacro la sera di domenica e che vengono interpretate come indizi a sproposito?

A parte il fatto che Pacciani abitava comunque nella zona, a Mercatello, e che, quindi, in contrario non doveva essere tanto difficile, si aggiunge il fatto che i due test lo indicano su di due diversi luoghi. Lo stesso Nesi lo avrebbe visto in via Falghinzu su una Ford bianca con accanto un passeg-

gero non identificato, che gli inquirenti hanno indicato come un complici. Ivo Lovo lo avrebbe incontrato, dopo, su un'auto a tre ruote, forse blu, forse rossa, comunque di colore scuro e solo. L'uomo grandava sudore, era agitato, tanto che compì una pericolosa manovra, e por-

tava occhiali tipo Rayban con lenti chiare. Per l'accusa questo non rappresenta un problema: Pacciani, vistosi riconosciuto da Nesi, avrebbe lambito macchina e si sarebbe messo gli occhiali dalla sottilezza montatura e senza lenti per camuffarsi. «E al problema che terzo testimone, la mosca carnaria, pone come banoso ripiego gli inquirenti?». Per quanto ricordo, la domanda non mi è stata posta, risponde il medico legale Mauro Mauri. C'è infine un'altra circostanza che concorda con quanto indica la mosca: Nadine Maurio aveva un figlio, lasciato in Francia, che doveva rientrare a scuola lunedì mattina 9 settembre. La donna aveva telefonato alla sorella dicendole che sarebbe rientrata in tempo. Poteva, la sera di domenica 9 settembre, stare a fare ancora comparienza a San Casciano Val di Pesa, a più di mille chilometri di distanza? [Mario Spezi] - 2 continua

MOSTRO / ALLA VIGILIA DELL'APPELLO Pacciani, il pasticcio dei legali Dopo Marazzita spunta Mormino Confermati Fioravanti e Bevacqua

FIRENZE - Ora siamo alla farsa, anche se la vicenda è drammaticamente seria. Sembrava tutto deciso per la composizione del collegio di difesa di Pietro Pacciani, invece... Invece siamo alla confusione più totale perché pare che Pacciani non abbia ancora formalizzato la nomina dell'avvocato romano Nino Marazzita mentre ieri avrebbe confermato piena fiducia a Pietro Fioravanti ed a Rosario Bevacqua. Il condizionale è d'obbligo non soltanto perché le dimissioni continuano ad alternarsi alla conferma senza soluzione di continuità ma anche perché si è aggiunta un'altra variabile che complica il gioco. Fare che dal «-ere di Pisa, dove Pacciani è rimasto fino a sabato, sia partito il «-l'arrivo» telegramma (che però non può considerarsi un atto formale se non passa dall'ufficio ministero) Marazzita («fatta nomina, urge colloquio») che un avviso di nomina per l'avvocato siciliano Nino Mormino. Un errore? Un equivoco? Non è stato ancora chiarito. Certamente un pasticcio che aggiunge altra confusione alla caotica situazione. Tanto più che ora l'avvocato Fioravanti, rilevata la nomina a Sollicchi, non l'ennesima conferma del mandato da Pacciani, non intende prendere nemmeno in considerazione l'ipotesi di un declassamento a sostituto processuale. «Io sono tranquillo, continuo la mia missione», non voglio mischiarmi con gente che non conosce la causa e lunedì sarò al mio posto in aula, premo a fare il processo». Anche l'avvocato Bevacqua, sempre più amareggiato per la sconobertante situazione confusionaria che si è creata, dichiara che lunedì sarà al suo posto in corte d'assise di appello. «I processi al fatto nella sua sede processuale non ho bisogno di palcoscenici al di fuori di aula giudiziaria». Oggi l'avvocato Marazzita dovrebbe incontrare Pacciani in carcere per l'ennesimo chiarimento (?).

[Mario Del Garbis]

IL CRIMINOLOGO LUCA SANTONI FRANCHETTI PRESENTA UNA MEMORIA PER RIBADIRE LA SUA TESI: DELITTI COMMESSI DA PIU' ASSASSINI

Pacciani: il valzer degli avvocati. Ora spunta il siciliano

Servizio di

Mario Del Gamba

Certo, certissimo, anzi improbabile. Ormai siamo a una specie di telenovela senza fine con la composizione del collegio di difesa di Pietro Pacciani: smentite e conferme di alternanza con monotona puntualità. Per cui non è improbabile prevedere che solo lunedì prossimo, giorno di inizio del processo di appello, si saprà in via definitiva quali avvocati l'imputato ha scelto per difenderlo. Perché

si tre nomi già noti: Rosario Bravacca, Pietro Fioravanti e Nino Marazzita se ne potrebbe aggiungere ora addirittura un quarto mai fatto prima. Quello del penalista siciliano Nino Mermino. Insomma siamo alla confusione più completa. Dalle incertezze castellinate ad un fatto sicuro: il deposito di una memoria istruttoria presentata dall'avvocato Luca Santoni Franchetti, parte civile per le famiglie dei due turisti francesi massacrati agli Scopeti l'8 settembre 1985. Santoni Fran-

chetti va costruttivamente, come ha già fatto nel processo di primo grado, e porta avanti («sempre con intenti costruttivi») le sue convinzioni che sono in contrasto con la tesi accusatoria e con la sentenza che ha condannato Pacciani all'ergastolo. In estrema sintesi il difensore di parte civile sostiene che i delitti sono stati commessi da più assassini, che il primo duplice omicidio della serie (Castelletti di Sigr. 21 agosto 68) è da addebitare esclusivamente al clan dei sandi, e che, con molte probabilità, sono state utilizzate più armi di cui

una manita di silenziosi. Sorprendentemente l'avvocato Santoni considera anche il duplice delitto del 1985 l'immagine speculare di quello del '68. Al fine di dissipare i dubbi e gli angoli d'ombra che questa tragica vicenda continua a portarsi dietro, sollecita la corte d'appello a disporre «non più approfondito esame dei fatti per arrivare a una verità se non materiale almeno logica». Da qui alcune richieste conseguenziali che riguardano una più esatta ricostruzione dei delitti di Giugoi (9 settembre '83) e di Vicchio (29 luglio



Vicenda «Sim & Fed», l'inchiesta ipotizza la bancarotta fraudolenta

Sono state convocate per giovedì, dal giudice della sezione fallimentare Sebastiano Felice, le parti interessate alla vicenda della «Sim & Fed», la società di intermediazione immobiliare il cui presidente, Tobia Vita, si è reso irreperibile dopo il diffondersi di voci su un buco di 40 miliardi nel bilancio. Fra le parti convocate figura anche il sostituto procuratore Francesco Pappalardo che sta indagando sul caso con ipotesi di bancarotta fraudolenta e fatto di inibizione ed ha presentato l'istanza di fallimento. Ancora da chiarire se Tobia Vita si presenterà all'udienza di giovedì.

Gli ottanta degenti cenano i ladri svaligiano le camere

Gli 80 ospiti della casa di cura «Il Gignone», in via del Gigliano 40, stavano cenando quando alcuni ladri scroccati passando di terrazza in terrazza hanno razziato otto camere. Un «sloven» durato circa trenta minuti, come la cena. Sono stati alcuni anziani a scoprire il furto e ad avvertire il direttore Gabriele De Cecco il quale ha fatto intervenire la polizia. Dalle camere mancheranno alcuni mobili in contanti e oggetti in oro.

Fumano e fanno lo spuntino nel magazzino dell'edicola

Furto anche nel magazzino dell'edicola della centralissima via Bufalini. Con un paio di perco i ladri hanno forzato la saracinesca del magazzino, proprio accanto all'edicola, e hanno rovistato disperatamente. Hanno fumato sigarette con filtro e hanno pure mangiato un panino, lasciando i resti nel magazzino. L'edicolante Andrea Bertini se n'è accorto alle 5 di una mattina, al momento della riapertura. I ladri hanno portato via videocassette, cd, e cd rom per un valore di due milioni e mezzo. E' sparita pure un'enciclopedia che un cliente gli aveva dato a rilegare.

Vettura in via delle Ruote abbandonata con denaro cinese

E' stato il proprietario, Bruno Froedella, a ritrovare la vettura, una «Fiat Tipo», che gli era stata rubata il 3 gennaio. L'auto, con la portiera aperta e lo specchietto retrovisore infranto, era parcheggiata in via delle Ruote. Froedella ha chiamato i carabinieri i quali vi hanno trovato denaro cinese per tre milioni di lire.

Rubata l'auto da 250 milioni Manomesso il cancello automatico

Una Mercedes 600 coupé — nuova costa 250 milioni — è stata rubata nel parcheggio condominiale di via Dotti 6. I ladri hanno manomesso la centralina del cancello automatico e hanno portato via l'auto a uno degli inquilini. Il proprietario della costosa vettura ha fatto intervenire i carabinieri del nucleo radiomobile.

Rapina con la siringa una commessa Colpo in farmacia con una pistola

Un giovane armato di siringa ha fatto irruzione ieri mattina nel negozio di abbigliamento «Mariposa», nel lungarno Corsini 18-20 rosso. Adoperando la siringa come un arma ha costretto la commessa a consegnargli quanto aveva rotolato: 30 mila lire. Lei sera alle 20.05 un giovane armato con una pistola a tamburo ha rapinato la farmacia di via del Corso. Puntando l'arma al dottore si è fatto consegnare l'incasso della giornata, poi è fuggito a piedi.

Prende spiccioli e astuccio vuoto Bloccato nel giardino del proprietario

Un normale di 15 anni, accampato al Podereccio, è stato bloccato nel giardino di un'abitazione in via Cateflini 5 a Castellina. Era entrato in un appartamento e aveva portato via spiccioli e l'astuccio vuoto di un anello. Il ragazzino, R.D., è stato denunciato dalla polizia.

Erano in quattro amici al bar Ma la serata finisce a coltellate

Una bevuta fra amici è finita con una coltellata, due arresti e una denuncia a piede libero. Al bar «Kex» tre giovani si erano azzuffati e un quarto per dividerli era stato colpito con una sedia. La rissa è finita con una coltellata all'addome a Gabriele Verdiani, 27 anni, originario di Prato, ma residente a Montale, ricoverato a Santa Maria Nuova e giudicato guaribile in 15 giorni. Ha partecipato alla lite Nicola Esposito, 30 anni, di Agliana, accoltellato si è allontanato. Tutti sono stati denunciati.

LA RAGAZZA DISSE DI AVER VISTO UN UOMO A SCOPETI. POI RICEVETTE UNA STRANA LETTERA...

Il mostro scrisse alla testimone

La squadra mobile a caccia di quel biglietto. Ripercorso l'omicidio Malatesta e i legami con la Sperduto

Servizio di

Amadore Agostini

Fosse il mostro di Firenze ha scritto anche altre lettere. Nella missiva inviata al sostituto procuratore Silvia Della Monica, per la prima e unica volta il mostro firma in modo mirabile il suo messaggio con un bruciolino di tessuto che risulterà asportato dal seno di Nadine Maurio. Un saggio «diabolico a un messaggio inquietante. L'invito che può essere attribuito con certezza al diabolico killer. E' stato detto in seguito, e lo pensano gli investigatori che in tal senso hanno scritto rapporti e memorie, che quella manciata di proiettili calibro 22, marca Winchester, serie H, trovati negli scantinati di Santa Maria Annunziata, l'ospedale di Ponte a Niccheri, fosse un altro messaggio dello spietato killer delle coperte.



Gli investigatori esaminano la Panda nella quale vennero bruciati Milva Malatesta e il figlio Mirko

che avesse fornito una descrizione seppur sommaria di una persona sospetta a quel tempo non fece scalpore più di tanto. Visto che allora veniva seguita e privilegiata la pista sarda e che l'identikit non si adattava ai sospetti, la cosa fu abbandonata. Ma della testimo-

nianza si parlò molto e i giornali dell'epoca rimbalzarono il racconto della ragazza. Forse il killer si è sentito in qualche modo minacciato, oppure ha voluto lanciare un altro tremendo messaggio, come quello a Della Monica, scrivendo una lettera alla ragazza testi-

mona. Di quella missiva pare si sia persa ogni traccia, ma in questi giorni il dottor Giustini ha squazzagliato gli uomini della Mobile alla ricerca di questo messaggio. Potrebbe essere indispensabile una perizia comparativa con l'altro messaggio certamente autenti-

co del mostro. Comunque potrebbe essere importante in ogni caso quella minaccia scritta, perché, in un modo o nell'altro, gli anonimi hanno sempre avuto un ruolo attorno alla vicenda. Hanno soffiato sul fuoco del sospetto, e quello che volta hanno avuto la ribal-

ta della cronaca. L'agnonimo che il 19 settembre 1985, una decina di giorni dopo il delitto dei francesi, segnalò Pacciani come possibile mostro, ha fatto parlare molto di sé. L'anonimo che ha inviato l'asta giudiziaria ha creato un mezzo putiferio nelle indagini. E comunque il velo dell'anonimato potrebbe squarciarsi e qualche anonimo potrebbe anche cominciare ad avere un volto e un nome. Intanto Pacciani non dorme, come dice lui, per la rabbia. Chiuso nella sua cella di Solfimino, dove è tornato da qualche giorno appena dal centro clinico. Ma neppure gli investigatori lasciano che il sole tramonti sopra i loro dubbi. Maria Antonietta Sperduto, vedova di Renato Malatesta, la «Trittrilla» amica del clan Pacciani, è sempre stata ritenuta una donna che sa. Ma che non parla. E non parla neppure per telefono, almeno a giudicare da quel periodo di intercettazioni che ha subito. Per tutto il tempo ha parlato a monosillabi, in modo quasi criptico, anche con la figlia minore, quella a lei più vicina. Così il giudice non rinnovò l'autorizzazione all'ascolto. Ma nell'inchiesta, e la cosa è rimasta segreta, è entrato anche Francesco Rubbino, accusato di aver ucciso la ex moglie Milva Malatesta e il figlioletto Mirko, e assolto dal tribunale. Un giorno in carcere il Rubbino chiamò i magistrati e raccontò che la moglie gli aveva confidato che il pomeriggio della morte di suo padre aveva visto lei nei pressi di casa sua, a Tavarnelle Val di Pesa, proprio Pietro Pacciani e un suo «compagno di merende». Il solito compagno di scorribande. In questi giorni gli uomini della Mobile sono tornati alla carica anche su questo fronte investigativo: hanno sentito alcuni vicini di casa di «Trittrilla» quando abitava a due passi dal luogo dell'omicidio di Scopeti, a Chiesanuova.

GLI INVESTIGATORI SONO CONVINTI CHE MARIA ANTONIETTA SPERDUTO SAPPIA MOLTE COSE

Ma la donna dei segreti non parla

E' nata a San Fele di Potenza, Maria Antonietta Sperduto ora vive a Tavarnelle con la figlia minore, Laura. La Mobile continua a pensare che lei possa conoscere molti particolari utili all'indagine mostro e «mostro bis». Una persona che non batte ciglio quando le chiedono in aula se è stata l'amante di Pacciani, quando racconta i loro incontri agli Scopeti anche con una certa dovizia di particolari, ma che si insubberisce quando Pacciani fa quella sparata sul «ballo del capretto». «Io con lui non c'ho mai ballato», quasi urla ai giudici. E chiude il discorso. Eppure lei sa che suo marito Renato non si è suicidato. Sa molte altre cose che il suo amante e i suoi compagni le hanno confidato in momenti diversi. Di questo almeno erano convinti gli investigatori che a suo tempo chiesero, e ottennero, di metterle sotto controllo il telefono. Ma lei è un tipo che non parla. Per principio e per carattere.



Maria Antonietta Sperduto insieme alla figlia

PROPOSTA

Caselli: segreto sulle indagini di mafia

Servizi a pagina 6



NON E' L'ELISIR DI GIOVINEZZA

Il ministro ordina di ritirare entro 48 ore in tutta Italia un farmaco a base di melatonina

Servizi a pagina 7

LIBERALIZZAZIONE

Agnelli: calciatori (come le auto) senza frontiere

Servizi nello Sport



IN MILLE CONTESTANO PROVINCIA E REGIONE

Lancio di uova e sassi a Livorno durante la manifestazione contro il parco dell'Arcipelago

Servizi a pagina 11

Saldi di Stato, Dini mette in vendita centomila immobili

Servizi di Paolo Russo



ROMA — Dopo quasi due mesi di mediazioni e limitare il governo ha finalmente dato il via libera alla colossale operazione di vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il decreto legislativo che costringerà Inps, Inpdai, Inail e Inpsidi a disfarsi in cinque anni di oltre centomila

tra case, negozi e uffici, lasciando agli enti solo i locali che li ospitano e sulla più. Un'operazione che agli attuali prezzi di mercato non varrà meno di 50mila miliardi, che grazie alla gestione allegra degli enti fruttano oggi un misero 1%. Il provvedimento predisposto dal ministro Tusa andrà ora alle commissioni parlamentari competenti per un parere che non sarà comunque vincolante per l'esecutivo. Questa volta, dunque, si fa sul serio e a scardinare il mito del bullo del mattone sarà l'Osservatorio sul patrimonio immobiliare, fortissimamente voluto da Tusa e osteggiato dagli enti previdenziali, che sperava-

no di far affidare a un loro consorzio le funzioni di controllo e di indirizzo del piano vendite. L'operazione resterà invece saldamente nelle mani dello stesso ministro del Lavoro, oltre che del Tesoro e dei Lavori pubblici, che accostarono i cinque membri dell'Osservatorio. Il testo finale del decreto ha però corretto il tiro sui criteri di cessione degli immobili, che in qualche misura vengono ribaditi anche per la riformulazione degli affitti, seguendo il principio: niente prezzi di favore a chi abita in appartamenti di pregio o per chi possiede un reddito medio-alto. Gli amministratori avranno ovviamente

diritto di prelazione, che potranno esercitare anche in cooperativa, purché dimostrino di essere in regola con il pagamento del canone. E potranno pagare in 15 anni. L'inquilino che non comprerà l'appartamento avrà due tipi di garanzie: 1) se il nucleo familiare ha un reddito inferiore ai 36 milioni annui, potrà mantenere lo stesso contratto di locazione con il nuovo proprietario per 9 anni; 2) gli inquilini con redditi superiori ai 36 milioni con un contratto in scadenza potranno prorogare la locazione alle stesse condizioni per un solo anno. Per quanto riguarda i «prezzi» di vendita il decreto individua tre fasce di im-

mobili. Per gli appartamenti periferici il prezzo sarà quello della rendita catastale moltiplicato cento, con uno sconto dell'1% su ogni anno di «anzianità» della casa. Stessa regola — ma senza sconti — varrà per gli immobili situati in zone semi-centrali. Le case di pregio saranno invece vendute al prezzo di mercato. In ogni caso chi supererà il reddito di 70 milioni non avrà diritto a trattamenti «speciali». Anche gli affitti degli appartamenti di pregio seguiranno le valutazioni di mercato, mentre per i restanti immobili i canoni saranno rideterminati. Ma la relazione tecnica al decreto gli anticipa che verrà rivista

la cosiddetta «Circolare Cristofori» — come dire che anche per chi è in affitto in appartamenti non di lusso sono in arrivo aumenti, mentre gli affittuari con redditi più bassi (si parla di un tetto di 21 milioni) dovranno continuare a beneficiare dell'equo canone. Il decreto lancia comunque più di una ciambella di salvataggio alle fasce deboli, consentendo agli ultrassubsistenziali l'acquisto della sola nuda proprietà e prevedendo disposizioni di tutela per gli affittuari che «verranno in condizioni di disagio economico e sociale», da emanare entro sei mesi con un successivo decreto.

MA FINI NON SI SMUOVE Berlusconi da Scalfaro: maggioranze diverse per governo e riforme

ROMA — La crisi di governo sembra vicina a una svolta. Berlusconi, ricevuto al Quirinale, si è dichiarato «moderatamente ottimista» soprattutto, ha detto di non credere a una «smentita» di Fini in presenza di un'attesa che prevederebbe l'abolizione della giunta del premier e il doppio turno. Il Cavaliere ha ipotizzato due maggioranze diverse per governo e riforme. Ma l'ottimismo di Berlusconi non è condiviso da Fini. D'Alema ritiene «ingiungibile» l'accordo, ma invita il Polo a fare chiacchierate.

Servizi a pagina 2

Brutto Vespò



Come sarà il confronto televisivo di stasera tra D'Alema e Berlusconi? Sarà un incontro o uno scontro? E' possibile che due uomini, fra il tutto consumati fino ad ieri con gradissima asprezza staccata preadatto insieme un ideale cognac davanti ad alcuni milioni di spettatori? C'è intanto un punto da tenere a mente. Il fatto meno che due leader come Berlusconi e D'Alema accettino di confrontarsi per un'ora e mezzo davanti alle telecamere di Raiuno è di per sé un evento. Nella Prima Repubblica ogni tentativo di far incontrare tra loro Andreotti, Berlusconi, Natta, De Mita e Craxi è abortito immediatamente. Nessuno di loro era favorevole ad una partita del genere, avendo rendite di posizione complessivamente tranquille garantite dal sistema proporzionale: «Non mi gioco per un az-

UNA BIONDA ELEGANTE ENTRA IN CASA PACCIANI E DROGA ANGIOLINA Mostro: la donna del mistero

Ha frugato dappertutto: voleva far sparire le prove? Trovato un cuscino insanguinato

FIRENZE — Ancora un giallo attorno a Pietro Pacciani, e, sei giorni dall'inizio del processo d'appello per i delitti del manico di Firenze. Una misteriosa donna — tra i 60 e i 70 anni, bionda e con addosso una lunga pelliccia scura di visone — avrebbe narcotizzato lunedì la moglie del contadino, Angiolina Manni, per poi dileguarsi dopo aver passato la notte indisturbata nella casa di Mercatale Val di Pesa abitata fino all'arresto dal Pacciani. Cercava qualcosa, o voleva far sparire qualcosa? E per conto di chi? Domande a cui stanno cercando di rispondere gli inquirenti basandosi sul confuso racconto di Angiolina. La moglie di Pacciani è ora ricoverata nell'ospedale di Pistoia a Niccheri per accertamenti, e la casa di Mercatale, dove vive da sola, è stata posta sotto sequestro. Gli investigatori stanno lavorando per capire chi sia la donna, che Angiolina Manni ha accusato di furto, ma di cui non ha saputo per ora fornire il nome. La moglie di Pacciani è stata portata in ospedale ieri mattina, dopo che un'unica l'aveva trovata in casa in stato confusionale, con alcune escoriazioni al volto: «Sono caduta,



Servizi a pagina 3

SCANDALI I Clinton nella bufera Choc in Usa

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti si è rivolto stasera a una nazione che ha interesse quasi soltanto per sua moglie. Il «discorso sullo stato dell'Unione» che Clinton ha letto davanti alle Camere ha toccato molti argomenti, dalla Bosnia all'economia, ma non ha risposto alla domanda che tutti gli americani si pongono: quale sarà in prossima mossa della first lady, colpita da un'ingiunzione a presentarsi davanti a una giuria per lo scandalo Whitewater? E' la prima volta nella storia degli Stati Uniti che la Casa Bianca deve affrontare una crisi di questo genere. Nel passato ci sono state inchieste scabrose su alcuni presidenti, ma mai sulle mogli dei presidenti. E in particolare mai nessuna prima signora d'America ha subito l'imbarazzo che aspetta Hillary venerdì: sarà interrogata a porte chiuse, ma prima dovrà passare attraverso una giungla di telecamere. Hillary è soltanto una testimone, ma una testimone considerata recente. Il procuratore vuol far luce sulla storia dei documenti sparati alla Casa Bianca e ritrovati il 4 gennaio. De Carlo a pagina 4

UNA MISTERIOSA BIONDA HA FRUGATO TUTTA LA NOTTE IN CASA PACCIANI E ALL'ALBA SI E' DILEGUATA Furto con droga. Rubati i segreti del 'mostro'?

La moglie Angiolina è stata narcotizzata. E' caduta ed è ricoverata in ospedale sotto choc. Un cuscino intriso di sangue

Servizio di
Anastore Agostini

FIRENZE — Mentre Angiolina Manzi, moglie di Pacciani, il contadino di Mercatale condannato in primo grado come l'autore dei delitti del mostro di Firenze, finisce in ospedale, il cast del mistero si arricchisce di un altro personaggio. E' una donna sui 65 anni, bionda, coi capelli corti a caschetto, forse ossigenati (ma c'è anche chi giura che si trattava di una paronca), avvolta in una grande pelliccia di visone lunga fino ai piedi. E' comparsa l'altra sera, affabile e cortese col suo marcato accento del nord, forse veneto. Nella piazza principale del paese ha fermato una donna chiedendole se fosse lei «l'Angiolina». Non lo era, ma sapeva, come tutti, dove abitava così ce l'ha accompagnata, sino verso quel tranquillo vicolo. La donna si è presentata a casa Pacciani con alcune borse della spesa appena fatta alla Coop, borse piene di ogni ben di Dio. E' riuscita a capire così la fiducia di Angiolina. «Ha fatto entrare in casa sua, l'ha fatta cenare e poi anche dormire lì in via Sonnino 30 dove gli uomini di Pergami hanno cercato per una ventina di giorni la soluzione del mistero e hanno trovato solo un branello di verità: oggetto di furiosa battaglia giudiziaria e penale: un proiettile calibro 22 Winchester Western serie H. Nessuno, oltre alla Sans (la squadra antimostro), era mai

riuscito prima a entrare in quella casa. Angiolina l'aveva sempre difesa da ogni intruso e, anche con i giudici, aveva fatto la sua sfuriata. Questa donna misteriosa, geniale, ritengono i carabinieri, nell'individuare un «cavallo di Troia» per entrare, invece è riuscita nel suo intento. Ma a quale scopo? — continuano a chiedersi pubblico ministero e carabinieri —. Forse solo per frugare nei segreti per una indagine sulle mense Angiolina, assai poco avvezza a questo tipo di farmaci, dormiva probabilmente preda di un tranquillante. Già perché Angiolina potrebbe essere stata drogata. I carabinieri di San Casciano avrebbero anche accettato che alla farmacia di Mercatale la donna del mistero avrebbe acquistato una scatola di tranquillanti. E perché mai la donna non si è portata dietro da sola il sonnifero e ha preferito lasciare una traccia vistosa di sé? La risposta non c'è, almeno nella logica. Ad Angiolina la bionda ha chiesto di dormire nel suo letto, anzi proprio al suo posto. Poi qualche pasticcia e la padrona di casa non è stata più un problema. Questa ricostruzione più accreditata. Ma cosa doveva fare in quella casa? Da sola, senza testimoni. Cosa cercava? E chi l'ha mandata? Così pure non è stato più un problema. Questa ricostruzione più accreditata. Ma cosa doveva fare in quella casa? Da sola, senza testimoni. Cosa cercava? E chi l'ha mandata? Così pure non è stato più un problema. Questa ricostruzione più accreditata.

convinto si è fatta la sua passeggiata. Sembrava lo solito, un po' strampalata, con la sua levoneta sulla spalla. All'improvviso, poco prima delle 11, qualcuno l'ha sentita gridare. Il cuscino del suo letto, quando i carabinieri di San Casciano sono arrivati in via Sonnino, era macchiato di sangue. Per il resto l'abitazione, che è stata messa sotto sequestro, è sembrata in ordine. Era stata la stessa Angiolina a dare l'allarme telefonando a un'amica e chiedendo aiuto, poi barcollando si era diretta verso la piazza e sullo straducolo era caduta a terra. Soccorso e trasportata a Ponte a Niccoli, dove in serata è stata raggiunta dall'avvocato Pietro Fioravanti preoccupato per il suo stato di salute. Angiolina ha raccontato di essere stata derubata di 200/300 mila lire, che teneva nella borsetta. Ha anche di non conoscere quella «donnaccia». Di non ricordare molti particolari della serata. Ma ad un'aggressione per rapina nessuno, tra gli investigatori, ha dato troppo peso. Un deplasmaggio, anche piuttosto infantile. Il rebus è quello di dare un nome a quel volto di donna. E, soprattutto, perché del suo agire. Nella tarda serata di ieri il pm ha invitato un medico legale, accompagnato dal maresciallo Arturo Minoli comandante della stazione di San Casciano, per esaminare in ospedale dove Angiolina è stata ricoverata, gli ematomi e le contusioni alla fronte, al naso e alle labbra che macchiano il volto della donna.



La rabbia di Angiolina Pacciani nei giorni dell'arresto del marito. Un nuovo giallo nella casa dell'agricoltore: chi è la donna che si è introdotta nell'abitazione di Mercatale con una stratagemma?

Suor Elisabetta, l'innocentista «Stavolta Pietro sarà assolto»

Servizio di
Luigi Caroppo

FIRENZE — Lo conosce da sette anni, ascolta i suoi sfoghi, lo consiglia. E' andata a trovarlo anche nella clinica carceraria di Pisa per curare quel confort agriacche che «tanto lo ha aiutato nei momenti difficili». E' da tempo preoccupata per le sue condizioni di salute, non per l'esito del processo al «mostro». Suor Elisabetta è sicura che Pietro Pacciani non è l'assassino delle coppie: «E' un uomo particolare, ma non a niente a che fare con gli omicidi». Anche lui, con l'richiesta del maniacale omicida sulle spalle, fugge i dubbi e sentenzia: «Sarò assolto». Come l'ha trovato? «E' contento di esser tornato a Solliciano, l'ambiente gli è più familiare, ha trovato degli amici, è stato ben accolto. L'aria di Firenze, di casa sua, gli fa bene. Anche a Pisa è stato bene, ma qui sta meglio. Sicuramente si sta rilassando anche se i pensieri lo assalgono e non gli lasciano scampo». Siamo alla vigilia dell'assolto, come sta vivendo Pacciani questi momenti? «E' convinto che la verità verrà fuori, che sarà assolto. Pregha molto e parla a Dio, a modo suo. E' un contadino, una persona semplice, che non ha fatto tutto quel male che gli vogliono attribuire. Mi ripete, sempre, che confida nel Signore e io gli assicuravo che il Signore è onnipotente. Riesce a distrarsi? «Certo ed è tonato a disegnare. Continua a dire che lui non è il colpevole». Sarà turbato anche da questa confusione attorno al nome degli avvocati... «Di questo preferisco non parlare, sono argomenti che non mi riguardano». In quali condizioni Pacciani andrà di nuovo in aula? «E' teso e preoccupato. La notte non dorme ed è aggredito dagli incubi. L'ansia gli toglie il respiro. Mi dice che si sveglia di soprassalto e non si addormenta più. Allo-

ra si tenta di guardare il cielo dalla finestra e pensa a tutto ciò che gli è capitato».

Suor Elisabetta ha conosciuto il contadino di Mercatale quando era in carcere per la violenza sulle figlie. Pacciani



ha fiducia in lei, sempre riservata e schiva. Le parole della suora tante volte hanno calmato la sua rabbia tra un'udienza e l'altra del processo. Un «angelo custode» che è in piena sintonia con l'anima in pena del presunto mostro. Da lunedì sarà anche lei presente in aula, pronta a parlargli nella cella dell'aula bunker. Come da anni Pacciani, che idea si è fatta di lui?



«Sono sempre più convinta che non sia lui il colpevole e non posso nemmeno dare una mano a scoprire la verità perché non c'entra proprio con i duplici delitti. Mi ha confidato una serie di particolari che parlino chiaro». Nelle foto: suor Elisabetta e Pietro Pacciani

FIORAVANTI ESTROMESSO DAL COLLEGIO DI DIFESA Pacciani e la guerra degli avvocati Oggi primo incontro con Nino Marazzita

FIRENZE — Finalmente c'è una parola definitiva sul collegio di difesa di Pietro Pacciani. Al processo in corte d'assise di appello, che si aprirà lunedì prossimo, il contadino di Mercatale, condannato all'ergastolo quale «mostro di Firenze», sarà assistito dagli avvocati Rosario Bevacqua e Nino Marazzita. La nomina del penalista romano è stata perfezionata dopo il digiuno dei giorni scorsi che aveva messo in mora addirittura un quarto avvocato, Nino Morvino di Palermo. Chiarito l'equivoco, tutto all'ufficio matriale del carcere di Pisa, il collegio di difesa risulta ora completo. Per cui ad essere sacrificato sarebbe l'avvocato Pietro Fioravanti, estromesso dal collegio perché revocato da Pacciani, ma il collegio Bevacqua ha deciso di nominarlo suo sostituto processuale. Intanto è previsto per questa mattina nel carcere di Solliciano il primo incontro fra Pacciani ed il nuovo difensore Nino Marazzita. Subito dopo il penalista romano terrà una conferenza

stampa per una dichiarazione ufficiale. Alla conferenza stampa sarà presente con Marazzita il pool difensivo che lo affianca: il criminologo professor Francesco Bruno ed il direttore della rivista «Detective & Crime» Carmelo Lavorini. Si è invece impaginato un significativo silenzio stampa l'avvocato Fioravanti che, ovviamente, non ha accolto di buon grado la revoca, tanto più che gli, fino a qualche giorno fa, lo stesso Pacciani gli aveva confermato mandato e fiducia. «Quello che è successo in queste ultime due settimane è sotto gli occhi di tutti quindi evito ogni commento. Mi auguro che l'accaduto non finisca per nuocere al processo e quindi allo stesso Pacciani» ha dichiarato laconicamente Fioravanti senza però sciogliere la riserva se accetterà o meno di fare da sostituto processuale. (Mario Del Gamba)

TERZA PARTE DELL'INCHIESTA DI MARIO SPEZI SUI DELITTI DELLE COPPIETTE. E' IL 1974, IL GIOVANE OMICIDA NON SA SPARARE E FINISCE LE VITTIME A COLTELLATE Borgo: il maniaco esce dalla discoteca e uccide

Servizio di
Mario Spezi

FIRENZE — Nessuno di coloro che sono coinvolti nel delitto nel 1968 può diventare il mostro di Firenze: Stefano Mele è in carcere durante gli altri crimini; Salvatore Vinci, Francesco Vinci, Piero Mucciarini, Giovanni Mele sono scagionati da nuovi omicidi commessi dal maniac; Silvano Vargiu risulta estraneo. D'altro canto, a eccezione di Stefano Mele, nessuno di questi personaggi è riconosciuto colpevole del delitto del '68. Questo perché l'accusa ritiene che i delitti siano di un solo autore e quindi una persona responsabile di tutti o di nessuno. Pacciani a parte. Invece gli autori sono diversi: Stefano Mele è almeno due complici nel '68, un altro personaggio, con la stessa pistola, sei anni dopo, nel 1974. Nel '68 sparano due persone: una che sa usare la pistola e manda sette degli otto colpi a segno, in zone ravvicinate dei corpi; la seconda persona che non sa sparare e spedisce l'ultimo colpo inutilmente sulla spalla di Barbara Locci, i colpi, inoltre, provengono da due direzioni diverse. Nel 1974 chi uccide Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore dimostra di non sapere più sparare: un colpo solo raggiunge il ragazzo al cuore, ma attraverso la spalla, nessuno arriva alla testa, gli altri vanno a vuoto. I due ragazzi devono essere finiti a coltellate, dieci colpi a lui, ben novantasette a lei. Chi nel '68 non sa sparare e sicuramente il seminarfimo di mente Stefano Mele. Il vero assassino gli mette in mano la pistola e lo invita a colpire



quando Barbara Locci e Antonino Lo Bianco sono già cadaveri. Stefano si spara le mani di polvere da sparo e risulta positivo al guano di paraffina. Come marito della donna uccisa è il primo sospettato e, infatti, è arrestato e condannato. Il vero assassino l'ha usato come scudo. Le frasi del piccolo Natalino vengono considerate poco credibili. Il bambino indica Salvatore Vinci, uno zio Pietro, che fu poi identificato in Piero Mucciarini, e uno sconosciuto come presenti sul luogo subito dopo gli spari. Dopo il delitto il padre Stefano e lo sconosciuto lo accompagnano per circa due chilometri lungo la strada sterrata e lo lasciano a un ponticello. Di lì gli indicano una casa bianca e moderna, dritta davanti a loro a poche decine di metri. La strada è la stessa, porta all'abitazione di Silvano Vargiu, l'amico particolare di Salvatore Vinci, contigua alla casa bianca ai cui campanellini Natalino suona. Era Silvano Vargiu lo sconosciuto? Nel 1982, riaperto dai giudici il caso del '68, Vargiu viene inquisito. Rivista estranea ai delitti del mostro, ma viene accusato di reticenza proprio in relazione al primo fatto. Un particolare interessante: nel 1969, un anno dopo Sigua, Vargiu è arrestato a Modena con tre complici per tentata rapina. Tra loro una pistola, uno ha una Beretta. La cronaca del giornale locale non specifica chi. Portato in prigione, Vargiu chiede e ottiene di essere messo in cella con un suo coconterraneo, Chi? Ma Stefano Mele, naturalmente. Altro particolare interessante: quando, due giorni dopo l'omicidio, Stefano Mele viene ricondotto sui luoghi per la ricostruzione, si ferma al ponticello dove aveva lasciato Na-

Un'immagine impressionante: il corpo di Stefania Pettini è steso a terra, vicino alla macchina dove la sera del 14 settembre '74 il «mostro» sorprese lei e il fidanzato, Pasquale Gentilcore, in un momento di intimità. L'omicida infierì sui due ragazzi in modo brutale: prima li colpì con la Beretta, poi li finì a coltellate. Quindi lasciò il suo «imprimatur» anche sulla ragazza. La ricostruzione fatta da Mario Spezi sul delitto di Borgo San Lorenzo offre una nuova chiave di lettura del primo e del secondo omicidio del maniaco

tatalino. Gli viene chiesto di indicare verso quale casa è andato il figlio. E lui, invece della grande, bianca e moderna casa dei De Felice, indica quella accanto, piccola, grigia e malandata. La risposta viene interpretata come un errore. Nessuno si rende conto che Stefano Mele ha indicato la casa di Silvano Vargiu, l'amico di Salvatore Vinci per quella notte. Ora è da notare che tra il luogo del delitto e il ponticello ci sono diverse case: perché il bambino, se era solo, non si fermò alle prime? Perché doveva arrivare vicino a quella di Vargiu? Ancora: quella notte stessa

l'ena dieci. Come un giovane, uno molto giovane. Nessuno di coloro che sono stati indicati come presenti nel delitto del '68 è nel 1974 così giovane. L'infelice Natalino, poi, ha solo dodici anni. Eppure c'è un'altra circostanza che indica la giovane età dell'assassino: può sembrare solo un caso, ma quando un caso si ripete diventa una circostanza significativa. Le due vittime del '68 erano appena uscite da una discoteca di Borgo San Lorenzo molto nota allora anche a Firenze, il «Teen club». Lo stesso caso si ripeté nel delitto successivo, nel giugno 1981: Gianni Foggi e Carmela De Nuccio erano appena uscite dalla discoteca «La paggiolina». In entrambi i casi le vittime erano state osservate all'interno delle discoteche e poi seguite all'aperto dove si erano separate per fare all'amore. Può un ucciso di una certa età frequentare una discoteca per giovanissimi senza essere notato? L'assassino è riuscito a passare inosservato tra quei ragazzi. Era come uno di loro. Quando nel 1981, alcuni anni dopo, tornò a sparare, ha imparato l'uso della pistola. Ma come quella pistola è arrivata nelle sue mani? Certo non può averla ritrovata per caso vicino al luogo del delitto di Sigua e poi andare a commettere omicidi simili; certo non può avergliela data l'assassino del '68, perché nessun omicida cede a qualcuno altro l'arma servita per uccidere, rischiando di essere scoperto. Ci sono documenti che indicano che qualcosa, proprio nel 1974, accadde a Vargiu e a chi la possedeva. (J. Cornini)



Il pm Canessa

IL PM CANESSA HA APERTO UN'INCHIESTA SUL GIALLO DI CASA PACCIANI. «E' STATA UNA PROVOCAZIONE»
La procura: «I guardoni conoscono il serial killer»

Servizio di
 Marco Pratellesi
 FIRENZE — E' arrivata con la Sita. Si è fatta vedere da tutto il paese. Ha trascorso un giorno e una notte insieme ad Angiolina Manni, la moglie di Pietro Pacciani, poi è ripartita all'alba con la stessa Sita. Ispetta, senza lasciare tracce. Per cercare di capire chi è la donna misteriosa che ha vissuto 24 ore nella casa dell'uomo accusato di essere il serial killer delle coppie, il pubblico ministero Paolo Canessa ha aperto un'inchiesta

contro ignoti e ha messo sotto sequestro l'abitazione.
 Per adesso nessuna ipotesi è esclusa. Potrebbe trattarsi di una mitomane, di una persona che doveva prendere o mettere qualcosa in casa di Pacciani o semplicemente dimostrare che chiunque avrebbe potuto introdurre nell'abitazione il proiettile e il blocco da disegno, unici indizi concreti del processo. Una «provocazione» mentre l'inchiesta «bis» sugli eventuali complici di Pietro Pacciani segna importanti sviluppi. «Il movente non viene dal buio», dice la procura, «è in quell'ambiente molto ristretto e omertoso che è il mondo dei guardoni siamo chi è anche se non parlano. Ma adesso qualcosa è cambiato. Le indagini del pm Paolo Canessa, hanno accertato che nelle notti fra il 7 e l'8 settembre '85, insieme alla piazzola di Scopeti, dove furono uccisi i due turisti francesi, c'era un gran via vai di guardoni. Cinque o sei sono stati identificati. Gli investigatori sanno chi erano, cosa facevano e conoscono i loro spostamenti. Per questo l'iniziale muro di omertà si sta piano piano sgretolando. Gli inquirenti sono addirittura convinti che uno di questi guardoni sia la persona che ha cercato di indirit-

zare le indagini su Pacciani con tre lettere anonime: il biglietto che lo accusava dopo il delitto dell'85, quello che accompagnava l'asta giudiziaria e l'identikit appeso da un pittore a «La Nazione». Messaggi di qualcuno che conosceva i segreti di Pacciani, che ne condivideva l'ambiente ma non aveva avuto il coraggio di uscire allo scoperto.
 Neanche il giallo degli avvocati si attende del tutto. Ieri Nino Marazzita ha incontrato Pacciani per la prima volta in carcere. «Anche io sono stato in carcere e Pacciani mi ha confermato la fiducia», replica l'avvocato Pisciavanti. Una situazione che ormai sfiora il grottesco.

LA MOGLIE DELL'AGRICOLTORE E' ANCORA IN OSPEDALE, LA CASA SOTTO SEQUESTRO
Pacciani, il doppio mistero della bionda

«Mi manda qui sua figlia». E Angiolina è caduta nel tranello. Ma la donna voleva dimostrare qualcosa

Servizio di
 Maurizio Naldini
 FIRENZE — Parlava con accento del Nord, veneto probabilmente. Alta un metro e sessantacinque, bionda, la probabile età di 70anni, corporatura normale, se non fosse stato per la lunga pelliccia di visone forse nessuno l'avrebbe notata. Neppure a Mercatale, invece la donna misteriosa che è entrata nella casa di Angiolina Pacciani lunedì pomeriggio, con lei ha cenato, ha dormito, e se n'è andata martedì mattina prendendo la Sita delle 8,20, ha fatto di tutto per non passare inosservata. Almeno 10 persone l'hanno vista passeggiare con Angiolina, alla quale tutti vogliono bene nel paese «perché non ci sta sempre con la testa» e per questo la controllano e la proteggono. Altri ancora l'hanno notata alla Coop, all'ambulatorio, alla fermata del pullman per Firenze.

Dunque, la bionda misteriosa arriva a Mercatale verso le 12,30. Va subito alla Coop e fa una spesa di 35mila lire. Poi si mette a cercare la casa di Angiolina, e di arriva facendosi aiutare da una donna trovata per la strada. Sogna e si presenta come amica. Dice più o meno: «Mi manda qui sua figlia, e le porto la spesa per mangiare». Angiolina ci crede, apre la porta. Verso le 17 la donna misteriosa esce da sola e va in piazza, alla farmacia Ciabatti, per chiedere un tranquillante. La farmacia risponde che senza la ricetta non può darlo. Ma se vuole, cinquanta metri più in là c'è l'ambulatorio, e può trovare un medico per la ricetta. La donna misteriosa ringrazia, va all'ambulatorio, trova il dottor Giovanni Rodegali e gli dice intusussimamente: «Sono di Firenze, sono qui da anni, vorrei un tavor da un milligrammo per dormire». Non dice il proprio nome, non presenta il libretto sanitario. Il medico le consegna una ricetta. Ritorna in farmacia, si fa timbrare la ricetta che le dà diritto anche ad altre confezioni, la mette in borsa e si allontana



Angiolina Pacciani mentre testimonia al processo

tranquilla. Poi passeggiava per Mercatale con Angiolina. Sembrano due vecchie amiche e nessuno ha motivo di sospettare nulla. Ieri mattina, poco dopo le 8 prende il pullman per San Casciano e Firenze. Un'ora dopo Angiolina passa davanti al bar Italia e sembra che stia bene, almeno come può starlo lei, che spesso parla da sola, e cammina burcolando qua e là con gli occhi fissi. E' solo verso le 11 che la moglie di Pacciani scivola sul selciato, cade battendo il viso, e mentre la soccorrono dice: «M'hanno rubato 300mila lire

che dovevo pagare le bollette. E' stata quella con la pelliccia di visone che ha dormito da me. Non so come si chiama». Allora chi è la donna misteriosa e qual'era il suo scopo? Il sostituto Canessa ha messo sotto sequestro l'appartamento e affidato alla scientifica un guanciale nel quale si sono trovate tracce di sangue, tracce che potrebbero anche essere il da tempo, perché Angiolina le federe le lava quando e come può. Il reato che si ipotizza è quello di rapina. Ma il primo a non credere che l'obiettivo fosse soltanto quel-

lo è proprio lui, il magistrato Canessa, l'accusatore al processo di primo grado. Perché una rapinatrice fa di tutto per essere notata? E se fosse una mitomane? Una mitomane con accento del Nord. Sarà mica, ci si chiede, quell'insegnante di Arona che scriveva poesie appassionante in difesa del Pacciani nei giorni del processo? No, non torna l'età, quella donna era più giovane. E allora, non sarà una innocentista pronta a tutto per dimostrare che in casa Pacciani si entra con facilità, con facilità si può restare una notte intera mentre Angiolina dorme, con facilità si prende o si lascia un qualunque oggetto? Non sarà mica una dimostrazione, tanto per dire: «Il blocco da disegno, il portasapone, il proiettile della 22? Chiunque poteva metterlo in casa o nell'orto di Pacciani». E' un'ipotesi, forse più credibile di altre, visto il comportamento della donna. E il denaro allora? Prenderlo serviva a fare in modo che la vicenda diventasse pubblica, pubblica come può esserlo un reato. Altrimenti, chi avrebbe mai saputo della moglie del Pacciani e della sua misteriosa visitatrice? Di certo a questa ipotesi non crede l'Angiolina. Che dal letto d'ospedale, dove rimarrà ancora qualche giorno, sbraitava contro chi «m'ha derubata dicendo che era amica della mia figliola. Bella educazione entrare in casa della gente, mangiare, dormire nel mio letto, frugare e portar via i quattrini. Io se vado a casa degli altri mi lego le mani dietro». Di certo, comunque, Angiolina non è stata aggredita. Le ferite se l'è provocate da sola scivolando. Semmai è stata drogata: «A un certo punto non mi reggevo in piedi — dice la moglie di Pacciani — mi sono ritrovata che dormivo. C'erano i soldi nascosti lì in cucina e poi sono scomparsi assieme a quella bionda». La quale, forse, può anche aver giocato una carta importante a favore di Pietro Pacciani a pochi giorni dal processo d'appello. Una mossa astuta. Sia pure in cambio di 300mila lire.

Marazzita non ha dubbi
 «E' un processo da rifare»

FIRENZE — L'obiettivo principale è far riaprire il dibattimento e convincere i giudici della seconda corte d'appello di Firenze a disporre nuove perizie su tutti gli aspetti tecnici della vicenda: insomma rifare quasi interamente il processo, visto che la sentenza di primo grado «ha violato in maniera netta l'abc del diritto penale». Questa, a larghe linee, la linea che il nuovo difensore di Pietro Pacciani, il penalista romano Nino Marazzita, seguirà al processo d'appello e Pietro Pacciani che si apre lunedì nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, la stessa dove fu celebrato il processo di primo grado che si chiuse il primo novembre '94 con la condanna dell'imputato all'ergastolo per sette degli otto dupli delitti del «mostro» di Firenze.
 Marazzita — che, dopo aver visto per la prima volta Pacciani nel carcere di Sollicciano, ha incontrato i cronisti fiorentini insieme a Carmelo Lavorino, animatore di un pool tecnico-investigativo-letale che lo affiancherà al processo — non ha voluto anticipare nei particolari le sue mosse, anche se ha fatto capire di avere le idee già abbastanza chiare. Non a caso, a chi gli chiedeva dei due elementi-chiave del processo — il blocco da disegno e la cartuccia sequestrata a Pacciani e che, secondo Marazzita — che si affiancherà a uno dei difensori «storici» dell'imputato, l'avvocato Rosario Bevacqua — «tutta la sentenza di primo grado è debole: esamina alcuni elementi indiziari che astrattamente potrebbero avere una valenza accusatoria, ma non riesco assolutamente a farli quadrare con una esatta ricostruzione dei fatti storici». Sulle eventuali piste alternative, il penalista Romano ha annunciato che lui e i suoi collaboratori si muoveranno «con molta cautela», perché «Non sia a noi trovare il vero assassino», ma ha aggiunto, «indichiamo quelle che andavano battute e che invece sono state abbandonate». «Coi risultati che ne è nato un «accanimento investigativo» su Pacciani che, «anche se non per sadismo o per dolo, è quindi certamente in buona fede, può aver preso la mano». Il penalista ha spiegato poi la genesi della sua nomina «un mese fa offrì la mia disponibilità a Lavorino perché era un processo importante a cui nessun penalista si sarebbe sottratto. Tra l'altro — ha aggiunto — oltre ad aver seguito come cittadino il processo, mi interessava un problema di principio: cioè il fatto che, da quando è spunta l'insufficienza di prove, i giudici, invece di rispettare il principio «in dubio pro reo», tendono a condannare, come nel caso di Pacciani».
 «Pacciani — ha detto ancora Marazzita — è vittima di un grosso errore giudiziario, come quello del caso Girolimoni e come avviene quando di fronte a una vicenda eccezionale il palataio ha bisogno di trovare a tutti i costi un colpevole per tranquillizzare l'opinione pubblica». Il legale ha poi commentato le polemiche dei giorni scorsi, soprattutto le voci che lo volevano collegato in qualche modo ai servizi segreti, spiegando: «con i servizi ho avuto a che fare solo come difensore di Broccolotti e di Pazienza. La mansueta l'ho solo studiata, quanto alle ipotesi di destabilizzazione della procura fiorentina, se destabilizzare vuoi dire tentare fino allo stremo di fare assolvere un innocente o «vincere» lo scontro con la procura, allora sono un destabilizzatore».
 Nella foto: l'avvocato Nino Marazzita mentre esce dal carcere di Sollicciano dopo il colloquio con Pacciani



Nino Marazzita

L'OSSERVATORIO
Supermercati, l'andamento dei prezzi
Frutta e verdura a saldo, fettina carissima
Al microscopio il borsino della spesa
Servizio a pagina IV

BUS TURISTICI
Rivolta antigianace
«Prima servono
le aree di sosta»
Servizio a pagina IV

VERICE
La stazione di S. Maria Novella
si rifa il look coi soldi «europei»
Anche Nelson Mandela verrà a Firenze
Servizio a pagina V

FIORENTINA
I tifosi criticano
l'annuncio di Baiano:
«Ora pensi a giocare»
Servizio nello Sport

«Arrestatemi, vi prego: troppi controlli, e fuori fa freddo»

Servizio di
Alessandro Antico
Non ne poteva più di vivere da braccato. Braccato dalla legge, perché è uno spacciatore di droga. Braccato dai suoi stessi concorrenti tunisini e marocchini, ai quali forse ha fatto uno sgarto che però non ha voluto confessare. Meglio la galera. Nella sua ottica da disgraziato dev'essere stato così, visto che martedì sera, alle 19 in punto, si è presentato al corpo di guardia della Questura per farsi arrestare.
«Voglio andare in carcere — ha detto Adel Ramz, 25 anni, algerino —. Sono sicuro di essere ricercato,

mi pare per un ordine di custodia del Tribunale di Milano. Devo scontare sette o otto mesi, non me lo ricordo. Però sono certo che devo andare dentro. Fissati parlare con il dottor Giannini, ho visto la sua foto sul giornale...»
E' roba da non credere, ma le cose sarebbero andate proprio così. Il giovane nordafricano è stato preso in consegna dalla sezione Narcotici della Squadra Mobile e alla fine, non senza difficoltà, è riuscito a ottenere quel che voleva: alle 22.30 è entrato a Sollicciano con grande soddisfazione. Almeno apparente. L'ispettore Angelo Andropoli lo conosceva già. E' uno spacciatore che vive a Firenze da circa sei anni ed è anche tossicodipendente.

«Non ce la faccio più — avrebbe detto —. Per me la vita qui è diventata impossibile. I controlli della polizia sono aumentati e in centro non si lavora più. Molti miei compagni sono andati via, hanno cambiato città. Poi ce ne sono altri che mi stanno cercando. La situazione per me è diventata insostenibile. Sono clandestino, dormo nelle case abbandonate, sotto i ponti sul Mugnone, a volte anche al «Magnifico». Muoio di freddo, ho fame. Basta, è meglio che vada in carcere. Almeno lì potrò stare un po' tranquillo».
Adel Ramz era proprio convinto di quel che diceva, al punto da essersi presentato con un sacchetto di plastica contenente qualche indumento di ricambio, pronto per affrontare qualche mese di permanenza dietro le sbarre.

Mettergli le manette, però, non è stato facile. Sotto il nome che ha fornito agli agenti, infatti, almeno per il momento non esiste alcun ordine di custodia cautelare. L'algerino Adel Ramz, insomma, non risulta «da ricercare». Così gli uomini della Narcotici, affidandosi all'archivio e alla banca-dati del Viminale, hanno selezionato una decina di «alias» che il giovane nordafricano, ormai deciso a farsi arrestare ad ogni costo, ha cominciato a sfornare uno dietro l'altro. Ali iben Mohammar, Salem Ben Aziz, Mohamed Al Skandar... e via dicendo. Ma la fatica è stata inutile, perché neppure con le altre identità risultano finora ordini di cattura a suo carico.
All'improvviso, ecco la svolta. Visto che la prospet-

tiva di finire a Sollicciano stava sfumando, il sedicente spacciatore si è giocato il jolly.
«Ho un po' di droga nascosta sotto un albero alle Cascine: se mi sequestrate ve la faccio trovare e così mi arrestate...»
Gli agenti della Narcotici l'hanno fatto salire su un'auto e si sono fatti guidare fino al nascondiglio. L'algerino è sceso e si è messo a scavare con le mani sotto un platano, finché non ha portato alla luce due involucri di cellophane contenenti circa un grammo di eroina già confezionata.
Il ritorno in Questura è stato una pura formalità, giustiziato per la fotosegnalazione e per la firma del verbale.
«E se il giudice mi rimetterà fuori, mi farà arrestare di nuovo».

LA MAGGIORANZA DIVISA Prg, un superpasticcio L'assessore si nasconde Vittorini: rovinata tutto

Paolo Pellegrini
Estrico Bougloux, dov'era costui? Dicono che anche ieri l'ingegnere si fosse rinchiuso in un ufficio-eremo, affogato nel mare magno di carte brogliaccio conteggiate. E intanto intorno a lui il pasticcio montava, montava, fino a livelli da apocalisse. Senza freno. Accade tutto e il contrario di tutto, intanto al piano regolatore di questa città che ha voglia di sapere che faccia dovrà mettersi da grande, o in alternativa di che morte dovrà morire. Accade tutto ma lui, l'ingegnere, se ne sta rintanato a studiare. Non cercatelo, non risponde. E così tocca rispondere al povero Alberto Brasca, ormai ex Richelieu e invece sempre più balla di un governo incerto e balbettante. Povero vicinaccio, che in un attacco di appassionato amore al Palazzo ha trovato perfino il modo di infilare parole come santi certo e «chiarzza». Ma poi, colto da un altro assalto, però di fredde lacrime, ha finito con il prendere le distanze dalle caotiche mosse dell'ingegnere. Febbre alta da varianti. E così scopri a un certo punto della giornata che il termine del 3 febbraio può essere allungato di ventiquattro ore, salvo poi sentir volare un'affannoso corrodore, errore di interpretazione... Sciochezze, dite? Sarà, però nel guazzabuglio nessuno s'è accorto che questo

ANCORA MISTERO SULLA DONNA ENTRATA NELLA CASA DI PACCIANI Mostro, i guardoni ora parlano

La tesi di Canessa: un testimone dell'ultimo omicidio sta «pilotando» le indagini

Un pugno di nomi di cui uno particolarmente «interessante». Cinque guardoni, «amici» di Piero Pacciani che nella notte dell'ultimo duplice omicidio, nel settembre dell'85, notarono attorno alla piazzola degli Scopeti. Alla vigilia del processo d'appello al condottino di Mercatale, la procura della Repubblica sta puntando l'attenzione sul mondo dei voyer. Uno di loro sarebbe addirittura l'autore dei ripetuti messaggi anonimi che hanno indirizzato le indagini su Pacciani.
E' l'ultima delle tante novità che stanno precedendo l'inizio del processo di appello: ieri la squadra anti-mostro e i carabinieri di San Casciano hanno proseguito le indagini sulla misteriosa donna, che ha dormito con Angiolina Mami e fatto entrare in casa sua quella misteriosa bionda, ha detto che «è entrata da sola: era un'amica della mia figlia».
Il penalista romano Nino Marazzita presentando la linea difensiva ha sottolineato che l'obiettivo principale è far riaprire il dibattimento e convincere i giudici a disporre nuove perizie: insomma rifare quasi interamente il processo, visto che la sentenza di primo grado «ha violato in maniera netta l'abc del diritto penale».
«Pacciani - ha detto ancora Marazzita - è vittima di un grosso errore giudiziario, come quello del caso Girolomini».



LA POLEMICA Inno nazionale anti fiorentino? Luca Carboni: «Non volevo...»

Chiara non ci sta. Quel «siamo tifosi poco sportivi perché siamo troppo fiorentini» la politica contradiatoria che non stiamo troppo vicini di «broo nazionale» proprio non le va giù e lo scrive senza mezzi termini a Luca Carboni, dando voce ad un malcontento diffuso tra gli ammiratori del candidato emiliano.
«Io vado sempre allo stadio» premette Chiara «ci vado e mi diverto perché voglio credere che il calcio è ancora una cosa bella e pulita fra le tante marce che ci circondano. Ci vado e rido per le battute spiritose dei fiorentini, ci vado e depresso quegli idioti che per il...»
«Abbogliamento ambiguo dei terroristi pronti alle azioni più stupide, così come sono presenti, ogni domenica, in tutti gli stadi d'Italia... Roma, Milano, Torino, Verona e nella tua Bologna. Perché allora esultate? Firenze poco sportiva? Luca legge e rielega il fax sorpresa, senza nascondere una punta di amarezza; anche lui non ci sta, ma pe, motivi opposti. «Sono dispiaciuto della reazione di tanti ragazzi fiorentini» ammette a La Nazione. «Ma - prosegue - trovo che il risentimento dei giovani che mi hanno fatto pervenire le loro lamentele in merito a questo canzone sia solo dovuto ad una lettura un po' troppo superficialmente del testo: quei tipo-

Servizi a pagina V

Servizi a pagina III

Servizi a pagina III

UNA SVOLTA NELL'INCHIESTA SUL MOSTRO? ANCORA DA CHIARIRE LA «STRANA» INCURSIONE
Un supertestimone 'registra' delle indagini

Quattro piste per svelare l'intrigo della visita a Mercatale. Forse la donna misteriosa ha voluto coprire qualcuno

Servizio di Marco Pratellesi

Una minuziosa? Una persona che doveva prendere o mettere qualcosa in casa di Pacciani? Una provocatrice mandata da qualcuno per creare confusione intorno al processo in un momento delicato delle indagini «bis»?

Chi è la donna misteriosa che ha trascorso un giorno e una notte insieme ad Angiolina Manni la moglie di Pietro Pacciani? Gli investigatori non scartano alcuna ipotesi. Anche se si dimostrano molto scettici sulla versione della rapina, sostenuta dalla stessa Angiolina.

tutti scersi il pubblico «ministro Paolo Casassa ha aperto una inchiesta contro i nomi. L'abitazione è stata messa sotto sequestro in attesa che gli investigatori possano effettuare una accurata ispezione per capire se manca qualcosa o, viceversa, è stato introdotto in casa qualche oggetto che prima non c'era.

Tre messaggi firmati da un anonimo
La chiave nella notte degli Scopeti

La donna misteriosa potrebbe aver capito la fiducia di Angiolina Manni per poi narcotizzarla con il Tavor acquistata con il Tavor acquistata in farmacia. Con la moglie di Pacciani, profondamente addormentata, l'intrusa avrebbe poi avuto tutta una notte per mettere o sottrarre qualcosa dall'appartamento.

Una «provocazione» a sei giorni dal processo d'appello, fanno osservare in procura, e mentre l'inchiesta «bis» sugli eventuali complici di Pietro Pacciani ha segnato importanti sviluppi.

«Il mostro non viene dal bollo», dicono gli investigatori. «In quell'ambiente molto ristretto e omertoso che è il mondo dei guardoni sanno chi è anche se non parlano».

Ma qualcosa sta ormai cambiando. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Paolo Casassa, hanno accertato che nelle notti fra il 7 e l'8 settembre 1985 intorno alla piazzola di Scopeti, dove furono uccisi i due turisti francesi, c'era un gran via vai di guardoni.

Cinque, forse sei, sono stati identificati. Gli investigatori sanno tutto di loro: chi erano, cosa facevano, i loro spostamenti, le automobili e i motorini usati. Per questo l'iniziale muro di omertà si sta piano piano sgretolando. Anzi, più gli inquirenti sono con-

vinti che qualcuno di questi guardoni sia l'anonimo che più volte ha lanciato messaggi per indirizzare le indagini su Pietro Pacciani.

Gli investigatori pensano in particolare al biglietto inviato ai carabinieri di San Casciano in cui si accusava Pacciani dopo il delitto dell'85, all'identikit spedito alla «Nazione» da un sedicente pittore che si trovava a Scopeti quella notte, e al biglietto che accompagnava l'asta giudiziaria spedita sempre ai carabinieri di San Casciano.

Il primo biglietto anonimo era dell'11 settembre '85, due giorni dopo la scoperta dei cadaveri dei francesi nella piazzola di Scopeti. Nella lettera ai carabinieri di San Casciano,

ALLA RADIO
Tutto l'appello in diretta

Cresce l'attesa per l'appello sugli omicidi del «mostro» e si mettono a punto le iniziative per seguire il processo blu. Radio Blu (fm 91,7-91,9) trasmetterà fino da lunedì tutte le udienze. Il servizio sarà curato da Rinaldo Pieroni. Sono attesi a Firenze inviati delle maggiori testate e delle tv nazionali oltre ai giornalisti stranieri che già seguono il primo processo.

l'anonimo invitava a indagare «sul nostro concittadino Pacciani Pietro» e a interrogare lui e le sue figlie.

Sempre in quei giorni un pittore inviò a «La Nazione» il ritratto di un uomo. In un biglietto di accompagnamento diceva di aver ricostruito l'identikit della persona vista a Scopeti la sera del delitto: un uomo stempiato, con il naso aquilino che indossava una giacca verde. L'anonimo si è rifiutato di svelare il nome del processo, ma non è mai uscito allo scoperto.

Il terzo biglietto è del 29 maggio '92. Un mese dopo la scoperta nell'orto dell'imputato del proiettile marca Winchester calibro 22, che secondo l'accusa è stato incamerato nella pistola del mostro di Firenze.

Secondo gli investigatori tutti quei messaggi sono riconducibili a un ambiente «familiare», legato a un pezzo della pistola del mostro di Firenze. Secondo gli investigatori tutti quei messaggi sono riconducibili a un ambiente «familiare», legato a un pezzo della pistola del mostro di Firenze. Secondo gli investigatori tutti quei messaggi sono riconducibili a un ambiente «familiare», legato a un pezzo della pistola del mostro di Firenze.

Angiolina, le ipotesi del nuovo giallo
1 LA RAPINA
2 LA TRAPPOLA
3 LA TALPA
4 LA MITOMANIA

La moglie di Pacciani sta meglio e commenta: «Quella donnaccia mi ha portato via tutto. Bella educazione andare nelle case degli altri per frugare ovunque».

La signora in pelliccia si è presentata con le borse della spesa dicendo all'anziana: «Conosco tua figlia». Perquisizione e caccia di importanti indizi.

«Rivoglio i miei soldi. Devo pagare le bollette»
mentre il film delle ore in compagnia della sconosciuta appare, ora dopo ora, più nitido. «La sua preoccupazione è sempre rivolta ai soldi: lei, donna di campagna attenta a non sprecare niente, aveva messo da parte i biglietti da cinquanta e centomila lire per far fronte alle scendenze di fine mese. «Ho da pagare le bollette, ora come faccio che quella là ha rubato tutti i soldi? Bella educazione entrare in casa della gente e frugare dappertutto. Io quando vado dagli altri mi lego le mani dietro» avrebbe detto agli inquirenti e ripetuto ieri.



Il pool difensivo: da sinistra Antonio Valentini, Carmelo Lavorino, Nino Marazzita e Nelsie Fusaro

L'AVVOCATO DIFENSORE DEL CONTADINO SPIEGA LA LINEA CHE PROPORRÀ
Blocco & pallottola: «Smonterò quei due indizi»

Il penalista romano Marazzita affila le armi: «Pacciani, vittima di un errore come Girolimoni». Polemica aperta con Vigna

«Della linea difensiva non parlo, non posso scoprire le carte prima del processo...». L'avvocato romano Nino Marazzita parte prudente nella prima conferenza stampa dopo l'incontro a Sollicciano con Pietro Pacciani, l'uomo che da lunedì difenderà dall'accusa di essere il serial killer delle coppie. Ma alla fine fa capire molto più di quanto non era nelle sue intenzioni. Marazzita, e con lui il pool di esperti messo insieme dal direttore della rivista «Deduttive di Crimine», Carmelo Lavorino, presterà molto sulla possibilità di fare riaprire il dibattimento per convocare i giudici d'appello a disporre nuove perizie su tutti gli elementi tecnici del processo. «La sentenza di primo grado — afferma — ha violato in maniera netta l'abc del diritto penale; e noi interessa stabilire la verità dei fatti e dimostrare l'innocenza di Pacciani. Marazzita, per quanto entrato solo recentemente nel proces-

so, sa benissimo di dover affrontare essenzialmente due problemi: la pallottola Winchester calibro 22 trovata nell'orto di Pacciani, che secondo l'accusa è stata nella Beretta del «mostro», e il blocco da disegno sequestrato all'agricoltore che il pm ritiene essere appartenuto a uno dei ragazzi tedeschi uccisi dal maniacco nell'85. Due indizi-chiave che portano entrambi a casa di Pacciani. Ma che legami hanno effettivamente con la vicenda del «mostro»? E come sono finiti nell'abitazione di via Sommo?

«Ho le idee molto chiare su questi argomenti e sono sicuro di riuscire a smontare questi indizi», afferma Marazzita. E se la corte deciderà di non rinnovare il dibattimento? «Sarebbe una pessima indicazione, ma noi non ci arrendiamo. Abbiamo davanti una sentenza di primo grado che è debolissima: esamina alcuni elementi indiziali che astrattamente potrebbero avere una valenza accusatoria, ma non riesce assolutamente a farli quadrare con una esatta ricostruzione dei fatti storici». Sulla vicenda della donna misteriosa che si è introdotta in casa di Angiolina, la moglie di Pacciani, Marazzita ha detto di non conoscere la vicenda. «Potrebbe essere una minuziosa o un cane sciolto», è intervenuto Carmelo Lavorino, coordinatore del pool investi-

gativo-legale. «L'episodio per ora non ci interessa, anche se in futuro potrebbe avere qualche rilievo». La difesa dell'imputato parte da due punti fermi: Pacciani è innocente e il «vero mostro» è un serial killer «superorganizzato». «Non spetta a noi trovare il vero assassino», spiega l'avvocato, «ma certo indichiamo anche altre piste che do-

vevano essere battute e che invece sono state abbandonate». Una situazione, dice Marazzita, «che ha prodotto un accertamento investigativo su Pacciani, anche se non per adesso o per ora, e quindi certamente in buona fede. E' come se gli investigatori si fossero lasciati prendere la mamma». L'avvocato non risparmia fustigate al procuratore capo Piero Luigi Vigna e alle polemiche che sono seguite alla sua nomina a difensore. «E' stato detto che la mia nomina è pilotata dai servizi segreti, ma io con i servizi ho avuto a che fare solo come difensore di Brocchetti e di Patienza. Quanto alla massoneria, l'ho solo studiata. Non capisco poi perché secondo Vigna sarei un elemento destabilizzante: se destabilizzare vuol dire tentare, fatto allo stesso di fare assolvere un innocente e vincere lo scontro con la procura, allora sì, sono un destabilizzatore». Marazzita ha poi spiegato che Pacciani è vittima di un grosso errore giudiziario, come av-

venne nel caso Girolimoni. «E' uno degli errori classici di fronte a una vicenda eccezionale, che terrore e impaurisce, il palazzo ha bisogno di trovare a tutti i costi un colpevole per tranquillizzare l'opinione pubblica». Marazzita ha incontrato il suo cliente per la prima volta ieri mattina nel carcere di Sollicciano. «Ho trovato un uomo angosciato, e molto malato, ma pieno di energia, di forza e di volontà di difendersi. E' intelligente, un ragazzo in grado di formulare un discorso con una notevole capacità di sintesi». L'avvocato ha detto di essersi interessato al caso già prima della nomina per un problema di principio. «Da quando è sparita l'insufficienza di prove — dice — i giudici, invece di ripetere il principio, in dubbio pro reo, tendono a condannare, come è stato spesso nel caso di Pacciani». Marazzita, quel dubbio, orecchi di radice nelle coscienze dei giudici popolari. IM-Paol

003738 86/0 19/05/1996
500
9546700
BIBLIOTECA COMUNALE
A. RENZI
1122

LA NAZIONE



Anno 138 / numero 24 / L. 1.500

Fondata nel 1859

Venerdì 26 gennaio 1996

HA 10 ANNI E STA PER PARTORIRE
Finita la fuga della baby mamma Era a Houston con il suo ragazzo che è stato arrestato per violenza
Servizio a pagina 6

PROTESTE
Sciopero
Una domenica senza calcio in tv
Servizio nello Sport

ANCORA INTROVABILI I DUE BANDITI
Il cassiere preso in ostaggio racconta la sua drammatica avventura «Per ore con un punteruolo alla gola»
Servizio a pagina 10

UN APPELLO
Il Papa a Rutelli
A Roma nascono pochi bambini
Servizio a pagina 8

Scaffaro mette fretta e l'Ulivo si spacca: intesa lontana

Pierandrea Vanni
In questi tempi la politica non fa audience in Tv, assicurano gli esperti: meglio gli intrattenimenti leggeri, magari strappacostole. Sarà pure così ma nessuno di moda i «delfini» fra esponenti politici. Così, dopo il soporifero debutto di Romano Prodi, sbarcano da Bruno Vespa, per la serie «Cesavaro» tanto odiati, Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema mentre

in contemporanea Gianfranco Fini si cimenta con Gianni Minoli e solo lo stop della commissione parlamentare di vigilanza «salva» i telespettatori dall'indigestione e li lascia alle prese con un inquietante interrogativo: che cosa si sarebbero detti i due «ragazzacci» Umberto Bossi e Paolo Bertinotti alle prese con Lucia Annunziata? Siamo dunque al ritorno e al trionfo della politica?

Il passaggio è sicuramente delicato, il tentativo di trovare una larga intesa per fissare le regole e riformare le istituzioni è senz'altro nobile ma la politica vera è ancora scarpinalizzata. Così il confronto fra Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema, al di là dei toni civili, ha il sapore di una partita amichevole fra due squadre che negli spogliatoi hanno concordato il risultato.

E a un Paese che attende di sapere se e come sarà governato e per fare che cosa, viene rifilata una lunga discussione sul tema: meglio un premier che se si dimette manda a casa anche il Parlamento, o un

Parlamento che può sopravvivere anche se manda a casa il premier? Argomento importante, come sono molte importanti le riforme istituzionali, ma è proprio quello che la gente attende con ansia? Invece che la politica vera trionfano i tatticismi. Del Pds, che ha come obiettivo soprattutto la rottura del Polo (ma deve registrare anche le divergenze neppure tanto velate con Prodi) e dei cospugli del centrosinistra e del centrodestra che cercano in ogni modo di fare notizia. Lo stesso Berlusconi, certo non nella sua fantasia e nei contenuti migliori durante il dibattito con D'Alema, sembra condizionato dai problemi tattici e dal timore di essere scavalcato, non solo nei sondaggi, da Fini.

In questo quadro di incertezze, con il prevalere delle schermaglie e di una politica-spettacolo povera di contenuti e di concretezza, c'è il rischio di dover rimpiangere il governo dei tecnici, che pure ha davvero esaurito il suo compito. Non c'è più tempo da perdere. Perché mentre la crisi segna il passo, restano invariati — se non si aggravano — i problemi dell'economia, la disoccupazione, la mancanza di punti di riferimento certi. Ben vengano gli ultimi tentativi per civiltà, ma che siano rapidi. E se, come molto fa pensare, non è possibile un accordo vero, serio, utile, allora occorre andare alle urne. Meglio votare, anche con un sistema elettorale indagato, piuttosto che rischiare un accordo di facciata, magari destinato a durare pochi mesi con effetti che sarebbero deflagranti, o un accordo a metà che non tenga conto, oltre al problema delle riforme, di quello economico. E meglio, comunque, chiudere quella che si configura sempre di più come un'appendice della prima repubblica.

MOSTRO
Il teorema di Vigna e i troppi misteri
Maurizio Naldini

CLAMOROSO COLPO DI SCENA ALLA VIGILIA DEL PROCESSO DI APPELLO CONTRO PACCIANI

Mostro, spunta il primo complice

Indagato l'ex postino di S. Casciano per i 16 delitti del killer delle coppie

C'è un nuovo personaggio nelle indagini del mostro di Firenze. Mario Vanni, l'inflessibile compagno di «mostro» di Pietro Pacciani, ha infatti ricevuto un avviso di garanzia che lo chiama in causa per tutti i 16 delitti del mostro di Firenze. Nel corso di una perquisizione, nella casa dell'ex postino di San Casciano, sono stati sequestrate alcune agende ed appunti telefonici. Vanni, durante il primo processo Pacciani, aveva ammesso di essere minacciato dal contadino di Mercatale. E quel particolare non poteva che insospettire gli inquirenti. Tuttavia, la domanda che si pone oggi è un'altra. Cosa cambia dopo questo colpo di scena? E cosa può significare questo atto, in vista del processo di appello? In molti hanno sempre dubitato che Pietro Pacciani, se realmente colpevole, potesse aver commesso da solo tutti i delitti. Le indagini per apparato sono cominciate dopo la sentenza di primo grado, e si sono rivolte verso il gruppo di

LA MOGLIE LUISA
«Non è capace di fare del male»
(A pagina 3)

MARAZZITA
Il processo va rinviato
(A pagina 2)

PACCIANI
«Il vero mostro è ancora vivo»
(A pagina 2)

IL TESTIMONE
«Pacciani non era solo»
(A pagina 3)

FIRENZE — C'è un altro indagato per i delitti attribuiti al «mostro». Un'informazione di garanzia per concorso in omicidio plurimo è stata notificata a Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano, già condannato nel corso del procedimento penale di primo grado a carico di Pietro Pacciani, e in quella occasione disse d'essere stato minacciato. Il provvedimento è stato emesso a cinque giorni dal processo di secondo grado, in base a nuovi elementi raccolti nel corso delle indagini svolte negli ultimi mesi e relative all'inchiesta sui presunti complici di Pacciani. In questi ultimi giorni sono state effettuate alcune perquisizioni, in casa di Vanni e di altre persone, nel corso delle quali sono stati sequestrati oggetti e documenti definiti «interessanti».

L'ex postino di San Casciano che sarebbe sospettato di concorso in tutti i delitti del mostro, ha detto, tremando, di non sapere perché lo hanno infilato in questa storia. «Col Pacciani si lavorava solo delle merende».

Nella foto: Mario Vanni con il nostro inviato Maurizio Naldini



Servizi alle pagine 2 e 3

IMPROVVISA SVOLTA NELL'INCHIESTA-BIS PER SMASCHERARE I PRESUNTI COMPLI DI PACCIANI

'Quando il mostro uccideva c'era anche Vanni'

L'ex postino di San Casciano è sospettato di concorso in sedici delitti. Ma nel 1968 i due non si conoscevano neppure

Il denominatore comune nella psiche dei «mostri»

Pubblitista l'ultima parte dell'inchiesta di Mario Spini sui delitti del mostro di Firenze. Spini presenta un'ipotesi interpretativa: «In che modo il mostro, il profilo di qualcuno che abbia le caratteristiche dei più famosi serial killer?»

Servizio di Mario Spini

FIRENZE — Esistono, tra gli atti del processo contro Pietro Pacciani, quattro fogli in inglese che descrivono, in linea teorica, il mostro di Firenze. Li hanno preparati gli esperti americani dell'Fbi, ma a parte gli inquirenti, nessuno ne conosce il contenuto. Neanche al processo di primo grado questo documento è stato fatto fuori, forse perché il tipo descritto assomiglia poco a Pacciani. Tuttavia, sulla base degli elementi oggettivi, e non teorici, messi insieme nelle precedenti puntate di questa controinchiesta è possibile cominciare a delineare il tipo di autore dei delitti del cosiddetto mostro di Firenze. La ricostruzione dell'omicidio del 1968 indica chiaramente che il maniacò non si percepisce e non era presente. Egli entra in scena solo nel secondo delitto commesso con la Beretta calibro 22, il 14 settembre 1974. In qualche maniera, intorno a questa data, è riuscito a impossessarsi dell'arma: non l'ha trovata per caso, non gli è stata ceduta volontariamente, perché nessun assassino punta a una altra persona una pistola servita per uccidere. Deve allora essere entrato in possesso del fucile con uno dei protagonisti del delitto del 1968. E' evidente, nel 1974, come indica la ricostruzione dei crimine di quell'anno, allora, e ancora nel delitto successivo, il 6 giugno 1981, le vittime sono appena uccise da due disincantati frequentatori di giovani. Anche dall'assassinio di una donna senza dare nell'occhio deve essere nato sulla fine degli anni Cinquanta. Come indicato tutti i testi di psicologia, anche questo «serial killer» deve avere subito un trauma fortissimo in età preadolescenziale, prima dei sei anni. Un trauma che gli ha causato sofferenza fortissima e gli ha caricato l'animo di una violenza enorme che non si controlla perché razionalmente non sa in che direzione dirigere. Appena, nel primo poliziotto, viene ucciso quanto viene sostenuto a proposito di Pietro Pacciani, che cioè, egli abbia subito il trauma del primo delitto da lui commesso nel 1957, quando aveva più di vent'anni, e che poi lo abbia dovuto ripetere in omicidi successivi. Il secondo delitto «serial killer» doveva avere, poi, un'età adolescenziale nel 1968, quando furono uccisi Barbara Locci e Antonio Lo Bianco: il maniacò di una coppia deve avere avuto per lui un significato molto profondo, deve avere potuto a indiziare il suo grande carica di violenza contro altre coppie, innanzi come causa della sua sofferenza interiore. Al suo primo crimine, nel 1974, dimostra di non saper sparare; nel 1981 si può ammirare, per le sue qualità di sparatore, segno che ha avuto la possibilità di esercitarsi. L'intervallo tra il 1974 e il 1981 deve essere dovuto a una causa che gli ha impedito di muoversi liberamente o a un lungo soggiorno lontano da Firenze. Il fatto che si sia impossessato della Beretta nel 1974 e che sia tornato a uccidere nel 1981 deve aver provocato reazioni da parte di chi prima di lui possedeva l'arma, reazioni di cui deve essere rimasta traccia. Tutti i delitti dimostrano che l'assassino era agile e forte, come può esserlo un giovane in buona salute. Il tipo di mostro di Firenze con queste caratteristiche trova il suo primo crimine, nel 1974, dimostra di non saper sparare; nel 1981 si può ammirare, per le sue qualità di sparatore, segno che ha avuto la possibilità di esercitarsi. L'intervallo tra il 1974 e il 1981 deve essere dovuto a una causa che gli ha impedito di muoversi liberamente o a un lungo soggiorno lontano da Firenze. Il fatto che si sia impossessato della Beretta nel 1974 e che sia tornato a uccidere nel 1981 deve aver provocato reazioni da parte di chi prima di lui possedeva l'arma, reazioni di cui deve essere rimasta traccia. Tutti i delitti dimostrano che l'assassino era agile e forte, come può esserlo un giovane in buona salute.

Ted Bundy, confessò 20 omicidi. Si presentava bene, bello, ben integrato nella società

da giovanissimi. Anche dall'assassinio di una donna senza dare nell'occhio deve essere nato sulla fine degli anni Cinquanta. Come indicato tutti i testi di psicologia, anche questo «serial killer» deve avere subito un trauma fortissimo in età preadolescenziale, prima dei sei anni. Un trauma che gli ha causato sofferenza fortissima e gli ha caricato l'animo di una violenza enorme che non si controlla perché razionalmente non sa in che direzione dirigere. Appena, nel primo poliziotto, viene ucciso quanto viene sostenuto a proposito di Pietro Pacciani, che cioè, egli abbia subito il trauma del primo delitto da lui commesso nel 1957, quando aveva più di vent'anni, e che poi lo abbia dovuto ripetere in omicidi successivi. Il secondo delitto «serial killer» doveva avere, poi, un'età adolescenziale nel 1968, quando furono uccisi Barbara Locci e Antonio Lo Bianco: il maniacò di una coppia deve avere avuto per lui un significato molto profondo, deve avere potuto a indiziare il suo grande carica di violenza contro altre coppie, innanzi come causa della sua sofferenza interiore. Al suo primo crimine, nel 1974, dimostra di non saper sparare; nel 1981 si può ammirare, per le sue qualità di sparatore, segno che ha avuto la possibilità di esercitarsi. L'intervallo tra il 1974 e il 1981 deve essere dovuto a una causa che gli ha impedito di muoversi liberamente o a un lungo soggiorno lontano da Firenze. Il fatto che si sia impossessato della Beretta nel 1974 e che sia tornato a uccidere nel 1981 deve aver provocato reazioni da parte di chi prima di lui possedeva l'arma, reazioni di cui deve essere rimasta traccia. Tutti i delitti dimostrano che l'assassino era agile e forte, come può esserlo un giovane in buona salute.

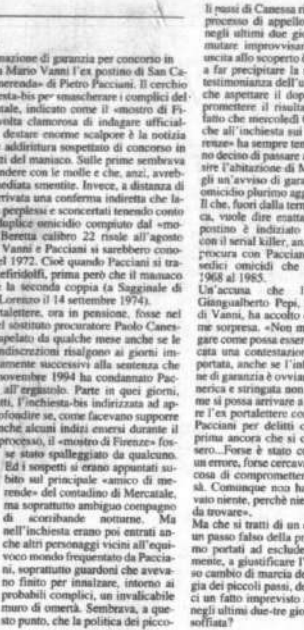
Edward Gein: è il personaggio che ispirò Hitchcock per il film «Psycho». Amava le donne, le spelleva e si costuriva con seni e genitali. Aspettò la morte della madre per cominciare la carriera di «serial killer» e trattative anni. Gli elementi che il ripetuto nei centinaia di casi di «serial killer» esaminati negli Stati Uniti hanno consentito di elencare alcuni costanti punti di riferimento che caratterizzano questo tipo di assassini. I dati caratteristici del «serial killer» sono: l'assenza della figura materna o l'assenza di elementi da parte della stessa; deviazioni fino alla vera tortura; abusi sessuali in famiglia, abuso di droghe o di alcol; allucinazioni; rabbia accumulata senza sfogo o con sfogo collettivo; per esempio verso bambini o animali; prime manifestazioni ultravergo gli incidenti dolosi. Se uniamo questi elementi a un soggetto nato sulla fine degli anni Cinquanta; che scatenò la sua violenza per la prima volta nel 1974, che deve avere un collegamento con uno dei protagonisti del delitto del 1968; che è stato assente da Firenze tra il 1974 e il 1981; che ha potuto esercitare nel tempo con la pistola; che si è reso responsabile di un incendio doloso, potremmo avere un ritratto abbastanza preciso e inequivocabile del mostro di Firenze.

Edward Gein: è il personaggio che ispirò Hitchcock per il film «Psycho». Amava le donne, le spelleva e si costuriva con seni e genitali. Aspettò la morte della madre per cominciare la carriera di «serial killer» e trattative anni. Gli elementi che il ripetuto nei centinaia di casi di «serial killer» esaminati negli Stati Uniti hanno consentito di elencare alcuni costanti punti di riferimento che caratterizzano questo tipo di assassini. I dati caratteristici del «serial killer» sono: l'assenza della figura materna o l'assenza di elementi da parte della stessa; deviazioni fino alla vera tortura; abusi sessuali in famiglia, abuso di droghe o di alcol; allucinazioni; rabbia accumulata senza sfogo o con sfogo collettivo; per esempio verso bambini o animali; prime manifestazioni ultravergo gli incidenti dolosi. Se uniamo questi elementi a un soggetto nato sulla fine degli anni Cinquanta; che scatenò la sua violenza per la prima volta nel 1974, che deve avere un collegamento con uno dei protagonisti del delitto del 1968; che è stato assente da Firenze tra il 1974 e il 1981; che ha potuto esercitare nel tempo con la pistola; che si è reso responsabile di un incendio doloso, potremmo avere un ritratto abbastanza preciso e inequivocabile del mostro di Firenze.

Edward Gein: è il personaggio che ispirò Hitchcock per il film «Psycho». Amava le donne, le spelleva e si costuriva con seni e genitali. Aspettò la morte della madre per cominciare la carriera di «serial killer» e trattative anni. Gli elementi che il ripetuto nei centinaia di casi di «serial killer» esaminati negli Stati Uniti hanno consentito di elencare alcuni costanti punti di riferimento che caratterizzano questo tipo di assassini. I dati caratteristici del «serial killer» sono: l'assenza della figura materna o l'assenza di elementi da parte della stessa; deviazioni fino alla vera tortura; abusi sessuali in famiglia, abuso di droghe o di alcol; allucinazioni; rabbia accumulata senza sfogo o con sfogo collettivo; per esempio verso bambini o animali; prime manifestazioni ultravergo gli incidenti dolosi. Se uniamo questi elementi a un soggetto nato sulla fine degli anni Cinquanta; che scatenò la sua violenza per la prima volta nel 1974, che deve avere un collegamento con uno dei protagonisti del delitto del 1968; che è stato assente da Firenze tra il 1974 e il 1981; che ha potuto esercitare nel tempo con la pistola; che si è reso responsabile di un incendio doloso, potremmo avere un ritratto abbastanza preciso e inequivocabile del mostro di Firenze.



Mario Vanni



Pietro Pacciani

ALLA VIGILIA DEL PROCESSO D'APPELLO I LEGALI POTREBBERO CHIEDERE LA RIAPERTURA DELL'ISTRUTTORIA

Il colpo di scena? Una carta in mano alla difesa

L'ex postino è indagato per tutti i delitti del mostro, ma la sentenza di primo grado parla del complice solo per gli Scopeti

Servizio di Mario Del Gamba

FIRENZE — È la domanda-chiave che ora tutti si pongono: neppure ripercussioni può avere, alla vigilia del processo d'appello a Pietro Pacciani, il clamoroso colpo di scena dell'informazione di garanzia all'ex portiere Mario Vanni? Nessuno, verrebbe subito da rispondere, perché sono atti autonomi anche se l'inchiesta-bis per scoprire i possibili complici del «mostro di Firenze» nasce proprio dalla sentenza che ha condannato all'ergastolo l'agricoltore di Mercatale. Invece, a ben vedere, ripercussioni sul processo che si apre lunedì prossimo potrebbe avere. Escludendo le voci secondo cui l'iniziativa della procura ad appena quattro giorni dal dibattimento potrebbe assumere i significati di una «foratura» nei confronti dei giudici di appello, è invece probabile che gli inquirenti siano stati costretti ad uscire allo scoperto proprio da una situazione contingente legata al processo. Inquirente le molte ipotesi che si intracciano ieri, sui reali obiettivi della procura, potrebbe molto lontano e offrire valutazioni dubbie sulla chiave

di lettura da dare alle perquisizioni in casa dell'ex postino. Più realisticamente il coinvolgimento di Mario Vanni può servire ai difensori di Pietro Pacciani per sollecitare, a maggior ragione, la riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Oppure, ma con più scarse prospettive, a chiedere una sospensione del processo in attesa che si chiarisca la posizione del presunto complice di Pacciani. Certamente l'informazione di garanzia a Vanni apre scenari del tutto nuovi sulla ricostruzione dei delitti del maniacò ed il collegio di difesa

potrebbe avere avuto un complice. Meno probabile appare l'ipotesi che la «jav» tra i due bruciatore le tappe dell'inchiesta-bis accelerando i tempi del coinvolgimento di Vanni per fini strumentali. Ciò, come si vociferava ieri sera negli ambienti vicini al collegio di difesa di Pacciani, per ottenere un polverone sui «complici di merenda» e dimostrare che la sentenza di condanna all'ergastolo è ben motivata e giustificata. Ma siamo alla distrologia esasperata. Certamente i giudici di secondo grado non si faranno coinvolgere dal clima avvelenato che ha caratterizzato queste due ultime settimane. Anche se la vigilia del processo è presentata incandescente e l'interrogatorio di fondo non è ancora cambiato; la corte di appello si accingerà a ripartire il dibattimento, come sollecita la difesa, per ottenere quanto meno una nuova perizia sulla cartuccia trovata nell'orto di Pacciani?

Antonio Villersè

FIRENZE — Appena due giorni fa parlando con i giornalisti dopo l'incontro con Pietro Pacciani, era stato, come suo solito, molto gentile ma prudente. «Della linea difensiva non parlo, non posso scoprire le carte prima del processo». Ma ieri è successo qualcosa di nuovo e qualcosa non di poco conto. L'avvocato Nino Marazzita,

di lettera da dare alle perquisizioni in casa dell'ex postino. Più realisticamente il coinvolgimento di Mario Vanni può servire ai difensori di Pietro Pacciani per sollecitare, a maggior ragione, la riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Oppure, ma con più scarse prospettive, a chiedere una sospensione del processo in attesa che si chiarisca la posizione del presunto complice di Pacciani. Certamente l'informazione di garanzia a Vanni apre scenari del tutto nuovi sulla ricostruzione dei delitti del maniacò ed il collegio di difesa

dell'agricoltore di Mercatale potrebbe sfruttare la circostanza sottolineando ai giudici d'appello l'«inattendibilità» della motivazione della sentenza. In cui la corte d'assise ipotizza che solo nell'ultimo duplice delitto della serie (Scopeti 8 settembre 1985) Pacciani

'Ora il procuratore generale deve chiedere il rinvio del processo'

L'avvocato Marazzita è convinto che la corte d'appello, dopo l'avviso di garanzia a Vanni, avrà bisogno di altro tempo

Intervista di Antonio Villersè

FIRENZE — Appena due giorni fa parlando con i giornalisti dopo l'incontro con Pietro Pacciani, era stato, come suo solito, molto gentile ma prudente. «Della linea difensiva non parlo, non posso scoprire le carte prima del processo». Ma ieri è successo qualcosa di nuovo e qualcosa non di poco conto. L'avvocato Nino Marazzita,

di lettera da dare alle perquisizioni in casa dell'ex postino. Più realisticamente il coinvolgimento di Mario Vanni può servire ai difensori di Pietro Pacciani per sollecitare, a maggior ragione, la riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Oppure, ma con più scarse prospettive, a chiedere una sospensione del processo in attesa che si chiarisca la posizione del presunto complice di Pacciani. Certamente l'informazione di garanzia a Vanni apre scenari del tutto nuovi sulla ricostruzione dei delitti del maniacò ed il collegio di difesa

elementi, elementi emersi nella cosiddetta indagine bis. Posso aggiungere che la richiesta di rinvio del processo potrebbe partire anche dallo stesso procuratore generale. Sempre, ovviamente, per gli stessi motivi. Insomma il grande penalista romano fa capire nel suo puntiglioso e preciso linguaggio giuridico che nei prossimi giorni ne potranno vedere delle belle. «Ancora una domanda. L'ultimo giallo della tragica storia. La donna misteriosa che si è introdotta di notte nell'abitazione della moglie del Pacciani, Angiolina. «Ancora non sono riuscito a sapere nulla, ho chiesto informazioni. Certo l'episodio la dice molto lunga. Prima di tutto su come sia facile entrare e uscire nella casa di Pacciani. E poi come sia facile portar via qualcosa o addirittura mettere nulla...». Nella foto: l'avvocato Nino Marazzita

INTERVISTA IN CARCERE AL CONTADINO DI MERCATALE: «IL VERO MOSTRO E' VIVO E CONTINUA A COLPIRE»

«Le gambe non mi reggono, ma in aula ci sarò»

Indica di nuovo la pista sarda, perché «può essere quella giusta». Non lo turba il fatto che i suoi amici vengano messi sotto torchio

FIRENZE — Pietro Pacciani sta male, è convinto che il vanto «mostro» sia ancora libero e pericoloso ed è sicuro che i giudici della Corte d'Assise d'Appello, davanti al quale comparirà il prossimo 29 gennaio, lo riconoscano innocente. Pacciani, dal carcere fiorentino di Solficciolo dove sta attendendo l'inizio del processo per i delitti del maniacò delle coppie, ha risposto ad alcune domande che gli sono state fatte. Signor Pacciani, con lo stato d'animo e in che condizioni fisiche attende il processo d'appello? «Sto malissimo, le mie condi-

zioni sono pessime, mi tremano braccia e gambe, non riesco a dormire. Ma al processo ci sarò e sono sicuro che questa volta riconosceranno che sono innocente, che non c'entro niente con questi delitti. Lei ha gridato in tutti i modi la sua innocenza al primo processo e non è stato creduto. In che modo pensa di poter convincere i giudici d'appello ad assolverla? «Saranno i miei avvocati difensori a dimostrare che sono innocente a far sì che i giudici mi credano: io non ho fatto del male a nessuno». Più volte, anche in un recente memoriale, lei ha accusato il vero «mostro» di essere ancora

ativo e di essere responsabile dei suoi guai. Secondo lei, gli investigatori in che ambiente si sono mossi? «Non lo so, so solo che è ancora vivo e attivo, colpisce ancora». Lei ha chiesto che al processo il suo avvocato ascoltasse l'colonnello Tomisi dei Carabinieri, che indagò sulla «pista sarda». E' in quella direzione, secondo lei, che bisognerà indagare? «E' una richiesta che ha fatto il mio avvocato Bevacqua ed è una richiesta giusta, perché anche la pista sarda può essere quella giusta. D'altra parte io sono innocente e per me tutte le piste vanno seguite, purché si trovi il colpevole di questi fatti». «Possono indagare quanto vo-

gliano, anche sui miei amici. Ad uccidere non sono stato io, ho la coscienza a posto, quindi possono fare quello che vogliono. Cosa pensa di queste indagini? «Sono un innocente. Nella sentenza di primo grado, lei è accusato tra le altre cose di essere un bugiardo e di aver mentito su tante circostanze, come per esempio il fatto di essere un «guardone». Al processo d'appello, su qualunque di queste circostanze cambierà versione? «Io non ho mai mentito in vita mia, sono un cattolico, credo in Dio e in Gesù Cristo e le bugie non le dico mai». Lei aveva chiesto di essere processato in un'altra città, ritenendo che a Firenze ci fosse un «clima» ostile. Ha fiducia nei giudici che la processeranno? «Sì, ho piena fiducia nei magistrati della Corte d'Assise d'Appello di Firenze, sono certo che capiranno che ho preso un innocente».

LA NAZIONE fondata nel 1858

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

Vicedirettore: FRANCESCO CARRASCHI (Vicario), MARIO PALUMBO, GIUSEPPE MASCAMBUNO

EDITORE: POLIGRAFICI EDITORIALI SpA

Direttore Editoriale: ANTONIA RUFFINI MONTI

Stampatore: POLIGRAFICI EDITORIALI SpA

Direttore: MARCELLO LAMBERTINI

Stampatore: POLIGRAFICI EDITORIALI SpA



Dall'invitato
Mauro Naldini
SAN CASCIANO (Firenze)
 «Io non lo so perché m'hanno infilato in questa storia. Io non c'ero, e l'ho già detto quando venni a Firenze per il processo, a testimonianza. Col Pacciani si facevano soltanto delle merendine...»
Trema Mario Vanni, l'ex postino indagato per concorso in tum e 16 gli omicidi attribuiti al mostro di Firenze. Trema alle accuse che gli vengono rivolte, e giura davanti a Cristo che lui di quella storia non sa nulla. La moglie, la Luisa, lo sostiene. E si chiede perché ce l'abbiano con suo marito che «qualche volta si è scucito col Pacciani, una volta venne anche a casa, ma poi gli dissi di smetterla perché non era un bravo uccello di Mercatale che ha ucciso le figlie. E lui, il mio Mario, mi detta stasera».
L'avviso di garanzia Mario Vanni l'ha ricevuto mercoledì mattina. «Son venuti in tre - racconta seduto al tavolo di cucina, con i figli di perplessità fra le mani - io sono venuto perché da pochi giorni m'hanno operato all'occhio per una cataratta. Ero in casa, dove dovevo andare? Pensavo che fossero i carabinieri di San Casciano che qualche volta vengono a trovarmi, ed erano invece poliziotti di Firenze. Hanno cominciato a frugare, e son rimasti qui mezza giornata.»

INTERVISTA ALL'AMICO DEI CONTADINO DI MERCATALE SUBITO DOPO L'INFORMAZIONE DI GARANZIA

La legge bussava a casa del postino. E lui trema

La moglie: «Ma chi può credere che quest'uomo abbia fatto del male a qualcheduno?». Sequestrata l'agenda telefonica

«Cosa hanno preso?»
 «Due quaderni che ci scrivevo sopra i numeri di telefono, con SAN CASCIANO (Firenze) - «Io non lo so perché m'hanno infilato in questa storia. Io non c'ero, e l'ho già detto quando venni a Firenze per il processo, a testimonianza. Col Pacciani si facevano soltanto delle merendine...»
Trema Mario Vanni, l'ex postino indagato per concorso in tum e 16 gli omicidi attribuiti al mostro di Firenze. Trema alle accuse che gli vengono rivolte, e giura davanti a Cristo che lui di quella storia non sa nulla. La moglie, la Luisa, lo sostiene. E si chiede perché ce l'abbiano con suo marito che «qualche volta si è scucito col Pacciani, una volta venne anche a casa, ma poi gli dissi di smetterla perché non era un bravo uccello di Mercatale che ha ucciso le figlie. E lui, il mio Mario, mi detta stasera».
L'avviso di garanzia Mario Vanni l'ha ricevuto mercoledì mattina. «Son venuti in tre - racconta seduto al tavolo di cucina, con i figli di perplessità fra le mani - io sono venuto perché da pochi giorni m'hanno operato all'occhio per una cataratta. Ero in casa, dove dovevo andare? Pensavo che fossero i carabinieri di San Casciano che qualche volta vengono a trovarmi, ed erano invece poliziotti di Firenze. Hanno cominciato a frugare, e son rimasti qui mezza giornata.»



Mario Vanni con la moglie Luisa mostra i mandati di perquisizione

Mario Vanni, un falso mite

Il compare a «luci rosse»

Amadore Agostini
FIRENZE - A Montefredolfo, una frazione del comune di San Casciano, ancora ricordano quando il postino Mario Vanni, per tutti «Torsolo», aveva preso la sua sacca carica di corripacciana e aveva rovesciato tutta la botte dell'Enel sulla macchina di un funzionario dell'Enel. «La era presa così - dicono - tu fatto per p...stato». La ripetuto fatto a modo suo, incomprensibile, ma non certo di meno come può apparire.
 Mario Vanni non è stato proprio un mite. Negli atti processuali, e queste non sono maldicenze dunque, esiste traccia di un suo passaggio. Nel casellario giudiziario sono riportati a suo nome maltrattamenti in famiglia, alla moglie incinta, fino a farla cadere giù per le scale. La pubblica accusa gli imputò il tentato omicidio e lo fece arrestare. Era svelto di mani, il Vanni, in gioventù, svelto di lingua, allora, e soprattutto godeva di un appetito sessuale malinconico. La moglie (che adesso lo difende con tanta passione) raccontò che l'aveva percoso perché non aveva voluto fare l'amore con lui.
 Mario Vanni tra luci e ombre. Ma le luci erano molto spesso rosse.
 Chissà perché, ma tutte le volte che il suo nome viene fuori al processo Pacciani, questo si lega ad episodi bocconeschi.
 «E' vero, Vanni, che una volta ordinò due falli di gonama, per sé e per Pacciani?»
 «No, li ho presi solo per me».
 E Pacciani se la ridacchia pensando a quella volta in cui il suo compagno di scorribande correva «a carponi» - dicono in paese, cioè in ginocchio - per la stanza rincorrendo un fallo di gonama a pile che gli era scappato di mano.
 Un tempo era stato un buon picciatore «vero», ma probabilmente - spiega chi lo conosce bene - perché interrotto in compagnia con altra gentaglia, forse un po' brillo, finiva per menare le mani pure lui.
 Nell'inchiesta mostro era entrato a ruota di Pacciani nel 1991 aveva subito una perquisizione domiciliare da parte del Ros dei carabinieri. Non avevano trovato nulla in casa perché Vanni non è cresciuto qui scrive e lo lascia tracce. Anzi la lettera che Pacciani gli scrisse dal carcere la stampò subito appena lui. Almeno così raccontò il carabinieri.
 Nel verbale di quel giorno si è di atto di alcuni particolari importanti che Pacciani ha sempre smentito.
 Racconta Vanni: «Io e lui, Pacciani, facevamo l'amore, ma non insieme, con la stessa donna. Una che era esperta in molti giochi amorosi». Quasi in fondo al verbale Vanni si scusa un paio di altri colpi al suo vecchio compare: dice che «guidava con disinvoltura anche fuori dai percorsi quotidiani» e dice di aver incontrato Pacciani alla Cantinetta, una vigna di San Casciano, in compagnia (sempre negata) di un altro uomo poi identificato per Giovanni Faggi. E poi l'involontaria stiletta: «Nel 1985, quando ero a cena a casa sua, vidi un fucile da caccia appeso alla parete della cucina».
 E quei nomi di Vanni e Faggi, a Romiti, papà di Pia, suonano «familiari» anche a Vicchio.
 Mario Vanni era anche stato indagato dal procuratore Pietro Luigi Vigna per aver raccontato, anche a chi scrive, di aver visto una pistola nella casa di Pacciani.
 Vanni comunque è considerato un personaggio instabile, emotivo, umorale, lunatico. Sorride alla barbaletta spione e s'illumina solo quando va in caccia di avventure, non importa se a pagamento.
Nelle foto: Giovanni Faggi, Maria Antonietta Sperduto e Renzo Rontini



Il 26 maggio 1994 sul banco dei testimoni sale Mario Vanni: nasce la pista dei «compagni di merenda»

Quel ritornello imparato a memoria per i giudici

«Non so nulla. S'andava solo a bere qualche caffè». Poi, dagli interrogatori, emerge un'amicizia fatta di complicità e di minacce

1985: delitto degli Scopeti

FIRENZE

Chiancinqua

Bivio via di Faltignano e via Scopeti

Pulverino

Cappeto

Abitazione di Mario Vanni

S. Casciano Val di Pesa

Mercatale

La due abitazioni di "Piccoli Pietro"

Impruneta

0322

Pietro Pacciani

Mario Vanni

Servizio di Marco Fratellesi
FIRENZE - La pista dei «compagni di merenda» di Pietro Pacciani nasce in aula, durante il processo di primo grado, il 26 maggio 1994. Sul banco dei testimoni il pubblico ministero Paolo Canessa chiama Mario Vanni, il postino di San Casciano, ex grande amico dell'imputato. Vanni ha 68 anni, e come il suo amico «Viangio», una storia terribile dietro le spalle. Nel '64 buttò giù dalle scale la moglie incinta. Fece anche qualche giorno di carcere. Ma la cosa peggiore fu che nacque una bambina spastica che visse solo sei anni.
 Con Mario Vanni il processo si trasforma in un festival di «ma» e di «non ricordo». All'udienza sorprende la fretta con cui Vanni cerca di incassare qualche «merenda» con Pacciani. «Signor Vanni, che lavoro fa lei? Di quale...», chiede il pubblico ministero. «Io sono stato a fare delle merende con Pacciani, no?». «No, no, scusi, un attimo, un attimo». «Allora non ho capito». «Credo che qualcuno le abbia già detto cosa deve dire». «Ci sento poco». «Guardi, lei comincia male», lo ammonisce subito il presidente. «Lei comincia male perché sembra che venga a raccontarci una storia che si è imparato prima. Lei deve solo rispondere alle domande, a quello che le viene chiesto».
 «Con Pacciani ha avuto un rapporto di amicizia?», siede di davanti amici?», insiste il pm. «Sì, a volte siamo andati a fare qualche merenda, così, vero? o a bere un caffè insieme. Io altre cose, signor giudice, non lo so...». «E questo andava a fare qualche merenda col Pacciani come nasce? E' stato il Pacciani che le dice andiamo insieme, o è stato lei a offrire...», incalza l'accusa. «E' stato lui, è stato lui a dirmi che si fa una merenda, facciamo una merenda. E io, a bere un bicchier di vino insieme. Poi, altre cose...». «Qualche volta si invitavano amici diversi, o andavano solo voi due?». «Noi due siamo andati». «Ma nessun altro?». «Ma, una volta venne un certo Simmetti, ora è morto. Il maresciallo». «E chi era questo maresciallo?». «Stava a Mercatale ed era un maresciallo in pensione». «E' amico suo?». «E' un amico del Pacciani di molto». «Ecco, senta una cosa, signor Vanni, e qualche altra persona, a volte, che veniva con voi?». «No, no, io...». «Lei ha mai posseduto un vibratore-sugliatore?». «Io sì, l'ho avuto». «E se ne aveva uno anche Pacciani?». «Ma...». «Se si ricorda di aver mai acquistato un fallo di gonama per Pacciani lei?». «No, no, mai». Anche su questo punto il pubblico ministero continua al telefono.
TELEVOTO Innocente o colpevole?
 La ricostruzione del caso Pacciani sarà proposta oggi a «Giorno per giorno» in onda alle 18 su Retequattro in occasione del processo. Gli arrivi anche lui, dice: «T'hai chiacchiarato un notte di me, quella cosa...». «L'chi ho detto? Io non ho detto nulla - dico - tu se' te che sbagli a dire a me che ti do una lezione, che ti devo dare una lezione. Di che la lezione? Io un gli ho fatto mai nulla a lui! Un'ho detto mai nulla a lui».



Pacciani gli scrisse dal carcere la stampò subito appena lui.

TELEVOTO Innocente o colpevole?
 La ricostruzione del caso Pacciani sarà proposta oggi a «Giorno per giorno» in onda alle 18 su Retequattro in occasione del processo. Gli arrivi anche lui, dice: «T'hai chiacchiarato un notte di me, quella cosa...». «L'chi ho detto? Io non ho detto nulla - dico - tu se' te che sbagli a dire a me che ti do una lezione, che ti devo dare una lezione. Di che la lezione? Io un gli ho fatto mai nulla a lui! Un'ho detto mai nulla a lui».

Nesi: «Pacciani era insieme a un altro uomo»

Gli investigatori hanno lavorato a lungo sulla sua deposizione. Ma l'imprenditore definisce Vanni una «buona persona»

Servizio di Luigi Carroppo
FIRENZE - «Testimoni al processo Pacciani l'otto giugno del '94. Il suo fu un racconto choc che dette una svolta al dibattimento e offrì importanti elementi per chiarire cosa accadde vicino alla bosaglia degli Scopeti la sera dell'8 settembre 1985. Lorenzo Nesi, piccolo imprenditore della Val di Pesa, disse di aver visto, «con una sicurezza del 90 per cento», Pacciani alla guida di una Ford Fiesta, insieme ad un'altra persona, ad un chilometro di distanza dal luogo del delitto firmato dal «mostro». In quel momento mancavano due ore dal duplice omicidio. Decise di scarrarsi la coscienza dopo mille ripensamenti e dopo una prima deposizione in aula il 23 maggio in cui fu chiamato a parlare riguardo l'abilità del contadino di Mercatale nel cacciare di froco con la pistola. A tre giorni dall'inizio del

«L'avviso? I magistrati avranno avido i loro motivi»
 processo d'appello la notizia dell'informazione di garanzia a Mario Vanni, ex postino, non lo colpisce più di tanto. «I magistrati avranno avuto i loro motivi per farlo...». Poi si apre e ricorda la sua sofferita testimonianza puntando l'indice contro qualcuno di Mercatale e dintorni, che sa e non ha parlato, come invece ha fatto lui, qualcuno che si è trincerato dietro il silenzio, si è tappato la bocca per paura ed ha omesso indizi importanti: «Ci sono persone che hanno detto le cose come stanno, altri invece no, altri ancora sono stati zitti, io ho scelto la strada indicata dalla mia coscienza e ho raccontato quello che sapevo».
«Ho detto tutto quello che sapevo A costo anche di sacrifici...»
 to quanto ho visto quella sera vicino agli Scopeti. Da allora sono diventato più tranquillo, sono a posto con me stesso anche a costo di sacrifici». Sacrifici come aver sopportato minacce? «Sacrifici e basta» risponde seccamente Nesi. Ma chi era il secondo uomo a bordo dell'auto guidata da



Lorenzo Nesi giura al processo di primo grado



SICAR
 CONCESSIONARIA PEUGEOT
 PRESENZA IN ANTICIPAZIONE
PEUGEOT 406
 Via del Cardinale 92 - T.318771

LA NAZIONE FIRENZE

2

SICAR
 CONCESSIONARIA PEUGEOT
 NUOVO PUNTO VENDITA
 VIALE
DE AMICIS 181 - FI

Anno 138 / numero 24

Venerdì 26 gennaio 1996

APPUNTAMENTO

Alla Fortezza le novità di Pitti Casa

Servizio a pagina IV

INCHIESTA

Fallimento della società Sim & Fed: mister miliardo non si presenta Manomissioni nel sistema informatico

Servizio a pagina II

FIORENTINA

Sottile è pronto al rientro

Servizio a pagina VI

DIBATTITO

Assemblea-lezione alla «Pascoli» Gli studenti discutono sui Rom con i consiglieri di Pds e An

Servizio a pagina IV

SANITA' Cittadini a rischio il Comune vi vaccinerà

Servizio di Angelo Giaretti

Marco Goddes da Filiccia ha una lista di progetti che è più lunga del cimitero: sembra un buon segno. Il doppio oneroso (Sanità e Sicurezza Sociale) a quanto pare non lo spaventa. «L'ho chiesto io», ha spiegato Goddes, che essendo medico ha una certa familiarità con gli ospedali. «Quelli più piccoli diventeranno quasi tutti poliambulatori, ha annunciato ieri nella sua prima uscita sanitaria-politica, aggiungendo che la «salute», anche quella non sovrastata e bella da avvertire come dogma, diventerà uno degli obiettivi principali dell'amministrazione. Non si tratta di una promessa di poco conto, anche perché Goddes ha annunciato una specie di sinergia con gli assessorati al traffico e all'ambiente. Che utilità sanitaria ha, per esempio, bloccare il traffico solo quando si manifesta l'episodio di inquinamento più acuto? Sarebbe meglio prevenire anche i «vessanti» mesi «auti», cioè quelli che respirano tutti i giorni. In questo clima di prevenzione si inquadrano anche il rinnovato interesse per le fasce più a rischio, che in futuro saranno tenute d'occhio con assiduità. In che modo? Il vaccino anti-influenzale, ha anticipato Goddes, potrebbe essere esteso a tutti gli anziani. E così via, nel quadro di una nuova sensibilità che tenga conto delle «nuove malattie» e anche del ritorno delle vecchie. La difterite, la Tbc. Fino a pochi anni fa sembravano scomparse, ma ora vengono nominate con maggiore cautela, perché è con questi batteri che si devono fare i conti. E i Rom? Per competenza gli toccheranno anche quelli. «I toni per i nuovi interventi» — ha spie-

AVVISO DI GARANZIA PER CONCORSO IN OMICIDIO AL COMPAESANO DI PACCIANI, IL POSTINO MARIO VANNI

Dopo trent'anni il sospetto di altri mostri

Prima clamorosa svolta nell'inchiesta-bis sui presunti complici del serial-killer. Imminenti nuovi provvedimenti?

E così ora c'è un altro indagato ufficiale per i delitti attribuiti al «mostro». Un avviso di garanzia per concorso in omicidio è stato infatti notificato ieri a Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano, già ascoltato nel corso del procedimento penale di primo grado a carico di Pietro Pacciani. Il provvedimento sarebbe stato emesso, a cinque giorni dal processo di secondo grado, in base a nuovi elementi raccolti nel corso delle indagini svolte negli ultimi mesi e relative all'inchiesta sui presunti complici di Pacciani. In questi ultimi giorni sono state effettuate alcune perquisizioni, in casa di Vanni e di altre persone, nel corso delle quali gli investigatori avrebbero sequestrato oggetti o documenti pertinenti ai delitti e non è escluso che ci possano essere nelle prossime ore anche altri avvisi di garanzia. Il provvedimento nei confronti di Vanni — secondo

quanto si è appreso — riguarderebbe in particolare il duplice omicidio dei francesi Nadine Maurio, 36 anni, e Jean-Michel Kravetichvili, 25, del settembre 1983 nel bosco degli Scopeti a San Casciano Val di Pesa. Alla Procura della Repubblica la diffusione della notizia sull'avviso di garanzia a Vanni sono state accolte con un certo nervosismo. Il pm Paolo Canessa si è trincerato dietro il riserbo istruttorio, mentre il procuratore Pier Luigi Vigna si è limitato a spiegare che «non si danno informazioni sugli avvisi di garanzia né se esistono, né se non esistono», aggiungendo: «E' in pendenza un processo d'appello, non si danno notizie». Insomma, massima cautela. Forse anche per evitare che un'iniziativa della Procura ad appena cinque giorni dal processo, possa suonare come una sorta di «forzatura» nei confronti dei giudici.

Servizi alle pag. 2, 3

Sotto torchio anche un misterioso 007 E' stato interrogato per ore in questura

Servizio di Nicola Cocchia

L'inchiesta non è finita. Anche se abbiamo fatto un notevole passo avanti. Questo il commento di uno degli inquirenti, dopo l'avviso di garanzia inviato a Mario Vanni per concorso nei duplici omicidi del mostro. E l'indagine va avanti. A ritmo serrato. E non solo perché lunedì comincia il processo d'appello. C'è da svelare il giallo della misteriosa donna che ha dominato Angiolina Manni, la moglie di Pietro Pacciani, e forse l'ha pure «drogata» con un sonnifero. E poi ci sono gli scottati inquietanti ipotizzati dall'avvocato Fioravanti: «Qui non si vuole colpire né il collega Bevacqua togliendoci la difesa di Pietro Pacciani, ritengo invece che il vero obiettivo sia di destabilizzare la procura della Repubblica di Firenze e soprattutto il suo capo, Pier Luigi Vigna». L'avvocato aveva fatto riferimento a non meglio individuati «ambasciati manomissioni romani» e ai servizi segreti. E ieri sera l'inchiesta andava avanti negli uffici della Squadra Mobile e in quelli della procura. Alle 21 c'erano ancora persone da sentire, da ascoltare, dopo quelle interrogate nel pomeriggio. In questura una dottoressa ha fornito nuovi particolari descrittivi sulla misteriosa donna col visone che ha passato la notte in casa

di Angiolina Manni. La professionista ha parlato anche con gli specialisti della scientifica per tracciare un identikit. Che forse oggi sarà pronto. Ma in settina è stata ascoltata una nuova persona. L'inchiesta è quella sui complici del mostro. Negli uffici della procura è stato invece ascoltato dai magistrati un personaggio legato agli ambienti dei servizi segreti. Lo «007» ha riferito qualcosa di interessante sullo scenario ipotizzato dall'avvocato Fioravanti: grandi manovre che avrebbero come bersaglio il procuratore Vigna.

INCHIESTA Sei delitti nel mirino

Inchiesta riaperta su tutti gli otto duplici omicidi attribuiti al «Mostro». Su tre in particolare gli inquirenti puntano l'attenzione: sono gli ultimi firmati dal maniacco e forse da qualche complice. Sono quelli avvenuti nel settembre '83 a Giugojoli, nel luglio del '84 a Vicchio, nel settembre '85 agli Scopeti. Gli investigatori non tralasciano niente e aprono il ventaglio delle ipotesi partendo dal delitto del '85 avvenuto nei pressi del cimitero dei Castelletti a Sigaia quando entrò in scena la Beretta calibro 22.

Servizio a pagina III



LE INCHIESTE Quegli amici di «merende»

L'indagine sui compagni di «merende» di Pietro Pacciani nacque durante il dibattimento del processo quando sfilarono gli amici del contadino di Mercatale. Mario Vanni fu ascoltato il 26 maggio del '94. La sua testimonianza fu ricca di «non ricordo» e di «non so». Il pm Paolo Canessa lo incalzò e, battuta dopo battuta, vennero fuori i retroscena di particolari «abitudini».

A pagina III

IL PAESE «Torsolo» e la gente

San Casciano e Mario Vanni, Borgo Sarchiani, la piazza dell'Orologio, il Bar Sport. E' negli angoli «storici» di San Casciano che il postino fi Montepulciano ha passato il suo tempo in questi anni di inchieste e misteri. Fino a vedersi piovere addosso, ora, un terribile sospetto: quello di essere un complice nei delitti del mostro. Lo conoscono tutti, «Torsolo», in paese, anche se nessuno vuole parlarne.

A pagina III

IL MISTERO Quella sera a Vicchio

Rezzo Rontini e gli altri parenti delle vittime del manico delle coppiette saranno in aula da lunedì per seguire il processo bis sui delitti del mostro. Proprio a Vicchio, il paese di Pia, la «Sam» della questura, è tornata nei giorni scorsi per saperne di più della presenza di un uomo visto al bar dove lavorava la ragazza. Quell'uomo era Mario Vanni. Chi lo accompagnò in paese? Pietro Pacciani?

A pagina III

SI RIAPRE UN INQUIETANTE SCENARIO A POCHESSIMI GIORNI DALL'INIZIO DEL PROCESSO D'APPELLO
Mostro, la nuova pista porta ai guardoni

Indagato Mario Vanni, uno dei «compagni di merende» di Pietro Pacciani. L'accusa: concorso continuato in omicidio



Gli investigatori puntano su di lui
«L'assassino non agì da solo»
Ma nel mirino della «Sam» rimangono anche altre persone

Reticenze, verità nascoste e molte bugie
Un'inchiesta per smascherare i complici

Servizio di Marco Pratellesi

«Signor Vanni, che lavoro fa lei? O quale...», chiede il pubblico ministero Paolo Canessa. «Io sono stato a fare delle merende col Pacciani, no?».

mo avuto modo di constatare in quest'aula. «A puro titolo di esempio», dice Canessa, «scitiamo il Vanni Mario». E' chiaro che l'ex postino rappresentava più per il pubblico ministero qualcosa di più di un «puro esempio».

tenza, che «indicano in Pietro Pacciani, in eventuale concorso con altri soggetti, l'autore della serie di dupli delitti dal 1974 in poi». Il giudice si spinge ancora più avanti e tenta una sua ricostruzione del delitto degli Scopeti. «Ed uno dei dati salienti è appunto il fatto che, dopo la commissione dell'omicidio, il Pacciani percorse la via di Faltignano avendo accanto lo sconosciuto complice quando, all'agguato con via degli Scopeti viene avvistato, nelle note circostanze, dal Neri Lorenzo».



Ora l'attenzione si concentra sugli ultimi tre duplici omicidi
Ma l'intera storia andrà riletta nuovamente da cima a fondo



Giogoli, Vicchio, Scopeti
Questi gli enigmi-chiave

Servizio di Dino Lauri

Il mostro non era solo? A distanza di anni, gli inquirenti riaprono i fascicoli dei delitti attribuiti al maniac. E tutti i delitti. Ma, a quanto pare, puntano l'attenzione sugli ultimi quelli compresi fra il 1983 e il 1985.

Chianti. Ma nel gennaio del 1984, Vini fu scarcerato. E dei delitti del mostro furono accusate due persone: Giovanni Mele e Piero Mucciarini. Altro delitto sotto la lente degli investigatori è quello di Vicchio, 29 luglio 1984.

PROCESSO-BIS
Il via lunedì alle 9 nell'aula-bunker

Comincerà lunedì mattina alle 9, nell'aula-bunker dell'ex carcere di Santa Verdiana, il processo d'appello a Pietro Pacciani. Il presidente della Corte d'Appello sarà Francesco Ferri. Giudice relatore, Francesco Caravaglia. La pubblica accusa sarà sostenuta dal sostituto procuratore generale Piero Tony.

«Niente intendo dire. Niente. Io non so nulla e non lo faccio nulla». Gli inquirenti stanno indagando ancora, e proprio fra gli amici del Pacciani... «Quello che sapevo l'ho già detto. Ho raccontato tutto. Io con Pacciani ci andavo a bere. Ci bevevamo in tanti. Accidenti a quel giorno che mi sono seduto al suo tavolo la prima volta».

Quando al bar l'ex postino negò tutto
«In quei posti non ci sono mai andato»

Il processo a Pacciani era finito da due giorni e Mario Vanni era seduto davanti al caffè di piazza Pierozi a San Casciano quando un cronista de «La Nazione», Stefano Venuti, lo avvicina per chiedergli se era mai stato a Vicchio, davanti al bar dove lavorava Pio Romini. Ecco quello che disse l'ex postino di Montedofoli.

«Non so mai stato a Vicchio. Non so neanche dov'è. Non c'entro nulla. Qui qualcuno mi vuole incasinare. Io sono solo un povero pensionato». Eppure con Pacciani andava nel Mugello a fare quelle merende... «No, io andavo a Valigondoli, a Cerbaia, andavo alla Cantinetta qui a San Casciano. A bere un bicchiere di vino, sa. Che male c'è a bere un bicchiere di vino?».

«Niente intendo dire. Niente. Io non so nulla e non lo faccio nulla». Gli inquirenti stanno indagando ancora, e proprio fra gli amici del Pacciani... «Quello che sapevo l'ho già detto. Ho raccontato tutto. Io con Pacciani ci andavo a bere. Ci bevevamo in tanti. Accidenti a quel giorno che mi sono seduto al suo tavolo la prima volta».



Le indagini tornarono al punto di partenza. Ed eccoci all'ultima volta del mostro: Scopeti, 8 settembre 1985.

COD. 003733 3670 19703570 430 9546700

BIBLIOTECA COMUNALE
INDIVIDIO 21

LA NAZIONE
Fondata nel 1859
MONDIALCAR
CHRYSLER Jeep
Sabato 27 gennaio 1996

MONITO DI SCALFARO
«Giudici, non siate ricattabili»
Il Presidente si dice contrario alla separazione delle carriere

POLEMICA
«Multare chi fuma al bar è illegale»

DUE DRAMMI DELLA FOLLIA
Usa, uccide tre figli a fucilate per punire la moglie che lo tradiva
Francia, vigliacca distrugge la famiglia

L'ARMA
Alberto Tomba non lascia i carabinieri

Mostro: delitti di gruppo. Raffica di perquisizioni

FIRENZE — A due giorni dall'inizio del processo di appello contro Pietro Pacciani si infittiscono i colpi di scena. Nell'inchiesta sui complici del «mostro» dopo Mario Vanni, indagato per concorso in tutti i dupli delitti e, forse, anche per un diciannovesimo omicidio, gli investigatori danno la caccia anche a un terzo uomo. Finito ferreo per tre personalità che nei giorni scorsi erano stati protagonisti di tentativi e polemiche.

FIRENZE — Uno, due, tre, forse anche di più. L'inchiesta sui complici del «mostro» allarga gli orizzonti: ed è subito clan. L'ipotesi che a commettere i dupli omicidi che hanno insanguinato le campagne fiorentine tra il '68 e l'85 sia stato un gruppo di persone è l'ultima pista battuta dagli investigatori. E' la negazione della teoria di Ruggiero Perrini, ex capo della Squadra antimostro: «Il manico delle coppiette è uno soltanto, ed è soltanto Pacciani». E', in qualche modo, un parziale riconoscimento del lavoro svolto dall'avvocato e criminologo Luca Santoni Franchetti.

«Pacciani non c'entra, i delitti sono opera di un clan». Il sostituto procuratore Paolo Canessa smentisce seccamente l'ipotesi del «gruppo di assassini». Per lui ad uccidere è stato solo Pacciani. Ma adesso ammette che qualcuno ha dato una mano all'agricoltore di Mercatello. Come l'ex postino di San Casciano, Mario Vanni, raggiunto da una informazione di garanzia per concorso in tutti gli omicidi del serial killer delle coppiette. E se Vanni è un complice ce ne deve essere almeno un terzo: l'uomo che prestò l'auto tre volumi grigia alla guida della quale un teste ha raccontato di aver visto Pacciani la notte dell'ultimo duplice delitto. Non poteva essere stato Vanni, che non guida e non ha patente, a prestare l'auto all'amico di «merende». Se la corte d'appello confermerà l'ipotesi dell'accusa, bisognerà cominciare a pensare ad almeno tre responsabili dei delitti.

«Niente intendo dire. Niente. Io non so nulla e non lo faccio nulla». Gli inquirenti stanno indagando ancora, e proprio fra gli amici del Pacciani... «Quello che sapevo l'ho già detto. Ho raccontato tutto. Io con Pacciani ci andavo a bere. Ci bevevamo in tanti. Accidenti a quel giorno che mi sono seduto al suo tavolo la prima volta».

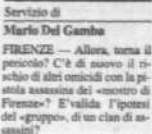
«Niente intendo dire. Niente. Io non so nulla e non lo faccio nulla». Gli inquirenti stanno indagando ancora, e proprio fra gli amici del Pacciani... «Quello che sapevo l'ho già detto. Ho raccontato tutto. Io con Pacciani ci andavo a bere. Ci bevevamo in tanti. Accidenti a quel giorno che mi sono seduto al suo tavolo la prima volta».

«Niente intendo dire. Niente. Io non so nulla e non lo faccio nulla». Gli inquirenti stanno indagando ancora, e proprio fra gli amici del Pacciani... «Quello che sapevo l'ho già detto. Ho raccontato tutto. Io con Pacciani ci andavo a bere. Ci bevevamo in tanti. Accidenti a quel giorno che mi sono seduto al suo tavolo la prima volta».

«Niente intendo dire. Niente. Io non so nulla e non lo faccio nulla». Gli inquirenti stanno indagando ancora, e proprio fra gli amici del Pacciani... «Quello che sapevo l'ho già detto. Ho raccontato tutto. Io con Pacciani ci andavo a bere. Ci bevevamo in tanti. Accidenti a quel giorno che mi sono seduto al suo tavolo la prima volta».

DOPO L'AVVISO DI GARANZIA AL POSTINO C'E' UNA NUOVA IPOTESI ACCUSATORIA: UN GRUPPO DI KILLER Mostro, l'ora della paura. Qualcuno parla

Canessa: «Non sappiamo se la pistola sia in mano a qualcuno». Vanni potrebbe essere indagato per un diciassettesimo omicidio



Servizio di Mario Del Gamba

FIRENZE — Allora, torna il postino? C'è di nuovo il rischio di altri omicidi con la pistola assassina del «mostro di Firenze»? E' valida l'ipotesi del «gruppo», di un clan di assassini?

«Parteggio quella Beretta calibro 22 non è stata mai trovata e non si sa dov'è. Non sappiamo se è in mano a qualcuno...». Il sostituto procuratore Paolo Canessa è prudente, vuole evitare allarmismi, ma ammette seccamente l'ipotesi del «gruppo» che, invece, trova qualche credito fra gli investigatori della polizia. D'altra parte i nuovi scenari che si profilano nell'inchiesta-bis sui delitti del maniacano non possono far escludere prospettive inquietanti. La clamorosa svolta delle indagini è una conferma ai sospetti che Pietro Pacciani possa avere svolto dei complici. Addegnato, stando almeno all'informazione di garanzia notificata al suo «compare di merende» Mario Vanni, in tutti i sedici omicidi del serial killer. Anzi si va perfino oltre l'ex postino di San Casciano potrebbe essere indagato anche per la morte di Renato Malatesta, il marito di Maria Antonietta Sperduto che non si sarebbe sciolto ma potrebbe essere stato «ucciso». E' un'ipotesi che si sta facendo strada fra mille difficoltà, reticenze e sospetti omertà ma che vede impegnata la squadra antimostro a dilatare il «minimo dell'impiccato». La sera della vigilia di Natale del 1980 il corpo di Renato Malatesta fu trovato che penzolava da una corda legata a una trave, nella stalla, a Spedoleto. Ma era in una posizione anomala, i piedi ricavano terra. In seguito qual-

cuno dice che Malatesta era stato picchiato da Vanni e Pacciani, indicati come amanti della Sperduto, detta «Trisilla».

Ma ormai non c'è più niente che sorprenda. Anzi mai come in questa convulsa e drammatica vigilia del processo di appello a Pietro Pacciani, in cui sta succedendo di tutto, i tempi potrebbero essere più maturi per altre clamorose iniziative e coinvolgimenti. Perché, di sicuro, qualcuno sta parlando, quel muro oneroso che per anni ha fatto da barriera alla verità sta crollando o, almeno, si è sgretolato. Al punto che alcune rivelazioni hanno impresso una improvvisa accelerazione all'inchiesta portando la procura ad uscire allo scoperto quanto meno avrebbe voluto.

«Ci siamo stati costretti obbroccato, ma non potevamo fare altrimenti: era indispensabile, in tempi strettissimi, effettuare delle importanti verifiche», ammette laconico Canessa.

Era una verifica resa necessaria ed urgente da una testimonianza dell'«ultimo» ora. Ed allora è scattata la perquisizione in casa dell'ex postino che si è poi estesa alle abitazioni di altre sei persone in qualche modo vicine all'ambiente frequentato da Vanni. Si parla di quattro amici che abitano nella zona fra San Casciano e Mercatale e di due ex prostitute fiorentine, vecchie frequentazioni, nelle parti di Rifredi, dei «compagni di merende».

Cosa si cercava? In particolare una lettera che Pietro Pacciani avrebbe scritto dal carcere a Vanni e che potrebbe risultare compromettente per il contadino condannato all'ergastolo. Di questa misteriosa missiva in realtà era già parlato durante il processo per-

che qualcuno del giro di Pacciani aveva spifferato agli inquirenti che in quella lettera erano contenute «cose brutte, cose di sangue». Era pervenuta a Vanni alcuni anni fa quando Pacciani era appena entrato in carcere per le violenze sessuali alle due figlie. Aperta la busta e data una scorsa al contenuto il postino si era precipitato a casa dell'amico.

«Volevo farla leggere alla moglie di Pietro, l'Angiolina, con il consenso di Vanni, restando poi imbarazzato senza parole quando gli fu contestato che la moglie di Pacciani non sa leggere».



Paolo Canessa (a fianco) ed un altro indagato che ha ordinato le ultime perquisizioni in cerca della lettera di Pacciani



L'ex postino Mario Vanni, l'amico più vicino al contadino di Mercatale, ora è indagato come suo complice

Un «clar» per tutti i delitti? E spunta un terzo uomo

FIRENZE — C'è un terzo uomo nelle indagini sugli otto delitti omicidi del «mostro» di Firenze. Se il giudizio di appello confermerà la sentenza di primo grado contro l'ex agricoltore di Mercatale e se dalle indagini «bis» emergerà la prova di una complicata nebulosa di complici del compagno di «merende» Mario Vanni, allora, per chiudere il cerchio, è necessario ipotizzare la presenza sul luogo del delitto di almeno una terza persona.

Al processo di primo grado il teste Ivo Longo ha raccontato di aver incrociato sulla superstrada Firenze-Siena, verso la mezzanotte dell'8 settembre 1985, un'auto tre volumi. Alla guida dell'auto, secondo il teste, c'era Pietro Pacciani: tutto sudato, con il volto ancora stravolto. Secondo la ricostruzione fatta dai giudici di primo grado quell'auto era proprio l'ex contadino di Mercatale che, dopo aver ucciso i due turisti francesi, Nadine Mauriot e Jean-Michel Kravichvili nella piazzola degli Scopeti, si dirigeva verso San Pietro a Sieve per imbarcare la lettera-fida al sostituto procuratore Silvia Della Monica con il lembo del seno sinistro della vittima.

Ma Pietro Pacciani, è noto, possedeva solo una Ford Fiesta bianca con una striscia amaranto. Su una Ford Fiesta era stato visto, in-

me ad un'altra persona, quella stessa sera verso le 22.30 dal teste Lorenzo Nespoli. L'auto era quindi da considerarsi «straniana». Per questo, secondo l'accusa, Pacciani «re» ritorna all'auto di un amico, ma questo semplice, quanto fuoc-agguglio» non poteva essere assolutamente Mario Vanni. L'ex postino ha portato le lettere per una visita in Vespa. Si faceva 30-35 chilometri al giorno sulla due ruote con qualsiasi tempo per un semplice motivo: non aveva patente, non possedeva un'auto, non sapeva assolutamente guidare. Dunque chi è l'uomo che presbà la tre volumi? E perché, se non ha avuto niente a che fare con i delitti, non è stato indagato? E' emerso il particolare dell'auto per dire: «E la mia?» E' evidente che anche questo terzo uomo, se tutto il castello accusatorio regge, ha avuto un ruolo non da delitti.

Del resto la pista del «clar» negli omicidi attribuiti ai «mostro» di Firenze, sempre negata dall'ex capo della San Ruggiero Perugini, sta prendendo corpo anche negli ambienti investigativi. Anche se per il momento l'avviso di garanzia per concorso in omicidio a Mario Vanni, non è escluso che nei prossimi giorni possano essere emessi altri provvedimenti. [M.Pat.]

AL CENTRO DELLE INDAGINI SUI COMPLICI UNO SCRITTO CHE IL CONTADINO DI MERCATALE INVIO' DAL CARCERE A VANNI Quella lettera misteriosa piena di «cose di sangue»

In gran fretta fu recapitata alla moglie Angiolina. Forse conteneva indicazioni su qualcosa di compromettente da far sparire

MARCO PRATELLI

FIRENZE — Il postino incaricato da una lettera. Al centro delle indagini sui complici del «mostro» c'è la lettera che Pietro Pacciani scrisse dal carcere all'amico Mario Vanni, ex postino di San Casciano, ex compagno di «merende» dell'uomo accusato di essere il serial killer delle compagne.

Di quel foglio scritto a mano con la classica grafia fitta e incarta del contadino di Mercatale si parlò durante il processo di primo grado: ne parlò il teste Lorenzo Nespoli, ne parlò Angiolina Mami, la moglie di Pacciani. Ne parlò, suo malgrado, l'amico di «merende» Mario Vanni. Quella lettera non è mai stata ritrovata, ma secondo il pubblico ministero Paolo Canessa conteneva minacce e, forse, le istruzioni per fare scomparire qualcosa di compromettente.



Gli investigatori sperano che quella lettera, e le eventuali altre scritte da Pacciani in carcere a Vanni, non siano state distrutte. Le hanno cercate a casa dell'ex postino di San Casciano, raggiunto da una informazione di garanzia per concorso in tutti i delitti attribuiti al «mostro» di Firenze. Ma le hanno cercate anche nelle abitazioni di quattro amici di Vanni e di due ex prostitute che vivono a Firenze. Una, pare, nella zona di Rifredi.

«chi ne conosce i segreti? Il postino Mario Vanni ricevette la lettera di Pacciani alcuni anni fa. L'ex amico di «merende», in carcere per scontare la condanna per violenza sessuale nei confronti delle figlie, era stato accusato formalmente dei delitti del «mostro». Quando Vanni aprì la busta si precipitò a casa della moglie del contadino. Aveva tanta fretta e, siccome non aveva la patente, si fece accompagnare da un amico, Lorenzo Nespoli.

Al processo Mario Vanni, sentito come teste, sostenne che in realtà la lettera era per Angiolina. Ma quando il pubblico ministero gli chiese cosa c'era scritto nella missiva, Vanni cadde in contraddizione facendo capire che non aveva alcuna intenzione di rivelare il contenuto. «E c'era scritto che si andava a far del merende, quella cosa, quell'altra...», disse l'ex postino. Incaricato dal pubblico mi-

nistero, Vanni finì per tradirsi facendo intuire che la lettera si riferiva ai fatti per i quali Pacciani era stato accusato. All'emisima domandò «sì perché fosse corso dall'Angiolina a farle leggere la lettera», Vanni ammise: «Ma io l'ho portata sì, perché io gli dissi non ci ho a che vedere mai, Dio bono!».

SONDAGGIO TV
«Non ha agito da solo»

«Secondo voi il mostro di Firenze è una sola persona?»

Questa la domanda a cui i telespettatori erano stati invitati a rispondere nel corso di un televoto attivato dalla trasmissione «Giorno per giorno», su Retequattro. Ebbene, il 29 per cento ha risposto Sì, il 71 per cento ha detto No. Vale a dire, Pacciani non avrebbe agito da solo, ma con altri «mostri». Alla trasmissione ha partecipato anche il criminologo Francesco Bruno.

Molto di più sul contenuto di quella lettera è stato riferito dal teste Lorenzo Nespoli, l'uomo che raccontò in aula di aver accompagnato con l'auto Vanni dall'Angiolina per leggere la lettera di Pacciani. Nespoli disse che in quella lettera era contenuta «cose brutte, cose di sangue». Gli investigatori sospettano addirittura che Pacciani avesse dato indicazioni all'amico di andare subito a casa sua e di dare alla moglie di fare scomparire qualcosa di compromettente.

Di quella lettera non c'è più traccia. Ma in casa di Mario Vanni, gli uomini della squadra antimostro hanno comunque sequestrato alcuni quaderni e foglietti. Serviranno anche per analisi comparative della scrittura dell'ex postino con alcuni dei messaggi anonimi che costellano il caso Pacciani. Gli investigatori vogliono capire se Vanni possa essere l'autore di quella lettera. E' noto che quest'anno, da due giorni dopo l'ultimo delitto del settembre '85, ha cercato di incassare Pacciani.



Angiolina è ancora una volta al centro dell'inchiesta



Anthony Hopkins ne «Il silenzio degli innocenti» ispirato al serial killer Hannibal

LA DESCRIZIONE DEL MANIACO REDATTA DAL BUREAU E' OPPOSTA A QUELLA DELL'IMPUNITO Per l'Fbi è un solitario, sessualmente incapace

Non è sposato, prima non ha commesso reati gravi, usa l'arma solo per uccidere. Un parere mai ascoltato

SERVIZIO DI MARIO SPERZI

FIRENZE — Nel computer dell'Fbi il mostro di Firenze è il «file» 162A-3815. Così ha classificato il suo profilo lo speciale gruppo del «Forensic Behavioral Science Investigative Support Unit» (Unità Investigativa della scienza comportamentale forense) di Quantico in Virginia, diretto dall'agente speciale Ronald Walker. E non assomiglia in niente a Pietro Pacciani. Forse questo è il motivo per cui lo studio, nonostante porti la data del 30 giugno 1989, non è mai stato usato dall'accusa, neanche in occasione del processo di primo grado. La Nazione è entrata in possesso dell'esistente e riservato documento, da cui spicca per primo il dato, proprio in coincidenza della clamorosa ipotesi dell'esistenza di complici dell'impunito, che l'assassino invece ha agito da solo. Non è questa l'«Unità macroscopica differenziale» con il risultato dell'inchiesta fiorentina. An-

che se l'Fbi nel suo studio premette che l'analisi è «basata su probabilità», essa tiene a sottolineare che i profili comportamentali come questi si sono dimostrati eccezionalmente utili nelle soluzioni di casi che riguardano serial killer. Secondo gli esperti dell'Fbi, che hanno risolto centinaia di delitti in America, il mostro di Firenze «ha agito da solo» e i suoi delitti possono essere classificati omicidi per libidine. «Questi — spiegano i tecnici — si distinguono dagli omicidi sadici perché comprendono l'immediata inibizione della vittima seguita dalla mutilazione, poi, morte e dall'assenza della tipica penetrazione sessuale». L'Fbi sottolinea, poi, come il serial killer di Firenze «sia una persona inadeguata e immatura sessualmente, che usa pochi contatti sessuali con donne della stessa età. Ora, come è noto, Pietro Pacciani oltre a essere sposato con una sua quasi coetanea, ha avuto numerose amanti e addirittura rapporti perversi

con le due figlie. «Non dovrebbe essere sposato poiché non è in grado di sostenere relazioni di successo con donne della stessa età», aggiunge l'Fbi. Un'altra differenza con l'attuale imputato appare quando viene descritto, oltre che di media intelligenza, come un «soggetto che deve aver compiuto i suoi studi secondari». Di nuovo gli esperti del «Forensic Behavioral Science Investigative Support Unit» insistono sulla solitudine del mostro quando scrivono che «l'aggressore deve aver vissuto solo durante gli anni in cui sono avvenuti i suoi delitti». Nel capitolo dell'«intimità sessuale», l'Fbi sottolinea che «l'assassino è stato arrestato in passato e per il risultato di piccole violazioni, come voyeurismo, contravvenzioni, vandalismo, incendio e furto. Non dovrebbe — aggiungono — avere commesso reati come aggressioni contro la persona». Ancora una volta il profilo dell'Fbi si differenzia in maniera clamorosa da quello di Pietro Pacciani, già

condannato per omicidio e per violenza carnale ai danni delle figlie.

«Gli aggressori di questo tipo difficilmente restano inattivi per lunghi periodi di tempo senza una ragione specifica. E' noto che questo aggressore — si legge nel rapporto — non fu attivo nell'area fiorentina tra il '1968-1974 e il 1974-1981». «Il modo probabile — spiegano — che non vive nell'area fiorentina in questi periodi» sono delitti che riportano alla costruzione di una casa e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore. Questo spiegherebbe perché le vittime, ferite e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore. Questo spiegherebbe perché le vittime, ferite e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore. Questo spiegherebbe perché le vittime, ferite e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore.

sua fantasia per un certo periodo di tempo. Questi pezzi sono tenuti per un periodo abbastanza lungo, vuol dire che non servono più l'aggressore se ne libera o sulla scena dell'omicidio o sulla tomba della vittima. Occasionalmente l'omicida per libidine può consumare parte del corpo della vittima per poterlo possedere totalmente.

Il tema della «possessione» ritorna nel profilo comportamentale del mostro di Firenze stilato dall'Fbi. «La possessione e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore. Questo spiegherebbe perché le vittime, ferite e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore. Questo spiegherebbe perché le vittime, ferite e il rituale sono molto importanti per questo tipo di aggressore.

CINEMA

**Gli Argento
presentano
il thriller**

Servizio negli spettacoli



VERTICE

**Presentata la «lista di nozze»
Richiesti agli sponsor
lavori per più di otto miliardi**

Servizio a pagina IV

UNIVERSITÀ

**Medicina:
numero chiuso
più rigoroso**

Servizio a pagina V



ALTRE SEI PERQUISIZIONI DOPO L'AVVISO DI GARANZIA ALL'AMICO DEL «VAMPA»

Ora si cerca una «gang» di assassini

Vanni fa provviste e si baricca in casa. L'«aggressione» ad Angiolina Pacciani: caccia alla donna misteriosa



Pietro Pacciani, Mario Vanni e altri «compagni di merenda». Gli inquirenti puntano l'attenzione su una gang di persone che avrebbe avuto un ruolo, ben preciso, negli omicidi attribuiti al «mostro». Per il momento l'avviso di garanzia per concorso in omicidio è stato notificato soltanto all'ex postino ma non è da escludere che presto possano seguirne altri. L'attività degli investigatori si basa, su testimonianze di persone già scritte e inedite, che potrebbero aver visto qualcuno la notte del settembre '85 agli Scopeti. Alla polizia scientifica spetta il compito di una perizia grafica e un confronto tra quanto sequestrato nel corso di sei perquisizioni, oltre a quella in ca-

sa di Vanni, ed i messaggi anonimi. L'attenzione sarebbe in particolare rivolta al biglietto inviato, due giorni dopo il delitto del francese, dove si invitava ad indagare su Pacciani e quello del maggio '92, che accompagnava l'«asta guidamolla». Intanto continua il mistero sulla donna che ha fatto incursione nell'appartamento di Angiolina Manni. L'avvocato Marazzite ha incaricato un detective di indagare. A Vicchio la sorella di Pacciani non commenta e si è chiusa in casa come ha fatto a S.Casciano Mario Vanni mentre è tornata alla ribalta una ballata pubblicata sulla «Nazione» nell'ottobre 1981.

Servizio a pagina III

Rontini: «Io, in quel bar, con l'ex postino Mi vide e si coprì il volto con il giornale»

Dall'inviato
Nicola Cocchia

Renzo Rontini si è trovato faccia a faccia con Mario Vanni. Il babbo di Pia, l'uomo che, da anni, per il suo cottage rappresenta un po' il padre di tutti i ragazzi occisi dal «mostro», si è trovato di fronte all'ex postino di Montefridolfi, raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso in tutti i deplimi omicidi del manico. È successo a San Casciano, il 21 settembre. Ma solo da pochi giorni il procuratore della Repubblica ne ha appreso i particolari. «Vanni era nel bar con due amici. E rideva. Rideva...»
«Come mai ero a San Casciano?» Una girata racconta Rontini. «D'altronde ho viaggiato in tutto il mondo. Mica mi è vietato andare in Val di Pesa? Sono entrato nel primo bar che mi è capitato». Ma quell'incontro era stato preceduto da due contatti con la Sam, la squadra antimostro. Il primo: il 26 maggio quando Mario Vanni apparve in aula per testimoniare durante il processo Pacciani. Rontini ebbe la sensazione di averlo già visto quel volto. E la mattina dopo, quando i giornali ne pubblicarono la foto, i contorni di quella sensazione si fecero nitidi. L'ave-

va visto una ventina di giorni prima che Pia venisse ammazzata. Camminava davanti al bar dove lavorava sua figlia. Camminava con le mani in tasca. Di sera. Verso le 22. Non una volta. E non per pochi minuti. Altre due persone ricobberbero la foto sul giornale. La Sam li ha sentiti tutti e tre. Alla fine del processo, il 4 novembre, un cronista de «La Nazione» ricostruendo quell'episodio mostrò alcune foto degli amici di Pacciani e Rontini che si irrigidirono quando vide quella del Vanni. Pochi giorni dopo, sempre a novembre, Rontini venne ascoltato nuovamente dalla Sam. L'inchiesta

andò avanti. La Sam fece indagini e scopri che l'ultimo treno per Firenze partiva da Vicchio alle 21.08 mentre l'ultimo bus per Dicomano se ne andava alle 21.35. Vanni, che non ha patente, era davanti al bar verso le 22, le 22.30. Cosa ci faceva a Vicchio? E soprattutto chi ce lo aveva accompagnato?
Mentre gli inquirenti portavano avanti l'inchiesta sui complici del mostro, il 21 settembre Rontini è «capitato» a San Casciano. Lo ricorda perché ha conservato la ricevuta della trattoria nella quale si è fermato. «Sono entrato nel bar, dopo la banca. Là c'era Vanni con due amici. E rideva. Rideva. Ma appena mi è venuto a rischio è morto sulle bocca. Ho preso il giornale e se lo è messo in testa per non farsi vedere. Mi sono avvicinato al bancone e ho ordinato una birra. L'ho sorseggiata lentamente, il più lentamente possibile. Volevo vedere cosa faceva. Dopo alcuni minuti si è avvicinato il barista e a voce alta mi ha detto: «Lei è il signor Rontini, vero?». Ho annuito. E lui ha continuato. «Quello là terrà il giornale in testa finché lei non sarà uscito».
«Non eroivo nulla. Potevo rimanere per tutta la sera per scoprire una sua reazione. Ma ho preferito andarmene».
Nella foto: Mario Vanni e la moglie Luisa.

ENIGMA L'amarezza dell'ex postino

Mario Vanni si è rinchiuso in casa dopo aver fatto scorta di viveri, ieri mattina, alla latteria di San Casciano. Latte, fette biscottate e paste dolci in gran quantità acquistate di prima mattina. Il compagno di «merenda» di Pietro Pacciani è apparso triste e dispeccato. Si è «disculpato» davanti agli amici. Ha letto brevemente i giornali, è tornato a casa e non ha risposto più a nessuno.

Servizio a pagina III

ALLA VIGILIA DEL PROCESSO DI APPELLO PRENDE SEMPRE PIU' CORPO L'IPOTESI DI UN GRUPPO DI KILLER

Vampa e il postino. Compagni del mistero

Mario Vanni si è barricato nella sua abitazione. Colazione al bar, poche parole con la gente del paese, poi è scomparso

DOSSIER

L'ipotesi che negli otto degli delitti del mistero possa avere agito un "gruppo" prende sempre più corpo, specie fra gli investigatori della polizia. Anche se dalla Procura per ora si smentisce seccamente. E intanto dopo l'arresto di garanzie notificato a Mario Vanni, l'ex postino "compagno di merende" del Pacciani, questo convulsa vigilia del processo d'appello al contadino di Mercatale, si arricchisce di altri episodi. Come le sei perquisizioni nelle abitazioni di persone in qualche modo vicine all'ambiente frequentato dal Vanni. L'ex postino, fra l'altro, potrebbe essere indagato anche per la morte di Renato Malatesta, il marito di Maria Antonietta Sperduto che non si sarebbe ucciso ma sarebbe stato suicidato. Un'altra misteriosa che si rinfaccia in questi giorni intorno alla vicenda del mostro. Così come misteriosa resta l'aggressione ad Angiolina Pacciani.

L'indagato si alza all'alba per fare scorta di viveri

Prima di tappare in casa per tutta la giornata con le sue scorte di «viveri», senza aprire a nessuno, senza rispondere al telefono, il Vanni è stato sentito commentare nelle botteghe di Borgo. «Anche oggi quattro pagine», ma che vogliono da noi». La gente però commenta, e capita di venire a conoscenza di episodi, «merende» a parte, curiosi. Per esempio la signora Mariella Baruchieri ha modo di ricordare un fatto che la dice lunga sul personaggio: «Noi abitiamo all'Olmo, sulla Cassia. Ami fa siamo stati costretti a fare un esposto presso l'ufficio centrale delle poste, perché a volte la corrispondenza non ci veniva consegnata. Noi abbiamo fatto un esposto, ma non abbiamo ricevuto la cosa al posto della nostra zona, per l'appunto il Vanni, che aveva il visto di firmare direttamente le ricevute delle raccomandate, e spesso proprio non recitava nulla per giorni perché non completava il giro. Un'ultima volta, rimase nella sua borsa per una settimana». Nessuno può colpire duro. Tanto meno i meccanici sotto casa, testimoni del sofisticato scatto nell'appartamento del Vanni delle 8 in poi. E' una pista aperta solo una persona — dice Antonio Taddè — forse stiamo facendo le fucinate. Ma oggi non uscirà più di casa. Non credo tuttavia alla sua colpevolezza. Lui andava alle corse e gli faceva i ricambi, i sostituenti, ma che sia un complice del mostro è difficile da dire». Vanni, intorno alle 10, si chiude anche quella persiana. Per Mario Vanni e la moglie Liana, comincia un altro lungo giorno.

Presidente: Introdotta un altro testo. Pubblico Ministero: Presidente, chi è una situazione un po' anomala. Tra malati e fra persone che non sono venute, ci sono dei problemi. Corrente, chiede di introdurlo il teste Vanni Mario, ora. Pres.: Vanni Mario. Nel frattempo magari, Pubblico Ministero, siccome il Vanni non sarà molto breve, penso. P.M.: E quello che abbiamo tentato di fare, di cercare perché alcuni testi non sono venuti. Avvocato Bevacqua: Si va prendere un caffè, no? Pres.: Sarebbe il quarto per lei, le fa male. Adv.: Per calmarmi, il caffè calma. Pres.: Signor Vanni, si accomodi pregò. Ecco, siedo lì, sieda pure, guardi. Sta attento a non cedere, per carità. Ecco, guardi si volti verso di me. Benissimo. Molto bene. Allora, vuol dare le sue generalità? Vanni Mario nato a? Tesse Vanni: San Casciano Val di Pesa. Vanni: 23 dicembre del '27. Pres.: 23 dicembre 1927. Dove risiede? Vanni: Come? Pres.: Dove risiede? Vanni: In Borgo Sarchiani, San Casciano Val di Pesa. Pres.: Vuole leggere quella formula lì, per cortesia? Vanni: «Consepevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la



Alle vigilia del processo d'appello a Pacciani prende sempre più corpo l'ipotesi che il mostro non sia una sola persona

Pacciani, l'amico e le visite a Vicchio L'ultima fu proprio nell'estate dell'84

Vicchio è il cuore del Mugello. Qui è nato Pacciani. E qui Pacciani ha lavorato. Coltivava la terra in un podere a Badia a Bovino, a poche centinaia di metri dalla Boschetta dove vennero trucidati Pia Rontini e Claudio Stefanacci. E a Vicchio abita la sorella di Pacciani, Rita. La donna vive in una frazione, poco prima del paese, a Casole, un pugno di coloniche lungo una strada che si inerpicia sulle colline per due chilometri. Rita ha sposato Donato, una trentina di anni fa. E da allora sono sempre stati qui. La loro casa è la più nuova: un ingresso per loro al piano superiore e uno al piano terreno dove vive il figlio, anche lui sposato e padre di un piccolo.

ECCO LA TESTIMONIANZA RILASCIATA DALL'EX POSTINO DAVANTI AI GIUDICI NEL PROCESSO DI PRIMO GRADO

Reticenze e contraddizioni in un copione già scritto

«Col Pacciani siamo andati a fare delle merende. Altre cose non lo so». Ma alla fine emerge il timore per le minacce del Vampa

«Col Pacciani siamo andati a fare delle merende. Altre cose non lo so». Ma alla fine emerge il timore per le minacce del Vampa. Vanni: Siccome facevo il portaiere lì, ha capito signor giudice. P.M.: A Montefridolfi. Vanni: A Montefridolfi, io l'ho conosciuto così, come conosco tutti quelli del posto. P.M.: E mai entrato in casa di Pacciani? Vanni: Sì, ci sono stato. P.M.: Per amicizia o per il suo lavoro? Vanni: Per lavoro, portavo la posta. P.M.: Ha avuto anche un rapporto di amicizia? Siete diventati amici? Vanni: Sì, a volte siamo andati a fare qualche merenda, così, vero? o bere un caffè insieme. Io altre cose, signor giudice, non lo so... P.M.: Senta una cosa, ecco, questo andrebbe a fare qualche merenda col Pacciani come nasce? Vanni: E' stato lui, è stato lui a dirmi di fare una merenda, facciamo una merenda. E io, a bere un bicchier di vino insieme. Poi, altre cose... P.M.: Capiava spesso di andare a fare queste merende o queste gite il giorno? Vanni: Insomma ogni quando in quando siamo andati a fare qualche merenda. P.M.: E andavate in macchina, in autobus? Vanni: No, in macchina si andava.

Il giallo dell'aggressione ad Angiolina Un detective cerca la donna misteriosa

figlia maggiore, era diventata la padivola della casa, in via Sominio, a Mercatale. Cosa ha fatto quella «vampina», come la continua a definire la moglie di Piero Pacciani, dalle 22 di lunedì alle 7 della mattina di martedì? Le polizie e i carabinieri di San Casciano stanno continuando a ritmo serrato le indagini. Anche l'avvocato della difesa Nona Marazzita si è mosso: ha dato l'incarico ad un detective, «di

fuori Roma» sottolinea il penalista della capitale, per saperne di più sulla «incursione» in casa Pacciani: «Oggi dovrebbe consegnarmi una relazione — dice Marazzita — questa vicenda è interessante ed è necessario sapere la verità». C'è qualcosa che non torna nel piano della signora: arriva da Angiolina senza il tranquillante che tanto le serviva per poter agire tra la cucina, il soggiorno e la camera del letto. Un piano improvvisato, dunque? Senza il medicinale si sente spazzato. Per due volte si reca in farmacia, non fa-

«col Pacciani siamo andati a fare delle merende. Altre cose non lo so». Ma alla fine emerge il timore per le minacce del Vampa. P.M.: Lei ha una macchina? Vanni: No, ce l'avevo lui. P.M.: Guidava lui? Vanni: Guidava lui. P.M.: Ricorda... Vanni: Io non la mando, non l'ho mai mandata la macchina. P.M.: C'era, qualche volta si univano amici diversi, o andavate solo voi due? Vanni: Noi due siamo andati. P.M.: Mai nessun altro? Vanni: Ma una volta venne un certo Simonetti: ora è morto. Il maresciallo. P.M.: E chi era questo maresciallo? Vanni: Eh? P.M.: Chi era questo certo Simonetti? Vanni: Stava a Mercatale ed era un maresciallo in pensione. P.M.: Era amico suo, di Vanni, o amico di Pacciani? Vanni: Era amico del Pacciani di molto. P.M.: Ecco, senta una cosa, signor Vanni, e qualche altra persona c'era, a volte, che veniva con voi? Vanni: No, no, io... P.M.: Lei ha mai posseduto un vibromassaggiatore? Vanni: Io sì, l'ho avuto. P.M.: Se ne aveva uno anche Pacciani? Vanni: Mah... P.M.: Lei lo ha mai acquistato per Pacciani? Vanni: Mah, io non l'ho mai acquistato per il Pacciani. P.M.: Allora lei ha mai... Vanni: Ce l'avrà avuto di suo lui. (1 - continua)

LA POLIZIA VUOLE SENTIRE IL «GIUBBA»

Torna alla ribalta dell'inchiesta una ballata sul delitto del '51

Nell'ambito dell'inchiesta-bis sugli omicidi del mostro sarà quasi certamente ascoltato anche Aldo Pezzi, detto «Giubba», il cantastorie di Dicomano autore di una ballata sul delitto commesso da Pietro Pacciani nel 1951. L'interesse manifestato dagli investigatori per la tragedia in versi tanto volte cantata dal «Giubba» alle fiere e ai mercati del Mugello, nasce da un articolo pubblicato da La Nazione il 29 ottobre 1981, pochi giorni dopo il duplice omicidio di Calenzano. Nell'intervista al cantastorie si profila diffusamente della ballata scritta nella vicenda di Pacciani che nell'aprile di trent'anni prima aveva ucciso l'amante di Miranda Bugli per gelosia. La curiosità degli investigatori nasce dal fatto che il contadino di Mercatale Val di Pesa era entrato nell'inchiesta sui delitti del manico soltanto quattro anni più tardi, cioè nel 1955, e quindi all'epoca dell'arresto era ancora sconosciuto. Per cui gli inquirenti vogliono chiarire se il «Giubba» sospettava già di Pacciani come possibile mostro. L'autore dell'intervista, il giornalista Raffaele Giberti, spiega però che «lo spazio è del tutto casuale. E direttore — ricorda ancora Giberti — mi insinuò nel Mugello a cercare storie di delitti passionali e così venne fuori questo personaggio che fra l'altro teneva molti «originali della sua ballata e che tornò a riprenderla».

LA POLIZIA VUOLE SENTIRE IL «GIUBBA» Torna alla ribalta dell'inchiesta una ballata sul delitto del '51. Nell'ambito dell'inchiesta-bis sugli omicidi del mostro sarà quasi certamente ascoltato anche Aldo Pezzi, detto «Giubba», il cantastorie di Dicomano autore di una ballata sul delitto commesso da Pietro Pacciani nel 1951. L'interesse manifestato dagli investigatori per la tragedia in versi tanto volte cantata dal «Giubba» alle fiere e ai mercati del Mugello, nasce da un articolo pubblicato da La Nazione il 29 ottobre 1981, pochi giorni dopo il duplice omicidio di Calenzano. Nell'intervista al cantastorie si profila diffusamente della ballata scritta nella vicenda di Pacciani che nell'aprile di trent'anni prima aveva ucciso l'amante di Miranda Bugli per gelosia. La curiosità degli investigatori nasce dal fatto che il contadino di Mercatale Val di Pesa era entrato nell'inchiesta sui delitti del manico soltanto quattro anni più tardi, cioè nel 1955, e quindi all'epoca dell'arresto era ancora sconosciuto. Per cui gli inquirenti vogliono chiarire se il «Giubba» sospettava già di Pacciani come possibile mostro. L'autore dell'intervista, il giornalista Raffaele Giberti, spiega però che «lo spazio è del tutto casuale. E direttore — ricorda ancora Giberti — mi insinuò nel Mugello a cercare storie di delitti passionali e così venne fuori questo personaggio che fra l'altro teneva molti «originali della sua ballata e che tornò a riprenderla».

LA NAZIONE Società Pubblicità Editoriale concessionaria di LA NAZIONE e di altri importanti quotidiani, per il potenziamento della propria rete di vendita per Firenze e dintorni ricerca AGENTI Si offre Inquadramento di legge, premi e incentivi. Gli interessati possono inviare il proprio curriculum a: VIALE GIOVINE ITALIA, 17 50122 FIRENZE

ENEL Società per azioni ZONA DI FIRENZE SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA COMUNICATO AGLI UTENTI Domenica 29 Gennaio 1996 COMUNE DI FIRENZE - dalle ore 8.00 alle ore 7.30 Via dei Lupatini, via Marfisi, via Dogli, via Labini, via del Palatino, via Cennamo, via Rappelli, via Ballo, via Meretti, via Frossi Big, via Landucci, via De Bottoni, Viazzano della Certosa, via Gualdi, via Lancia, via Villini, via Biondi, via Bazzanti, via S. Sallvi, via delle Torrette e parte di via Curti, via Fiesolano, via del Mulo alla Curia, via Villa Iorio Curti, via Passerelli, via Massimo Moro Mazzoni, via Mercati, via Nardi, via Verrini, via Spadolini, via Sesto San Jacopo, via Vico, via Marzulli lato Sesto, via Garo, via S. Amanteo lato Alberti, via Alberti, via Gualdi lato Alberti, via Campo d'Aringo lato De Amici, via De Amici lato Marzulli, via Lungi l'Arco via Sestini.

OMICIDIO CON RITO WOODOO Mantide del Pacifico Ora vogliono indagare anche i giudici italiani

Servizio di Elio C. Bertoldi

PERUGIA — E ora nel caso di Luciana Mari, la bella signora toscana condannata all'ergastolo in Yamato per aver fatto uccidere il marito Franco Picchi a colpi di bastone durante una cerimonia woodoo, irrompono anche i figli della vittima.

I quali vogliono capire, sapere, valutare quanto è avvenuto nella lontana isola dell'Oceano Pacifico.



Luciana Mari

I due — Stella Picchi in Scatza di 29 anni e Massimo Picchi di 25 anni, studente universitario — hanno dato incarico al professor Fabio Deas di raccogliere tutti gli elementi utili, a cominciare dagli atti processuali svolti contro la Mari e i suoi tre complici.

Non c'è, almeno al momento, una costituzione di parte civile ma solo la volontà di rendersi conto di cosa sia successo esattamente al padre che era originario di Lisciano Niccone (i due abitano ora a Mercatale di Cortona).

La ex moglie dei Picchi, la signora Carla Mascagni, invece non compare tra gli iniziatori di questo iter giudiziario.

Il professor Deas ha già fatto i suoi passi per ottenere le carte ufficiali in materia da poter ricostruire, quanto più esattamente possibile quello che era accaduto, prima, durante e dopo quella terribile notte del novembre del 1994 nella villa di Franco Picchi a Port Vila.

Il processo di appello è stato fissato in marzo. Comunque vada nel Yamato l'omicidio verrà "analizzato" anche dalla magistratura italiana. E' il dottor Paolo Vaidola della procura perugina che ha in mano il fascicolo.

La Mari, insomma, verrà processata anche in Italia ed a quel livello i Picchi potranno, se lo vorranno, costituirsi quali parti civili.

Luciana Mari, intanto, ha inviato una lunga lettera al parlamentare del Pds Giuseppe Giulietti in cui si definisce vittima di una «vendetta personale del giudice» Charles Vaudin d'Immercourt (che la donna conosceva: avevano trascorso insieme il Natale del '94, subito dopo la morte di suo marito), della polizia («ha fatto pressioni per intimidire i testimoni a mio favore») e dei suoi tre prestati cori e accusatori («Tre pazzi scatenati»).

«La condotta del giudice è inspiegabile — sostiene la Mari — inammissibile, parziale e totalmente sbagliata. Non solo avrei dovuto essere prosciolta da ogni accusa, ma anche riaccesa per i danni morali e materiali subiti. Invece devo subire una condanna per ciò che non ho commesso, in una prigione in cui le condizioni di vita sono disastrose».

Ma sarà questa la linea di difesa giusta? Giulietti ed i sindaci di Giove e Lugnano in Teverina si sono attivati per dare, comunque, garanzie di difesa, con una serie di iniziative e lettere indirizzate al presidente della repubblica Scalfaro, alla nostra connazionale.

Franco Picchi

Lanciano bottiglie incendiarie davanti ai treni Firenze-Siena

SIENA — Tre bottiglie incendiarie sono state lanciate, a Siena, nella tarda serata di lunedì, sulla sede ferroviaria mentre stava sopraggiungendo il treno proveniente da Firenze.

L'attentato è stato fatto poco prima dell'entrata nella galleria di Montarotio, a qualche centinaio di metri dalla stazione. Il macchinista ha visto dei forti bagliori di luce ed ha ten-

tato, non riuscendovi, di frenare. Non appena in stazione ha avvertito i suoi superiori che hanno chiamato la Polizia Ferroviaria.

Sul posto si sono recati anche gli uomini della Squadra scientifica che hanno accertato la presenza di colli di bottiglia allunganti ed hanno rintracciato una «bottiglia» ancora piena di benzina.

Sono in corso indagini per rintracciare i responsabili.

NELLA LETTERA DATA AL POSTINO CHIEDEVA SOLO CHE LA MOGLIE SI FACESSE VIVA

Pacciani: «Vanni non c'entra»

Canessa esclude la teoria dei 'delitti del clan' e continua a puntare il dito sul contadino di Mercatale



Mario Vanni fotografato ieri dopo aver fatto la spesa

Servizio di Marco Pratesi

FIRENZE — «Ma icche c'entra i' Vanni: gli è malato, lasciatelo stare che ha già detto quello che doveva dire». Da dietro le sbarre Pietro Pacciani difende il postino di San Casciano, Mario Vanni, finito nell'inchiesta «bis» sui complici del «mostro» con una «pesantissima» informazione di garanzia per concorso in tutti gli omicidi di comunisti dai serial killer delle coppie fra il '68 e l'85.

Il contadino di Mercatale solidizza con l'ex amico di «movende» fornisce all'avvocato Pietro Fioravanti, che ieri è andato a trovarlo in carcere, la sua versione sul contenuto della lettera misteriosa scritta al Vanni dal carcere. «Ma quali fatti di sangue», si difende Pacciani, «in quella lettera mi lamentavo perché la mi' moglie Angiolina non mi scriveva, perché le mi' figliole non scrivevano, perché e un c'era fatto più vivo nessuno. E la mandai a l' Vanni per l'Angiolina perché lei la non sa leggere, poera donna».

L'avvocato Fioravanti, che da domani difenderà Pacciani in appello insieme ai colleghi Bevacqua e Mazzanti, dice di aver trovato Pacciani abbastanza in forma, anche se un po' preoccupato per tutte queste novità. E del clan che ne pensa? «Lui non dice niente — afferma Fioravanti — dice che Vanni è un suo amico perché andavano alla cantinetta a bere insieme un bicchier di vino. Tutto qui». Sull'ipotesi che a commettere gli omicidi attri-



Pietro Pacciani

buili al «mostro» di Firenze sia stato un gruppo di persone è scettico anche il professor Mauro Mauri, memoria storica di questo processo avendo eseguito tutte le autopsie ad esclusione della prima, quella del '68. «Si è sempre pensato all'ipotesi che i delitti potessero essere opera di un gruppo perché apparivano complicati», spiega il medico legale. «C'era la pista, c'era il contesto, c'era la trucca che serviva ad illuminare la scena del delitto, c'era quei corpi delle ragazze portati fuori dalle auto, sollevati, senza mai dimostrare la partecipazione di più persone ai delitti, ma non l'abbiamo mai trovato. Per me l'omicida è uno solo, la mano è unica, anche se non si può escludere che qualcuno altro abbia assistito ai delitti».

Sulla stessa lunghezza d'onda è il sostituto procuratore Paolo Canessa che ieri ha escluso nella maniera più categorica che i duplici omicidi del «mostro» possano essere delitti di clan. «L'assassinio — insiste Canessa — è uno solo e uno solo è l'uomo che mulla le vittime» e cioè, per me, Pacciani. Anche se non è detto che almeno in qualcuno dei duplici omicidi egli non abbia potuto avere qualche complice, che lo ha accompagnato, lo ha coperto, gli ha fornito un'automobile.

L'improvvisa accelerazione delle indagini a pochi giorni dall'inizio del processo di secondo grado ha destato qualche perplessità in corte d'appello. Secondo indiscrezioni, il tema sarebbe stato affrontato in un incontro-chiarimento fra l'avvocato generale dello Stato Vincenzo Nicolosi e il sostituto procuratore generale Piero Tony, che sosterrà l'accusa in appello, da una parte, e il procuratore Piero Luigi Vigna, il suo aggiunto Francesco Fleury e il pm Paolo Canessa dall'altra.

Nella foto: Pietro Pacciani

DOPO LE NUOVE INDAGINI SUI PRESUNTI COMPLI CI DEL «MOSTRO»

Vampa, Torsolo e le merende

Le 'scampagnate' a base di sesso hanno rovinato il significato della parola

Commento di Maurizio Naldini

Ben più concreta di un tè all'inglese, più nobile di un break all'americana, la merenda ha sempre avuto un posto d'onore nel cuore degli italiani. Per celebrarla al meglio occorrevo affettati, olive e due sottoli. Ma poteva bastare anche di meno, un po' d'olio, o vino e zucchero spalmati sopra il pane.

Così crebbero, sane, le generazioni dell'immediato dopoguerra. Che facevano merenda la mattina a scuola, e merenda alle 5, il pomeriggio. E tale e tanta era l'affezione per quel pasto frugale, che niente riuscì a scalfirne il nome. Non ci riuscirono neanche gli americani, quando cercarono di imporci il termine «picnic». Forse sfondarono al Nord, forse convinsero qualche piccolo borghese sotto Roma, ma in Toscana dovettero arrendersi. Per noi merenda era e merenda rimane. Già pronunciamo il

nome, era dare un bel morso al pane fresco. Ebbene, oggi siamo costretti a soccombere. Pietro Pacciani detto «il Vampa», Mario Vanni detto «Torsolo», sono riusciti dove avevano fallito l'eterofilia degli anni Sessanta, e la pubblicità violenta che ne seguì. Le loro «merende» hanno distrutto un termine che era cosa nostra, come «la cena», «le desinare», il «codesto» e pochissimi altri. Per loro la merenda era un gioco perverso di occhie, sessualità, uno scippo di rumori e chissà cosa.

E difatti, come dire ancor oggi «ho fatto una merenda» senza sollevare il sorriso in chi ci ascolta? Come può una madre proccacciare alle sue amiche «mandicci i vestri figli a casa mia, faccio una merenda coi bambini», senza sentirsi rispondere: «E il Pacciani viene?»

Tanto, troppo hanno potuto il contadino di Mercatale e il Vanni con le loro imprese. Ci hanno rubato una parola cara, lasciandoci in balia dell'orribile «break», dello slavo «tè delle cinque». Ci hanno immiseriti, massificati, omologati alle culture altrui. Per questo vanno condannati senza appello. Per il resto, vedremo.

ERA STATO CONDANNATO PER DUE RAPINE AVVENUTE IN TOSCANA Manette al mago dopo vent'anni

TORINO — Era latitante da 21 anni e viveva a Torino dove esercitava l'attività di mago. E' stato arrestato in un'operazione congiunta delle squadre mobili di Messina e di Torino. Si tratta di Luigi Scripilliti, 53 anni, originario di Acireale, (Catania), noto nel capoluogo piemontese come il «Mago della pace». Gestiva alcuni studi di chiromanzia. Agli agenti che lo portavano in carcere ha esibito documenti falsi. Nel 1974 la procura della repubblica di Messina aveva emesso contro Scripilliti un ordine di cattura con l'accusa di rapina aggravata. Per lo stesso reato dal 1981 pendeva sul suo capo un ordine di carcerazione per una condanna a 7 anni e 6 mesi.

Luigi Scripilliti, residente a Messina, ma domiciliato a Settimo Torinese, fu condannato dalla magistratura di Firenze per avere partecipato a due rapine avvenute il 2 e il 11 luglio 1974 in Toscana. L'ordine di custodia cautelare di 21 anni se sono fu richiesto dall'allora sostituto procuratore Pierluigi Vigna, ora responsabile della procura di Firenze. L'uomo è costretto con la convivente, Carla Pellegrino, 38 anni, di Settimo Torinese, di uno studio di astrologia, cartomanzia e scienze occulte con sedi a Torino e Settimo Torinese. E' in quest'ultimo ufficio che Luigi Scripilliti è stato arrestato.

PER IL RECUPERO DEI TOSCOICDEPENDENTI Donazione di Angioni a Don Mazzi Nel Fiorentino un centro Exodus

FIRENZE — Un assegno di 30 milioni a don Antonio Mazzi, il fondatore della comunità di recupero Exodus, da parte del generale Franco Angioni, ex comandante della missione italiana in Libano. Il nome del beneficiario è stato reso noto a Firenze dall'assistente alla presidenza della Mercedes-Benz, Alberto Alderisi che accompagnava don Mazzi. Il fondatore di Exodus si è incontrato con il sindaco Primicerio e con il prefetto Berardini, per chiedere aiuti per la costruzione della discoteca «chocca» e di una

struttura sportiva polivalente. I 30 milioni regalati a don Mazzi dal generale Angioni derivano da un risarcimento legale ottenuto a conclusione di un processo che lo ha visto prosciolti dall'accusa di aver consentito la distribuzione di sostanze stupefacenti tra i soldati. La realizzazione delle due iniziative costerà circa 6 miliardi di lire. Un terzo centro di prevenzione dovrebbe nascere anche nell'area fiorentina e la provincia di Firenze si è detta disposta a mettere a disposizione uno degli edifici di sua proprietà.



Il generale Angioni

TRAFFICO
Bollino antismog prorogato di un mese
Controlli obbligatori dal 1° marzo
Accordo Aci-Comune sulle auto catalitiche
Servizio a pagina V

ARTE E SPETTACOLO
«Firenze donna»
Premiata la Moratti
nel salone dei Cinquecento
Servizio a pagina V

RIFIUTI
Entro un mese via i cassonetti dal centro
Tomeranno gli «spazzini» dalle 20 alle 20.30
Ristoranti: parte la raccolta differenziata
Servizio a pagina V

IL CASO
Esplode la polemica
sul cartellino segnata tempo
in Palazzo Vecchio
Servizio a pagina IV

L'INTERVENTO
«Caro sindaco
quello sul Prg
è un voto ricattato
Non ci siamo»

Caro Sindaco.
La maggioranza per sua natura è destinata sempre a vincere, ma non deve mai dimenticare che la minoranza deve veder rispettate le proprie idee. Questo fra cui, ci sia a memoria, è di Thomas Jefferson, uno dei moderni interpreti della democrazia. A lei, signor sindaco di questo Jefferson, che ebbe come consigliere politico e culturale un fiorentino, non interessa certo nulla. Come non le interessa nulla dei diritti della minoranza, e di quelli della città, le mi chiedo perché mai, a Firenze, venga rivisto il consiglio comunale una volta o due la settimana: per il giorno di presenza, probabilmente, per un rito, di sicuro non per onestà o al dettato democratico.
Ci troviamo a discutere la revisione di piano Prg di ogni tempo massimo: abbiamo ascoltato solo ieri sera la relazione di Bouglieux senza aver avuto in tempo utile il documento, la sua versione politica e le sue revisioni tecniche. Dovremo votarlo imparando a conoscerlo dal dibattito in aula. E già fin da ora la maggioranza ci annuncia che se non lo approviamo penalizzeremo la città. Sarà dunque, un voto ricattato. Da piano quinquennale, rinviamo, non un libro voto ottenuto da un'entusiasta analisi. Non è così, signor sindaco, che si amministrano le città, è così che si governano. Ed è così che si sovvertono la democrazia in nome di atti di fede che sono poi peccati d'orgoglio. Nel piano illustrato dall'assessore Bouglieux mancano le grandi scelte che si aspettano, manca la viabilità, manca l'idea di una città moderna, manca il rispetto per i fiorentini, risolti a certe per gli esperimenti di una giunta rivoluzionaria, vogliono, sponda a ogni barbone creativo, ma assolvono. Ma qui non voglio addentrarmi nei labirinti del piano, voglio limitarmi a dire che la sua giunta di dilettanti non ha rispetto per la città, anzi ha un'idea di andiamo e di crudeltà nei suoi confronti, la riempita di comodi, non affronta i suoi problemi più gravi, cerca di evitare le grandi infra-

**Arriva il Vicenza
Baiano si prenota
per un'altra
prestazione-super**



Servizi a pagina IX

**MENTRE E' POLEMICA PER IL POLVERONE SOLLEVATO PRIMA DEL PROCESSO
Canessa: il mostro è uno solo**

«I complici possono averlo aiutato in alcuni delitti, ma la mano omicida è la stessa»

Servizio di
Mario Del Gamba
«Sotto il profilo psicopatologico e criminologico il «mostro» è uno solo e questa procura è convinta sia Pietro Pacciani. Che poi l'assassino in alcuni delitti, o mi riferisco soprattutto all'ultimo della serie commesso a Scopeti l'8 settembre '85, possa essersi avvalso di qualche fiancheggiatore o possibile complice, è un ipotesi che stiamo verificando da tempo con una inchiesta iniziata subito dopo la sentenza di condanna all'ergastolo di Pacciani». Il procuratore aggiunto Francesco Fleury scandisce le parole per evitare possibili equivoci e aggiunge che l'informazione di garanzia all'ex postmo Mario Vanni è proprio la diretta conseguenza di quelle indagini. Fleury, come aveva già fatto Vigna, conferma che si è trattato di un atto dovuto per consentire la perquisizione e che l'accusa ipotizzata (concorso in omicidio volontario aggravato continuato) è

volontaria generica nel testo laddove riporta che Vanni è indagato «per i delitti commessi in provincia di Firenze fino al settembre 1975». Sulla stessa linea è, ovviamente, il sostituto procuratore Paolo Canessa, titolare dell'inchiesta-bis aperta per dare la caccia ai presunti complici di Pacciani, il quale

puntualizza a sua volta che «i duplici omicidi del manico delle cappellette non sono assolutamente delitti di clan». Però le indagini stanno cercando conferme ai sospetti che Pacciani possa essere stato accompagnato o «coperto» da qualche «complice di stitende». Un altro ancora oltre Vanni?

Canessa si stringe nelle spalle e fa un gesto che potrebbe essere interpretato per: «è possibile». A constatare la tesi della procura arriva addirittura la sentenza di Pietro Pacciani che, dal carcere di Sollicciano, si improvvisa «difensore d'ufficio» dell'amico postumo. «Ma che c'entra Vanni? Lasciatelo stare, è un povero

diavolo che, come me, non ha fatto niente. Ma che vanno cercando? La lettera che ha sollevato i sospetti della procura l'avevo mandata a lui ma era diretta alla mia Angiolina. Vanni gliela doveva solo leggere perché mia moglie è analfabeta. In quella lettera mi lamentavo perché mi Angiolina non le mie figlie si erano mai fatti vivo nemmeno con una cartolina. Questa è la verità». Intanto l'accelerazione delle indagini sui presunti complici del «mostro» ed il grande rilievo che hanno avuto sulla stampa, hanno destato qualche perplessità, per i tempi a ridosso del processo, in corte d'appello ed alla procura generale. Sarebbe stata questa l'origine di un incontro, con relativo chiarimento, avvenuto venerdì sera a Palazzo Buontalenti, fra l'avvocato generale Vincenzo Nicotri, il sostituto procuratore generale Piero Tony (che sosterrà l'accusa al processo che si apre domani) e Pierluigi Vigna, Francesco Fleury e Paolo Canessa.

PAURA ALL'ISOLOTTO
«Voglio morire». Salvato sul parapetto del balcone
Il gesto disperato di un padre che chiede di rivedere la figlia. Un quartiere col fiato sospeso



Ha minacciato di gettarsi dal secondo piano di un palazzo in via Segantini, all'Isolotto, perché la donna da cui ha avuto una figlia non gli faceva vedere la bambina. Un uomo di 35 anni, Daniele Moretto, palermitano ma residente a Scandicci, ieri mattina ha tenuto tutti con il fiato sospeso per circa 40 minuti. E' stato fermato appena in tempo da tre carabinieri che l'hanno «accreditiato» passando dalle finestre e dai terrazzi degli appartamenti confinanti.

La gente della settimana



ANDREA ZORN
(Ex assessore alla casa)
Dimetendosi, si è levato un peso dallo stomaco, l'ex assessore alla casa. E — diciamo la verità — l'ha levato anche a noi. Però lo ringraziamo. Gli dobbiamo comunque un riconoscimento: quello di aver gestito col cuore la vicenda sfrattati che si è abbattuta su di lui appena insediato. Troppo cuore. Forse gli sarebbe servito apprezimento per la trasparenza.

SALVATORE FEDELE
(Direttore Ispettorato lavoro)
Il direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Firenze ammette che la vicenda degli impieghi compiacenti ci o alcune aziende «è vergognosa». E ne approfitta per lanciare l'allarme sulla carenza del personale che non può far fronte alle demisie pratiche arretrate. Merita apprezzamento per la trasparenza.



ENRICO BOUGLIEUX
(Assessore all'urbanistica)
L'assessore all'urbanistica viene rincorso all'Isolotto. Vuole cambiare il Prg ma ignora il programma elettorale del sindaco e dimostra di non avere le idee chiare. Così prende in giro la gente che, giustamente, s'infuria. Ha sfoderato un cavallo di battaglia: la nuova informatizzazione. Niente a che vedere con la disinformazione.



PAOLO CANESSA
(Sostituto procuratore)
Arriva il processo di appello a Pacciani e la procura si ricorda del «mostro». Ma se il serial killer è il costafino di Mercatale che bisogna e di agitare tanto. La giustizia, soprattutto quella che giudica, vuole serenità. La gente è disorientata. Speriamo non lo siano anche i giudici che hanno un compito difficilissimo: riconoscere la verità.

PARLA MAURO MAURRI, IL MEDICO LEGALE CHE HA STUDIATO SETTE DEGLI OTTO DUPLICI DEL ITTI

«Una sola mano omicida ha sparato»

Non si possono escludere, però, presenze passive durante gli assassinii. «Chi ha colpito conosceva molto bene i luoghi»

«Non abbiamo mai trovato riscontri all'ipotesi di una banda del terrore. Il francese, che fu ucciso agli Scopeti fu alzato e scaraventato dal mostro»

Servizio di Nicola Cocca

Un delitto di gruppo? «Ci abbiamo sempre pensato. Questi omicidi sono così complicati. La pistola, il coltello, forse una pala, la ragazza trascinata fuori dall'abitacolo... E abbiamo cercato dei segni intorno alle auto delle coppie, sui luoghi delle tragedie. Ma non abbiamo mai trovato niente», dice il professor Mauro Maurri, il medico legale che si è occupato di tutti i delitti del «mostro» eccetto il primo, quello del '68. Fra gli investigatori di oggi Maurri è l'unico ad aver compiuto sette degli otto sopralluoghi.

«È un problema che abbiamo cercato di risolvere all'inizio, nel 1974. A Borgo San Lorenzo ci siamo trovati di fronte a dieci colpi di pistola e a 97 coltellate inferte alla ragazza. Quasi cento ferimenti, tutti superficiali. Esattamente la possibilità che quei colpi potessero formare un disegno, un numero, una figura, un qualcosa che non conoscevo. Pensavamo pure che ad infliggere potevano essere state più persone. Ma non troviamo riscontri».

«Da allora in poi siamo stati sempre più attenti», racconta Mauro Maurri. «Anche per l'ultimo delitto siamo tenuti a parlare di gruppo. C'era Jean Michel Kravtchivill che, sorpreso nella tenda, era fuggito. Scaduto, di notte, al buio. Venne ripreso dopo una ventina di metri, immobilizzato i suoi 25 anni. Venne bloccato da più persone? No, proprio perché era ferito. Infortunio. Non sapeva in quale direzione andare. E' vero non abbiamo trovato segni di trascimento del corpo, ma sono propenso a credere che sia stato «alzato» al bar di peso e gettato dalla siepe. E sempre «lui» staccò un lembo di seno per inviare alla procura della Repubblica».

«E ancora. Ci trovavamo di fronte alla stessa identica tec-

nica. Una fotoappiccata. Stessa pistola, stessi proiettili. I primi colpi sempre diretti verso l'uomo, l'unico che poteva avere una reazione pericolosa. Una sola identica mano. Lo stesso taglio per le mutilazioni. Direi quasi sicuramente lo stesso coltello. Se non per gli ultimi due dove pare non abbia adoperato un altro con la costola segherata. Ma non è una certezza», continua il medico legale.

«In tutti questi anni abbiamo riscontrato una sola presenza «attiva». Non posso tuttavia escludere che sui luoghi degli omicidi ci siano state «presenze passive». Ma questo vorrebbe dire essere legati a filo doppio con gli altri per tutta la vita. Col rischio di essere traditi. Da un giorno all'altro. Per un momento d'ira».

«Un delitto del Nord Europa? Un omicidio di un'altra cultura? Lo avevamo detto perché niente di così orrendo e crudele era mai avvenuto da noi. Ma oggi sentendo le testimonianze emerse al processo su alcuni personaggi del nostro mondo contadino toscano devo dire che non c'è più distinzione fra Nord e Sud Europa. Questi omicidi potrebbero essere stati commessi da chiunque: dal troglodite più beccato fino all'intellettuale più raffinato passando per tutte le categorie intermedie».

«Anche sulla capacità di tiro non bisogna farsi impressionare solo dai colpi che spensero i fari dell'auto di Paolo Mainardi a Montespertoli. La



La giornata del presunto «complice»

Trenta minuti tra gli amici del paese

Foto 1: Vanni esce di casa più tardi del solito. Alle 8, invece delle 7 come venerdì mattina, compra qualcosa da mangiare rosso a collo alto, cappello, occhiali scuri e mani infilate nelle tasche dell'impermeabile chiaro. A testa bassa si avvia verso il centro di Casciano. Sempre a testa bassa. Nuova sosta in un altro bar. Questa volta fa colazione. E dopo il caffè sfoglia il giornale, «La Nazione». Sulla prima pagina di cronaca c'è la sua foto e quella della moglie Luisa. Si parla ancora di lui. Foto 2 e 3: La prima tappa, dopo duecento metri, in un bar. Qui il pensionato, amico di Pietro Pacciani, condannato all'ergastolo per sette degli otto omicidi del maniacò, compra qualcosa da mangiare rosso a collo alto, cappello, occhiali scuri e mani infilate nelle tasche dell'impermeabile chiaro. A testa bassa si avvia verso il centro di Casciano. Sempre a testa bassa. Nuova sosta in un altro bar. Questa volta fa colazione. E dopo il caffè sfoglia il giornale, «La Nazione». Sulla prima pagina di cronaca c'è la sua foto e quella della moglie Luisa. Si parla ancora di lui. Foto 4: Mirio Vanni esce dal bar e si avvia verso casa. Una mano nella tasca dell'impermeabile, mentre con l'altra regge il sacchetto. Qualcuno lo saluta come sempre, come le altre mattine. Come se nulla fosse accaduto in questi giorni. Come se quell'avviso di garanzia non fosse mai stato notificato. Come se quella perquisizione non fosse mai stata eseguita. Ma lui non risponde ai saluti, non alza neppure la testa. Foto 5: Vanni torna verso casa. L'uscita è durata meno di trenta minuti. Il fotografo lo avvicina. Lo ferma. Gli chiede di salire in casa per uno scatto. «No, oggi no. Ho la moglie malata». Infilta le chiavi nell'uscio. Apre e scompare su per le scale.

Nuovo giallo in casa Pacciani. Atto inseguita a Mercatale. Marazzita attacca: «La Procura dimostra di essere in grave difficoltà»

Chi è la donna del mistero? Qualcuno sa, ma non parla

Servizio di Luigi Caroppo e Michele Giustini

Un nuovo giallo di fronte a casa Pacciani: ieri alle 11 una donna si è presentata di fronte all'abitazione di via Sonnino. Ha urtato qualcosa per alcuni istanti. Poi è salita su un'auto guidata da un uomo che si è dileguata a tutta velocità nonostante l'inseguimento dei due vigili urbani di pattuglia. Claudio Biagnoli e Andrea Mannucci. Pochi testimoni disposti a parlare hanno raccontato di una giovane in pelliccia. E' scattata la pista? Forse. Comunque prevale la voglia di stare alla larga da qualsiasi aspetto della vicenda «mostro». Ora come durante l'inchiesta, dall'85 in poi, quando Piero Pacciani divenne l'indagato numero uno, Mercatale è un paese che vuol ignorare e qualcuno che sa non collabora. Succede anche per la vicenda della donna misteriosa che ha fatto incursionare nell'abitazione di Angiolina Manni, lunedì pomeriggio. I carabinieri di San Casciano, guidati dal maresciallo Arturo Minoli, stanno lavorando per cercare di identificare quella «giornata sessant'anni che è rimasta nell'abitazione di via Sonnino per oltre dodici ore. Alcuni testimoni hanno raccontato tutto quello che hanno visto, altri che sanno qualcosa in più e potrebbero offrire dettagli «interessanti», secondo gli investigatori, sono «reticenti», non si vogliono immisciure nella vicenda. Angiolina Manni è sempre stato un personaggio in paese e chiunque sia fuori di casa la nota. Tutto può essere accaduto a poche ore dall'inizio dell'appello la dice lunga sulla difficoltà in cui si trovano i magistrati.

«Inoltre il paese continua ad essere assediato dalle tv. E ieri non sono mancati «schieramenti» dal sapore goliardico: il parroco collettivo degli abitanti è stato affidato ad un bonario ragazzino, un inviato è rimasto solo come un cane di fronte alla casa di Angiolina mentre nel bar di Mercatale si è sentito. Mentre i carabinieri stanno cercando di rompere il muro di «scomie», anche l'investigazione privata ingaggiata dal pool difensivo di Pacciani ha preso un po' di tempo per consegnare la relazione all'avvocato Vito Marazzita. Oggi pomeriggio il legale del contadino di Pacciani stabilirà il suo quartier generale in un albergo cittadino e si incontrerà con il detective. Il penalista romano ha studiato per tutta la giornata di ieri le carte processuali di Pacciani con i colleghi Bevacqua e Fioravanti («Siamo in ottimi rapporti e lavoriamo insieme per far uscire Pacciani dal carcere» ha detto Marazzita) ed ha abbandonato documenti su deposizioni e testimonianze solo perché per essere insieme ad alcuni amici («Questo processo mi affascina particolarmente» ha detto). La difesa ha messo a punto gli ultimi dettagli della strategia: non solo definizione della sentenza di primo grado, ma anche «la rivista» da presentare ai giudici. Il clima tra i difensori di Pacciani è imprevisto all'ottimismo e si attende con fiducia l'apertura del processo d'appello. Sono state le novità dell'inchiesta-bis sul «mostro» a regalare il sorriso ai difensori. «Le ultime notizie della Procura più che prove di forza, mi sentivano segnali di debolezza», continua Marazzita. «Tutto questa condizione a pochi ore dall'inizio dell'appello la dice lunga sulla difficoltà in cui si trovano i magistrati». Nella foto: Nino Marazzita

ECCO LA TESTIMONIANZA RILASCIATA DALL'EX POSTINO DAVANTI AI GIUDICI DEL PROCESSO DI PRIMO GRADO Pacciani telefonò a Vanni: «Ti darò una lezione»

Racconto costellato di «non ricordo» e «non so». Il rapporto con Maria Sperduto, Giovanni Faggi e il maresciallo Simonetti

Pubblichiamo la seconda parte della deposizione di Mario Vanni durante il dibattimento.
P.M.: Le ricordo che lei ha detto «E' vero che io avevo un fazzoletto in gomma... così lo ho chiamato... che avevo ordinato stampante posta a seguito di inquisizione che avevo fatto su una panoramica che avevo acquistato a San Casciano all'edicola di via Roma. Voglio precisare che di fazzoletti di gomma ne ho ricordati due, in tempi diversi. Uno di questi l'ho dato a Pacciani».

Vanni: L'ha detto lei questo. P.M.: L'ha detto lei questo. Vanni: Io non l'ho dato al Pacciani. Io l'avevo per conto mio. P.M.: E mai venuto il Pacciani con lei, come dice, da qualche donna? Vanni: No, insieme alla donna con Pacciani non sono mai stato. Lo può dire. P.M.: Senta, signor Vanni, lei conosce Sperduto Maria? Vanni: C'è? P.M.: Conosce Sperduto Maria Malatesta? Vanni: L'ho vista qualche volta in tv. P.M.: E mai stato a casa di questa signora? Vanni: Sì, ci sono stato, ci facevo il postalambo. P.M.: Ci faceva? Vanni: Sì. P.M.: Ci portava la posta? P.M.: Qualche lettera e la signora in questione ci ha detto che facevo anche qualche cosa di altro, oltre che portare la posta. Se lo ricorda? Vanni: Sì, però io sono andato da me, eh? P.M.: Oh, allora lo dica, non c'è problema. Lei è andato da solo da questa signora e aveva una relazione con questa signora? Vanni: Relazione... P.M.: Qualche incontro?



Mario Vanni durante la deposizione al processo

Vanni: Non sono mai stato, no. P.M.: Un tanto ci ha detto di averla accompagnata a casa di Pacciani dove c'era la moglie, perché lui era in carcere, mentre questo era in carcere. Vanni: Ma questo gli avvenne quando mi mandò una lettera, una lettera. P.M.: Come mai lui in carcere gli fece vedere quella lettera, cosa c'era scritto in questa... Vanni: Primo, perché ci andò a leggere la lettera; secondo, cosa c'era scritto. Vanni: E c'era scritto che si andava a far delle merende, quella cosa, quell'altra. P.M.: E lei le merende le porta a far vedere alla moglie? Signor Vanni, ma si rende conto di quel che sta dicendo. Vanni: Ma io l'ho portato sì, perché in gli dissi non ci ho a che vedere nella. Dio buono! P.M.: Vedere nulla di che? Vanni: A far questa lettera di cosa? P.M.: Cosa diceva questa lettera? Vanni: Gli ho detto, diceva il ricordo quando si andava a fare delle merende di quei giorni, poi disse. P.M.: Signor Vanni, non tocca a me, ma lei deve dire la verità. Vanni: Io la senta, non ho fatto nulla di male. P.M.: Questa lettera conteneva delle minacce? Vanni: Eh? P.M.: Questa lettera conteneva delle minacce? Vanni: No, niente minacce. P.M.: E sicuro? Vanni: Mah, io non so. P.M.: Lei non si è mai stato a casa della moglie di Pacciani? Vanni: Mah.

Vanni: Non sono mai stato, no. P.M.: Un tanto ci ha detto di averla accompagnata a casa di Pacciani dove c'era la moglie, perché lui era in carcere, mentre questo era in carcere. Vanni: Ma questo gli avvenne quando mi mandò una lettera, una lettera. P.M.: Come mai lui in carcere gli fece vedere quella lettera, cosa c'era scritto in questa... Vanni: Primo, perché ci andò a leggere la lettera; secondo, cosa c'era scritto. Vanni: E c'era scritto che si andava a far delle merende, quella cosa, quell'altra. P.M.: E lei le merende le porta a far vedere alla moglie? Signor Vanni, ma si rende conto di quel che sta dicendo. Vanni: Ma io l'ho portato sì, perché in gli dissi non ci ho a che vedere nella. Dio buono! P.M.: Vedere nulla di che? Vanni: A far questa lettera di cosa? P.M.: Cosa diceva questa lettera? Vanni: Gli ho detto, diceva il ricordo quando si andava a fare delle merende di quei giorni, poi disse. P.M.: Signor Vanni, non tocca a me, ma lei deve dire la verità. Vanni: Io la senta, non ho fatto nulla di male. P.M.: Questa lettera conteneva delle minacce? Vanni: Eh? P.M.: Questa lettera conteneva delle minacce? Vanni: No, niente minacce. P.M.: E sicuro? Vanni: Mah, io non so. P.M.: Lei non si è mai stato a casa della moglie di Pacciani? Vanni: Mah.

IL COMUNE DI PRATO HA RILASCIATO LE CONCESSIONI PER PORTARE A TERMINE I 132 ALLOGGI IN LOCALITÀ MALISETI. E' LA POSSIBILITÀ PER CHI CERCA CASA DI ENTRARNE IN POSSESSO CON IL SOLO VINCOLO DI «PRIMA CASA».



Finalmente il comune di Prato ha rilasciato le concessioni edilizie dell'edificio della ex-coop «Nuova Comunità» bloccata da tredici anni. La struttura ora è in cantiere e inoltre ha anche stabilito che la vendita sia effettuata sulla base di L. 2.000.000 al metro quadro. La Purina S.p.A., attuale proprietaria, ha affidato la ristrutturazione, il completamento nonché la commercializzazione di tutto il complesso alla C.M.C. (Cooperativa Muratori Cementisti) di Ravenna. La C.M.C. ha già iniziato i lavori che si completano entro la fine del '97 al prezzo decisamente conveniente e le caratteristiche del complesso che è caratterizzato da ampie superfici di verde e da strutture per lo sport ed il tempo libero, hanno fatto sì che vi sia stata una grande affluenza di persone interessate all'acquisto, per questo motivo la C.M.C. ha affidato alla Mediagest s.r.l. l'incarico di raccogliere le prenotazioni ed effettuare le vendite. Pertanto chi cerca casa può rivolgersi ai seguenti numeri telefonici: in cantiere 0574/570991 - uffici Mediagest in Via della Repubblica, 83 a Prato (0574/593236/7).

COD. 003738 36/D 19/05/1996
477
9546700

BIBLIOTECA COMUNALE
VIA S. EGIDIO 21
FIRENZE
50132

F1

LA NAZIONE

Firenze

AUTOVAMA
CONCESSIONARIA
Alfa Romeo
FIRENZE
Via del Saraceno, 177
Tel. (055) 756 401

Periodico I.T.S. 1.986
Dati abbonamento

Anno 139 / numero 27 / L. 1.500

Fondata nel 1859

Edizione del Lunedì Lunedì 29 gennaio 1996

IL CAOS NEL SISTEMA SANITARIO

Per risparmiare il ministro ha «abolito» alcune malattie. E i malati devono cambiare casa

Servizi a pagina 7

CIVITAVECCHIA

E' un miracolo la Madonna che piange sangue

Servizi a pagina 8



GIORNATA TRAGICA PER L'IFOR

Bosnia: 3 soldati del contingente britannico dilaniati da una mina. Blindato uccide soldato svedese

Servizi a pagina 4

L'INTERVISTA

Dal carcere al trono degli zulu

Servizi a pagina 6



Mostro: per Pacciani parte l'appello tra misteri e veleni

Maurizio Naldini

FIRENZE — Usci dall'aula bunker di Santa Verdiana urlando «Occidete un innocente». E le selevazioni, collegare in diretta, rilanciarono in ogni casa il volto pazzo del Pacciani condannato all'ergastolo. Era il 1° novembre del '94, quando si concluse il processo di primo grado e il procuratore Vigna poté dire: «L'assassino non capirà più». Per la prima volta dopo tanti anni, quella frase suonò come l'annuncio di un passato pericoloso. La



vicenda del mostro, sedici delitti che hanno cambiato i costumi del giovane, reso ostile e pazzo le colline, portato in superficie il mondo dei guardoni, e il loro business della perversione, sembrava davvero conclusa. E invece stamani alle 9, nella stessa aula, quella brutta storia torna con il suo carico di suggestioni, di incertezze e di paure. Pietro Pacciani, la cui presenza è in forse per le non buone condizioni di salute, affronta il processo d'appello in un clima teso, dove le ragioni dell'ac-

cusa e della difesa rischiano di essere condizionate da una serie di episodi avvenuti negli ultimi giorni, lasciando la sgradevole sensazione che il processo sia già cominciato. Primo, fra questi, il valzer che ha preceduto la nomina di un nuovo difensore. Si è parlato, perfino, di una manovra degli onnipotenti servizi segreti con lo scopo di «destabilizzare la procura fiorentina». Fautore? Per fortuna la vicenda si è conclusa. Nino Marazzita, il penalista che si fece conoscere nei giorni della morte di Panzolini, e che da allora abbiamo ritrovato in molti grandi processi di un Paese che sembra vi-

vere soltanto di vicende giudiziarie, sarà in aula come difensore. Nelle sue dichiarazioni di questi giorni si è detto più che ottimista. A suo parere, il processo Pacciani non è diversibile da quello Giachinomi. C'era bisogno di un colpevole, e sia pure in buona fede gli investigatori l'hanno trovato. L'altro elemento che ha sollevato tensioni ed incertezze è stata la presenza di una misteriosa donna in casa di Angiolina Pacciani. Credono, in molti, che quell'episodio servisse a dimostrare qualcosa. Ad esempio, quanto è facile entrare nella casa del presunto mostro, e qui togliere o depositare un qualche oggetto, fosse pure un indizio.

Ma dall'altra parte, ecco l'arrivo di garanzia a Mario Vanni, l'amico del Pacciani, quello delle «merendine». Sagli amici del clan Pacciani — era cosa nota — si cominciò ad indagare almeno un anno fa. E allora, perché un avviso di garanzia alla vigilia del processo? Pare che in Corte d'appello la cosa non sia stata gradita. Sono questi gli elementi di contorno, pesantemente caduti sul processo d'appello negli ultimi giorni. Ai quali si è aggiunta la dichiarazione del sostituto Canessa, che contraddice quanto fu detto dopo la prima condanna: «Atenti, la pistola del mostro è ancora in circolazione». Sì, ma di pistole ce

ne sono tante. E allora, dobbiamo avere paura di una calibro 22 o di chi ha dimostrato di saperla usare, ortimamente, almeno otto volte? No, adesso c'è bisogno di chiarezza. L'unico obiettivo possibile del processo d'appello, è quello di dare una risposta, credibile, alla vicenda mostro. E i colpi di scena, se ci devono essere, che avvengano all'interno dell'aula bunker. Hanno diritto a chiederlo i parenti delle vittime, l'imputato, e perché no la pubblica opinione. Ben al di sopra degli antichi steccati fra chi crede ai Pacciani, e chi invece lo considera un mostro.

Servizi a pagina 3

SI APRE NELL'AULA BUNKER L'APPELLO PER I DELITTI DEL MOSTRO. MA L'IMPUTATO FORSE NON CI SARA' Le sette chiavi del processo Pacciani

Accusa e difesa si sfidano sugli stessi elementi. Una vigilia carica di colpi di scena: dalla donna del mistero agli 'amici di merenda'

Servizio di Mario Del Gamba

FIRENZE — E' l'incognita dell'ultimo monarca: ci sarà stamani in aula Pietro Pacciani? La sua presenza all'apertura del processo di appello è dubbia per un peggioramento delle condizioni di salute. A comunicarlo è stato ieri l'avvocato Pietro Fioravanti che sabato ha visitato l'imputato nell'infermeria del carcere di Salsomaggiore. «Pacciani vuole essere presente per difendersi ma tutto dipenderà da come si sentirà lunedì mattina (oggi per chi legge n.d.r.)». Spero che la sua volontà ferma abbia il meglio sul male, come è già successo durante il primo processo in cui riuscì ad essere sempre presente nonostante le pessime condizioni di salute. Ma una cosa è certa: è pronto a lottare come noi che lo difendiamo».

E da lottare ci sarà comunque, sia che la corte decida per una seppur parziale riapertura del dibattimento, sia che il braccio di ferro accusa-difesa si limiti alla sola discussione. La sentenza che ha condannato Pacciani all'ergastolo per 14 dei 16 delitti del «mostro di Firenze» si è lasciata dietro qualche lacuna e qualche zona d'ombra che ruotano, inevitabilmente, intorno agli stessi

Fioravanti: «Non sta bene. Ma cercherà di esserci»

sette elementi che sono stati la base della tesi accusatoria. I quali possono essere così sintetizzati: il giorno e l'ora dell'ultimo duplice omicidio, le testimonianze di chi ha visto Pacciani ed un presunto complice (ora si sa che il sospettato è l'ex posiziona Mario Vanni) nei pressi della piazzola degli Scopeti a qualche ora dalla tragica aggressione alla coppia di turisti francesi; l'adibito la cartuccia trovata nell'orto del 'Vampa' e che secondo la sentenza sarebbe stata incamerata dalla pistola del maniacco; il blocco da disegno e il portaspasche che sarebbero appartenuti a uno dei giovani tedeschi uccisi nell'83 a Giugonneto; l'asta giudiziaria, avvolta in un pezzo di stoffa proveniente da casa Pacciani, inviata da un anonimo ai carabinieri.

Sono gli elementi oggettivi che, per la sentenza, legano direttamente Pacciani ad almeno due duplici omicidi



1983-1985) e attraverso l'unicità dell'arma del «mostro», a tutti gli altri, fatta eccezione per il delitto del 1968 a Signa (ma che l'accusa attribuisce sempre al 'Vampa'). Ma sono gli stessi elementi che la difesa ritiene invece assolutamente privi di peso accusatorio e che si ripromette di smontare sollecitando il rinvio parziale del dibattimento e il ricorso a nuove perizie tecniche.

Contrariamente a quanto sostiene la sentenza, la difesa contesta che la coppia di francesi sia stata sicuramente assassinata la sera dell'8 settembre '83 considerando del tutto vaghe e quindi prive di certezze le testimonianze di due persone che avrebbero visto vivi i due turisti la mattina.

«Bisogna invece che il delitto risalga a sabato 8 tenendo conto che il lunedì la povera Nadine Mauriot doveva accompagnare il suo bambino a scuola a Parigi. Quindi è indispensabile definire giovedì con assoluta certezza», sostiene Bevacqua, ponendosi così l'obiettivo di svuotare e significativamente la «super-testimonianza» di Lorenzo Nesi su cui è incardinata la presenza di Pacciani vicino alla piazzola della

Blocco e proiettile, tutto qui. Ecco la tesi di Bevacqua

Servizio di Marco Pratellesi

FIRENZE — Blocco e proiettile, proiettile e blocco. Il processo a Pietro Pacciani è tutto qui. Non c'è altro. Ne è convinto l'avvocato Rosario Bevacqua che sulla cartuccia trovata nell'orto del contadino di Mercatale e sul blocco sequestrato nel suo appartamento ha puntato tutte le sue carte nei motivi di appello.

Blocco è proiettile saranno al centro della sua difesa perché, dice Bevacqua, «una volta smontati questi due elementi nel processo non rimane niente». In primo grado l'accusa ha sostenuto che il blocco sequestrato a Pacciani apparteneva a Horst Meyer, uno dei due ragazzi uccisi a Giugonneto nell'83 dal «mostro».

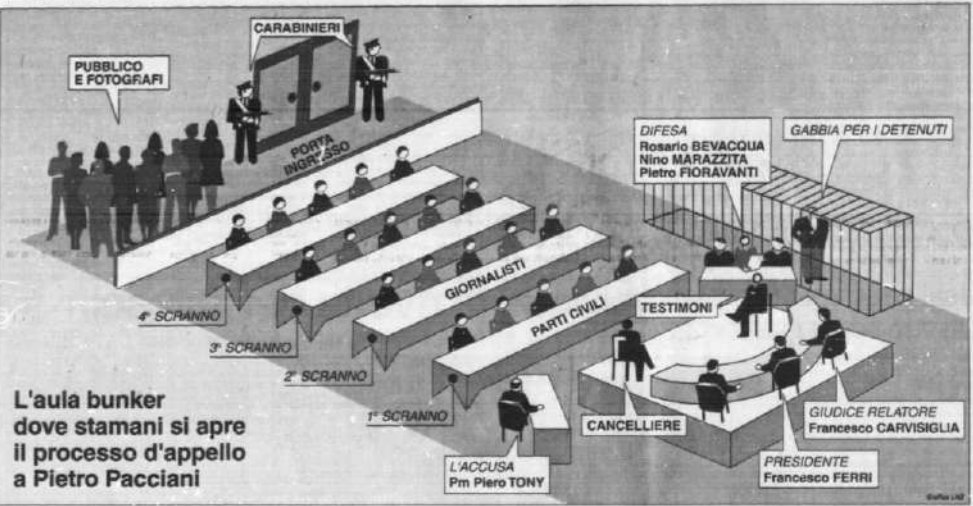
L'avvocato Bevacqua ritiene invece non hanno ragione che il blocco da disegno marca «skizzen-brunnen» commercializzato in Italia, non potesse essere del ragazzo. Il punto chiave è la cifra relativa al prezzo: 4,60 marchi. La scritta a lapis sul retro del blocco, secondo Bevacqua, è stata fatta da una delinquente.

«Se c'è la prova che il blocco non apparteneva ai tedeschi», conclude Bevacqua, «diventa pienamente plausibile che Pacciani lo abbia trovato in una discarica e vi

abbia segnato degli appunti relativi agli anni '80-81». Il secondo punto su cui la difesa del contadino pretesista darà battaglia è il proiettile. Secondo l'accusa la cartuccia trovata nell'orto di Pacciani è quella che ha ucciso i due ragazzi. «Ma Bevacqua sostiene che quella cartuccia non era quella del delitto», dice Bevacqua. «Quella impronta è stata lasciata da una pistola «povera», conclude l'avvocato, «e prova che la cartuccia non è mai stata nella pistola del maniacco». Per dimostrarlo chiederà ai giudici d'appello una nuova perizia.

«E' un'arma molto usata su noi percussore, che nell'estrattore e nell'espulsione... Verosimilmente c'era un trattore di una vecchia pistola da tiro a segno a canna lunga».

Esattamente così sostiene Bevacqua. Infatti, secondo l'avvocato, i segni dell'estrattore in tutti i bossoli sparati dalla Beretta del «mostro» sono poco visibili, mentre la cartuccia trovata nell'orto di Pacciani ha un'impronta per il blocco e diversa. «Quella impronta è stata lasciata da una pistola «povera», conclude Bevacqua, «e prova che la cartuccia non è mai stata nella pistola del maniacco». Per dimostrarlo chiederà ai giudici d'appello una nuova perizia.



La Corte è a un bivio: basarsi sugli atti o riaprire l'istruttoria

DA OGGI FIRENZE RIVIVE IL SUO INCUBO. L'OPINIONE PUBBLICA SI DIVIDE ANCORA. MA RESTA UN DUBBIO SUL PROCESSO D'APPELLO

FIRENZE — E' il processo al suo incubo. Per quanto Firenze cerchi di rimandare dalla memoria l'ossessione del «mostro», questi giorni ripropongono inevitabilmente le angosce del passato. Con nuovo tensione, forse dell'aprile di due anni fa quando Pietro Pacciani fu alla sbarra per la prima volta. E minore partecipazione, almeno apparentemente, allo scontro di sempre fra innocenti e colpevoli che in passato ha diviso in due la città, anzi, l'opinione pubblica, per la risonanza ed il macabro che i delitti del ferreo serial killer non suscitano in tutto il paese. Ma la vigilia incandescente, le aspre polemiche, i colpi di scena che si sono succeduti nelle ultime due settimane hanno comunque contribuito ad aumentare in estrema l'attenzione per l'apertura d'appello.

Sermai, stavolta, la curiosità è più concentrata sul destino del processo: il rito «sbavato», anzi, di sintesi, come? di norma nel giudizio di secondo grado, oppure di ulteriore approfondimento per colmare le presunte lacune della sentenza che ha condannato il 'Vampa' a 14 ergastoli. E' la scelta-chiave che la corte d'assise

C'è una «terza pista» che porta al serial killer

Da una rilettura del primo delitto del '68, al furto della pistola, alla data in cui fu commesso il duplice omicidio degli Scopeti

Servizio di Mario Spezi

FIRENZE — C'è un personaggio che si nasconde tra le curve dell'inchiesta sul «mostro di Firenze» che ha lasciato molte e precise tracce e che sembra essere molto impressionante al ritratto comportamentale fatto dagli specialisti dell'Fbi che abbiamo pubblicato in esclusiva. E' un personaggio che si trova percorrendo la cosiddetta terza pista, quella che parte da una diversa lettura del primo delitto, il duplice omicidio di Signa del 1968, e che mai incrocia quella che ha portato gli inquirenti ad arrestare Pietro Pacciani. La ripercorriamo a veloci taccuini, segnalando le impressioni lasciate dal misterioso personaggio.

La diversa lettura del primo delitto è fatta sulla base di riscontri oggettivi. Il c'è un omicidio commesso, Stefano Mele, il marito della donna uccisa Barbara Locci, risultò anche positivo alla prova del pannello di mercurio. La sua partecipazione al delitto non può essere messa in discussione. In quell'occasione c'è anche un testimone, sempre in esclusiva, il rivale Narelino Mele, il bambino di

sei anni figlio di Stefano e Barbara, che dormiva nell'auto quando la mamma e il suo amante Antonio Lo Bianco furono uccisi. Dal 1968 in poi, fino a pochi anni fa, Narelino ha detto diverse cose di avere visto, la sera del delitto, un individuo che si chiamava «Paco». Quest'uomo non può essere che Salvatore Vanni, uno degli uomini della miniera amico «particolare» del padre Stefano Mele. Narelino ha anche detto di avere visto, subito dopo gli spari, «un altro Pietro» frugare nel cassero del cruscotto. Quest'uomo fu identificato in Pietro Mucciarelli, che aveva sposato una sorella di Stefano Mele. Secondo la ricostruzione, quel delitto fu commesso soprattutto per motivi di interesse. Barbara Locci stava dilapidando i soldi del Mele. Poiché la pistola usata nel 1968 è la stessa degli altri sette delitti del mostro, a lungo fu creduto che uno dei partecipi al primo omicidio fosse diventato il maniacco delle coppie. Uno dopo l'altro furono presentati come presunti mozzisti: Francesco Vini, fratello di Salvatore, Giovanni Mele, fratello di Stefano, Pietro Mucciarelli, e Salvatore Vini. Tutti sono stati rilasciati perché, mes-



ter erano in carcere, il mostro ha commesso nuovi delitti. Se ne deduce necessariamente che nessuno di coloro che furono coinvolti nel delitto del 1968 commise gli altri omicidi.

Però, chi contestò ad ammettere, può sempre quella pista. Ora, perché è da escludere che un'arma impigliata per un omicidio possa essere bottata via, regalata o venduta, si deve arrivare alla conclusione che essa fu sottratta al possessore da una persona a lui vicina, da qualcuno, insomma, che ne aveva accorto.

Se così è stato, chi è stato derubato, deve avere presentato una denuncia di furto, magari generica (senza cioè specificare che cosa gli è stato sottratto) allo scopo di allontanare i sospetti da sé. E proprio nel 1974, quando la Beretta calibro 22 torna a sparare per la seconda volta, troviamo tra le carte che un personaggio che uno dei partecipi al primo omicidio fosse diventato il maniacco delle coppie. Uno dopo l'altro furono presentati come presunti mozzisti: Francesco Vini, fratello di Salvatore, Giovanni Mele, fratello di Stefano, Pietro Mucciarelli, e Salvatore Vini. Tutti sono stati rilasciati perché, mes-

I VOLTI NUOVI / FRANCESCO FERRI

Il presidente della corte d'assise è un giudice fiorentino di 70 anni

Il presidente della corte d'assise di appello è Francesco Ferri, fiorentino, 70 anni. Ferri è presidente della prima sezione civile della corte d'appello. Il processo Pacciani non sarebbe toccato a lui se i due presidenti delle sezioni penali della corte d'appello non avessero dovuto rinunciare per esseri occupati in passato, come pubblici ministri, della vicenda «mostro». Ferri avrà come giudice relatore Francesco Carvisglia, 56 anni.

I VOLTI NUOVI / PIERO TONY

Dal tribunale per i minori alla procura. Chi è il pm che sostituirà Canessa

Sarà il sostituto procuratore generale Pietro Tony a sostituirlo in aula l'accusa contro Pietro Pacciani. Tony è nato a Zaira ed ha 55 anni. Dal 1964 è a Firenze dove è stato presidente della sezione penale del tribunale per i minori. Tra i suoi processi, l'analisi al tribunale dei tifosi bolognesi nell'89, il raid razzista di Curviale nel '90 e il caso Lamas, un bambino drammaticamente colpito fra i gemelli naturali e quelli adottivi. Da quattro anni è passato alla procura di Arezzo.

I VOLTI NUOVI / NINO MARAZZITA

E' stato parte civile per Pasolini e contro gli assassini del Circeo

L'avvocato Nino Marazzita, 57 anni, del foro di Roma, affiancherà i difensori (torchi) di Pacciani, Bevacqua e Fioravanti. E' stato parte civile nel processo del Circeo e nel processo Pasolini. Sostiene la tesi che a uccidere lo scrittore non poteva essere stato una sola persona. Ha fatto il processo Moro (parte civile per Eleonora Moro) e quello per la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro. Ha difeso Broccolotti e Pazienza.

LE VITTIME SALIREBBERO A TREDICI

La voragine di Secondigliano ha inghiottito anche due zingarelli che vendevano fazzolettini di carta

Servizio a pagina 6

AVEVA 84 ANNI

Parigi: è morto Burne Hogarth padre di Tarzan

Servizio nella Cultura



PER AMMINISTRATORI E FAMILIARI

Chiesti 24 rinvii a giudizio per i fondi neri della Ferruzzi

Servizio a pagina 5

FRANCIA

Chirac annuncia: «Sono finiti i test nucleari»

Servizio a pagina 4



Distrutta la Fenice di Venezia: pauroso rogo nella notte

Servizio di
Giulio De Polo
VENEZIA — La Fenice come il Petruzzelli. Il teatro veneziano, uno dei templi della cultura italiana è stato divorato dalle fiamme. I danni sono inestimabili. L'interno dell'edificio e il tetto sono andati completamente perduti. I piani di palchi hanno ceduto alla violenza delle fiamme e sono crollati. Danni incalcolabili agli arredi e timori anche per le strutture. Il teatro era chiuso

per la necessità di restauri urgenti. Avrebbe riaperto i battenti a marzo. L'allarme è stato dato ieri sera, poco dopo le 21 dal custode, Gilberto Paggiaro, che stava facendo il giro degli uffici al piano ammezzato. L'uomo si è spostato per guardare la sala, all'altezza del bar, e ha notato le fiamme in una zona dove da alcuni giorni stava lavorando una squadra di elettricisti per sistemare dei cavi. Il guardiano è sceso, ma intanto erano già arrivati i pompieri avvertiti da una donna che abita davanti al teatro che ha visto il fuoco dalle finestre.

Il pronto intervento dei vigili del fuoco non ha potuto scongiurare il rapidissimo svilupparsi delle fiamme che hanno trovato facile esca nell'interno di legno. Nel giro di un'ora tutto l'interno del teatro è andato completamente distrutto. Ancora a tarda sera lunghe lingue di fuoco si levavano dall'interno della Fenice, il cui tetto è crollato dopo circa un'ora dall'inizio dell'incendio. Uno spettacolo apocalittico, che si è potuto vedere fin dalla terraferma. Una colonna di fumo nero e acre ha imposto

ai vigili del fuoco di indossare gli autorespiratori per avvicinarsi il più possibile al rogo. Al momento del disastro, all'interno dell'edificio, oltre al custode, si trovavano ancora i tre elettricisti che fino a poco tempo prima avevano lavorato sul pannello che avrebbe preso fuoco. Nessuno di loro ha riportato ferite, perché sono riusciti ad uscire prima che fosse troppo tardi, subito dopo l'arrivo dei pompieri. E' ancora presto per dire con certezza quali sono le cause di questo inusuale disastro per il patrimonio culturale e artistico italiano.

Centinaia di veneziani e numerosi turisti hanno seguito, per gran parte della notte, lo svolgersi delle operazioni di spegnimento, rese più difficili da un forte vento che ha alimentato il fuoco. Sul posto è subito arrivato il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. La Fenice era il più grande, il più antico, il più importante teatro di Venezia e una delle più belle sale da opera del mondo. Fu costruito tra il 1790 e il 1792 da Antonio Selva perché gareggiasse con i grandi teatri di Napoli, Bologna e Milano. L'inaugurazione avvenne cinque anni prima della caduta della Repubblica. Nel 1836 la Fenice fu parzialmente distrutta da un incendio ma, fedele al suo nome, rinacque dalle ceneri. La ricostruzione fu portata a termine nel giro di un anno e l'auditorium fu decorato in un gusto opulento stile fine impero, che ben si addiceva alle opere italiane dell'Ottocento.

Numerosi capolavori sono stati composti espressamente per la Fenice, in particolare il Tancredo di Rossini, la Traviata e il Rigoletto di Verdi.

IL CAVALIERE: NO AL VOTO Tutti da Scalfaro senza un'intesa

ROMA — Ultimi fucchi in vista del giro decisivo di consultazioni che si apre oggi al Quirinale per concludersi domani, probabilmente con un incarico a Lamberto Dini. Ma in alternativa ci sono altri nomi: Ciampi, Scognamiglio e, forse, Giuliano Amato. E il presidente Scalfaro lancia un ammonimento: «Ci sono persone che un giorno sostengono una tesi e il giorno dopo un'altra». D'Alena fa sapere che non intende spacciare il Polo ma conferma il suo pessimismo sulla crisi mentre Cde e Cdu chiedono un «mediatore istituzionale» e Costa un governo di tecnici.

Servizi a pagina 2

Franco Cingolani

Si era cominciato col dire: o riforme o elezioni. Ma fare le riforme non si può e fare le elezioni non si vuole. Il tentativo di arrivare alle riforme per via consensuale è abortito perché c'è un limite a tutto, perfino all'atto del compromesso. Un regime politico o è di tipo presidenziale o non lo è. La pretesa di conciliare le opposte ragioni dei presidentialisti e dei puritanti ricontra lo strano caso di quella tale signora incinta, sì, «ma solo un pochino». Un caso, quello della signora in questione, che ha trovato riscontro nella ormai famosa bozza di compromesso istituzionale accettata nei giorni scorsi dai quattro professori. La bozza è gravida di esiti presidenzialisti, poiché prevede l'indicazione popolare del Primo Ministro, che con un po' di buona volontà può essere considerata un succedaneo dell'elezione diretta.



APERTO IL PROCESSO D'APPELLO SENZA PACCIANI. LITE FRA I DIFENSORI Mostro: un colpo all'accusa

I giudici molto cauti sulla prova-chiave: il proiettile trovato nell'orto dell'imputato

FIRENZE — Si è aperto ieri mattina nell'aula bunker di Santa Verdiana il processo d'appello al «mostro di Firenze». Ma Pacciani non c'era. Ha mandato un memoriale e ha lasciato che i suoi legali (Bevacqua, Marazzita, Fioravanti, in lite fra loro) parlassero per lui. La giornata di ieri è stata caratterizzata dalla relazione svolta dal giudice Carvisiglia. Una lettera attenta e precisa degli omicidi del manico, che però ha aperto le porte al dubbio. In primo piano il proiettile, considerato una prova-chiave contro Pacciani, quella cartuccia di un calibro 22 trovata nell'orto dell'agricoltore di Mercatale e che potrebbe anche non essere stata «identificata» bene. Stessi dubbi sul blocco da disegno, l'altro indizio base su cui il Pm nel processo di primo grado aveva basato gran parte dell'accusa. «Una relazione fatta molto bene» ha commentato l'avvocato Marazzita, che ieri ha avuto alcuni scarsi verbali (poi ritirati) con il legale «storico» Bevacqua, dissociatosi all'inizio della seduta dal nuovo pool difensivo.



Alt della Rai a Casella: mai più esibizioni-choc

Giucas Casella non potrà più fare esperimenti sensazionalistici a «Domenica In». Potrà solo partecipare alla trasmissione come intrattenitore. E' all'è arrivato dai vertici della Rai dopo le polemiche seguite all'esibizione di domenica scorsa, quando Casella si è sottoposto a una serie di scariche elettriche. E' insorto l'Osservatore Romano che ha messo in guardia dai rischi dell'emulazione e ha invitato gli utenti a non pagare il canone.

Servizi negli Spettacoli

DUE TESTI «Fumo e fiamme sull'Agip Abruzzo prima dell'arrivo della Moby Prince»

LIVORNO — Sta emergendo una nuova verità sul disastro della Moby Prince che costò la vita di 140 persone. L'hanno portata in aula due ex allievi dell'Accademia navale di Livorno, due teste «spite» che attendibili perché coimputati in materia di navigazione. I due, Paolo Thomas di La Spessa e Roger Olivieri di Pescara, all'epoca guardiamarina, hanno detto di aver visto nubi biancastre e bagliori rossi sulla petroliera quando il traghetto era ancora lontano, cioè molto prima che andasse a schiantarsi contro la fiancata dell'Agip Abruzzo. I due ex ufficiali di marina hanno riferito di aver sentito sul canale d'emergenza che qualcuno da terra chiedeva all'Agip Abruzzo cosa fosse successo e che il comandante della petroliera rispose di avere «un principio di incendio nel locale delle pompe». Infine i due hanno riferito di avere avuto l'impressione che la petroliera si fosse innescata. Domani il processo vivrà un'audienza importante. Sono attese le deposizioni dell'ex comandante dell'Agip Abruzzo Renato Superina e dell'unico superstite della scialuppa, il mozzo Alessio Buttrani.

Servizio a pagina 8



Pietro Pacciani

AULA BUNKER DI SANTA VERDIANA: SI ALZA IL SIPARIO SUL PROCESSO D'APPELLO PER I SEDICI DELITTI DEL MANIACO Pacciani non c'è. In aula solo un memoriale

Davanti ai giudici, un impassibile Pm, un vivace pool difensivo e un pubblico variopinto: pittori in cerca di fama, scrittori sulle tracce del Vampa

Servizio di

Maurizio Naldini

FIRENZE — Niente sarti da esibire alla Corte questa volta, né lacrime in diretta Tv, o imprecazioni da mastice assistente allo scacciatore. Pietro Pacciani è rimasto in cella a Solficiano, lasciando agli avvocati il compito di rappresentarlo. In compagnia ha scritto un altro memoriale corredato da inconfondibili disegni. È la sua storia, già pubblicata tante volte, quella di un contadino magriano che per colpa di un diavolo che non so chi sia subisce «un martirio di persecuzione».

L'assenza dell'imputato, motivata con le precarie condizioni di salute, non è stata l'unica novità al processo d'appello. Il clima è apparso diverso. E a renderlo tale la relazione del giudice Carvisiglia, che non ha detto nulla per scontato. Né la prova del bossolo ritrovato nell'orto, né quello dell'abuso da disegno sequestrato al Pacciani che secondo l'accusa appartiene ad una delle vittime. La relazione, letta e letta continua per tre ore, lascia spazi all'ipotesi di una riapertura del dibattimento e quindi alla difesa. La quale, per bocca degli avvocati Marazzita e Beveacqua, si è detta «soddisfatta della ricostruzione».

Eppure, per soddisfatta che sia, è proprio la difesa a dare segni di nervosismo. Il valzer delle nomine ha lasciato le ferite aperte, al punto che i vecchi di-

festori Beveacqua e Fioravanti, quasi sembravano separati in vista rispetto al nuovo arrivato Marazzita. Finché le difficoltà non sono esplose con una dichiarazione alla Corte: «Dopo le polemiche sulla composizione del collegio difensivo — ha detto Beveacqua — sono stato da Pacciani che mi ha confermato la fiducia. Ma col mal-

rispetto per il collega Marazzita, ribadisco di non aver mai fatto parte di un pool di alcuni genere. Dietro questa toga c'è solo la mia coscienza».

Il pool, ecco il motivo della polemica. La presenza in aula di 4 investigatori e del criminologo Francesco Bruno, tutti coordinati da Carmelo Lavorino direttore della rivista «detective e

simptici». Marazzita, conciliante, si è limitato a dire: «La dichiarazione di Beveacqua era stata concordata. Quindi, nessuna polemica». Ma subito a rincarare la dose è intervenuto il nuovo Francesco Bruno: «Se siamo qui è perché il nuovo processo penale prevede esplicitamente il supporto investigativo. E noi stiamo lavora-

do bene. Porteremo nuovi testimoni. Quello a Pacciani è stato un processo staliniano».

Promesse dunque, fin dalla prima giornata promesse di colpi di scena. Il tutto davanti a pubblico formato da studenti di criminologia, ma anche pittori in cerca di fama, scrittori o presunti tali, studiosi del crimine, del sesso o di ambidue le cose. Fra questi la senologgia Cristina Incone, la scrittrice inglese Magdalene Nabb che ha dedicato un giallo al serial killer fiorentino, lo giapponese Natsu Shimamura che ha portato filo nella sua terra le vicende del «Vampa», il professor Giuseppe Alessandrini che ha impostato un volume sugli anni giovanili del Pacciani, e ancora la scrittrice Gabriella Pasquali Carlizza che rivelò come una donna accusasse Alberto Beveacqua di essere il mostro di Firenze, e che adesso annuncia un libro sulla vicenda. Fra gli altri anche Celso Barbati, autorepennato pittore dell'Appennino, che dopo aver dipinto per il processo il primo giallo sul Pacciani in croce, adesso lo fa rigoroso.

Insomma, il gran completo, tutti coloro che si interessano alla vicenda o riscono a trene motivi di interesse. Una folla che il presidente Ferrai ha saputo bene controllare, una sala televisiva fissa lavora per un pool di televisori, telefoni rigorosamente spenti, silenzio garantito (non c'è stato) l'interfono riprende stamati alle 9.



Anche il Pm Piero Tony ha definito molto equilibrata la relazione del giudice Francesco Carvisiglia

Quella diavola di cartuccia M'accusano 'farsamente'

FIRENZE — «Quando lo vidi questa cartuccia pensai subito ad un trucco fatomati e mi misi a piangere. Mi volevano incassare». In sala Pacciani non c'è, ma per lui «parla» il suo ultimo memoriale. Un'autodifesa affidata a sessantasette pagine scritte con la sua inimitabile grafia a stampatello e l'altrettanto inimitabile grafia italiana approssimativa infarcita dei suoi genuini sfondoni di grammatica e ortografia che infrangevano le invettive, autocorrezioni, rabbia, momenti di sconforto, proteste, invocazioni al «buon Gesù».

Il racconto della «sua verità» si concentra con uno dei suoi disegni, stavolta «facilitato» ad illustrare l'errore della sua casa di Mercatale, teatro del ritrovamento di quella «diavola di cartuccia».

Un disguido con tanto di didascalia in cui Pacciani spiega che «questa è la mia casa dove sono stati fatti i tracci per creare gli indizi di colpevolezza addosso a un disgraziato innocente come il povero Cristo».

Ma in precedenza, nel suo memoriale, il «Vampa» ripercorre tutta la sua vita: dalla nascita al primo delitto commesso nel 1951, dal matrimonio all'infarto, dalla condanna per la violenza sulle figlie (che nega ancora perché convinto di essere il mostro di Firenze), dalla massacrata di quella «diavola di cartuccia».

I difensori di Pacciani non hanno ancora sciolto i dubbi se presentare questo dossier alla Corte perché agli atti del processo sono gli allegati i precedenti memoriali e si rischi di far «l'infiammazione».

Ma vale la pena riportare su questi passi salienti di questa ostinata autodifesa in cui non risparmia maledizioni e attacchi astiosi a chi lo ha accusato «farsamente».

Se la prende con quella «carruggia che manda le lettere anonime che mi vuole male e c'è comunemente che non fanno male a nessuno». Poi comincia «il martirio di persecuzione», dell'interrogatorio e mi diedero il foglio di garanzia in carcere e alludendo su di me questi atroci fatti, facendomi piangere, intrare notti dalla marzetta e dal dolore, sapendo la mia co-

scienza pulita davanti a Dio e alle giustizia».

Non poche le pagine dedicate al suo Grande Accusatore, il vicequestore Ruggero Perugini, già capo della Sam, la squadra antimafia. Gli rimprovera il sistema persecutorio adottato nei suoi confronti, «sorrisi davanti e caligore di dietro». Una volta mi fece girare sul sensitivo ereticissimo e sulla fotografia della mia cara mamma bonissima, girare che non ero questo mostro e che se avessi fatto lo stesso male di crepare prima di settimane e per tutta la vita, mi sarei pentito, nell'infornamento dannato, di quello il buon Dio ci vuole tutti e lui sa che io non ho fatto questo male. Lui andò via ma dopo qualche giorno «non» diseredò gli arrivati una lettera anonima che dobbiamo indagare su lei. Cerchiamo le armi nascoste e abbiamo il mandato di perquisizione, ho ce le da o si trovano noi».

Pacciani spiega poi ai giudici che il blocco da disegno che costituisce un altro dei principali indizi dell'accusa lui lo trovò in una discarica.

«Questo brocco lavoravo trovato nella scuderia di S. Anperore tutta la sua vita: dalla nascita al primo delitto commesso nel 1951, dal matrimonio all'infarto, dalla condanna per la violenza sulle figlie (che nega ancora perché convinto di essere il mostro di Firenze), dalla massacrata di quella «diavola di cartuccia».

Pacciani scrive che si trova in carcere «rifiutato innocente come il buon Gesù» senza aver fatto male a nessuno. E lo pregò che gli venisse concesso il permesso di uscire dalla cella e di andare a casa.

«Nelle foto Mario Vanni e la moglie di Pacciani Agnolina».



Mario Del Gamba

CON UNA LUNGA RELAZIONE IL GIUDICE FRANCESCO CARVISIGLIA RIPERCORRE TUTTE LE TAPPE DELL'ORRORE Ma sul proiettile resta aperta la porta del dubbio

Una «sfumatura» che potrebbe lasciare spazio all'ipotesi di un nuovo dibattimento. Esame puntiglioso del blocco da disegno

Servizio di

Mario Del Gamba

FIRENZE — I preliminari sono quelli di un film già visto. Manca solo il protagonista, Pietro Pacciani, rimasto in cella a meditare sui suoi malanni e sulla condanna ingiusta a «un povero agnellaccio».

Il resto, i contorni, seguono lo stesso copione del primo processo. Ma appena inizia la relazione del giudice Carvisiglia, alle prime parole, l'angoscia ti serra la gola, l'orrore ha il sopravvento: si ripercorre l'itinerario di morte, letto dal filo rosso del sangue delle segolate vittime, contraddistinto dalle orme tragiche tutte segnate sulle colonne della ferocia del «mostro». Co-

me in un freddo rapporto di polizia giudiziaria il magistrato illustra uno ad uno i teatri delle atrocità, la posizione dei cadaveri, gli scempi sui poveri corpi delle ragazze, puntualizza le parti dove l'assassino ha colpito con la pistola o dove si è accanito con il coltello, elenca i reperi, annota i bossoli recuperati. Nell'aula, silenzio, turbamento ed emozioni.

Poi quando il giudice affronta il discorso tema degli indizi, la relazione si rivela asciutta, neutrale, obiettiva anche se qualcosa di soggettivo finisce inevitabilmente per apparire proprio in uno degli argomenti-chiave del processo: la cartuccia trovata nell'orto di Pietro Pacciani. Forse è solo casuale che

Carvisiglia abbia trattato per primo questo indizio che per l'accusa assume dignità di prova e su cui insiste particolarmente la motivazione della sentenza di condanna. Sta di fatto che a più di uno degli «addetti ai lavori» che seguivano interessati l'esposizione è sembrato cogliere una sfumatura che lascia aperta la porta del dubbio sulla «identificazione della cartuccia». È stato quando la relazione, soffermandosi sulle perizie balistiche e addentrandosi sui tortuosi studi ed esami fatti di comparazioni sulle caratteristiche, le analogie le connotazioni delle impronte è sembrato volere mettere l'accusa su un rilevante dato conclusivo: la buona identità delle microtracce rilevate sulla costi-

detta «cartuccia Pacciani» e sui bossoli rinvenuti nei luoghi dei delitti «non sono sufficienti a formulare giudizi di certezza». E' ben vero, che proprio per la sua importanza che può arrivare addirittura a determinare l'esito del processo, l'indizio legato alla cartuccia è stato sempre il più discusso e contrastato portando accuse e difese a spaccare il capello in quattro sui termini usati dai periti: buona identità, notevole somiglianza, buona corrispondenza. Senza, però che si arrivasse mai alle «certezze assolute» come appunto è sembrato sottolineare il relatore.

Una sottolineatura (apparente?) che comunque non è stata colta nemmeno a livello di sfumatura

quando il giudice Carvisiglia ha trattato degli altri indizi primari che l'accusa ha indicato a «carico» di Pacciani: in particolare il blocco da disegno di cui il portatore era trovato in casa dell'imputato e che sarebbero appartenuti ad uno dei giovani tedeschi massacrati a Giugli nel 1953. Così come la relazione si è mantenuta rigorosa e lineare nell'illustrare i pro e i contro che sono emersi su Pacciani nel corso delle lunghe e laboriose indagini. L'esame tanto puntiglioso quanto acritico è poi passato alla sentenza di primo grado mentre oggi la relazione affronta le conature e le riserve che l'accusa (solo per la relazione per il delitto del 1968) e soprattutto la difesa hanno avanzato al verdetto di primo grado.

ESORDIO CON POLEMICHE PER I DEFENSORI DEL CONTADINO DI MERCATALE: CHI È IL «TITOLARE»? E CHI LA «RISERVA»? La lunga panchina dei tre avvocati separati in casa

Beveacqua prende le distanze dal pool. Il criminologo Bruno dà di «provinciali» ai legali fiorentini. E Marazzita (con imbarazzo) ricuce

Servizio di

Marco Pratesi

FIRENZE — Costretti a sedere sullo stesso banco, ma praticamente separati in camera, il pool difensivo che carcherà di strappare Pietro Pacciani all'esiguità. Troppi galli in uno stesso cortile. E all'«accusa» la polemica lunga del «Vampa», che ha pensato bene di ristampare in cella, ora subito qualche problema di abbondanza. Chi è il titolare? Chi la «riserva»? I buoni propositi della vigilia, «lo difendiamo in tre, come ha chiesto lui», si sciogliono sotto i riflettori nei primi minuti di udienza.

L'avvocato Rosario Beveacqua si alza in piedi. È grande e grosso e con la voce da baritone chiede al presidente la parola. La ottiene. «Dopo le polemiche del giorno scorso sulla composizione del collegio difensivo, sono stato da Pacciani e questi mi ha confermato la sua fiducia». Deve assistere a parte, si chiedono i giornalisti incostanti dell'interrogatorio proceduto. «Ma, chi mi ha detto che devo al collega Marazzita — eccolo, il pool — ri-



Da sinistra Rosario Beveacqua, Pietro Fioravanti e Nino Marazzita

criminologo Francesco Bruno. Che sia lui a seminare zizzania? «La presenza del pool — spiega — nasce dal fatto che proprio Pacciani aveva deciso di rinnovare il suo collegio difensivo dopo averne reso conto che Beveacqua avrebbe continuato nella sua stessa linea difensiva seguita in primo grado, rifiutando qualsiasi supporto investigativo». Come esultò non c'è male. E si scopre che in un'intervista concessa nei giorni scorsi il professor Bruno aveva dato il «provocatorio» ai due avvocati stierici di Pacciani, accusandoli di aver usato la pistola loaded ed essere un cane. Il pool, in-

vocati, i consulenti facciano i consulenti», chiede Beveacqua. E Marazzita: «Il collega Beveacqua è il ritenuto per una intervista di Bruno aggressiva e poco gentile: aveva tutto il diritto di rispondere. Le incertezze nella difesa ci sono quando si sostengono tesi in contrario, ma su questo noi siamo tutti in sintonia».

E infatti i legali sono d'accordo su chiedere il rinnovo del dibattimento su tre punti: perizie su presente e blocco, conature e le riserve che l'accusa (solo per la relazione per il delitto del 1968) e soprattutto la difesa hanno avanzato al verdetto di primo grado.

«Molto buona, molto sensata, molto obiettiva; dovrebbe essere inserita nei manuali per giovani magistrati», dice Marazzita. «Puntuale e equilibrata, una relazione da classico panegirico», pronostica Beveacqua. E infatti l'introduzione è piaciuta anche al procuratore generale Piero Tony che l'ha definita «molto equilibrata e precisa».

badico di non aver mai fatto parte di pool di alcun genere: dietro questa toga c'è solo la mia coscienza».

Adesso, tre cuori e una capanna. Adesso pool. Adesso «volente».

«RISERVA»? CHI È IL «TITOLARE»? CHI LA «RISERVA»? La lunga panchina dei tre avvocati separati in casa

Beveacqua prende le distanze dal pool. Il criminologo Bruno dà di «provinciali» ai legali fiorentini. E Marazzita (con imbarazzo) ricuce

Beveacqua prende le distanze dal pool. Il criminologo Bruno dà di «provinciali» ai legali fiorentini. E Marazzita (con imbarazzo) ricuce

Beveacqua prende le distanze dal pool. Il criminologo Bruno dà di «provinciali» ai legali fiorentini. E Marazzita (con imbarazzo) ricuce

Beveacqua prende le distanze dal pool. Il criminologo Bruno dà di «provinciali» ai legali fiorentini. E Marazzita (con imbarazzo) ricuce

Beveacqua prende le distanze dal pool. Il criminologo Bruno dà di «provinciali» ai legali fiorentini. E Marazzita (con imbarazzo) ricuce



COLLEGIO

«La Querce» in crisi
taglia le classi
Allarme dei genitori

Servizio a pagina IV



VERTICE

Sorteggiato l'appalto per gli «Euroavori»
La fortuna favorisce le ditte napoletane
Per il summit, nuove luci in Santa Croce

Servizio a pagina IV

SAN GIOVANNI

Premiati padre Braveri
De Rita e Paolo Gori
I 200 anni della Società

Servizio a pagina IV



IL CASO

Sono tornati i posteggiatori abusivi
La mappa dei clandestini dopo il blitz
da piazza dell'Unità all'ospedale di Careggi

Antico a pagina II

NELL'AULA BUNKER DI S. VERDIANA E' COMINCIATO L'APPELLO PER I DELITTI DEL MOSTRO
Senza Pacciani è un processo in sordina

L'imputato non si presenta in aula, delusione tra la gente. E spunta una nuova traccia sull'ultimo omicidio

L'assente giustificato

«Che delusione! murmura il pubblico nell'aula bunker. Sono accorsi in tanti per non perdersi l'ultima prova del condanno di Mercatale...»
Ma lei, il «Vamp», ha detto di rimanere in cella, lontano dall'assalto dei fotografi e delle telecamere. Siamo male, ma l'assente Pacciani aveva problemi alle gambe e non avrebbe retto allo stress, si affrettano a spiegare i suoi avvocati. Sarà, ma nessuno ci crede.

E con il passare dei minuti si fa strada un'altra, più credibile verità: il condanno di Mercatale è rimasto a Sollicciano per ordine dei suoi legali. Come due loro amici. A 71 anni suonati il «Vamp» è giunto forse all'ultimo spago. Una condanna in appello potrebbe risultare irrimediabile. E in gioco c'è un ereditario.

Gli avvocati non hanno potuto non considerare quanto l'atteggiamento sanguigno e troppo spesso incoerente del condanno, la sua naturale diffidenza che lo spinge a mostrare sempre e comunque un'aria di chi non ha nulla a che fare con il processo, le sue scelte di prima grado. Meglio, molto meglio lasciare nell'inferno di Sollicciano. Tanto, in appello, si fa tutto fra avvocati e magistrati.
E così niente «Vamp». Ma Pacciani non ha rinunciato comunque a fare sentire la sua voce. Lo ha fatto alla sua maniera con un memoriale di oltre sessanta pagine. Certo, il processo senza di lui è tutto un'altra cosa. Ma forse, per tentare di ribaltare la sentenza di primo grado, la lontananza dai riflettori è per lui la scelta migliore.



Servizio di Luigi Caroppo Marco Pratelli

Si è alzato il sipario sul processo ma a Pietro Pacciani, accusato di essere l'esecutore di otto delitti omicidi. E le novità non si sono fatte attendere. Prima di tutto l'assente in aula proprio dell'imputato. Motivi di salute o scelta «tattica» della difesa? Il condanno di Mercatale è rimasto nella cella di isolamento del carcere di Sollicciano, lontano dai flash dei fotografi e dall'assalto dei giornalisti, presenti in massa nel bunker dell'ex carcere di Santa Verdiana. Il condanno di Mercatale da tempo è sofferente di cuore e negli ultimi giorni aveva detto di non «reggerci in piedi». Ma l'avvocato Bevacqua ha sottolineato che l'assente è stata una scelta ben ponderata. Tra il pool dell'avvocato Marazzita, e gli avvocati storici non corre buon sangue. Lo si è visto subito. L'avvocato Bevacqua ha detto in apertura di audienza: «Dopo le polemiche

dei giorni scorsi sulla composizione del collegio difensivo, sono stato da Pacciani e questi mi ha confermato la sua fiducia. Ma, col mandingo risparmio, che devo al collega Marazzita ribadisco di non aver mai fatto parte di pool di alcun genere: dietro questa toga c'è solo la mia coscienza».

I legali sono, comunque, d'accordo su

chiedere il rinnovo del dibattimento su tre punti: perizie su proiettili e blocchi, esame di cinque nuovi testi (trovati dai quattro investigatori privati che lavorano al caso cronisti del direttore della rivista «Detective & Crime», Carmelo Lavrino) e indagini supplementari su una nuova ipotesi investigativa.

Nell'aula bunker ieri mattina c'erano

solamente posti in piedi. La platea è stata però delusa dalla mancata presenza del presunto mostro: «Ma come, Pacciani non c'è? Davvero non si presenta? Che delusione...». I fedelissimi dell'aula bunker sono rimasti insoddisfatti. Tra il pubblico anche alcuni scrittori tra cui la britannica Magdalena Nabb, la giapponese Natsu Shimamura e il fiorentino Giuseppe Alessandrini.

Intanto, mentre Pacciani ha reso pubblico il suo ultimo memoriale, si apre una nuova pista: l'omicidio degli Scopetti, l'ultimo commesso dal «mostro», sarebbe avvenuto in un orario diverso da quello indicato nella sentenza di primo grado. Una verifica condotta dall'accusa ha infatti permesso di spostare dalle 21 alle 22 circa, e quindi con il favore del buio, l'ora in cui il serial killer ha ucciso Nadine Mavric e Michel Kravtchivili. Una circostanza che potrebbe avere un ruolo fondamentale nel giudizio d'appello.

A pagina III

MEMORIALE

«La pallottola è stata un trucco per incastrarmi»

L'agricoltore di Mercatale ha scelto di difendersi scrivendo a mano 60 pagine. Il sopralluogo avvenne tra il 29 e il 30 aprile del '92. Si trattò di una vera e propria perquisizione «tecnologica» grazie all'uso di strumenti sofisticatissimi. Il giorno seguente Pacciani si disciolse: «Quei proiettili non ce l'ho messo io». Nel corso dell'ispezione furono trovati anche alcune decine di milioni. «Sono i risparmi di una vita». Riguardo alla cartuccia attaccata: «Quello lì l'hanno nascosto loro, vogliono incastrarmi». I controlli a casa Pacciani furono capillarissimi: l'orto fu rovesciato come un guanto, entrarono in campo mini escavatrici e metal detector.

A pagina III

INCHIESTA
Una sessuologa «Non è lui»

«Pacciani il mostro? Sono dubbiosa, il suo comportamento corrisponde solo in parte all'identikit del serial killer». Cristina Iacovi, sessuologa, in prima fila anche al processo Pacciani-bis, ha già il suo verdetto: «Pacciani è un sanguigno, il killer è invece ben organizzato, pianifica, non agisce per rapto, organizza la liberazione dal suo trauma meticolosamente».

A pagina III

PARENTI
«Troppi sciacalli sui nostri figli»

I parenti delle vittime del mostro si sono costituiti parte civile perché sperano di avere giustizia. Ma ieri non erano in aula. Troppo dolore riaprire quelle ferite. C'era invece Renzo Rontini, il padre di Pia. «Come sempre chiedono giustizia — ha spiegato —. Spero che non sia un processo politico, che ci siano meno sciacalli possibili in cerca di notorietà alle spalle dei nostri figli».

A pagina III

VIOLA, OCCASIONE PERSA
Fiorentina, tifosi delusi
Ma non frenano il sogno
«Ci rifaremo domenica»

La delusione c'è stata, ma non si vede. Il popolo viola, oltre ad aver dovuto ingoiare il ruggine del mercato sorpassato, non è certo stato deluso dal pareggio maturato con il Vicenza. Eppure il morale resta alto. Sotto i riflettori del «Frank», insieme al solito Batigol, ha brillato Michelino Sereni, il terzino sinistro, che ha giocato in condizioni menomate per un fastidioso cavigliata, è andato fortissimo, nonostante gli avversari lo abbiano più volte luccato duro. Gli è mancato soltanto il gol, «ma l'appuntamento — dice — è soltanto rimandato». Dalla statistica, intanto, emerge che la Fiorentina ha realizzato in casa più punti addirittura del Milan, mentre per quanto riguarda le trasferte i viola sono soltanto terzi. Il Vicenza, dal canto suo, ha ottenuto con la squadra di Ranieri cinque punti su sei.

Servizi a pagina VIII



Lassù qualcuno ci invidia

Giampiero Masleri
Ora basta con la striscia del sorpasso mancato e del sogno che ci ha respinti. E tutti non ci sentiamo davvero. Vogliu di piagnucolare? Neanche morti. Però — eccoci subito al fattivo però — far finta che non sia successo nulla è impossibile, qualcuno è successo, eccome, e allora bisogna parlare. Resta intero che una sana e robusta imprecazione è comunque legittima, senza doverci sottomettere. Parlarne, punto prima, per riconoscere che



— è inevitabile considerare il Milan in fuga e la Fiorentina a inseguirlo, sì, ma senza scomparse fesserie.



NUOVO COLPO DI SCENA AL PROCESSO D'APPELLO CONTRO L'EX CONTADINO DI MERCATALE VAL DI PESA Mostragiallo su l'ora dell'ultimo delitto

La difesa: «Non può aver ucciso alle 21, era giorno». Ma l'accusa rivede i tempi: «Ha sparato di notte, e i conti tornano»



Scopeti, ci sono tre ricostruzioni diverse La chiave nel racconto del super testimone

Servizio di **Mario Pratesi**
L'omicidio degli Scopeti, l'ultimo commesso dal «mostro», sarebbe avvenuto in un oratorio diverso da quello indicato nella sentenza di primo grado. Una verifica condotta dall'accusa ha infatti permesso di spostare dalle 21 alle 22 circa, e quindi con il favore del buio, l'ora in cui il serial killer ha ucciso Nadine Marzi e Michel Kravetschik. Uno slittamento che potrebbe avere un ruolo fondamentale nel giudizio d'appello. Il giorno e l'ora della morte dei due turisti francesi sono uno dei punti più controversi del processo. La difesa dell'imputato tende a retrocedere l'uccisione dei due francesi addirittura alla notte fra sabato 7 e domenica 8 settembre 1985. Uno spostamento indietro di 24 ore che scagionerebbe Pacciani. Punto forte della difesa è la perizia collettiva condotta dal professor Francesco De Fazio nell'85. «Il rinvenimento dei cadaveri concludevano i periti — è avvenuto lunedì 9 settembre, ma sulla base dei riscontri tassinologici l'epoca della morte è risultata collocabile nella notte tra il 7 e il 9 settembre 1985 (sabato/domenica). Un altro elemento a favore di questa tesi è la presenza di uova e larve di mosca carnaria nel corpo della ragazza.

Restano dubbi anche sul giorno dell'assassinio dei due francesi
Lorenzo Nesi vide l'imputato prima delle 22,30 in auto con un altro uomo

IL MEMORIALE DEI MISTERI

L'IMPUTATO Quell'ultimo dossier 'Così m'hanno fregato'

Mercoledì 29 aprile 1992 l'orto di casa Pacciani fu «rovesciato come un guanto» dagli uomini della squadra antimostro della questura e dai vigili del fuoco. Si cercava qualcosa e qualcosa si trovò. Una cartuccia della famigerata calibro 22, serie H. Quel ritrovamento è stata una delle più importanti prove contro il contadino di Mercatale.
Appena tentato a Sollicciano Pietro Pacciani ha preso carta e penna e ha scritto un nuovo memoriale lungo oltre 60 pagine in cui ha ricostruito la sua versione del sopralluogo delle frasi dell'ordine. Alla fine ha voluto anche descrivere con una mappa (qui a fianco) quello che accadeva nel suo giardino e lanciare precise accuse: «Questa è la mia casa», scrive l'agricoltore, «dove sono stati fatti tutti i trucchi per creare indizi di colpevolezza addossati ad un disgraziato innocente come il poverissimo Pacciani si disperava e si domandava come possa essere finita nella trave delle viti il bossolo. E scrive testualmente: «La cartuccia c'è nel travetto infilata a punta verso il basso si dice pensa? Si domanda come fatto a infilare il da sola e ricoprirsi».
Nella cartina, inoltre, sono descritte tutte le buche scavate da Pacciani: «La prima che piantò il melograno, la seconda buca sparata dal tubo dello scarico del bagno da loro roto, la terza levata la pianta di acacia». Ma le accuse continuano. Il contadino parla dei microfoni nascosti sui tetti e un «portellone portato nella mia casa, che non è mio».

Quattro 007 con gli avvocati

Quattro 007 privati stanno lavorando per il pool difensivo che assiste Pacciani. A renderlo noto è stato Carmelo Lavorino, direttore della rivista «Detective e Crime» e coordinatore dei pool che affianca l'avvocato Marazziti. «Per ogni aspetto della vicenda che l'accusa porterà in aula — ha spiegato Lavorino — noi vogliamo accertare chi, come, quando e perché».

Ecco l'ultima pagina del memoriale di Pietro Pacciani: nel disegno è raffigurata la mappa del suo orto, nel quale la polizia rinvenne 'la famosa cartuccia calibro 22 che, secondo l'accusa, sarebbe stata scarrellata nella pistola usata dal mostro

dalle otto di mattina in via Palolieri. Ad attendersi all'entrata — «Pacciani che ritengo», il quadro di Celso Barbati, «il pittore dell'Appennino che dipinge contro il male», come si ama definirlo. Colori pastello, contro il nero delle tinte, il contadino viene liberato dai suoi avvocati e sale in cielo, come vittima. La realtà è diversa. Bando alle presunte foliole: «L'imputato è recluso in cella, serpeggia la delusione. La tv a circuito chiuso è pronta a inviare i primi piani della corte in tutta la grande area. Ultime preparativi, suona la campanella. Si alza il sipario con la raccomandazione: «over fire» — «over» e «cehalario» dice il presidente Francesco Ferri. Cala il silenzio. Inizia il lungo elenco di morte, rievocando l'incubo della calibro 22 che ha sparato e non si trova più. Gli abituali frequentatori del primo processo non si scompagano, il «mostro» hanno la faccia più tirata quando si entra nei dettagli delle feroci aggressioni alle ragazze, qualcuno si immolessima talmente nel clima pressuassuale che dice, davanti al tacuino, «non voglio fare dichiarazione di alcuni giorni, non voglio essere interrogato».
La partecipazione è una miscela di curiosità morbosa, di condivisione del dolore altrui e di voglia di essere, piccolo, protagonista di un fatto di rilevanza. Tra chi si è messo in evidenza c'è anche Gabriella Pasquale Carizzi, la giornalista romana che in passato ha accusato lo scrittore Alberto Bevilacqua. Sta ultimando il suo libro dedicato allo scrittore ed ha affermato di essere stata sentita dal procuratore Pier Luigi Vigna in merito alla vicenda misteriosa dell'incarcerazione in casa Pacciani. Sotto le luci dei riflettori del processo bis anche Giacomo Fasolino, presidente dell'associazione vittime dell'ingiustizia. Ha distribuito la sentenza di primo grado: «Tutti si devono rendere conto cosa c'è dietro questa condanna».
Oggi, dalle 9, si replica.

La delusione del pubblico per l'assenza del protagonista: tutti aspettavano i suoi santini e le sue maledizioni

Tra pensionati in cerca di emozioni e casalinghe col pallino dell'enigma. Fuori il «pittore dell'Appennino» e altri curiosi personaggi

In aula anche gli scrittori-detective 'Il vamp' appassiona i giapponesi

In aula anche gli scrittori-detective 'Il vamp' appassiona i giapponesi
Il maresciallo Guarnaccia è sulle tracce del mostro e a giugno svelerà chi è l'assassino dei sette doppi delitti (secondo lui il delitto del '68 non c'entra per niente: se fosse per il passaggio della calibro 22), «romanzo creato dall'ingegno investigativo di Guglielmo Nabb», trapiantato in San Frediano da alcuni anni, con umiltà e tenacia risolverà il caso non affidandosi alla fantasia, ma alle indagini svolte in 28 anni dagli inquirenti. La scrittrice britannica ieri mattina era in aula anche in veste di corrispondente del Sunday Times: «A Londra c'è molto interesse per questo vicenda, per lo svolgimento del primo processo, solamente indiziario, e per i colpi di scena degli ultimi giorni».
Madalene Nabb pensa fermamente che Pacciani non sia il mostro, crede nel profilo tracciato dall'Fbi che identifica il serial killer in un uomo debolmente sessualmente («cosa che non è il contadino di Mercatale basti pensare alle sue abitudini sessuali e alle violenze alle figlie»). Ma la scrittrice-detective va oltre e spiega che la pista sarà solo in minima parte è giusta e in gran parte è stata sollevata nell'81 con una lettera anonima per «depaupaggio». Accanto a lei ha assistito al dibattimento Natsu Shinamura. «Il suo libro intitolato «Il mostro di Firenze» ha venduto in Giappone 28mila copie. «I giapponesi amano Firenze e i suoi assassinii anche agli aspetti più terribili come i delitti del killer in un uomo debolmente sessualmente («cosa che non è il contadino di Mercatale basti pensare alle sue abitudini sessuali e alle violenze alle figlie»). Ma la scrittrice-detective va oltre e spiega che la pista sarà solo in minima parte è giusta e in gran parte è stata sollevata nell'81 con una lettera anonima per «depaupaggio». Accanto a lei ha assistito al dibattimento Natsu Shinamura.

Il verdetto della sessuologia: assoluzione «Lui è un sanguigno, l'omicida è freddo»

«Pacciani è il mostro? Sono molto dubbiosa. Il suo comportamento corrisponde soltanto in parte all'identikit psicologico del serial killer che ha colpito». Cristina Iacone, sessuologa, dopo aver seguito attentamente il primo processo ieri è stata tra le prime persone del pubblico ad entrare nell'aula bunker di Santa Verdiana. Seguirà anche l'appello, udienza dopo udienza. Soprattutto per interesse professionale e per un pizzico di curiosità. «Pacciani è un istintuale, sanguigno. Il killer è invece ben organizzato, pianifica, non agisce per rapina, «organizza» la liberazione del suo trauma medicamente. Sceglie la coppia e si identifica nell'uomo. Quando lo ha ucciso, ha ucciso se stesso».

Ammesse solo le telecamere Rai Le udienze in diretta su Radio Blu

Vietate le telecamere mobili in aula (le uniche ammesse sono quelle fisse della Rai), via libera a trasmissioni speciali sulle reti pubbliche e private, grandi e piccole. Anche il processo bis a Pietro Pacciani, presunto mostro, ha attirato a Firenze decine di tv e di inviati di testate giornalistiche. La Rai riprenderà tutte le udienze anche per le reti Fininvest, per Telemontecarlo e per Rete 3. Radio Blu (01.706.91.900) assicura tutte le mattine la diretta radiofonica, le altre emittenti seguono l'alternanza con interviste in diretta. Edizioni speciali sono previste su tutte le televisioni: Rai, Oggi, Domani, con Vittorio Betti e Giuseppe Alessandrini, l'approfondimento dei temi salienti dell'appello. Le tre reti Rai hanno inviato una troupe ciascuna con telecamere e giornalisti.

Mauriot, Mainardi, Cambi: il lungo appello dell'incubo Rontini: «Arrenderci? Mai. Vogliamo solo giustizia»

Bonini Triziana e Rontini Maria, Mauriot Marise in Durin e Kravetschik Serge Fernand, Rontini Renzo e Kristofen Winno, Mainardi Pierina Frassali, Mainardi Adriana e Mainardi Laura, Cardini Iolanda vedova Baldo Meyer Georg e Cambi Cinzia, Meyer Eldred, Ruschi Sorenus Waltrand e Nencini Rina. Il presidente della corte d'appello legge i nomi delle vittime e dei fratelli delle vittime del «mostro». Si sono costituiti parte civile perché appaiono, chi dopo vent'anni chi dopo dieci, di avere giustizia. Ma non sono in aula. Troppo dolore, ripetono queste ferite. «Se invece Renzo Rontini il padre di Pia, uccisa a Vicchio nell'84, che della caccia al colpevole ha fatto la sua ragione di vita. «Come sempre chiediamo giustizia, però anche a nome dei nostri amici su Pacciani non sia un processo politico, che ci siano meno sciacalli

La delusione del pubblico per l'assenza del protagonista: tutti aspettavano i suoi santini e le sue maledizioni

Tra pensionati in cerca di emozioni e casalinghe col pallino dell'enigma. Fuori il «pittore dell'Appennino» e altri curiosi personaggi

Ammesse solo le telecamere Rai Le udienze in diretta su Radio Blu

Vietate le telecamere mobili in aula (le uniche ammesse sono quelle fisse della Rai), via libera a trasmissioni speciali sulle reti pubbliche e private, grandi e piccole. Anche il processo bis a Pietro Pacciani, presunto mostro, ha attirato a Firenze decine di tv e di inviati di testate giornalistiche. La Rai riprenderà tutte le udienze anche per le reti Fininvest, per Telemontecarlo e per Rete 3. Radio Blu (01.706.91.900) assicura tutte le mattine la diretta radiofonica, le altre emittenti seguono l'alternanza con interviste in diretta. Edizioni speciali sono previste su tutte le televisioni: Rai, Oggi, Domani, con Vittorio Betti e Giuseppe Alessandrini, l'approfondimento dei temi salienti dell'appello. Le tre reti Rai hanno inviato una troupe ciascuna con telecamere e giornalisti.

Mauriot, Mainardi, Cambi: il lungo appello dell'incubo Rontini: «Arrenderci? Mai. Vogliamo solo giustizia»

Bonini Triziana e Rontini Maria, Mauriot Marise in Durin e Kravetschik Serge Fernand, Rontini Renzo e Kristofen Winno, Mainardi Pierina Frassali, Mainardi Adriana e Mainardi Laura, Cardini Iolanda vedova Baldo Meyer Georg e Cambi Cinzia, Meyer Eldred, Ruschi Sorenus Waltrand e Nencini Rina. Il presidente della corte d'appello legge i nomi delle vittime e dei fratelli delle vittime del «mostro». Si sono costituiti parte civile perché appaiono, chi dopo vent'anni chi dopo dieci, di avere giustizia. Ma non sono in aula. Troppo dolore, ripetono queste ferite. «Se invece Renzo Rontini il padre di Pia, uccisa a Vicchio nell'84, che della caccia al colpevole ha fatto la sua ragione di vita. «Come sempre chiediamo giustizia, però anche a nome dei nostri amici su Pacciani non sia un processo politico, che ci siano meno sciacalli

La delusione del pubblico per l'assenza del protagonista: tutti aspettavano i suoi santini e le sue maledizioni

Tra pensionati in cerca di emozioni e casalinghe col pallino dell'enigma. Fuori il «pittore dell'Appennino» e altri curiosi personaggi

Celso Barbati, il «pittore dell'Appennino» che dipinge contro il male fuori dell'aula bunker

Il verdetto della sessuologia: assoluzione «Lui è un sanguigno, l'omicida è freddo»

Ammesse solo le telecamere Rai Le udienze in diretta su Radio Blu

Mauriot, Mainardi, Cambi: il lungo appello dell'incubo Rontini: «Arrenderci? Mai. Vogliamo solo giustizia»

La delusione del pubblico per l'assenza del protagonista: tutti aspettavano i suoi santini e le sue maledizioni

Ammesse solo le telecamere Rai Le udienze in diretta su Radio Blu

CRISI NELL'EGEO

Grecia e Turchia ai ferri corti per un'isoletta

Servizi a pagina 4



STORIE DI BUROCRAZIA

Quattrocentomila lire di bolli per partecipare a un concorso. Ora la Usl dovrà restituirle

Servizio a pagina 6

SOS DI VELTSIN

Mosca a Clinton «Soldi per battere i neo-comunisti»

Servizio a pagina 4



Il bimbo: un giorno in treno per ritrovare il padre

si fa desiderio da soddisfare, tanto che la decisione è stata ad Alessandria dove suo padre un viaggio in treno che ci vorrebbe ben altro. L'affetto cerca va al di là di qualsiasi a cui si aggrappa è dalla sua ma validi i motivi della fuga, principio per cui si è trovato fare, con la sua fuga, l'illegitimità della situazione in cui peripetosi lo hanno costretto e a niente scuola, raggiunge la tr dove il treno lo porta. Veniva, di treni cambiati con non arrivasse a quella benedetta

cià dove vive suo padre, pronte le parole da dirgli, e pronta per essere ristabilita la complicità affettiva che è tra padri e figli. Ma la fuga di Stefano è finita a Livorno: agenti della Pofier di Genova presenti su quel treno al ritorno da una vacanza, hanno avuto il sospetto che quel bambino solo, un po' spaurito, nascondesse qualcosa. Gli uomini erano costretti, le domande rivolte a Stefano altrettanto e la verità è venuta fuori, semplice, fatta di niente, del bisogno tutto infantile di risentire per una volta accanto la presenza rassicurante del padre. Sembra, questa di Stefano, una storia d'altri tempi, ha un fascino quasi patetico, ma è vera, per fortuna: la letteratura non c'entra a tutto vantaggio di una realtà che vede un

bambino e la sua avventura protagonisti positivi in un mondo in cui quasi niente lo è e dove i sentimenti, spesso, valgono meno delle carte bollate e degli egoismi personali, soprattutto delle vendette più o meno meschine che un coniuge pensa di poter compiere verso l'altro negandogli la «comproprietà» dei figli, la possibilità di vederli, dimenticando che il proposito si risolve a danno del figlio in misura assai maggiore che non del padre o della madre. Nella storia di questo bambino quel che emerge maggiormente è l'irrisolto problema della necessità degli affetti nella prima infanzia, il bisogno delle figure rassicuranti di entrambi i genitori anche in caso di separazione: il problema può essere risolvibile solo se

le persone adulte comprenderanno finalmente i danni spesso non sanabili che il loro egoismo può produrre. Lo ha detto l'avventura di Stefano di quanto forte possa essere il richiamo di un'immagine paterna che la lontananza attraverso gli anni, lunghissimi per l'infanzia, tende a sfumare, ingenerando la paura dell'abbandono e con questa un'insicurezza destinata a rimanere anche nell'età adulta. È fatto di normale comprensione di cui però poco si tiene conto, anche nelle sedi legali, quando la vita porta persone, che pure debbono essersi amate, a scontrarsi in mancanza di sentimenti in questioni a tutto ritenute di principio. Nella sua corsa verso il nord alla ricerca del

padre, Stefano deve aver molto riflettuto su questo strano modo governato da persone adulte e sul personale modo che hanno di valutare gli affetti, decidendo quando e se possono essere espressi. Che non fosse d'accordo, lo hanno capito anche sua madre, in attesa di un altro figlio, e il compagno di lei quando sono andati a riprendersi a Livorno. È la promessa aquosa che presto rivedrà suo padre è premio a questa sua coraggiosa protesta, dimostrazione che l'ottusità dei grandi può essere vinta anche da un bambino: basta essere decisi nell'affermare, non importa con quale mezzo, il diritto ai sentimenti.

Servizi a pagina 6

ALTRA GIORNATA CONVULSA, POI FINI GELA TUTTI: «NULLA DI NUOVO» Crisi: «Accordo fatto, anzi no»

Scalfaro vorrebbe evitare il voto. Stasera o domani l'incarico: in campo Dini e Ciampi

ROMA — Scalfaro conclude oggi la terza e ultima tornata di consultazione e, sono in molti a prevederlo, si prepara ad affidare un incarico. A chi? In lizza sembrano esserci Lamberto Dini e Carlo Azelio Ciampi, le cui quotazioni sono in crescita. E quale sarà il tipo di incarico? Su questo punto non ci sono invece indicazioni. Quanto alle trattative sono praticamente ferme anche se si parla di una rinnovata attenzione per la proposta di Giovanni Sartori (semipresidenzialismo alla francese e doppio turno). Berlusconi si dichiara ancora ottimista.

Servizi a pagina 2

Bruno Vespa



Ieri mattina sullo scenario politico sono comparse due novità, una positiva, l'altra negativa. La novità positiva era la minore intransigenza di Gianfranco Fini nella mia trasmissione di lunedì sera «Porta a porta». La novità negativa è stata la pubblicazione su un quotidiano di un documento del Polo sulla trattativa costituzionale: veniva presentato come la nuova proposta all'Ulivo, in realtà gli uomini di Berlusconi sostengono che si tratta ancora una volta di una bozza. Ma al Pds l'hanno presa male e la trattativa sembrava aver fatto un passo indietro. Cominciamo da Fini, il presidente di AN, come è noto, è tra quelli tecnicamente più abili a cavarsela in televisione. Se apre qualche spiraglio, è brevissimo a far vedere che era stato sempre aperto. Qual è lo spiraglio nuovo? Quell'insistere di Fini sull'accettazione di «epesi e contrappesi» tra potere del Presidente della Repubblica (o del Presidente del consiglio) e quello del Parlamento. Fini vuole che — se si decide di eleggere

direttamente il premier — vada a Palazzo Chigi la persona che ha avuto maggiori consensi. È la proposta più semplice e di maggiore impatto sul pubblico. Naturalmente esistono molte e fondate obiezioni: un Di Pietro verrebbe eletto al primo colpo. È stato un eccellente investigatore, saprebbe con uguale capacità governare un Paese? Ecco dunque un primo tavolo di discussione che Fini accetta: non basta un nome, serve una forza politica strutturata, radicata su tutto il territorio nazionale e con una solidità che dia un minimo di garanzie istituzionali.

(Segue a pagina 2)



Batistuta in Vaticano prega col Papa

Gabriel Batistuta è stato ricevuto ieri mattina dal Papa insieme ad altri campioni sudamericani che giocano in Italia e alle loro famiglie. I calciatori hanno pregato

per oltre mezz'ora insieme a Giovanni Palota II partecipando alla sua messa privata nella cappella pontificia.

Servizio nello Sport

VERONA Scoperti evasori da record

ROMA — Verona aggiunge un poco invidiabile primato alle sue celebrità. Oltre a Romeo e Giulietta e al pandoro, la città dell' Arena ospita infatti ben 21 evasori fiscali miliardari, uno dei quali è un vero e proprio recordman: un commerciante all'ingrosso di metalli non ferrosi che non ha dichiarato nulla al fisco mentre avrebbe dovuto pagare imposte dirette per oltre 205 miliardi di lire. Il clamoroso caso è venuto alla luce da una risposta ad un'interrogazione parlamentare del ministro delle Finanze Fantozzi. Al deputato di An Pasetto, il ministro ha svelato l'elenco di 66 grandi evasori scoperti l'anno scorso dalla Guardia di finanza. Verona: di questi, ben 32 sono evasori totali (non hanno cioè presentato alcuna dichiarazione dei redditi). Complessivamente sono 21 gli evasori che hanno evitato il pagamento di imposte per più di un miliardo di lire. Poiché questi evasori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria in base a quanto previsto dalla legge «mante agli evasori» del 1982, Fantozzi ha detto di non poter svelare i loro nomi ma ha fornito l'esatto importo delle tasse evase.

Servizio a pagina 6

SCIOPERI Domani giornata nera per gli aerei

ROMA — Ancora uno sciopero dei vigili del fuoco in servizio negli aeroporti. Di conseguenza voli bloccati dalle 10 alle 18 di domani, cioè nelle otto ore di astensione dal lavoro, ma con probabili difficoltà e disagi nell'intera giornata. Durante lo sciopero, proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria, nessun aereo potrà atterrare o decollare e gli scali resteranno paralizzati.

Minacciano di scioperare anche i piloti, non per rivendicazioni economiche, in questo caso, ma contro lo stress. L'Anpac denuncia «l'emergente situazione di stress a cui il mercato del trasporto aereo obbliga i piloti» e contesta le compagnie per «il continuo innalzamento dei limiti di ore di volo».

PRATO Strage Uffici: catturato il «basista»



FIRENZE — Nuovo arresto per la strage degli Uffici, avvenuta nel maggio del '93, in cui perirono la vita cinque persone. In carcere è finito Antonino Messina, 59 anni, di Alcamo ma residente a Casale di Prato, cui è stato contestato il reato di strage. Nella sua auto sono state riscontrate tracce di tritolo.

Servizio a pagina 5

LA CASSAZIONE HA IMPOSTO DI RIESAMINARE IL CASO Pacciani torna libero?

Processo d'appello: ormai certa la riapertura del dibattimento

FIRENZE — Pacciani potrebbe tornare libero: ieri ha infatti ripreso consistenza la possibilità che il contadino di Mercatale possa essere scarcerato per motivi di salute e per la sua età (ha oltre 70 anni). La prima sezione della Cassazione ha annullato, considerando formalmente non corretta, la sentenza del tribunale della libertà che respingeva la richiesta di scarcerazione già presentata dalla difesa. Ora il tribunale, composto da giudici diversi, dovrà riesaminare la vicenda.



duttiva del giudice Francesco Carvisiglia — il sostituto procuratore generale Piero Tony ha annunciato che certamente non si opporrà a una delle richieste avanzate dalla difesa dell'imputato: una nuova perizia balistica sulla cartuccia calibro 22 potrebbe essere condizionata dal fatto che essa è stata tagliata in occasione della precedente perizia.

Resta intanto molto forte la tensione all'interno del collegio difensivo: ieri l'avvocato Fioravanti ha avuto un violento sfogo contro il pool di investigatori che affianca il collega Nino Marazzita.

Servizi a pagina 5

NUORO: 3 ARRESTI Massacrato dagli amici per 4 bicchieri

ROMA — Manuel Stochino, il giovane di Tortolì (Nuoro), massacrato di botte domenica notte e sepolto nella spiaggia di Orri, è stato ucciso per aver rotto quattro bicchieri in stato di ubriachezza nel bar di proprietà di un amico. È questo lo sconvolgente movente che ha condotto in carcere, sotto l'accusa di omicidio premeditato, tre ragazzi ventenni, tutti incensurati. Un omicidio fredsudato e sviluppato con agghiacciante ferocia favorita presumibilmente dall'uso di sostanze allucinogene.

La ricostruzione dei fatti, resa possibile soprattutto grazie alla presenza di un testimone, ha messo alle strette i tre giovani presunti assassini che hanno finito con l'ammettere, uno dopo l'altro, le loro responsabilità.

Servizio a pagina 7

SECONDA UDIENZA NELL'AULA BUNKER DI SANTA VERDIANA. ANCORA VELENI NEL POOL DELLA DIFESA

Pacciani, a un passo dalla riapertura del processo

E intanto l'agricoltore potrebbe tornare in libertà già da domani. Risputa la pista sarda. Pronto l'identikit della donna del mistero

Servizio di

Maurizio Niblini

FIRENZE — Pietro Pacciani potrebbe tornare in libertà fin da domani, alla ripresa del processo d'appello. Gli avvocati Bevacqua e Marazzita intendono infatti rivolgere alla Corte una richiesta di scarcerazione: «Vedremo all'udienza — ci dice Bevacqua — ma è chiaro che Pacciani in prigione, nelle sue condizioni di salute, avendo superato i 70anni, alla luce della recentissime norme sulla scarcerazione è un controsenso». E a riprova, il difensore presenta una sentenza della Cassazione, di questi ultimi giorni, con la quale si annulla l'ordinanza del tribunale della libertà che il 31 luglio scorso negò la scarcerazione del Pacciani.

Due udienze, dunque, e già il processo lascia intravedere spazi di non poco conto per la difesa. La relazione del giudice a latere, la cui lettura si è conclusa ieri, non ha mai speso appieno le motivazioni della sentenza di primo grado. Così si fa largo l'ipotesi di una riapertura, forse pure parziale, del dibattimento. A maggior ragione dopo che il pubblico ministero Pietro Torrisi ha dichiarato che non si opporrà ad una nuova perizia balistica sulla cartuccia calibro 22 trovata nell'orto del Pacciani. Insomma, ce n'è quanto basta perché il difensore Marazzita commenti: «Se il primo giorno, come ho letto sui giornali, la difesa ha vinto uno a zero, al termine della seconda udienza il punteggio può darsi raddoppiato».

L'ottimismo fra i legali di Pacciani per l'andamento del processo, non allenta però la tensione dei rapporti personali. Poco prima dell'udienza Fioravanti, l'avvocato storico



Ancora malumori fra i legali di Pacciani. Nella foto Rosario Bevacqua (a sinistra) e il collega Nino Marazzita

del «Vampiro» che attualmente è sostituto processuale di Bevacqua, ha avuto uno scontro con il collaboratore di Marazzita che gli chiedeva gli atti del processo: «Gli atti? — ha urlato — è una laridaggine, mi volete prendere per il culo. Ho sempre fatto l'avvocato

con la massima dignità. La mattina non esco per fare lo spazzino. Gli atti non li consegno neppure a peso d'oro». Insomma uno scontro anche prevedibile, visto il caso che ha preceduto le nomine dei difensori, ma non certo fino a questo punto, né con questi to-

ni. Scontro avvenuto in un'aula quasi deserta, venti persone o poco più, a dimostrare quanto la curiosità del pubblico si stia allentata in attesa dell'imputato.

Se in aula gli avvocati hanno vissuto un'udienza breve, un'ora o poco più, sono sem-

pre più lunghe le giornate degli investigatori. In primo luogo quelle dei carabinieri di San Casciano, ormai sul punto di divulgare l'identikit della signora bionda finita per una notte in casa di Angiolina Pacciani. Le indagini confermano che è arrivata da fuori della

Toscana, conosce il processo, voleva dimostrare quanto sia facile entrare nell'abitazione dell'imputato per prendere o lasciare un indizio qualsiasi. E' al lavoro anche la Sam, per accertare se Pacciani fu visto nel Mugello in compagnia del grande amico Vanni, nei giorni dell'omicidio di Claudio Stefanacci e Pia Rottini. E ancora sono al lavoro gli investigatori della difesa per confermare l'alibi di Pacciani, e quindi la sua presenza alla festa dell'Unità mentre avveniva l'ultimo delitto. Oltre a 4 detective, e due psicologi specializzati nello studio della personalità dei serial killer, la squadra dei collaboratori di Marazzita si compone di altri 14 elementi che stanno studiando gli atti.

Ma al lavoro sono anche i collaboratori di un altro avvocato, Luca Santoni Franchetti, parte civile per i due francesi uccisi dal maniacco a San Casciano, che ha sempre dubitato della colpevolezza di Pacciani: «Stiamo percorrendo una nuova pista — dichiara — in qualche modo legata al clan dei sardi. Tutto parte dal delitto del '68». Un ritorno alle origini, dunque, nel quale cominciano a credere in molti anche dopo la nuova ricostruzione dei fatti presentata da Mario Spezi sul nostro giornale. Per questo, il difensore Bevacqua ha anticipato: «Chiederò alla Corte di ascoltare il colonnello Torrisi che a suo tempo svolse approfondite indagini sul clan dei sardi».

Insomma, come nei migliori film di Perry Mason — al quale i collaboratori di Marazzita sembrano ispirarsi — la difesa sembra quasi voler consegnare alla giustizia il «vero colpevole». Un finale hollywoodiano, per una vicenda nata e cresciuta fra le nobili colline del Chianti.

Nuova perizia sulla cartuccia D'accordo accusa e difesa

Servizio di

Mario Del Gamba

FIRENZE — Il processo d'appello a Pietro Pacciani sembra avviato, decisamente verso una parziale riapertura dell'istruttoria dibattimentale. E' un'eventualità resa sempre più probabile anche dalla concordanza di obiettivi fra accusa e difesa, almeno in termini di udienza, almeno per quanto

riguarda una nuova perizia balistica sulla cartuccia trovata nell'orto di Pacciani. Sembra essere questa la principale emergenza scaturita in questo avvio di processo anche se non è escluso che domani il collegio di difesa di Pacciani e, per altri motivi, il procuratore generale Tony e

l'avvocato Luca Santoni, parte civile per i familiari dei francesi uccisi agli Scoopi, non insistano per l'acquisizione di nuovi atti o per ulteriori accertamenti tecnici.

Del resto che la verità sui delitti del «mostro di Firenze» possa passare attraverso un approssimativo dell'indagine principale («quella di cartuccia», come la chiama Pacciani) è emerso non solo di sfuggita anche nella riunione ed imparziale relazione del giudice Carvisiglia. La quale, ripercorrendo rigorosamente i passi centrali della vicenda, ha do-

to ampio spazio a tutti i punti più controversi dell'inchiesta e del primo processo, ma insistendo particolarmente proprio sul represso-chiaro. Anzi, come rileva Carvisiglia fra le righe, la motivazione della «senza di condanna senza essere data» — data anche che le conclusioni dei periti balistici, i quali si sono limitati a parlare di «buona coincidenza» fra i fasci di microtracce rilevati sul-

la cartuccia e quelle sui bossoli trovati nei luoghi dei sedici delitti, senza però giungere a giudizi di certezza assoluta.

Insomma il quesito-chiaro se era e resta poter stabilire se quella «divola di cartuccia» è stata o no incamerata dal-

l'«mostro». Trovata una risposta definitiva (e spero che sia possibile) potrebbero risultare addirittura superflui gli ulteriori accertamenti che sembra intenzionata a chiedere la difesa dell'imputato. Uno dei quali passa attraverso una superperizia medico legale per stabilire, una volta per tutte, se la coppia di francesi fu effettivamente assassinata la sera di domenica 8 settembre '83, come ritiene l'accusa, oppure la sera precedente, come propende la difesa.

A meno che il pool che lascia Pacciani non abbia da giocare la carta segreta di nuove testimonianze.

Nella foto: Pietro Pacciani



IL FATTO

Rubano un'auto e picchiano una prostituta
Due minorenni arrestati dai carabinieri
Finisce così una notte brava alle Cascine

Antico a pagina 11

IL CASO

Dopo il rogo di Venezia
viaggio nella sicurezza
dei teatri cittadini

Coclea a pagina 17



IL BLITZ

Traffico internazionale di stupefacenti
Fiorentino in manette a Rio de Janeiro
Aveva una cintura con tre chili di eroina

Servizio a pagina 11

FIORENTINA

Rientra Bigica
Un mese di licenza
per il mediano

Servizio a pagina 11



**SI TRATTA CON I QUARTIERI
Prg, giunta in ginocchio
Bougleux fa infuriare tutti
Dimissioni in arrivo?**

Giornata di trattative e tentativi di mediazione per risolvere il caso Prg. Il finale della serata, in consiglio comunale, è stato «servitista» da un infelice intervento di Enrico Bougleux, assessore nel centro del centro, che ha accusato i Quartieri di non aver rispettato la parola data e ha attribuito ad alcune forze della maggioranza la volontà di alzare il dibattito politico. Le reazioni sono state dure: Rifondazione Comunista voleva lasciare l'aula in segno di protesta e lo stesso Pds ha accolto con sorpresa lo slogo dell'assessore, che potrebbe essere costretto alle dimissioni in seguito alla pessima gestione delle varianti al Prg. Entro il 3 febbraio dovrà essere approvata la delibera sul piano regolatore rivisto e corretto. Altrimenti in Regione arriveranno solo le «osservazioni» della giunta. E non le decisioni.

Servizi a pagina 5

Nudi. E neanche alla meta

Marcello Mancini

Crediamo che i fiorentini abbiano diritto a delle spiegazioni su quello che sta succedendo in Palazzo Vecchio. Dovrebbe essere il sindaco a darcene. Ma Francesco Carvisiglia, in un'aula di blandire i quartieri ribelli e forse è il primo a non orientarsi nel buio delle varianti e maxiondamenti. Le circoscrizioni e il consiglio comunale discutono di norme tecniche che servono a modificare il piano regolatore di Vittorio nei punti più delicati: il centro storico e Castello. Ma mentre il dibattito rincorre in tutta fretta l'ultima versione di variante proposta dalla giunta (fra Bougleux e Primicerio ne hanno combinate almeno tre), il Pds ha già confezionato un altro Prg che, in primo luogo, riporta regole più severe nel centro. Un'audace smentita del lavoro compiuto fin qui dal sindaco è assennata all'urbanistica. E non mancano i tanti sforzi per salvare capra e cavoli, i verdi sono già fuori dalle maggioranze. Rifondazione chiede aiuto a Bertinotti per decidere che cosa fare in proposito: che c'entra Bertinotti con Firenze?, la giunta aranca cercando di salvare una faccia ormai irrimediabilmente compromessa. La confusione è senza precedenti e purtroppo il consiglio ha certezze di un'insufficienza collettiva. Che sfigura l'incredibile



ministrare trionfalmente Firenze per quattro anni? E questo il sindaco della partecipazione e della trasparenza, che doveva investire nel futuro di Firenze presentando un quadro di riferimento chiaro, un governo credibile? (dal «Programma per la città» di Mario Primicerio, il maggio 1995). L'esercito di fiorentini che l'ha votato a volontà, certo si aspetta qualcosa di diverso. Quel 60 per cento si è fidato di una maggioranza forte, che si è presentata come una coalizione con progetti comuni mentre poi ha dimostrato di essere un'aggregazione politica buona per la campagna elettorale e divisa nelle scelte principali. Se il Prg doveva essere cambiato allora meglio accettare tutto anziché minacciare in prove di forza e corse contro il tempo: un percorso più lungo ma un

LA RELAZIONE DEL GIUDICE E' UN INVITO PER ACCUSA E DIFESA A PRESENTARE LA RICHIESTA
Il processo si riapre? Pacciani spera

E intanto spuntano nuove piste e nuovi nomi sul «vero mostro». Un avvocato: «La chiave è nel primo delitto»



**Accusa & difesa
Il grande duello
sta per cominciare**

Si profila come molto probabile una parziale riapertura del dibattimento al processo d'appello contro Pietro Pacciani per gli otto duplici delitti del «mostro». E qualcuno continua a sostenere che il mostro non è Pacciani e che la chiave del giallo è nel primo delitto, quello del '68. Al termine della seconda udienza - durata solo un'ora e un quarto, per la conclusione della relazione introduttiva del giudice Francesco Carvisiglia - il sostituto procuratore generale Pietro Tony ha annunciato che certamente non si opporrà a una delle richieste avanzate dalla difesa dell'imputato: una nuova perizia balistica sulla cartuccia calibro 22 trovata nell'otto di Pacciani durante la massperquisizione della primavera del '92. E, di fronte a questa posizione della pubblica accusa, sembra difficile che la corte d'appello possa decidere di lasciare le cose come stanno senza un approfondimento di uno degli elementi chiave del castello accusatorio che il

primo novembre 1995 aveva indotto i giudici di primo grado a condannare Pacciani all'ergastolo per sette degli otto duplici delitti. Le richieste di parziale apertura del dibattimento verranno discusse giovedì, dopo la sospensione di domani. Intanto, nonostante sia ancora molto forte la tensione all'interno del collegio difensivo - ieri l'avvocato Fioravanti ha avuto un violento scontro con il pool che affianca il collega Nino Marazzita - gli avvocati ritengono possibile che si arrivi alla scarcerazione di Pacciani per le sue condizioni di salute e per la sua età, oltre 70 anni. Ma ecco che spunta una nuova «pista» che potrebbe portare, secondo i sostenitori della nuova teoria, al «vero mostro» di Firenze. E' quanto afferma l'avvocato Luca Santoni Franchetti, parte civile per i due turisti francesi uccisi dal manaco l'8 settembre '85, sempre molto poco convinto della colpevolezza di Pietro Pacciani. «La nuova pista, come tutte le altre - spiega il legale - nasce dal

primo duplice delitto, quello del '68, e dal clan dei sardi che ruota intorno all'uccisione di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Ma ci vorranno non meno di due mesi - aggiunge - per percorrerla fino in fondo. L'avvocato non vuole aggiungere altri particolari: «Ci stiamo lavorando ed è presto per poter dire qualcosa. Comunque, è il delitto del '68 il cardine di tutta la vicenda». Ne è convinto anche l'avvocato Rosario Bevacqua, uno dei difensori storici di Pacciani, che giovedì, oltre a ribadire la richiesta di una nuova perizia balistica sulla cartuccia trovata nell'otto di Pacciani e sul blocco di disegno sequestrato in casa dell'imputato, chiederà alla corte di sentire anche un ufficiale dei carabinieri, il colonnello Torrisi, autore a suo tempo di un voluminoso dossier sul delitto del '68 e sul cosiddetto «clan dei sardi». Nella foto: il Pm Piero Tony (a sinistra) e l'avvocato Nino Marazzita

Servizio pagina 11

**IL PUNTO
Si riparte dal proiettile**

Nessuno certo può ancora dire se il conadino di Mercatale sia colpevole o innocente. Eppure sempre più chiaro, invece, che nel processo di primo grado qualcosa non ha funzionato. Lo si è inteso, in queste prime due udienze d'appello, dalla relazione del giudice a lavoro, Francesco Carvisiglia. Suo era il compito di raccontare ai giudici popolari e alle parti la storia del processo. Di tutto il processo: dalle origini fino ad oggi. Lo ha fatto in maniera puntuale, precisa, obiettiva, sottolineando i tanti dubbi e i pochi elementi certi, come è in ogni processo giudiziario. Alla fine la sua relazione è apparsa un invito alle parti, formulate pure le nostre richieste di riapertura del dibattimento, perché allo stato degli atti saremmo in difficoltà a giudicare l'imputato Pacciani Pietro. Insomma: in aula si registrava un'aria da processo «blau». Lo vogliono gli avvocati di Pacciani, che chiederanno nuove perizie. Ma non dispiace neppure al pm - il sostituto procuratore generale Pietro Tony, che non si opporrà a un approfondimento di indagine sul proiettile. Anche se Pacciani è rimasto in cella. Paolo Carrozzini dice che il conadino abbia fatto un sogno: andare al suo processo da uomo libero. La Cassazione ha ridato fiato alle sue speranze di scarcerazione per motivi di età e di salute. E i suoi legali, già domani, partiranno alla carica. [M.Pat]



LA CASSAZIONE HA RINVIATO IL PROVVEDIMENTO SULLA SCARCARAZIONE. L'AVVOCATO MARAZZITA ESULTA
Pacciani libero: c'è una possibilità. Anzi due

La decisione è affidata al tribunale del riesame. La difesa presenterà la richiesta alla Corte di Assise d'Appello?

E' stata chiesta anche l'analisi della psiche del contadino. Ancora tensione prima dell'udienza. E da domani le prime novità.



Processo bis, probabile la riapertura. Si torna a indagare anche su Tassinai

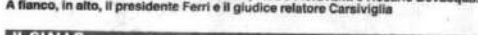
Servizio di Mario Del Gamba. Ora sono due le possibilità che Pietro Pacciani possa uscire dal carcere ed ottenere gli arresti domiciliari. La prima è data dalla decisione della Corte di Cassazione che ha rinviato al tribunale della libertà di Firenze la palla sulla richiesta di scarcerazione avanzata la scorsa estate in relazione all'età ed alle precarie condizioni di salute. La suprema corte ha imposto ai giudici fiorentini di riesaminare il caso approfondendo se esistono esigenze cautelative di rilevanza eccezionale che impediscano la concessione degli arresti domiciliari a un detenuto che ha superato i 70 anni ed è in condizioni di salute particolarmente gravi.

lente, sostituto di Marazzita, il quale gli aveva chiesto alcuni atti processuali. «Basta, mi volete prendere in giro? Ora mi chiedono gli atti? Non ve lo dico». Sono segni evidenti che lo stato di tensione nel collegio difensivo è tutt'altro che superato anche se gli interessati continuano a dichiarare che «il vero problema è far assolvere Pacciani, che è innocente». Rinvio dibattimento. Anche nell'udienza di ieri si sono visti segnali che è sempre più probabile la possibilità di una parziale riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Di fronte alla decisione della difesa di Pacciani di ottenere quanto meno una nuova perizia balistica sulla cartuccia trovata nell'auto di Mercatello, ieri il procuratore generale Piero Tosi ha affermato, per la prima volta, che non si oppone.

Cartuccia. L'emergenza che si è palesata in questi due giorni di udienza è appunto la necessità di un approfondimento di quello che è ritenuto l'elemento chiave del castello accusatorio che il 1° novembre '94 ha indotto la corte d'assise a condannare Pacciani all'ergastolo. Anche dalla relazione del giudice Carvisiglia è sembrato leggere fra le righe che «si deve giungere ad una risposta definitiva: quella cartuccia è stata o no incamerata nella pistola del 'mostro?». Delitto di Tassinai. Il procuratore generale sarebbe anche orientato, qualora la corte dovesse riaprire il dibattimento, a rinviare la richiesta di allegare al processo la sentenza per l'omicidio commesso da Pacciani nel 1951 a Tassinai di Borgo S. Lorenzo.

Relazione. Ha soddisfatto tutte le parti il taglio della relazione con cui il giudice Carvisiglia ha ripercorso, con rigorosa imparzialità e puntuale precisione, i passi centrali della serie di omicidi dando ampio spazio ai punti più controversi dell'inchiesta e del processo di primo grado. L'ultima parte è stata riservata alle critiche riservate, alla sentenza del novembre '94, dall'accusa (relativamente all'attribuzione di Pacciani per il delitto di 1968) e della difesa che contesta in toto il verdetto e sollecita nuovi accertamenti tecnici. Fra i motivi di appello anche quello dell'avvocato di parte civile Luca Santoni che richiederà la perizia psichiatrica per Pacciani.

La curiosità. Tv europea a S. Verdiana. Anche la televisione europea si prepara al processo bis a Pietro Pacciani. E' arrivata nell'aula bunker di Santa Verdiana una giornalista tedesca, Bettina Roland, che cura la corrente di trasmissione «Explosive» su Rtl, rete tra le più seguite in Europa. La cronista giudiziaria sta raccogliendo tutti gli elementi per preparare una puntata speciale sui dibattimenti. Oggi non è in programma l'udienza. Il confronto riprenderà giovedì mattina alle 9. Si discuterà della possibile riapertura del processo.



I tre difensori di Pacciani: Nino Marazzita, Pietro Fioravanti e Rosario Bevacqua. A fianco, in alto, il presidente Ferri e il giudice relatore Carvisiglia

IL GIALLO. Donna del mistero, si stringe il cerchio. Sangue sospetto nella casa di Angiolina

Le indagini sulla donna misteriosa che è rimasta dodici ore nella casa di Angiolina Manti, illeciti carabinieri di San Casciano dovrebbero consegnare, nelle prossime ore, una dettagliata relazione al sostituto procuratore Paolo Canessa, titolare dell'inchiesta. Il maresciallo Arturo Minoldi e i suoi uomini sono tornati nell'abitazione di via Sominio a Mercatello, hanno ascoltato nuovamente tutti coloro che hanno visto la scoperta e la perizia psichiatrica in paese con la moglie di Pietro Pacciani, fare la spesa alla Coop e salire sulla Sita. Tre le novità. Primo: sono state trovate altre macchie di sangue, oltre a quelle rinvenute nel primo sopralluogo su un cuscino. Gli esami, già disposti, dovranno accertare se il sangue è di Angiolina o di altri. Secondo: la donna è arrivata a Mercatello, passando da Firenze, giungendo da

fuori la Toscana. Sapeva bene chi è Angiolina Manti, ma non era mai stata a Mercatello. Terzo: la signora in pelliccia non è assolutamente una mitomane, ma è una persona intelligente, che conosce bene l'inchiesta sul mostro, pretende per la casa di Pacciani e facilmente violabile. L'incarico è di mettere in relazione al processo bis, i carabinieri di S. Casciano hanno appurato che la presenza di una donna urlante in via Sominio, due giorni dopo la visita non sarebbe in relazione con la famiglia dell'imputato numero uno dell'inchiesta sul mostro. Anche uno dei quattro detective ingaggiati dal pool difensivo di Pacciani sta dando la caccia alla donna. «Non credo all'ipotesi del gruppo di esaltati», ha detto Carmelo Lavorino, organizzatore del gruppo di lavoro.

spazzano, ma l'avvocato, so essere solo questo. Non si può mandare in rovina questo processo, non si può venire in aiuto con la carta igienica. Gli atti non li passo, nemmeno a pezzi d'oro». Una «spurata» che i colleghi della difesa hanno cercato di minimizzare. E' solo l'ultimo atto di una difficile convivenza a tre, di un'alleanza forzata. Alla base dei contrasti il diverso modo di impostare il processo, studiare gli atti, raccogliere gli indizi. Marazzita è piemontese sul processo bis, insieme al pool organizzato dal criminologo Francesco Bruno e da Carmelo Lavorino, esperto di arti marziali e direttore della rivista «Detective & Crime» a pochi giorni dall'inizio del di-

pluriomicida, Franca Carpentiere confrontata la psiche del contadino di Mercatello con i tratti salienti elaborati dalla ricerca medico-scientifica del serial killer. Sono le ultime due tracce nell'arco di Lavorino e Bruno. Quanto «detective & crime» non ha ancora cercato testimonii e nuove piste. Oltre ai consulenti legali scenderanno in pista il professor Silvio Merli, medico legale e il professor Antonio Ugolini, esperto balistico. In tutto un gruppo di lavoro di venti persone che avrà la base in un ufficio a pochi passi dall'aula bunker. E le spese? «Non abbiamo ancora stabilito un budget — dice Lavorino — l'importante è salvare Pacciani».

Le foto: Carmelo Lavorino e il resto del pool

LA CURIOSITA'

Tv europea a S. Verdiana. Anche la televisione europea si prepara al processo bis a Pietro Pacciani. E' arrivata nell'aula bunker di Santa Verdiana una giornalista tedesca, Bettina Roland, che cura la corrente di trasmissione «Explosive» su Rtl, rete tra le più seguite in Europa. La cronista giudiziaria sta raccogliendo tutti gli elementi per preparare una puntata speciale sui dibattimenti. Oggi non è in programma l'udienza. Il confronto riprenderà giovedì mattina alle 9. Si discuterà della possibile riapertura del processo.

DUBBI SULLA CONSERVAZIONE SONO STATI SOLLEVATI DA UN ESPERTO BALISTICO. Cartuccia deteriorata, perizia difficile

Torna in primo piano la cartuccia ritrovata nell'orto di Pacciani. I risultati della nuova perizia balistica che la corte d'assise d'appello potrebbe disporre saranno condizionati dal fatto che essa è stata tagliata in occasione della precedente perizia. Lo ha affermato, nel corso di una intervista concessa all'emittente tv «Seimiliani», Enrico Manieri, un perito balistico e giornalista che ha collaborato come

consulente tecnico con la difesa dell'imputato alla redazione dei motivi d'appello. «Nessuno sa in che condizioni sia il reperto», ha affermato Manieri — il taglio è stato eseguito senza che negli atti delle perizie risultasse l'adeguata documentazione. Sarà importante stabilire quali siano i danneggiamenti subiti durante il taglio e quali siano le tracce originali delle cartucce.

La circostanza del sezionamento del reperto era stata, comunque, confermata, ieri, dal giudice Francesco Carvisiglia nella sua relazione introduttiva. Riferendosi proprio ai dubbi sullo stato del reperto, avanzati in particolare dall'avvocato Fioravanti nei suoi motivi, Carvisiglia aveva spiegato che «la cartuccia esiste ancora» e che il bossolo, sezionato trasversalmente, è stato rinchiuso in un fucilino



L'AVVOCATO SANTONI FRANCHETTI STA SEGUENDO UNA NUOVA TRACCIA CHE NASCE DAL PRIMO DUPLICE OMICIDIO

Mostro, nomi nuovi dalla pista del delitto del '68

Altre due tesi puntano il dito sulla notte di Signa. Il pm Canessa: «Verificheremo tutti gli indizi». Attenzione sul clan dei sardi

Servizio di Marco Pratellesi. I vero colpevole sta lì: «Nelle carte del processo, ma nessuno se n'è accorto. Ho bisogno ancora di almeno due mesi per mettere a punto le indagini, ma la verità verrà fuori». Che Pietro Pacciani fosse il serial killer delle coppie, l'avvocato Luca Santoni Franchetti non l'ha mai credero. Durante il processo di primo grado mise in piedi anche un pool di studenti in legge per cercare prove che scagionassero «il Vampiro». Adesso, è convinto di avere imboccato la strada giusta: una nuova ipotesi investigativa che potrebbe portare al «vero mostro» di Firenze. Santoni Franchetti, che ha sempre sostenuto la tesi che i delitti fossero opera di un clan, ha due nomi in mente. La pista del '68 è da ora mortuaria. Dall'inizio del processo d'appello solo gli emersi te-

diverse ipotesi. Su una, più concreta delle altre, riportata da Mario Spezi sulle pagine di questo giornale, il sostituto procuratore Paolo Canessa, pubblico ministero nel processo di primo grado, disporrà degli accertamenti, «se ci sono altre ricostruzioni le verificheremo» — afferma — anche se vanno in direzione contraria alla sentenza.

Cancellato dal giudizio della corte d'assise è che ha condannato Pacciani per sette delitti otto duplici omicidi attribuiti al «mostro», il '68 rientra di forza nel processo di appello. Lo vuole il pubblico ministero Canessa, che ha presentato richiesta di riesame ai giudici di secondo grado per ottenere una condanna di Pacciani anche per questo duplice delitto. Lo vogliono gli avvocati difensori del contadino e, soprattutto, Luca Santoni Franchetti, studioso di criminologia, che nel processo di parte civile per i familiari di due

tutti francesi uccisi dal mafioso l'8 settembre '85 nella piazzola di Scopeti a San Casciano. «La nuova pista, come tutte le altre — spiega il legale — nasce dal primo duplice delitto, quello del '68, e dal clan dei sardi di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco». L'avvocato

non vuole aggiungere altri particolari: «Ci stiamo lavorando, e riferendoci al suo pool di investigatori, «ma è ancora presto per poter dire qualcosa. Comunque, è il delitto del '68 il cardine di tutta la vicenda». Mario Spezi, giornalista che ha studiato a fondo il caso del «mostro di Firenze» su cui ha

scritto anche vari libri, partendo sempre dal delitto del '68 ha individuato la cosiddetta terza pista sarda. La chiave del mistero sarebbe in una denuncia, presentata da una persona che poteva essere in possesso della Beretta calibro 22 che aveva ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco a Capri, stellati di Signa. Si tratta di una denuncia per furto presentata ai carabinieri nel '74, guarda caso proprio l'anno in cui parte la serie dei duplici omicidi, da un personaggio coinvolto nel delitto del '68. Nella denuncia c'è scritto anche il nome del presunto autore del furto. Una ipotesi che adesso la magistratura vuole verificare.

che la vertù sul serial killer delle coppie sia sepolta nel primo duplice delitto, è convinto anche l'avvocato Rosario Bevacqua, uno dei difensori storici di Pietro Pacciani. Domani, alla ripresa del processo, oltre a confermare le richieste di nuove perizie sul

proiettile e sul blocco trovati in casa dell'imputato, Bevacqua chiederà alla corte di sentire anche il colonnello Torrisi, l'ufficiale di polizia che ha compilato un voluminoso dossier sul delitto del '68 e sul cosiddetto «clan dei sardi».

«La sentenza di primo grado — spiega Bevacqua — aveva liquidato troppo disinvoltamente il ruolo del clan dei sardi in quel delitto e il rapporto Torrisi era stato del tutto ignorato». Ma il pubblico ministero Canessa nei motivi d'appello ha riproposto il '68 chiedendo la condanna di Pacciani anche per quel duplice delitto. «Per questo — spiega l'avvocato — è giusto che quella vicenda venga letta alla luce di tutti gli elementi disponibili. E d'altra parte c'è una persona, Stefano Mele, il marito di Barbara Locci, che aveva confessato quel delitto ed era stato condannato con sentenza passata in giudicato. Stefano Mele è morto l'anno scorso. Da colpevole.



Delitto del '68: i carabinieri controllano l'auto. Nel riquadro le vittime, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco